1929 - 1930

RIVISTA

di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

ANNO XX

VOLUME XI.

1929

SIENA
STAB. TIP. S. BERNARDINO
—
1929

Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

INDICE DEL VOLUME XI

ANNO 1929

Lavori Originali

APERLO G. — La ferita del Generale Garibaldi ad Aspromonte Pag. 63, 97

✣ BARDUZZI Prof. DOMENICO — Della importanza del criterio storico nelle discipline mediche. (Prelezione al corso di Storia della Medicina nella R. Università di Siena) . . . » 73

BATTISTINI MARIO — Le relazioni di Adolfo Quetelet con i dotti italiani . . . . . » 115

BROGI DINO — Visitando la Mostra di Storia della Scienza . » 189

FILIPPI Prof. EDUARDO — Una malattia epidemica scomparsa: La migliare . . . . . » 217

GALLI Dott. PAOLO — Il « De aegritudinibus in infantiun tractatus » di M. Leonello Faentino dei Vittori . . . . » 4

GEDDA Dott. LUIGI — I tira-palle (Contributo alla storia dell'armamentario chirurgico per la cura delle ferite da arma da fuoco) . . . . . » 141

La morte del Prof. Domenico Barduzzi . . . . . » 1

MIRONE Dott. GIUSEPPE — Francesco Maria Scuderi e la profilassi del vaiolo . . . . . » 173

SALVADORI Prof. ROBERTO — Alessandro Volta nella vita quotidiana . . . . . » 146

TRAMONTANO GUERRITORE Prof. GIOVANNI — Ricerche e studî su Paolo Mascagni. VII Nota: Un interessante documento inedito relativo ai rapporti di Mascagni con la Massoneria Italiana . . . . . » 246

Attualità

GABBI U. — Per un monumento ad Ippocrate a Coo . . . Pag. 250

PALADINI P. — La natura e l'origine della medicina prima dell'uomo sono da ricercare nel regno minerale. . . . » 253

PICCININI P. — I risultati ottenuti da un Concorso nazionale riguardante le rivendicazioni italiane nel campo delle Scienze mediche . . . . . » 266

Centenari e Commemorazioni

CARDINI M. — Lazzaro Spallanzani (12 Gennaio 1729-12 Febbraio 1799) . . . . . Pag. 196

Note e ricordi

✣ BARDUZZI D. — La storia della Medicina nell' ambito della Universitas studiorum. Discorso del Prof. H. E. Sigerist, ordinario a Lipsia . . . . . Pag. 73
ID. — Iconografia Malpighiana . . . . . » 74
BATTISTINI M. — Viaggiatori Stranieri in Italia nei sec. XVII e XVIII. Notizie ed impressioni su l'assistenza Ospitaliera . » 199
CARISI G. Un « Avviso » di cent'anni fa sulla rabbia, dello I. R. Governo Austriaco, ai Trevigiani . . . . . » 156
COGLIEVINA B. — Dalla « Gramatica delle Scienze Filosofiche » di Beniamino Martin (1753) . . . . . » 128
VIVIANI U. — Un aretino chirurgo di Sigismondo Malatesta . » 131
ID. — Il miracolo dei capelli. Un altro dei medici di S. Francesco identificato . . . . . » 27

Necrologi

DOMENICO MAJOCCHI — (*D. G.*) . . . . . Pag. 77

Rivista critica e bibliografica

ABBA F. — La vigilanza sulla salute pubblica nel 1500 (*G. Verità*) . . . . . Pag. 166
BABINI R. — La ricostruzione della faccia di Dante secondo l'arte e la stomatologia (*G. Verità*) . . . . . » 38
BACCARANI U. — Una ricetta di Niccolò Machiavelli e la probabile causa della sua morte (*D. G.*) . . . . . » 35
BILANCIONI G. — Bartolomeo Eustachi e lo Studio d' Ippocrate (*G. Verità*) . . . . . » 89
ID. — Svolgimento storico del concetto di « aria » *G. Verità*) » 31
ID. — Alessandro Volta e la cura elettrica della sordità (*D. G. Verità*) . . . . . » 31
ID. — Demetrio Bargellini (*G. Verità*) . . . . . » 33
ID. — Pasquale Landi (*D. G.*) . . . . . » 35
CALAMIDA U. — La sordità di F. M. Zanotti e i consigli di G. B. Morgagni (*G. Verità*) . . . . . » 37
CAPPARELLI V. — L'ordine dei tempi e delle forme in natura (*A. Corsini*) . . . . . » 81
CAPPARONI P. — Un ritratto di Marcello Malpighi fino ad ora sconosciuto con aggiunta una iconografia Malpighiana (*G. Verità*) . . . . . » 35
ID. — Profili Bio-Bibliografici di Medici e Naturalisti celebri italiani. Dal sec. XV al sec. XVIII (*D. G.*) . . . . » 88
ID. — Prospero Alpino (1553-1616). La sua residenza al Cairo, i suoi studi sulle piante dell'Egitto, sulla medicina e sulle malattie locali (*D. G.*) . . . . . » 164

CASARINI A. — La Signora della Lampada (Fiorenza Nightingale) (*D. G.*) . . . . . Pag. 167
CASTALDI L. — Carlo Matteucci, Forlivese, fondatore della Elettrofisiologia e della Fisico-Chimica (1811-1868). Con ritratto (*D. G.*) . . . . . » 135
CASTIGLIONI A. — Bernardo Ramazzini a Padova (*D. G.*) . » 40
Id. — Lo studio di Padova e il rinascimento della medicina in Italia (*G. Verità*) . . . . . » 275
CELLI-FRAENTZEL ANNA — Die Malaria in ihrer Bedeutung für die Geschichte Roms und der römischen Campagna (*A. Corsini*) . . . . . » 82
CESARINI A. — La medicina militare nella leggenda e nella storia (*D. G.*) . . . . . » 136
CHIAPPELLI A. — Sopra due avvenimenti storici notevoli nella vita pistoiese dell'anno 1478 (*L. Castaldi*) . . . . . » 206
CHIARUGI G. — Alfonso Borelli e il problema della generazione (*L. Castaldi*) . . . . . » 168
CONCI G. — « Nel IV Centenario di Pier Andrea Mattioli nel Trentino ». L'opera scientifica del Mattioli e le sue relazioni col Trentino (*G. Verità*) . . . . . » 39
DELAUNAY P. — De la Physiognomie à la Phrénologie. Histoire et évolution des écoles et des doctrines (*D G.*) . . . » 30
ENGLERT L. — Untersuchungen zu Galens Schrift Thrasjbulos (*A. Castiglioni*) . . . . . » 276
FAVARO G. — Il microscopio di G. B. Amici dell'istituto Anatomico di Modena . . . . . » 274
FORSCHUNGS-INSTITUT für Geschichte der Naturwissenschaften in Berlin (*A. Corsini*) . . . . . » 210
FORTI A. — Il nobile Dottor Sebastiano Rotari e una vicenda di Storia scientifica Veronese (*D. G.*) . . . . . » 34
Id. — Ettore de' Toni (1858-1925). Uno scienziato educatore e patriotta (*D. G.*) . . . . . » 40
Id. — Il Basilisco esistente al Museo Civico di Storia Naturale a Venezia e gli affini simulacri finora conosciuti. Contributo alla Storia della Ciarlataneria (*G. Verità*) . . . . . » 207
Id. — Il Nob. Dottor Sebastiano Rotari e una vicenda di storia scientifica veronese. Preambolo (*G. Verità*) . . . . » 207
GARRISON FIELDING H. — An introduction to the History of Medicine (*Castiglioni*) . . . . . » 90
GIORDANO D. — Pietro d'Abano (*D. G. Verità*) . . . . . » 135
Id. — I Grandi Chirurghi Italiani nell'ultimo secolo (*G. Verità*) » 163
GUERRINI G. — I lazzaretti di Bologna durante la Peste del Seicento (*G. Verità*) . . . . . » 33
Id. — « Bandi, Ordini e Provisioni in tempo di contagio imminente e presente » pubblicati in Bologna in occasione della pestilenza di tre secoli fa (*G. Verità*) . . . . . » 38
HURRY JAMENSON B. — The tutelary deity of medicine (*Castiglioni*) . . . . . » 38

INTERNATIONALE Beiträge zur Geschichte der Medizin Festschrift fuer Max Neuburger (*Castiglioni*) . . . . . Pag. 133
IOZEF DIETL, Pierwzy Prezydent miasta Krakowa, znakomity lekarz, Profesor i rektor Univ. Jagiell., w. 50 ta roznice émierci. (*A. C.*) . . . . . » 83
KIKLOS — (*A. Corsini*) . . . . . » 204
LODATO G. — Oftalmia e cecità da neve (*G. Verità*) . . . » 208
MAGGIORA VERGANO A. — Saluto al Prof. Pietro Giacosa nelle onoranze tributategli il 7 Giugno 1928 dalla Facoltà Medica di Torino (*G. Verità*) . . . . . » 88
MARTINOTTI G. — Il Malpighi nello studio di Bologna (*G. Verità*) . . . . . » 35
MAZZINI G. — In memoria del Prof. Luigi Sabbatani (*D. G.*) . » 90
MEDICI del passato e costumi passati dei medici (*G. D. L.*) . » 210
MINIO M. — « Arcani delle piante di Monte Baldo ». Codice Erbario Veronese del Sec. XVIII (*D. G.*) . . . . . » 205
MONTALENTI G. — Storia delle teorie dell' eredità (*G. Verità*) . . . . . » 163
Id. — Il secondo centenario di Lazzaro Spallanzani (*G. Verità*) » 164
MONTI A. — Giovanni Rasori nella storia della Scienza e dell'Idea Nazionale (*D. G.*) . . . . . » 206
ORLANDO-SALINAS F. — Marcello Malpighi: I La Vita, II La Scienza medica (*G. Verità*) . . . . . » 30
Id. — I Branca (*G. Verità*) . . . . . » 33
Id. — Una tracheotomia da corpo estraneo descritta da Plutarco (*G. Verità*) . . . . . » 88
Id. — Fra Paolo Sarpi nel centenario harveiano (*G. Verità*) . . » 89
Id. — « Un'epidemia di febbre da pappataci nel XIII secolo » (*G. Verità*) . . . . . » 90
Id. — Un sonetto del Parini sulla generazione (*G. Verità*) . . » 310
OPPENHEIMER H. — Medical and Allied Topics in Latin Poetry (*A. C.*) . . . . . » 84
PATRIARCA E. — A S. Daniele il 26 Febbraio 1625 (*D. G.*) . » 90
PELLEGRINI F. — Per la Storia della Semeiotica (*G. Verità*) . » 138
Id. — Il giuramento di un medico (*G. Verità*) . . . . » 138
Id. — Briciole di antica enigmatografia medica (*G. Verità*) . . » 205
PERI A. — Medicina del lavoro . . . . . » 275
PIAZZA L. — Perchè si torna alla storia (*D. G.*) . . . . » 137
PIAZZA MARTINI V. — Malaria e Personaggi eminenti (*D. G.*) » 40
Id. — Placido Portal (1793-1843) (*D. G.*) . . . . . » 137
Id. — Gustavo ed Antonio Branca de Minutis da Catania e la Chirurgia plastica in Sicilia (*D. G.*) . . . . . » 165
PLITEK V. — I Napoleonidi a Trieste. Il Principe Napoleone e il nostro Risorgimento (*D. G.*) . . . . . » 40
PROVENZAL G. — Cesare Bertagnini (1827-1927) (*R. Grassini*) . » 271
Id. — Raffaele Piria (*R. Grassiui*) . . . . . » 272
Id. — Stanislao Canizzaro (*R. Grassini*) . . . . . » 273

RECUEIL *des plus célebres Astrologues et quelques Hommes doctes* faict par *Symon de Phares*, du temps de Charles VIII, publié d'après le manuscrit uniqne de la Bibliothèque Nationale par le Dr. Ernest Wickersheimer *(D. G.)* . . . . . Pag. 85

SAVORGNAN DI BRAZZÀ — Antonio Stoppani (Coll. I Curiosi della Natura. S. I, Vol. VI) (*A. Corsini*) . . . . . » 85

STRUNZ F. — Astrologie, Alchemie, Mystik (*Castiglioni*) . . » 36

TESTI A. — Discorso pronunciato in occasione della inaugurazione del busto in bronzo a lui dedicato all'Ospedale Civile di Faenza (D. G.) . . . . . » 31

TRAMONTANO-GUERRITORE — Una questione di priorità italiana nella scoperta delle fibre dello Sharpey (*L. Castaldi*) . » 36

Id. — Ricerche e studi su Paolo Mascagni (*L. Castaldi*) . . » 167

UGHETTI G. B. — Avversità ed ostacoli al progresso della Medicina (*D. G.*) . . . . . » 34

VAN DER WIELEN P. — De Pharmacie in Het Onde Florence (*Castiglioni*) . . . . . » 39

WETH C. — Der Arzt in Karikatur (*Castiglioni*) . . . . . » 37

WICKERSHEIMER E. — L'Anatomia au Moyen-Age. Médecine et chirurgiens dans les Hôpitaux du Moyen-Age. La question du Judéo-Arabisme à Montpellier. Les parties d'Etienne Paste. Le tableau des sutures chirurgicales du Musée Alsacien de Strasbourg (*D. G.*) . . . . . » 32

Id. — Le signe Tau, faits et hypothèses (*D. G.*) . . . . . » 209

Id. — Civilisation et maladie d'après un article récent (*D. G.*) . » 209

ZEMBRZUSKI L. — Esquisse de l'évolution de la chirurgie en Pologne (*D. G.*) . . . . . » 208

Notiziario

I Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze a Firenze . . Pag. 41

Marcello Malpighi commemorato nella sua città natale . . . » 41

Il centenario della nascita di L. Spallanzani . . . . . » 41

Corso libero di conversazione latina scientifica . . . . . » 41

Comité International d'histoire des sciences . . . . . » 42

Onoranze al Prof. Castiglioni . . . . . » 43

Nomina a Senatore dell'On. Luigi Messedaglia . . . . . » 43

Avviso agli Autori . . . . . » 93

Esito del Concorso Nazionale per il tema « Rivendicazioni scientifiche italiane » . . . . . » 93

Onoranze al Prof. Neuburger . . . . . » 94

La morte di J. W. S. Johnsson . . . . . » 95

I Esposizione Nazionale di Storia della Scienza . . . . . » 139

Il « Libro di Ricordi » di Francesco Redi . . . . . » 139

Una giornata Morgagniana a Forlì . . . . . » 139

Commemorazione del Prof. Domenico Barduzzi . . . . . » 211

Conferenze di Storia della Scienza . . . . . » 211

XVII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze Pag. 213
Il rinvio della giornata Morgagniana a Forlì . . . . . » 213
Bibliografia italiana — Norme per la preparazione dei sunti da parte degli Autori . . . . . » 278
Il Congresso degli Anatomisti . . . . . » 278
Inaugurazione dell'Istituto di Storia della Medicina a Baltimora » 279
Il titolare della cattedra di Storia della Medicina a Berlino . . » 279
Il discorso inaugurale del Prof. Favaro alla R. Università di Modena . . . . . » 279

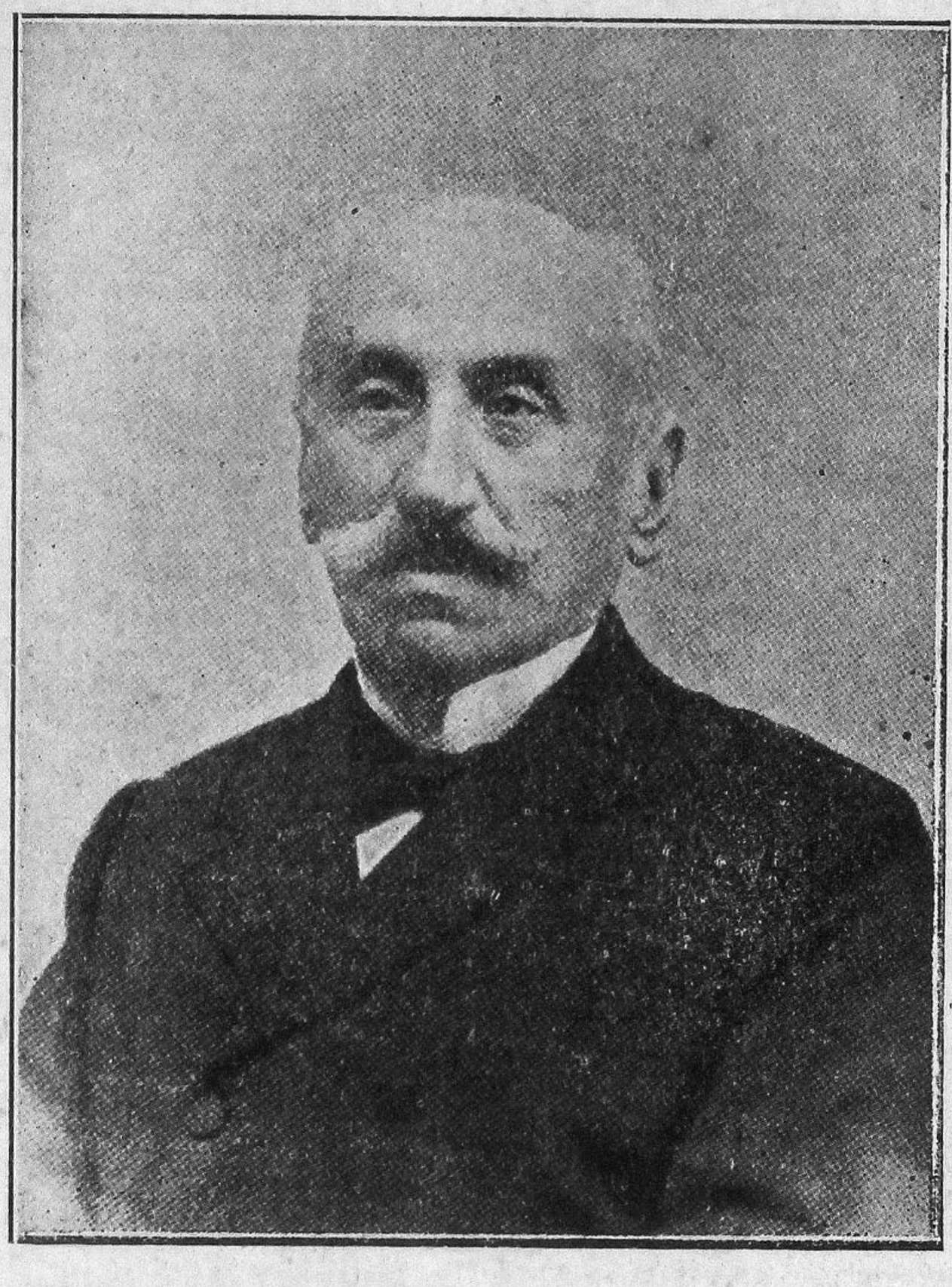
Rassegna della stampa periodica

AESCULAPE — Grande Revue Mensuelle Illustrée. Lettres et Arts dans leurs rapports avec les Sciences et la Médecine 1928 Pag. 45, 95, 170
Annals of Medical History Vol. X, 1928 . . . . Pag. 96, 148
ARCHEION — Archivio di Storia della Scienza, Vol. IX (1928) N. 2-3 . . . . . Pag. 44
Bijdragen tot de Geeschiedenis der geneeskunde 1928 . . . » 214
Bollettino dell'Istituto Storico dell'arte Sanitaria 1928 . . . » 169
Id. 1929 . . . . . » 213
Bulletin de la Société Française d'Histoire de la Médecine 1928 . » 169
ISIS — International Rewiev devoted to the History of Science and civilization 1928 . . . . . » 46
JANUS — Archives internationales pour l' Histoire de la Médecine et la Géographie Médicale 1928 . . . . . » 96
Medical Life 1928 . . . . . » 213
Tesi di Bordeaux . . . . . » 214
Tesi di Lione . . . . . » 214
Tesi di Parigi . . . . . » 46

Spigolature nella stampa medica . . . . Pag. 47, 171, 215,

Indice Generale dell'annata 1929 . . . . . Pag. I-VIII

1925 - 1930



Anche il Prof. **DOMENICO BARDUZZI** non è più!

La serie dei Maestri di storia della medicina che in questi ultimi mesi si sono rapidamente susseguiti nella tomba è così numerosa ed impressionante che ci sentiamo colpiti da vera angoscia, quasi diremmo da sgomento.

Ci sembra perfino impossibile che alla più prossima delle nostre adunate Essi debbano mancare all' appello, che non si debbano più vedere fra noi. E segnatamente ci sembra impossibile per il Prof. Barduzzi, sempre primo ad accorrere alle nostre riunioni, e dovunque sapeva che di questa nostra disciplina si sarebbe trattato; Lui, cui si deve la fondazione della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali e di questa Rivista, che di essa è l'organo ufficiale; Lui che fu per

tanti anni il nostro Presidente effettivo e che tuttora ricopriva la ben meritata carica di Presidente onorario.

La triste, inattesa notizia ci è giunta proprio mentre questo fascicolo stava per uscire alla luce, ma non abbiamo potuto fare a meno di esternarvi immediatamente tutto il nostro cordoglio, anche se queste poche righe, gettate giù in fretta nell' ora dolorosa non ci permettono di dire degnamente di lui, come sarebbe nostro vivo desiderio. Egli è che sopratutto noi vogliamo qui riaffermare tutto l'affetto di cui Egli era fra noi circondato e tutto il dolore che ci apporta la sua dipartita, poichè per quanto riguarda l'opera sua, essa è ben nota ai consoci tutti ed a grandissima parte dei nostri lettori.

Dopo una breve malattia, Egli è morto a Siena, nella sua amata Siena, in quella Siena che fu la sua patria di adozione, durante la notte del 27 febbraio.

Era però nato a Brisighella il 5 agosto del 1847, e si era laureato in Pisa, ove rimase poi assistente alla cattedra di clinica chirurgica finchè si dedicò alla clinica dermosifilopatica che lo portò rapidamente alla cattedra, appunto nella Università di Siena. E per ben dodici volte fu confermato Rettore Magnifico in quell'Ateneo, mentre cariche importantissime e per non brevi periodi ricoprì in quel Comune.

Oltre alla clinica dermosifilopatica ove fu vero maestro, molto si dedicò alla idrologia, e gli amministratori delle terme dei Bagni di S. Giuliano per lunghissima serie di anni lo vollero direttore di essa. D'altra parte la Società Italiana di Idrologia Climatologia e Terapia Fisica quasi di continuo lo riconfermò Presidente del Comitato dell'Italia Centrale e lo ebbe fra i più attivi membri del Consiglio Direttivo centrale.

Tutte le organizzazioni a scopo umanitario, come quella riferentesi alla lotta contro l' alcoolismo, contro la tubercolosi, quella per l'elevamento morale ed economico della classe sanitaria, trovarono nel Prof. Barduzzi un fervente apostolo. La innata, straordinaria bontà del suo cuore e dell'animo suo, che subito si palesava a chi aveva la fortuna di appena conoscerlo, non poteva non spingerlo a ciò.

Dotato di varia e vasta cultura, con entusiasmo si dette sino da giovane allo studio della Storia della Medicina, e, deplorando che questo ramo fosse allora caduto in vera dimenticanza, con pochi altri, riuscì, fra l'altro, a fondare in Perugia, or sono

più che venti anni, la nostra Società e questa Rivista che Egli diresse per tutto il periodo della guerra, quando rimasto solo, volle che il giornale non cessasse le sue pubblicazioni, affinchè, dopo la vittoria, potesse subito riprendere la sua vita normale.

Per molti anni, sempre in Siena, tenne un corso libero di storia della medicina, il che gli permise di essere il primo a dar modo che anche in Italia venissero conferite libere docenze in detta materia. E quando i limiti di età lo allontanarono dalla cattedra fino allora ricoperta e dalla sua clinica, Egli mantenne con fervore l'insegnamento della Storia della Medicina, per il quale, con l'approvazione del Governo, venne dal Monte dei Paschi, per Lui creata una cattedra speciale.

Oltremodo copioso è il numero degli scritti ch' Egli ha lasciato, e fino agli ultimi giorni della sua vita non tralasciò di preparare articoli per varï giornali anche non medici, tanto che riusciva di vera meraviglia il vedere come potesse alla sua età ormai avanzata, mantenersi così giovanilmente attivo e spesso anche signorilmente pugnace.

La morte ha ora troncato pur quest'ultima sua attività di insegnante e di scrittore, ma l'immagine ed il ricordo del Prof. Barduzzi rimarranno in noi profondamente ed affettuosamente scolpiti, mentre il seme da lui gettato e con tanto amore coltivato, divenuto ormai fiorente arbusto, dovrà gettar fronde sempre più nuove ed avviarsi a vita sempre più rigogliosa. La Società e la Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali dovranno infatti, nel Suo nome e pel Suo nome, sempre e viepiù prosperare.

Sarà questo il miglior tributo di amore e di riconoscenza che potrà essere dato da ognuno alla cara e venerata memoria del Prof. Domenico Barduzzi.

A. C.

LAVORI ORIGINALI

Dott. PAOLO GALLI

IL " DE AEGRITUDINIBUS INFANTIUM TRACTATUS „ DI M. LEONELLO FAENTINO DEI VITTORI

Nella Biblioteca Comunale di Faenza esiste un esemplare (edizione 1548) del « *De aegritudinibus Infantium Tractatus* » di Leonello Vittori, opuscolo noto agli studiosi di Storia della Medicina, siano o no pediatri.

Se ne togli qualche accenno assai breve e generico al nome e alle opere di questo a' suoi tempi famosissimo Maestro, nessuno, per quanto a me consta, si è occupato di Leonello come pediatra. Mi è parso quindi non inutile illustrare questo lato dell'opera sua, e doveroso anche, come faentino, mettere in piena luce la figura del medico antico, che in sul finire del 400 fu tra i primissimi ad occuparsi delle malattie dei bambini si da potersi considerare un precursore in questa branca speciale della medicina.

*
* *

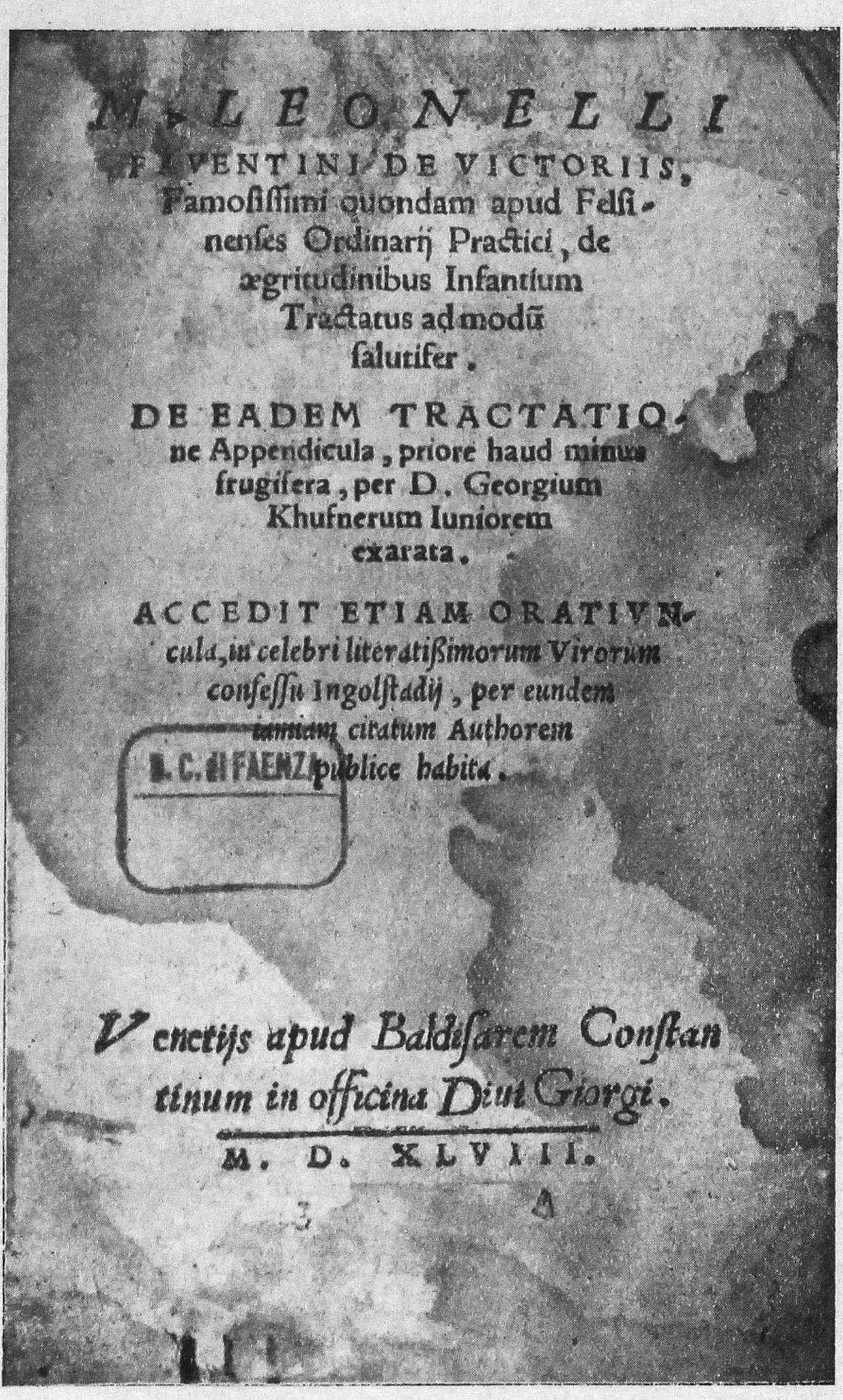
Leonello era figlio di Andrea della illustre e antica Famiglia faentina dei Vittori. Il padre, medico insigne, fu nel 1440 Rettore dell'Ateneo bolognese e vi lesse medicina nei giorni festivi (1).

Della vita di Leonello abbiamo alcune date sicure, altre incerte.

Sicura è la *data della morte* (5 gennaio 1520) perchè risulta da due documenti irrefutabili, cioè da due lapidi esistenti, l'una sopra la sua sepoltura nella Chiesa di S. Domenico di Bologna, l'altra in una sala del Palazzo pubblico di Bologna (2).

Altra data sicura è quella della laurea conseguita nell' Ateneo bolognese nel 1473. Dice infatti lo storico Valgimigli che

Leonello Vittori insegnò *pel lungo corso di 46 anni;* partendo quindi dall'anno della morte (1520) si risale al 1474, epoca in


M. LEONELLI
FLVENTINI DE VICTORIIS,
Famosissimi quondam apud Felsi-
nenses Ordinarij Practici, de
ægritudinibus Infantium
Tractatus admodũ
salutifer.

DE EADEM TRACTATIO-
ne Appendicula, priore haud minus
frugifera, per D. Georgium
Khufnerum Iuniorem
exarata.

ACCEDIT ETIAM ORATIVN-
cula, in celebri literatißimorum Virorum
confessu Ingolstadij, per eundem
eruditum citatum Authorem
publice habita.

R. C. di FAENZA

Venetijs apud Baldissarem Constan
tinum in officina Diui Giorgi.

M. D. XLVIII.

A

Facsimile in grandezza naturale del Frontespizio dell'esemplare esistente nella Biblioteca Comunale di Faenza.

cui avrebbe incominciato ad insegnare, cioè, come concordemente affermano gli storici, poco tempo dopo essersi laureato (3).

Incerta invece è la data di nascita. Dicono gli uni che egli sia nato nel *1450 circa*, mentre il Valgimigli, asseverando che egli morisse nell'età di circa *15 lustri*, porta la data di nascita all'anno 1445.

Dubbia essendo la data di nascita, non può essere sicura l'età che Lionello aveva al momento della laurea e della sua assunzione all' insegnamento. Accettando per esatta l' affermazione del Valgimigli e cioè che egli insegnasse per 46 anni e morisse di 15 lustri, converrebbe porre la laurea a 28 anni e l' inizio dell'insegnamento a 29: ma non era questa l'età in cui comunemente i giovani di allora compivano gli studi, e un simile ritardo sarebbe ancor più inesplicabile nel caso nostro, se si considera che Lionello era figlio del medico Andrea, lettore apprezzato nello studio bolognese. È quindi più verosimile il ritenere che Leonello sia nato nel 1450, si laureasse a 23 anni (1473) e salisse alla cattedra a 24 anni (1474).

Duplice fu la laurea da lui conseguita, in filosofia e in medicina. Chiamato all'insegnamento egli resse da prima una cattedra di logica, passò di poi ad un'altra di filosofia, e nel 1482 insegnò medicina. Un anno dopo tornò alla lettura delle scienze filosofiche, ma per breve tempo, poichè nel 1485 sedette nuovamente dottore dell'arte medica, che proseguì ad insegnare sino alla morte (4).

La ragione prima per cui questi membri della Famiglia Vittori di Faenza entrarono a far parte del Corpo accademico dell'Ateneo bolognese, va ricercata nella politica seguita dalla Signoria bentivolesca, la quale riconoscendo nello *Studio* la precipua fonte di splendore, di ricchezza e di influenza morale si adoprò con ogni mezzo per accrescerne la gloriosa tradizione. Scrive infatti il Fantuzzi (5): « L' interesse del nostro governo era di stabilire delle famiglie in Bologna di civile e nobile estrazione nella loro Patria, e di avere soggetti illustri da impiegare nelle Cattedre del nostro Studio, onde sempre più glie ne derivasse decoro e fama; per il che sempre più s' aumentavano le Famiglie illustri e doviziose, e ciò era cagione che ove concorressero le suddette qualità, si usasse di compartir loro la Cittadinanza ».

E infatti il nostro Leonello, acquistatasi alta riputazione di valente medico e resa la sua Scuola rinomata e numerosa di scolari, otteneva il 2 aprile 1489, la cittadinanza bolognese per

LEONELLUS DE VICTORIIS
BONONIEN: MEDICUS ET
ASTRONOMUS LECTOR
PUBLICUS BONONIE ET
PATAUIJ ANNO
1420

sè, per suo fratello Antonio, Dottore esso pure in medicina, per gli altri fratelli e discendenti. Non solo, ma nel successivo anno 1490 (22 gennaio) Giovanni II Bentivoglio, che ebbe Leonello in grande stima, a rimunerarne i grandi meriti lo faceva aggregare ad ambo i Collegi di Medicina e di Filosofia.

In epoca non precisata prese in moglie Pantasilea di Maestro Niccolò Fava, e della prole avuta non si ha notizia che di un solo figliuolo, Niccolò, il quale, laureatosi in Filosofia e Medicina nel 1521, tenne in seguito una cattedra nello Studio bolognese (6).

Nella Biblioteca Universitaria di Bologna esiste un'effigie su tela che porta il N° 283 e la scritta « *Leonellus de Victoriis Bononiensis Medicus et Astronomus Lector Pubblicus Bononie et Patavij Anno 1420* », effigie che, riprodotta in fotografia, ho allegata alla presente memoria. Il nome non consentirebbe alcun dubbio, ma due altri dati che si leggono nella scritta, mal si accordano colle notizie che possediamo su Leonello. Egli non ha mai insegnato nello Studio di Padova, dove invece ha professato il nipote Benedetto dei Vittori (n. 1481 — m. 1561). Quanto alla data *1420* che si vede sul quadro, essa non appartiene a nessuno dei Vittori che noi conosciamo.

Leonello è morto nel 1520; e poichè il quadro appare assai guasto da ritocchi passati, possiamo domandarci se il ritoccatore non abbia inconsapevolmente alterata la data che a lui forse si presentava o nascosta o comunque poco chiara. Ma come spiegare l'attribuita qualifica di *lettore a Padova ?*

*
* *

Le opere mediche di Leonello Vittori che a noi pervennero, sono : *Practica medicinalis sive de medendis morbis membranorum omnium totius corporis humani Liber, De Histerici affectibus Tractatus, De febribus in genere fragmentum, De febre epidemica auctariolum, De Aegritudinibus Infantum Tractatus.* Inoltre afferma il Mittarelli che nella biblioteca vindobonese si conservava di Leonello un'opera dal titolo *De retentione Menstruorum et de cura febrium*, e si trovava pure a Vienna il trattato inedito *De morbis mulierum.*

Se si fa eccezione delle ultime due, tutte le altre opere ora associate in vario modo, ora separatamente stampate, ebbero molte e ripetute edizioni. A volerle disporre in ordine cronologico si ottiene l'elenco riprodotto in appendice, dal quale appare che il solo *De Aegritudinibus Infantium Tractatus* ebbe 12 edizioni: in 5 di queste era unito alla *Practica medicinalis* e in 7 era solo. Tolte le due edizioni del 1544 e 1574 di Ingolstadt, tutte le altre sono uscite a Lione e a Venezia.

Occupandomi del solo Trattato delle malattie dei bambini, fra le edizioni che di esso sono a noi pervenute la più antica porta la data del 1544: fu stampata ad Ingolstadt per cura del medico Giorgio Khufner *junior*, il quale affida il volume alla autorità *(tuitione et auspicio)* del Principe Alberto, Duca di Baviera e Conte Palatino del Reno con una dedica che porta la data: *Pridie Calendas Decembres: Anno Soteriorum Christianorum 1543.*

È questa veramente la prima edizione del Trattato di Lionello o anteriormente al 1544 vi erano state altre edizioni? la domanda è giustificata da alcune frasi che si leggono nella dedica di Khufner (7), le quali danno l'impressione avesse egli in mano un'altra edizione, di cui quella del 1544 potrebbe non essere che la ristampa riveduta e corretta.

Concludendo in modo diverso, si verrebbe ad ammettere che il Khufner *junior* fosse in possesso di un manoscritto del Vittori, cosa poco probabile se si considera che egli, addottoratosi in Ingolstadt nel 1543 (8), non potè aver rapporti con Lionello, senza dire che neodottore quale egli era nell' anno in cui scriveva la dedica, non poteva avere tale autorità nel campo medico e presso gli editori da assumersi la stampa della prima edizione di un *trattato*. È più probabile invece che il Khufner avesse fra i suoi testi scolastici il *Libellus* del Vittori, e che innamorato di questo argomento ne abbia ampliata e completata la trattazione nella *appendicula* personale, che, ristampando il Trattato di Leonello, volle aggiungervi come *primizia dei suoi studi* (9).

Non è quindi fuor di luogo il ritenere che un'altra o altre edizioni esistessero prima di quella a noi cognita del 1544. Due ipotesi si possono allora formulare.

Poichè la maggiore delle opere di Lionello « *Practica medicinalis sive de medendis morbis membranorum omnium totius corpo-*

ris humani Liber » fu pubblicata a Lione nel 1541 per opera di Giovanni Khufner (10) e altri libri di questo medico rinomatissimo furono stampati intorno al 1540, si può pensare che fosse egli il primo a far conoscere e pubblicare, prima ancora della edizione di Khufner *junior*, il Trattato di Pediatria del Vittori.

Oppure — e questa ipotesi non è meno accettabile della precedente — la prima stampa potrebbe essere avvenuta per cura di Benedetto Vittori (11), nipote di Leonello e suo allievo, che insegnò a Padova dal 1530 al 1540 e a Bologna dal 1540 al 1561, anno di sua morte.

Disgraziatamente fino ad oggi non possediamo documenti scritti che confermino questa ipotesi; comunque è fuori dubbio che fra i cultori della medicina infantile vissuti dal 1450 a tutto il 1500 Leonello dei Vittori occupa il secondo posto fra Paulus Bagellardus (12) e Michelangiolo Biondo (13). Infatti Leonello professava medicina nello Studio Bolognese fino dal 1485, quando il Biondo non era peranco nato; quindi la prima edizione a noi nota del Vittori (1544), edizione postuma, con tutto che sia posteriore a quella del Biondo (1539) si deve nella sostanza considerare anteriore, rappresentando essa il prodotto dell'insegnamento universitario di Leonello.

Quanto al valore dell'opera di Leonello, essa era in quel tempo tenuta in alta considerazione, e ciò dobbiamo dedurre non tanto dagli elogi che ne fa Giorgio Khufner nella sua dedica del 1543 (14), quanto e specialmente dal fatto che nel volgere di pochi anni numerose edizioni del Trattato si susseguirono (Vedi appendice). E oggi ancora noi non possiamo disconoscerne l' importanza, la quale ci appare se non per l'essenza del volumetto rimasto, certo per l' idea e l' intenzione che mossero l' A. a questo insegnamento. Bisogna infatti risalire a quei tempi per trovare sorprendente che vi fossero dei *Magistri* che — come il nostro Leonello (1485) — facessero oggetto delle loro lezioni le malattie dei bambini, lezioni ritenute meritevoli di essere raccolte e diffuse a mezzo della stampa.

Encomiabile quindi fu l' intenzione, come nuova era l' idea di raccogliere in uno studio d' insieme i consigli igienici e le pratiche terapeutiche allora in uso per la tutela della salute del lattante. Poichè, se fin dai tempi più remoti non mancarono medici famosissimi ad interessarsi del bambino (Ippocrate, So-

rano, Areteo, Avicenna, Rhazes ecc.), i loro precetti, le loro osservazioni erano però sperdute in quelle opere vaste e monumentali, di cui pervennero a noi o la memoria o brani più o meno cospicui.

E maggiormente apprezzabile è sotto questo punto di vista l'opera di Leonello se si riflette che ancora un secolo dopo di lui (15) trattare di medicina infantile era ritenuto argomento poco importante pel pubblico, e persino Gerolamo Mercuriale da Forlì (1583), nel permettere la stampa delle sue lezioni sulle malattie dei bambini (16), cercava nel primo capitolo di giustificare questa sua opera di fronte al concetto misero che dai secoli anteriori la società del cinquecento aveva ereditata e, pur così progredita, aveva conservato intorno al valore della vita del bambino in confronto con quella dell' adulto.

Però, fatta astrazione dall' idea che in questo campo particolare aveva mosso ed informato l' insegnamento di Leonello, il volumetto che ci è rimasto non segna certo un grande progresso nella storia e nello sviluppo della medicina infantile.

Nei 34 capitoli di cui si compone il volume, l' A. tratta di altrettante malattie, ma in realtà non sono sempre malattie vere e proprie o forme cliniche ben definite quelle di cui egli si occupa : il più delle volte invece sono turbe morbose dipendenti da un' identica causa e che sotto un' unica rubrica potrebbero essere raccolte. In altri termini l' A. prende in considerazione dei sintomi.

Di ognuno di questi sintomi o sindrome morbose (*aegritudo*, scrive l' A.) la descrizione clinica o non esiste, essendo limitata al titolo, o è ridotta a poca cosa. Al titolo segue la parte eziologica, la quale assai breve per alcuni capitoli, è un po' più estesa per altri, ma in ogni caso molto nitida e chiara.

La terapia invece è quella che costituisce la parte maggiore di ogni capitolo e comprende consigli igienici, istruzioni per certe manualità, formole medicamentose assai precise, insegnamenti per la preparazione dei farmaci e per la loro applicazione.

Dall' esame complessivo del *libellus* appare evidente che si tratta di un' opera essenzialmente pratica, donde forse il nome di « *Practica Leonelli* » che si legge nella intestatura di ogni foglio. E appunto perchè pratica, la terapia che egli consiglia nei singoli casi è quasi sempre soltanto sintomatica : qualche volta

si eleva alla causa del disturbo e dà il consiglio adeguato. Io penso che si possa questo libro con molta approssimazione rassomigliare a quei *Compendi di terapia medica* che anche oggi si leggono in Italia e all' estero, perchè, se ne togli la parte terapeutica, la trattazione clinica è molto riassuntiva. E questa mia idea non è molto lontana dal concetto che si ebbe allora del libro di Leonello, che il Khufner chiamò anche *epithome* (17).

Quanto all' essenza dell'opera, evidentemente l'A. si è ispirato alla medicina araba, della quale segue i luminari senza, o per lo meno assai di rado, discuterne o criticarne l' asserto. Si può dire che egli ha scelto a maestro Avicenna, al cui trattato e specialmente ai capitoli che riguardano le malattie dei bambini rimanda di solito: non dimentica Rhazes, del quale cita il *Compendiolus de infantium morbis* (18); come pure si appella talora alle sentenze di Arculanum (19), Serapione (20) e Guglielmo di Piacenza (21). E questa prima impressione che si ha dalla lettura dell' opuscolo, vale non solo per l' interpretazione dei disturbi o malattie studiate e quindi per la loro eziologia e patogenesi, ma anche per gli insegnamenti igienici e terapeutici suggeriti, poichè anche in fatto di terapia è alla Scuola arabista e all' autorità dei suoi Maestri che egli si appoggia quasi ciecamente. Idee e concezioni personali sono ben rare nell'opuscolo di Lionello : notevole quella relativa al *fluxus ventris,* di cui sarebbe causa, oltre alle due ammesse da Avicenna, la dentizione, poichè i denti col dolore provocano in bocca molta saliva che deglutita provoca diarrea. Ugualmente rare sono le critiche alla terapia araba : ed esempio combatte certi rimedi proposti da Avicenna contro le *vesicis gengivarum,* certe pratiche dallo stesso suggerite contro la *tosse catarrale ;* e contrariamente alle idee del Maestro, secondo il quale l'idrocefalo *interno* non è curabile, Lionello consiglia alcuni rimedi e manualità per tentare di prosciugarlo.

Ma meglio ancora di questi miei giudizi sommari che pur contro la mia volontà potrebbero non essere del tutto esatti e sereni, valga ad illustrare il valore dell' opera di Lionello l'ampio sunto che ho fatto del volumetto a noi pervenuto.

*
* *

Il libro di M. Leonello dei Vittori, che sul frontespizio è chiamato con larga frase « *De Aegritudinibus Infantum Tractatus*

ad modum salutifer » non occupa che 25 fogli di due pagine ognuno : forse per questo aspetto modesto il Kufner nella sua dedica lo ha anche chiamato *opuscolum*. Nella intestatura di ogni foglio si legge « *Practica Leonelli* », e di ciò, come dissi, la ragione è nel modo con cui la materia è trattata.

Precede un *Index* composto di 34 capitoli, ad ognuno dei quali corrisponde una data forma morbosa.

Seguono a mò di *Prefazione* alcune norme generali per curare le malattie dei lattanti, norme che Leonello riassume nei quattro canoni di Avicenna. Essi hanno per punto di partenza la nutrice, la quale può fare ammalare il bambino ora per un cattivo regime alimentare ora per la costituzione sua inadatta, ora per malattia insorta ora per medicina *(solutivam vel vomitivam)* assorbita. Le prescrizioni in questi casi scendono facilmente dalla causa accertata : per le tre prime eventualità il regime appropriato della nutrice ripara ad ogni inconveniente : per la quarta si sospenda un giorno il latte.

Così questa prefazione con l' argomento del tutto particolare che svolge, viene implicitamente ad avvertirci che le malattie trattate nel volume sono quelle proprie ai lattanti o meglio alla 1ª infanzia.

Passando a trattare delle malattie speciali, Lionello segue anche in questa classificazione le idee di Avicenna e distingue 34 malattie o meglio sindromi morbose. La materia non è disposta secondo un ordine logico : i diversi capitoli si susseguono senza troppo riguardo ai caratteri clinici e alle affinità eziologiche del soggetto da svolgere. A volerli riunire secondo queste affinità si farebbe un gruppo delle malattie della bocca; uno delle turbe dell' apparato digerente ; un gruppo delle affezioni dell' apparato respiratorio, delle malattie degli occhi e delle orecchie. Inoltre vi sono Capitoli dedicati alle turbe nervose, alle malattie del capo e del cervello, agli esantemi e malattie della pelle, ai tumori dell' ombelico e dell' inguine, all' eritema delle natiche e alla febbre.

Malattie della bocca

L' Autore tratta dei *tumori ed ascessi gengivali* (Cap. I), provocati dall'eruzione dei denti, delle *vesicis nascuntur in gingivis* (Cap. IV), determinate dal latte *corruptum vel acutum della* nutrice; delle *alcola infantium*

(Cap. X), ulceri e pustole che si formano in più parti della bocca, trasmissibili ad altri (si tratta verosimilmente di afte) e che sarebbero dovute all'acidità del latte; infine delle angine (Cap. XXVIII), dovute *à materia descendente a Capite ad Guttur, quae est mixta ex Cholera et Phlegmate.*

Interessanti sono le prescrizioni per ogni singola malattia.

Nella prima (*De tumore et apostemate Gingivarum*) consiglia di fare col dito una dolce pressione sull'ascesso perchè ne esca la materia raccolta; indi cospargere le gengive con un linimento di miele ed olio di camomilla a parti uguali oppure di miele ed olio di terebentina a parti uguali. E poi spiega il modo di azione dei medicamenti: il miele deterge ed essica la materia, l'olio di camomilla calma il dolore e la terebentina risolve gli umori.

Nella seconda (*De vesicis gingivarum*) raccomanda di cambiare il regime alimentare della nutrice, perchè ne venga attenuata *acuitatem lactis*, causa della malattia. Come cura locale consiglia certi linimenti (es. farina di miglio, acqua di rosa e olio di oliva immatura ana). Ricorda anche due rimedi proposti da Avicenna, uno dei quali però è fuori uso — dice Lionello — e a lui non piace: l'altro consiste in carne (di bue o di castrato) putrefatta e polverizzata da cospargere sulle gengive. E quì spiega il modo di polverizzare questa carne.

Nella terza (*alcola infantium*) consiglia molte misture ora a base di rose e viole, ora di succo di piantaggine e di portulaca, ora di succo di more e cochearia ecc.

Nella quarta (*synanches o angine*) raccomanda di evacuare l'alvo con supposte al miele cotto; per *os* succo di more con latte oppure sciroppo di mirto; ed esternamente, sopratutto in principio della malattia, unzioni con olio di mandorle. Pel resto rimanda al testo di Avicenna.

Turbe dell' apparato digerente

In questo gruppo l'Autore parla del *singhiozzo* (Cap. XXIV) che attribuisce quando a cosa ghiaccia ed aria fredda, quando a lesione di stomaco dovuta o a materia infiammatoria o a latte guasto o a bile; del *vomito* (Cap. XXV) di cui è causa ora un eccesso di latte ingerito, ora il passaggio di bile nello stomaco, oppure materia flogistica discendente dal capo od anche freddo: della *debolezza di stomaco* (Cap. XXVI) che Avicenna riferisce alla speciale struttura del viscere: del *dolore di ventre* (Cap. XVIII) attribuibile ora a freddo preso, ora a gas raccoltisi, ora a vermi intestinali: della *costipazione del ventre* (Cap. III) che ammette dipendente da soverchio calore del fegato, dei reni, dell'intestino in quanto essica le feci, o da mancanza di bile nell'intestino stesso: del *flusso del ventre* (Cap. II) di cui è causa, oltre alle due ammesse da

Avicenna, la dentizione, poichè i denti col dolore provocano in bocca molta saliva che deglutita provoca diarrea : del *tenesmo* (Cap. XXXII) che ritiene dovuto esclusivamente al freddo : del *prolasso del retto* (Capitolo XXXI) conseguente alla diarrea, la quale rende molli i muscoli dell'ano : dei *vermi intestinali* (Cap. XXXIII) che nascono a seconda della forma loro (rotondi, lunghi, larghi) nell'intestino inferiore, o superiore o medio.

Per ognuna di queste sindromi o malattie l'Autore dà i consigli e le formule medicamentose.

In caso di *singhiozzo* da replezione provocare il vomito col dito o titillando la gola con una penna : poi limitare l'ingestione del latte; applicare supposte di miele, e, secondo Avicenna, dare *per os* uno o due cucchiai di un giulebbe composto di noce polverizzata con zucchero sciolto in succo di cotogna.

Il *vomito* proveniente da eccesso di latte, si curi col limitare l'ingestione di questo : se invece da bile o da materia infiammatoria, si usino unzioni con un linimento formato con olio di rose, mirto e cotogne mescolate a cera insieme a polvere di rose, legno sandalo e coralli: se invece il vomito è da freddo, si applichi sullo stomaco una lana imbevuta di un linimento a base di olio di mastice, spiga celtica, assenzio, garofano, cui si aggiunge legno di aloe polverizzato.

Contro la *debolezza di stomaco* consiglia localmente un panno bagnato in olio caldo di cotogne, mastice e assenzio, e *per os* diversi liquori, di cui dà la formula e il modo di preparazione e nei quali entrano come ingredienti polvere di noce moscata, succo di cotogne, chiodi di garofani ecc.

Pei *dolori di ventre* prescrive una doccia (*embrocatio*) di acqua calda, la quale *aperit porositates ventris et ventositates resolvit*, oppure fomentazioni con decotto di meliloto, camomilla, anici ecc. od anche unzioni con una miscela di olio di camomilla, di giglio e di neto aromatico.

La *costipazione del ventre* l'Autore cura anzitutto col modificare il regime dietetico della nutrice; indi con diversi medicamenti somministrati al bambino. Tali : supposte sottili e corte fatte con *Stercor muris* e adipe di rene di capra oppure con miele ben cotto, oppure con radice d'ireos ecc.; linimento da cospargere sul ventre fatto con bile di bue; pozioni a base di stercor muris, miele crudo con coclearia, mandorle dolci e zucchero ecc. (v. Avicenna e Rhazes). Serve anche la bile di bue o di qualsiasi animale per ungere il ventre (*nam auctoritate Serapionis omnia fella solvunt ventrem*).

Per il *flusso di ventre* se non è eccessivo, limitarsi a modificare il regime della nutrice; caso contrario clisteri con decozione di semi di rosa, cimino ecc. oppure con olio di uliva immatura e mirto; empiastro colle solite erbe e radici.

In questo capitolo spiega il modo di agire dei clisteri : e raccomanda che il giorno in cui si applica l'empiastro, il bambino non deve prendere latte perchè non si coaguli, e allora si nutrirà con tuorlo d'ovo e mollica di pane cotta in acqua.

Per il *tenesmo* (*tenasmone*) consiglia cure locali e cioè ungere l' ano con questo linimento : origano e comino polverizzati e mescolati a burro vecchio liquefatto : oppure applicare sull'ano una spugna bagnata nella seguente decozione: origano, melissa, ruta e menta romana, od anche semi di lino e cardamomo bolliti in vino rosso e applicati in un sacchetto sull'ano.

Per il *prolasso* del retto, se lieve, basta bagnare l' ano con decotto di malva; se duraturo, si prepara un miscuglio di rose rosse, mirtillo, sommaco, maliconio, melograuato, noce di galla e noce di cipresso, si pestano e si fanno bollire in sufficiente quantità di vino nero e acido : se il bambino si presta, gli si dà un semicupio in questo liquido ; caso contrario si applica sull'ano una spugna bagnata nel liquido stesso, dopo che l'intestino è stato messo a posto. Consiglia anche di ungere l'ano con olio di mirto e di olive immature e cospargere la polvere delle piante di cui sopra.

Per i *vermi* l'Autore raccomanda *per os* polvere di santonina oppure centaurea e di centone da somministrare in un po' di latte ; e per uso esterno consiglia unzioni sul ventre con un miscuglio di diversi olii (olio di assenzio, di mandorle amare, di menta secca e menta romana, di dittamo, di tormentilla, di curcuma), oppure con un unguento fatto con fiori di assenzio, di marrubio e di pesco pestati, torrefatti e impastati con aceto od anche un empiastro preparato presso a poco colle erbe di cui sopra. Infine clisteri con latte o supposte di miele cotto.

Affezioni dell'apparato respiratorio

Sono limitate a due soltanto, la *tosse catarrale* (Cap. VIII) e la *difficoltà del respiro* (Cap. IX) : la prima deriva da materia catarrale e da molta umidità discendente dal capo al petto ; la seconda è conseguenza del catarro.

Per la *tosse* ricorda il rimedio di Avicenna, che consiste nel fare sopra la commessura coronale del bambino una irrigazione di acqua calda affinchè i pori del capo si dilatino e si risolva l'umidità scendente in basso. Ma l'Autore non approva la pratica di Avicenna, perchè volendo essicare il capo del bambino si corre il rischio di nuocergli per la ritenzione e trasformazione della umidità che vi si trova. Perciò è da preferirsi la semplice applicazione sulla commessura coronale di polvere di sandracca sola od associata a polvere di incenso, rose e maggiorana, perchè rimedi più forti non sono da usarsi data la delicatezza del capo infantile. Poi

ad evitare che la materia scenda al petto bisogna stimolare il vomito e lo sternuto : quello premendo col dito la base della lingua o ponendovi sopra del miele ; questo ponendo nelle narici delle goccie di una miscela di succo di maggiorana, acqua d' orzo e zucchero. Consiglia inoltre un elettuario fatto con gomma, semi di cotogna, succo di liquerizia ecc. da darsi per bocca in piccola quantità per volta.

Per la *difficoltà di respiro* la cura non è molto dissimile da quella per la tosse. Tuttavia aggiunge preziose osservazioni e cioè essendo gli emuntori del cervello fra le radici delle orecchie, della lingua e delle tonsille, qui si versi dell'olio comune matúro : inoltre si unga il petto con linimento a base di olio di mandorle dolci, burro fresco, semi di croco.

Malattie degli occhi

Sono svolte in due capitoli : *infiammazione degli occhi* (Cap. XV) e *albugine* (Cap. XVI) : la prima dipende da umidità del cervello, la seconda da umidità nitrosa e salata.

Contro *l'infiammazione* consiglia di spargere sulle palpebre un linimento di litio e latte ed anche fare abluzioni con un infuso di semi di comino, origano, menta romana in acqua e vino, dopo le quali si asciuga e si toglie l'eccesso dell'infuso.

Contro *l'albugine* riporta la prescrizione di Avicenna, il quale prescrive di lavare le parti malate, specie le palpebre, con succo di solano e poi con acqua di rose.

Malattie degli orecchi

Comprende due capitoli, l'uno il *fluxus humori* (Cap. XI), l'altro il *dolore di orecchio* (Cap. XII) ; questo sarebbe una conseguenza di quello, ed entrambi dovuti a soverchia umidità del cervello.

Quanto allo *scolo dall'orecchio* l'Autore consiglia anzitutto di modificare la dieta (non calida) della nutrice ; poi di instillare nell'orecchio due goccie del liquore seguente, ed applicarvi una pezza di lana o cotone imbevuta nel liquore stesso : vino rosso aspro, miele con allume e semi di croco polverizzato. Secondo Avicenna basterebbe il solo vino aspro.

Quanto al *dolore di orecchio* consiglia di porre su questo un sacchettino riscaldato contenente polvere di origano, melissa, seme di lino e sale, oppure instillare nell'orecchio 2-3 gocce di una miscela calda di olio di mandorle amare e di giglio. Dà poi altre formole per fomenti, olii e liquore col modo di prepararli.

Turbe Nervose

In questo gruppo ha raccolto diversi fenomeni nervosi, e cioè lo *spasmo da replezione* (Cap. V) dovuto ora al dolore delle gengiva per l' u-

scita dei denti ora a debolezza dei nervi, i quali perciò si imbevono di umidità; il *tetano da replezione*, (Cap. VI), e *il tetano da inanizione* (Cap. VII): quello dovuto a umidità siedente negli arti, nei nervi, nei tendini, questo dovuto a prosciugamento dei medesimi: lo *starnuto continuo* (Cap. XIX) che secondo Avicenna può avere due origini, o centrale cioè da tumore al capo che leda il cervello, o locale cioè da materia grassa e vischiosa che chiuda le narici: l'*insonnia* (Cap. XXIII) che si deve o ad eccesso di latte ingerito che si altera nello stomaco e disturba il cervello o ai vermi che pungono l'intestino: i *terrori notturni* (Cap. XXVII), dovuti a lor volta a soverchio latte ingerito e quindi mal digerito: infine lo *sbadiglio* quando il bambino dorme (Cap. XXIX) occasionato da materia infiammatoria.

La cura di questi diversi disturbi è dall'Autore così descritta: Per lo *spasmo* oltre ad una dieta appropriata della nutrice (e cioè calda e secca che si oppone agli umori mucosi) consiglia di ungere i nervi con diversi olii: es. di alcanna, di mastice, di camomilla, ecc. Pel *tetano da replezione* si facciano sulle membra dei fomenti con una spugna bagnata in una decozione di stigadollo, uva, betonica, rosmarino, poi unzioni con miscela di olio di giglio, ruta, cocomero asinino ecc. Pel *tetano da inanizione* fare dei fomenti sugli arti tetanizzati con olio caldo. Quanto allo *starnuto continuo*, se esso dipende da tumore al capo, vi si facciano dei fomenti con una decozione di rose rosse, mirtillo, sommacco, melograno ecc.; se da chiusura delle narici, vi si metta dentro della polvere di basilico, la quale è controindicata (dice Avicenna) se lo starnuto deriva da tumore del capo.

Per l'*insonnia* l'Autore ricorda le prescrizioni di Avicenna; e cioè ungere le tempia, la fronte e la commessura coronale con un linimento composto di corteccia di papavero bianco, acqua di rose e latte ana; oppure ungere con olio di lattuca. Nei casi molto resistenti le donne ricorrono agli oppiati con latte, ma egli raccomanda di andare cauti, poichè l'uso di tali sostanze può recar danno ai bambini. Conclude che la cura migliore di questo disturbo è sempre quella di correggere la dieta della nutrice. Contro i *terrori notturni* (*Rhazes in libro* EXPERIMENTORUM *vocat hanc aegritudinem, matrem Puerorum*) si deve evitare una soverchia ingestione di latte e dare per bocca miele con semi di coclearia e fare uso di supposte di miele. Per lo *sbadiglio* dà miele con semi di lino e di coclearia.

Malattie del capo e del cervello

Tre sono i Capitoli che trattano di queste forme, il XIII, il XXX e il XIV.

Il primo parla *de Apostemate Cranei,* affezione molto dolorosa che, dice Avicenna, deriva da malattie degli occhi propagantisi attraverso ai nervi omonimi.

Il secondo si occupa della *ventosità del capo*, la quale deriva dalla abbondante umidità del cervello.

Il terzo tratta dell' *acqua che nasce dal capo* (idrocefalo) che ritiene conseguenza di traumi subiti nel parto e dopo: parla di acqua situata dentro e fuori del cranio e descrive i segni di queste due varietà.

Come cura dell'*Apostemate* consiglia di combattere l'infiammazione e il calore che ne sono proprii, applicando dei rinfrescativi e cioè applicare sul capo della corteccia di cetriolo e di zucca fresca; oppure una pezzuola bagnata in un liquore a base di patata, portulaca, piantagine. Per calmare il dolore ungere il capo con un miscuglio di olio di rose ed aceto, oppure di tuorlo d'ovo con semi di crocco. Come cura della *ventosità* consiglia di dare in un po' di latte di nutrice polvere di origano e comino, oppure di rose rosse.

Per l'*acqua del capo* bisogna distinguere se è dentro o fuori del cranio. Se *fuori* e copiosa, bisogna parte estrarla, parte farla riassorbire. A tal uopo si incide la pelle e quando l'acqua sia in parte uscita si applica sul capo per due o tre giorni fortemente stretto un panno inzuppato in un liquore a base di vino rosso ed olio comune. Si può anche usare un linimento fatto con zolfo e olio di camomilla, oppure un empiastro composto di olibano, sarcocolla, gomma di prugno sciolti in aceto e vino rosso con aggiunta poi di olio di camomilla. Si può usare anche un empiastro di 36 lumache con testa, che si lascia sul capo finchè cade da sè. Sarebbe questo un rimedio miracoloso.

Se l'acqua è *dentro* il cranio, non si potrebbe curare secondo Avicenna. Tuttavia l'Autore consiglia alcune cose per tentare di prosciugarla. E cioè instillare nelle orecchie 3-4 gocce di un liquore a base di olio di been, di giglio, di ruta con zolfo e sciroppo di serapini; e nelle narici instillare un composto di acqua di maggiorana e assenzio con cubebe, calamo, incenso e noce moscata.

De Bothor.

Sotto questo nome (Cap. XX) l'A. raccoglie le più svariate lesioni della pelle, le quali o generalizzate o limitate al capo, hanno cause diverse. Vi comprende i piccoli tumori (papule o pustole) che si vedono nel morbillo e nel vaiolo, i rossori diffusi che si osservano in certe infezioni e senza dubbio anche la crosta lattea e l'impetigine limitata al capo (*apostemata et hulceratio in capite*).

Le cause sarebbero molte: residui di sangue mestruale di cui è impregnato il bambino e che si manifesta alla nascita; ebollizione e putrefazione del sangue; alterazione del latte assunto che inquina il sangue del bambino e infine o l'aria infetta o la costellazione. Dal lato prognostico ricorda che le papule che assumano un colore violaceo o si ulcerino, so-

no di prognosi infausta: se scarse e bianche, sono utili in quanto per esse viene eliminata *superfluitas* dal corpo.

La cura proposta così si riassume: se le papule non sono ancora mature, si attenda a quando lo siano, si pungano con un ago perchè ne esca la materia, e allo scopo che niun segno rimanga sulla pelle si usino i seguenti essicativi leggeri: lavare con un infuso di rose rosse, mirtillo, foglie di lentischio e tamarice: ungere con unguento fatto di olio di rose, di mastice e di mirto.

Quando il pus sia denso ed abbondante, lavare con acqua di miele o acqua di sale. Consiglia anche di spolverare con polvere di incenso, mastice, rose, mirtillo, sarcocolla.

Per le infezioni *rubeae* si usi solfo in polvere e si lavi con acqua rosata (secondo Guglielmo Saliceto).

Tumore dell'ombelico.

Nel Cap. XXII tratta de l'*Apostemate Umbilici et ejus Tumore*, malattia dolorosa che è dovuta ad aria o ad umori qui raccolti (ernia-ascesso).

Come cura l'Autore raccomanda di evitare che suppuri.

A tal fine ungere con olio di rose e di mirtillo: oppure applicare un empiastro fatto con polvere di rose, di incenso, di melograno e di mirtillo in olio di rose ed aceto, od anche un empiastro di spigaceltica e trementina. Rhazes consiglia un empiastro di lupini e panno di lino abbruciati, polverizzati e impastati con albume d'uovo si applica e si fascia stretto.

Tumore dell'inguine.

La descrizione non è molto chiara (Cap. XXI), ma evidentemente vuol parlare di ernia e di idrocele, perchè il tumore può contenere l'intestino, l'omento o del liquido. La causa sarebbe la dilatazione o rottura del canale spermatìco *(syphach)* provocata da ventosità od altro. Distingue l'*ernia* dalla *ruptura*, ma i caratteri differenziali che ne dà non appaiono ben netti.

Come cura consiglia di porre sul tumore e legarvela stretta una pezza con sopra albume d'ovo e semi di ameos che servirebbe a restringere il forame e ad impedire la discesa del tumore: oppure usare un linimento a base di lupini bolliti in vino rosso e albume d'ovo; od anche un empiastro di melograno, noce di galla in aceto: come pure un empiastro con scorze di mastice, di cipresso, di noci con aloè, sarcocolla e glutine ecc.

Della febbre dei bambini.

Avverte in questo Capitolo (XVII) che la febbre sopravveniente nei bambini è per solito di origine biliare, e la causa prima ne è il latte che

si altera e si infiamma (Avicenna e Arcolano). Come cura consiglia anzitutto di modificare la dieta della nutrice *cum rebus frigidis et humidis*) e di purgarla con medicamenti lievi: come la cassia e la manna. Non si diano purganti forti. E nel giorno che la nutrice prende questi medicamenti, non allatti il bambino.

Della escoriazione delle coscie.

L'Autore attribuisce questo eritema (Cap. XXXIV) all' azione delle feci e delle urine, che in seguito alla fasciatura del bimbo sono troppo a lungo tenute a contatto della pelle. La cura consiste nel pulire da prima; poi bagnare le parti con una lozione di acqua di rose e latte: oppure di olio di rose e acqua di mirto. Serve anche un linimento fatto con farina di lenticchie e di orzo mescolata ad olio di rose; oppure unguento di cera, o unguento di litargirio rammolito con olio di rose e di ulive non mature.

*
* *

Sembra a me che pecchi di eccessiva severità, anzi sia erroneo il giudizio che di quest' opera di Lionello ci ha dato l' Haller, quando pretende di definire il *Trattato* colle parole « *mera congeries est medicamentorum* ».

Se nei quadri morbosi che Leonello ha tracciato non si trova il richiamo storico nè l' accenno anàtomico e fisiologico quali si leggono in altre opere di poco posteriori; se la dottrina e lo spirito critico che troviamo più ricca e più sviluppato in altri autori quasi coevi, sono appena accennati nel suo opuscolo; se mancano in esso certi insegnamenti clinici circa il modo di raccogliere l' anamnesi del malato, quali vediamo nei successivi trattatisti, io penso non si possa nè si debba ciò attribuire a deficenze didattiche o a scarse conoscenze sue, sibbene al genere e alla natura del Trattato che egli si era prefisso di comporre e che di proposito così volle compilato.

L'opuscolo di Leonello ha fini essenzialmente pratici (*Practica Leonelli* è anche chiamato) e perchè pratico non doveva l' A. perdere molte parole a descrivere le malattie, la loro eziologia e patogenesi, bensì doveva questa parte della materia ridurre ai minimi termini e dare invece uno sviluppo maggiore alla parte terapeutica.

Come ho detto in principio io chiamerei il suo *Libellus* un *Compendio di terapia,* perchè del compendio, quale noi oggigiorno lo intediamo, ha tutti i caratteri ; e se la terapeutica di Leonello parve all' Haller una *congeries medicamentorum*, non se ne deve a lui far colpa, ma ai tempi in cui egli professava e alla Scuola araba che egli seguiva. Fu infatti Leonello un medico arabista, e degli arabi seguì il modo di curare le malattie, nonchè le teorie umorali, delle quali leggiamo evidenti accenni nel suo *Libellus* là dove parla di *superfluitas corporis*, di *humiditas nitrosa et salsa*, di *caliditas* e di *frigiditas,* di *acuitas lactis,* di *materia ex Cholera et Phlegmate* ecc. Giudicare quindi tanto severamente l' opera di Leonello non solo può sembrare denigrazione della medicina araba, pur sempre geniale in tante parti, ma anche dimostrazione di non avere compreso l' intenzione che ebbe l' A. e lo scopo che si prefisse nel dettare il suo Compendio di terapia.

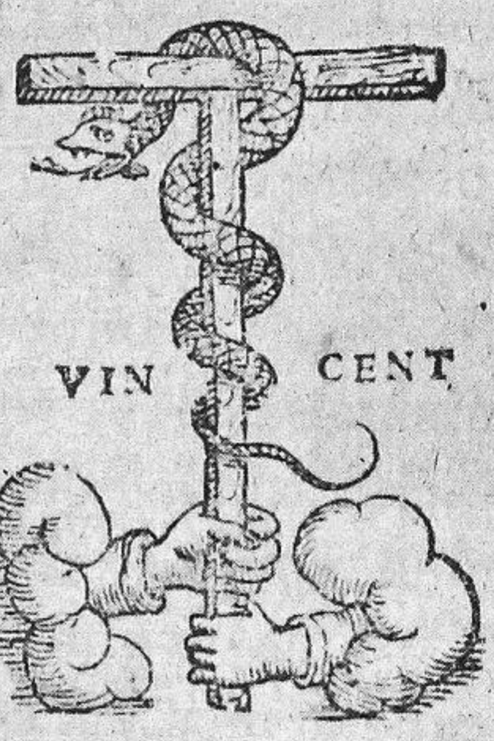
Nè a toglier valore a questo Trattato può valere la mancanza quasi assoluta di idee originali : ciò che caratterizza infatti la nota personale e cioè lo spunto critico e qualche dato di osservazione propria ben di rado qui si rinvengono : tuttavia la personalità dell' A. emerge ugualmente per la peculiarità dell' insegnamento impartito e del fine cui questo mirava.

E invero, pur facendo astrazione dal valore intrinseco delle cognizioni esposte, non si può non riconoscere che l' opera di Leonello rappresenta un tentativo lodevole di raccogliere in un insieme organico le cognizioni che si avevano allora relativamente ad una branca specialissima della medicina. Come tentativo quindi e come una delle più antiche produzioni pediatriche ha diritto di essere tenuta nella debita considerazione. Questo il motivo principale che mi ha mosso a scrivere dell' antico Maestro, Leonello dei Vittori, e ad illustrarne l' opera che io ritengo fra le altre sue la più importante, perchè insieme a quelle di *Paulus Bagellardus a Flumine* (1472), di *Michelangiolo Biondo* (1539), di *Ognibene Ferrari* (1577), di *Mercuriale da Forlì* (1552-1583), di *Jacobus Trunconius* (1593) rientra fra le primissime manifestazioni della pediatria italiana.

M. LEONELLI
FAVENTINI DE VICTORIIS,
Famosissimi quondam apud Felsinen-
ses Ordinarij Practici, de ægritu
dinibus Infantium Tra-
ctatus admodum
salutifer.

De eadem tractatione Appendicula, priore haud minus frugifera, per D. Georgium Khuf-
nerum Iuniorem exarata.

Accedit etiam Oratiuncula, in celebriliteratissimorum Vi
rorum consessu Ingolstadij, per eundem iamiam ci-
tatum Authorem publice habita.



BIBLIOTECA DI MEDICINA E CHIRURGIA PONTIFICIA

Venetijs ex Officina Erasmiana Vincentij Valgrisij,
& Baltheſaris Conſtantini.
M D L VIII.

Facsimile in grandezza naturale del frontespizio dell' esemplare esistente nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

APPENDICE

Le opere di Leonello, di cui sono a noi pervenute o la notizia o le edizioni, sono le seguenti:

I. — *Practica Medicinalis, sive de medendis morbis membranorum omnium totius corporis humani Liber* cum Scholiis Johannis Khufneri: Lugduni 1541 in 12.

II. — *idem*: Ingoldstadii apud Alexandrum Weissenhorn 1543 in 4.

III. — *De Aegritudinibus Infantum Tractatus* opera Georgii Khufneri lucidatus, adiecto Auctoris *de Febribus fragmenta* et *De Histericis affectibus Tractatus* cum eiusdem appendicula : Ingolstadii apud Alexandrum Weissenhorn 1544 in 8: carte 91 (18).

IV. — *De Aegritudinibus Infantum Tractatus* : Lugduni excudebant Johannes et Franciscus Frelloni fratres 1546 in 8.

V. — *idem*: Venetiis apud Valgrisi 1546 in 16, carte 196.

VI. — *Practica seu Eupraxia medendorum morborum artes summe et serie exquisitissima digesta.* Accessit insuper *De Histerici affectibus Tractatus. De febribus in genere fragmentum. De febre epidemica anctariolum:* Lugduni excudebant Joannes et Franciscus Frelloni fratres 1546 in 8 (p. 418).

VII. — *Practica medicinalis seu si mavis de medendis Morbis membranorum omnium totius humani corporis*: Venetiis ex officina Erasmiana, apud Vincentium Valgrisium 1546 in 8.

VIII. — *Practica medicinalis etc.* adiecto *De Aegritudinibus Infantum Tractatus*: Lugduni apud Joannem Frellonium 1547 in 16 — pag. 747 — 156.

IX. — *De Aegritudinibus Infantium Tractatus ad modum salutifer:* Venetiis apud Baldisarem Constantinum in officina Divi Georgii — 1548 in 8: carte 106.

X. — *Practica medicinalis seu si mavis de medendis Morbis membranorum omnium totius humani corporis* : Venetiis apud Baltassarem Constantinum 1553 in 12 — pag. 631.

XI. — *Practica medicinalis Leonelli Faventini:* adiecto *De Aegritudinibus Infantium eodem authore Tractatus*: Lugduni apud Joannem Frellonium 1554 in 16.

XII. — *Practica medicinalis etc.*: Lugduni Michele Silvi 1554 in 16 pag. 747 — 156.

XIII. — *De Aegritudinibus Infantium Tractatus ad modum salutifer:* Venetiis ex Officina Erasmiana Vincentij Valgrisii et Balthesaris Constantini: 1557 in 8.

XIV. — *idem*: Wachendorf 1558.

XV. — *Practica Medicinalis sive de medendis morbis membranorum omnium totius corporis humani Liber*: Lugduni 1561 in 12.

XVI. — *De Aegritudinibus Infantum Tractatus ad modum salutifer:* Ingolstadii 1574.

XVII. — *Practica Medicinalis etc.* addito *De Aegritudinibus Infantum tractatus* — Lugduni apud Anton de Hansis 1574 — 1575 in 12.

XVIII. — *idem idem* — Giov. Lerton 1593 in 16 — pag. 747 — 156.

XIX. — *De Aegritudinibus Infantum Tractatus:* Lugduni 1594.

Di queste diverse edizioni quella corrispondente al N. IX si trova nella Biblioteca comunale di Faenza, quella corrispondente al N. XIII è nella Biblioteca Universitaria di Bologna e le edizioni che corrispondono ai N^i III-V-VI-VIII-IX-X-XII-XVIII si trovano nella magnifica Biblioteca di opere esclusivamente romagnole, ricca di oltre 40 mila volumi, che il dott. Cav. Carlo Piancastelli, sommo bibliofilo, ha saputo formare nella sua Fusignano con amore sempre vivo e con tenacia insuperabile. A Lui, che mi fu largo di notizie sulle opere di Lionello, porgo qui il ringraziamento più sentito.

NOTE

(1) Mazzetti (Repertorio dei Professori dell'Università di Bologna, pag. 321) riporta un'ordinanza del Senato, in cui è detto « *An. 1440 13 Decembris — Item. spectabilis viro Magistro Andree de Faventia Medicorum et Artistarum almi studii Bononie hon. Rectori....* ».

Andrea sarebbe stato il primo della Famiglia dei Vittori a far parte del Corpo accademico dell'Ateneo Bolognese.

(2) La lapide che esiste in S. Domenico porta questa iscrizione: *Reliq. Mag. Leonelli Victorii | M. D. XX. Die V Januaris:* e quella che fu murata in una sala del pubblico palazzo aveva la seguente iscrizione: *Leonello , Faventino | Ex . Patricia . Gente . Victoria | Hippocraticae . Scholae . Centenis . Ante . Ipsum annis . Cultrice | Prognato | Primario . In . Felsinea Universitate . Practices . Lectoris | Medicinae . Practicae . Et . Morborum . Principalium | Doctissimo . Scriptori | S.P.Q.F. | Tanti . Viri . Meritis . Nunquam . Reticendis . Plaidens | Posuit | Obiit Bononiae . MDXX. |*

(3) G. M. Valgimigli — Memorie storiche di Faenza: Vol. XI pag. 112 e seg.

(4) *G. M. Valgimigli* — Loc. cit.

(5) *Fantuzzi* — Notizie degli scrittori Bolognesi. Tom. VIII pag. 191.

(6) G. *M. Valgimigli* — Loc. cit.

(7) Scrive infatti il Khufner (pag. 1, foglio 2): « *de infantilium aegritudinum medicatione Libellum, opera et seduitate mea (quam potui) a mendis quibus scatebat innumeris, tersissime castigatum* ».

(8) Poichè la celebre Università di Ingolstadt, fondata nel 1472 fu trasferita a Monaco di Baviera nel 1829, era da pensarsi che qui fossero stati trasportati

anche gli archivi storici di quella Scuola famosa, e qui si potessero trovare notizie relative a Giorgio Khufner. Interessai quindi la squisita cortesia del Prof. Heinrich Günther, Capo dell'Archivio dell'Università « Luigi Massimiliano » di Monaco di Baviera. affinchè volesse fare alcune ricerche in proposito.

L'illustre Professore con sua lettera 30 maggio 1928, della quale vivamente lo ringrazio, mi apprende che « *Giov. Nep. Mederer* nei suoi *Annales Ingolstadienses academiae* I (1782), 183, cita fra i *Novi doctores* per l'anno 1543 *Georg Kufner Radenburgius* ».

Ritiene il Prof. Günther cho il discorso di Khufner *junior*, stampato insieme al Trattato di Lionello, e del quale è fatta menzione anche nel frontispizio, non fosse altro che il suo *discorso di promozione,* letto alla presenza del Duca Alberto, che studiò in Ingolstadt fino al settembre del 1544.

E infatti nella dedica sopracennata (pag. 1, foglio 4) parlando di se stesso e della *oratiuncula* letta in Ingolstadt il Khufner scrive *dum insigniendus essem.*

(9) Il Khufner nella sua dedica chiama (pag. 1a foglio 2) il lavoro che dà alle stampe *primicias mei studii* e più oltre (pag. 2ª , foglio 2) *meam illam tametsi precocem opellam.*

(10) *Giovanni Khufner* fu celebre medico tirolese, noto sotto il nome latino di Trochoreus. Esercitò la medicina a Strasburgo, dove godette larghissima fama. Oltre a pubblicare opere proprie Giovanni Khufner scrisse il commento alla maggiore delle opere di Leonello « *Practica medicinalis sive de medendis morbis ecc.* ».

(11) Risulta dal « *libro d'oro* » manoscritto 105 II A. pag. 75 e 105 II R. pag. 142 (Biblioteca Comunale di Faenza) che della Famiglia Vittori il primo personaggio, di cui si ha notizia sicura, è *Cacciaguerra,* astrologo e medico (1339), il quale ha tre figli: Mro Andrea, Dot. Antonio, Mro Vittorio.

Antonio ebbe per figlio *Andrea* (Egregium artium et medicina doctor magister Andrea qd. Antonij de Victorijs), il quale oltre che lettore pubblico e Rettore dell'Ateneo bolognese (1440), fu anche nel 1453 consigliere del Principe Astorgio II Manfredi, Signore di Faenza.

Andrea ebbe non otto figli, come scrive il Valgimigli (loc. cit. Vol. X, pag. 132), bensì nove, e cioè Antonio medico, Girolamo, Leonello lettore pubblico, Romeo sacerdote, Tomaso notaio, Dionigi notaio, Riguzzo. Bernardina e Mengazzo.

Antonio fu Consigliere di Faenza e figura presente nella seduta 2 ottobre 1477, quando, annuente il Papa, Carlo II Manfredi tentò di abrogare il « patto di famiglia » cioè l'ordine di successione alla Signoria disposto dal predetto Astorgio II.

È da ricordare pure Mengaccio, il quale prese parte alla congiura ordita contro Galeotto Manfredi, anzi in quel tragico avvenimento, che riempì di orrore le Corti del tempo, egli pure percosse il signore di Faenza *semel costis, juxta umbilicum* e ne fu ferito ad un braccio.

Mentre da prima i Membri della Famiglia Vittori che professavano a Bologna (Andrea e Lionello) accedevano allo studio nei giorni di lezione, sembra accertato che dopo l'assassinio di Galeotto Manfredi e la partecipazione di Mengaccio la Famiglia Vittori si stabilisse definitivamente a Bologna sotto la protezione di Giovanni Bentivoglio, legato a Mengaccio dalle macchinazioni che condussero alla uccisione del genero.

Il primogenito di Andrea Vittori, e cioè il medico Antonio, di cui si è detto sopra, ebbe un figlio di nome Benedetto, (n. 1481 - m. 1561), nipote quindi di Leonello, che fu medico e professore dello Studio di Padova e di Bologna.

(12) *Paolo Bagellario* da *Padova*, nato in sul principio del 1400 e morto fra il 1492 e il 1494, lasciò un *Libellus de aegritudinibus infantium ac remediis* stampato per la prima volta nel 1472. L'opera del Bagellario è stata assai bene illustrata dal Prof. Simonini in *La medicina Italiana*, n. 3, 1921.

(13) *Michelangelo Biondo*, nato a Venezia nel 1497, vi moriva nel 1565. Come tutti gli umanisti di quel tempo fu largamente imbevuto di cultura generale: in medicina fu un galenista ed arabista: lasciò insieme a molte opere di vario genere un trattato sulle malattie dei bambini edito nel 1539.

(14) Il Khufner (pag. l - foglio 2) chiama questo *de Infantilium aegritudinum medicatione Libellum* « *divinum plane nec non perpetue posteritatis memoria dignissimum* », e definisce Leonello *dottissimo ed espertissimo pratico* « *qui haut ita dedum Artem Paeoniam Felsinae celebriter admodum professus est* ».

E quanto alle ragioni che lo hanno indotto a stampare il volume scrive (pag. 2 - foglio 3) « *Prima igitur causa est, quod noluerim tanti Authoris, nempe Leonelli, egregium ac salutiferum Opuscolum supressum iri* ».

(15) Si leggano a questo proposito le parole che *Giovanni Groscesius*, il discepolo amanuense di *Mercuriale*, scriveva in forma di prefazione al *De Morbis puerorum* (Basileae ex Officina Pernea per Condrad Waldkirch — 1584) del celebre Medico forlivese.

(16) Nel primo capitolo del suo *De morbis puerorum* Girolamo Mercuriale cerca appunto di risolvere il quesito « *qui et quot sint morbis pueriles et an sint curandi a medico* ».

(17) Scrive il Khufner nella dedica (pag. 2 — foglio 3) « *Itaque quo magis calamitosum et execrabile Infanticidium praecaveretur, a ratione minime alienum videbatur, Epithomen hanc in publicum dare* ».

(18) Di questo Trattato non si hanno notizie in altri autori: forse è lo stesso ricordato da Paulus Bagellardus a Flumene col titolo « *Libellus de aegritudinibus puerorum* ».

(19) *Arcolano o d'Arcole Giovanni:* medico veronese che dal 1412 al 1427 insegnò logica, filosofia, morale, poi medicina a Padova e a Ferrara. Fu seguace e commentatore della medicina degli Arabi.

(20) Tre sono i Serapioni ricordati nella storia della Medicina: « *Serapione alessandrino* » vissuto circa 200 anni a. C.: « *Serapione Giovanni senior* » detto Damasceno, insigne medico arabo che fiorì nel IX secolo: « *Serapione Giovanni junior* » medico arabo che visse verso la fine del X Secolo. Io penso che quest' ultimo sia il Serapione citato da Leonello, avendo lasciato un'opera sui medicamenti tradotta in latino col titolo *Liber de medecinis simplicibus* edito a Milano nel 1473 e a Venezia nel 1479 a cui può avere attinto il nostro Vittori.

(21) *Guglielmo di Piacenza*, altrimenti noto col nome di Guglielmo Saliceto (1210-1277), ritenuto un restauratore della chirurgia di quei tempi. Pel primo dichiarò errore dei suoi predecessori non curare la crosta lattea nei bambini.

NOTE E RICORDI

IL MIRACOLO DEI CAPELLI

Un altro dei medici di S. Francesco identificato

In vari articoli pubblicati nella « *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* » nel 1918 e 1919 ed anche nel « *Nuovo Giornale* » io ebbi ad occùparmi dei medici di S. Francesco ed in ispecial modo di Buongiovanni D' Arezzo che fu l' amico del Santo e che potè a lui predire la morte. Mentre prima non si conosceva nulla che comprovasse l' esistenza del medico Buongiovanni, all' infuori dl un atto, citato dal Bournet e dal Sabatier, dell' anno 1226, redatto a Cortona, esistente nei Registri del Monastero di S. Flora e Lucilla, dove compariva come testimone Maestro Giovanni Medico, posi in evidenza altri due documenti a lui posteriori che lo ricordano: uno dell' 8 Settembre 1324 che si riferisce a Buongiovanni, figlio del medico Michele, figlio del fu medico Buongiovanni che fa compera di un palàzzo e di un terreno a Quarata: l' altro è dell' 8 Agosto 1321 e concerne Buongiovanni, figlio di Michele, figlio del fu Buongiovanni medico. E potei stabilire che *Bongiovanni dell' Orto* aretino, medico e poeta, autore di un trattato intitolato « *Rosa Spina Chirurgica* », in cui vien trattata con grande estensione l' oculistica, fu figlio del medico *Michele dell' Orto* aretino, autore del « *Libro o Trattato degli Occhi* » conservato nella Biblioteca Angelica di Roma, e fu il nipote di *Buongiovanni d'Arezzo* medico ed amico di S. Francesco d' Assisi. Ne dedussi che il fatto che il figlio ed il nipote, ambedue medici, di Buongiovanni d'Arezzo, medico del Santo, coltivarono entrambi con amore speciale l' oculistica fino a scriverne dei trattati, confortava assai a far ritenere che anche Buongiovanni d' Arezzo dovesse esser stato un distinto oculista (*medicus oculorum*) il quale avesse potuto con competenza, oltrechè con amore, prodigare la sua cura a S. Francesco di Assisi.

Nelle mie pubblicazioni io mi ero augurato che in Rieti potessero dagli studiosi venir compiute delle ricerche che fossero valse ad identificare l' oculista che curò in quella città S. Francesco. Ma una cortese lettera del coltissimo Sig. Angelo Sacchetti-Sassetti di Rieti mi informò che sarebbe stato necessario ricercare il nome del « *vir peritissimus* » che curò in Rieti S. Francesco fra i nomi dei medici che avevano seguito nel 1225 la Corte del Pontefice Onorio III in Rieti.

Negli ultimi del 1918 poi, un oculista romano, il Prof. Parisotti, in una sua memoria intitolata « *Quo morbo oculi sensum amisit Franciscus*

ab Assisio » diagnosticò che S. Francesco perdesse la vista a causa di un glaucoma per irritazione, ed emise l' ipotesi che l'oculista di Siena, che S. Francesco andò a consultare per consiglio dell' oculista che trovavasi in Rieti con Onorio III, fosse *Benvenuto da Gerusalemme*. Però non portò il Parisotti alcun argomento valido a sostegno di tale asserzione.

Dopo d' allora io non avevo più avuto modo di occuparmi nè di studi francescani, nè di ricerche sui medici di S. Francesco : a nuovamente interessarmi di quest' ultime mi è capitato un libro, gentilmente inviatomi dal Sig. Prof. A. Sacchetti-Sassetti, intitolato « *Anedocta Franciscana Reatina* », nel quale egli illustra le figure dei vari cittadini reatini che avvicinarono S. Francesco durante la sua permanenza a Rieti, specialmente nel 1225.

Con piacevole sorpresa ho rilevato che l' illustre storico reatino è riuscito ad identificare un altro medico di S. Francesco, quello del miracolo dei capelli.

È ben noto tal miracolo, ch' io non ho trovato descritto che nell' *Aurea leggenda* di S. Bonaventura : un medico aveva speso tutti i suoi denari per fabbricarsi una casa, ma, appena questa fu terminata, la muraglia maestra si spaccò largamente da cima a terra: al medico non rimaneva altro partito da prendere che quello di demolir la casa e ricostruirla di bel nuovo. Ma ebbe un' idea luminosa: avuti in regalo dai frati dei capelli che erano stati tagliati a S. Francesco, li andò a collocare lungo la fessura della muraglia pericolante ed il giorno seguente trovò il muro così ben riunito da non lasciar più scorgere alcuna fenditura : non era possibile neppure di tirar via i capelli miracolosi dal muro ! Il miracolo avvenne nel 1225.

Naturalmente il medico non era l' oculista della Corte Pontificia di Onorio III : S. Bonaventura non lo nomina, ma dice soltanto : « *medicus quidam opportuno eum* (S. Francesco) *frequentabat officio* ». Quel medico non poteva essere che il medico condotto del Comune di Rieti: infatti fino al 12 giugno 1384 il Comune di Rieti ebbe un solo medico al suo servizio, sufficiente ai bisogni della città e del contado : soltanto da quell' epoca condusse ai suoi servigi due medici perchè uno solo non bastava più.

Il Sacchetti-Sassetti ha identificato quel medico, a cui tanto beneficio arrecarono i capelli di S. Francesco, per MAESTRO NICCOLA, medico reatino. Esso ha trovato ricordato in vari documenti dell'Archivio Capitolare di Rieti, che vanno dal 1203 al 1233, tal medico, il quale sarebbe stato un uomo d' affari della Cattedrale, che avrebbe spinto il suo zelo verso di essa fino al punto di commettere atti che a noi oggi parrebbero eccessivi.

Racconta il Sacchetti che nella seconda decade del 200 tra la Chiesa reatina e la Chiesa di S. Basilio era sorta una gravissima controversia.

La prima sosteneva di possedere da lungo tempo la Chiesa di S. Croce di Lugnano (Abruzzi) e di averne ricevuto i servigi spirituali e temporali. Al contrario i frati di S. Basilio sostenevano il possesso esclusivo di detta Chiesa. I canonici del Duomo, gelosi dei propri diritti, non intendevano cedere e li esercitavano talvolta, anche con la violenza, sulle rendite di S. Croce. Intervenne allora il papa ed intimò ai canonici di non molestar più oltre la chiesa di S. Basilio per quella di S. Croce, oggetto della lite.

Quando si seppe ciò, in un impeto di sdegno, maestro Niccola, messosi a capo d' una mano d' uomini, tra i quali sembra che vi fosse anche qualche canonico, si portò alla casa, dove abitava in Rieti l'abate Giovanni, priore di S. Basilio, ne scacciò violentemente lui e un suo compagno e li condusse prigioni fino al Duomo. Non contento di ciò, poco dopo maestro Niccola insieme coi suoi compagni, tornò indietro ed asportò libri ed arredi sacri che l' abate aveva depositato presso un prete di S. Giovenale. Ne seguì un lungo processo. Quel che potè appurarsi si fu che capo dell' impresa era stata il medico maestro Niccola.

Secondo R. Perotti de' Cavalli il Maestro Niccola sarebbe appartenuto alla famiglia reatina Celli.

Ma è tempo ch' io concluda : la questione ch' io impostai nel 1918 è oggi, per merito del Prof. Sacchetti-Sassetti quasi del tutto risoluta. Non manca ora che qualche altro studioso riesca ad identificare l' oculista della Corte di Onorio III che prestò a S.Francesco le sue cure e che poi lo inviò a Siena a Benvenuto da Gerusalemme.

UGO VIVIANI

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

ORLANDO SALINAS — *Marcello Malpighi: I La Vita, II La scienza medica.* — Cultura Medica Moderna Anno VII, 1928, N. 5-7.

Nel terzo centenario della nascita di Marcello Malpighi l'autore in piccola mole ha raccolto quanto si riferisce alla vita e alle opere del grande biologo crevalcorese spiegando che, mentre altri hanno scritto più ampiamente e con maggiore profondità sull' argomento, il suo lavoro ha lo scopo di fare conoscere questa gloria puramente italiana, specialmente a coloro che « non sono usi a visitare la galleria degli illustri italiani ». La vita del Malpighi, con alternative di soddisfazioni e di amarezze, causate queste ultime dalla malevolenza dei colleghi, si svolse in un periodo continuo di ricerche e di studi che formarono il conforto dello scienziato e come tale egli superò di gran lunga quelli del suo tempo.

Invero, afferma l'autore, « la gloria di lui, che pure insegnò medicina a Pisa, Bologna e Messina e fu Archiatra Pontificio, deve molto poco, o nulla, all' attività medica e deriva tutta quanta dai mirabili studi anatomici, biologici e botanici ». Come scienziato puro il Malpighi dissodò profondamente il campo della medicina avvenire, e fondando la fisiopatologia, restaurando la terapeutica imprimendo un nuovo grande sviluppo alla morfologia umana e all'anatomia patologica, precorse con genialità latina la medicina scientifica dei secoli successivi.

D. GINO VERITÀ

PAUL DELAUNAY — *De la Physiognomonie à la Phrénologie. Histoire et évolution des écoles et des doctrines.* — Progrès Médical N. 29, 30, 31 del 1928.

L'erudito e simpatico storico Cenomome in queste 45 pagine, (oltre 3 di bibliografia) condensa in forma attraente ed istruttiva una somma enorme di studi, dalle attitudini a giudicare perfino del carattere di Socrate dal suo viso, di *Zopiro*, alla *Fisiognomomia* di *Aristotile* e alla successiva *chiromanzia*, con *Alberto Magno*, Cardano « gran maestro dell'occultismo ». Veniamo edotti delle affinità planetarie di ogni singola nostra parte, quale le svelò *Belot*; contrapposto al realismo anatomico del gran *Leonardo*. Seguono *Grataroli, G. B. Porta*, il quale vorrebbe sposare la fisiognomonia alla morfologia comparata. Con *Bacone, Giorgio di Ragusa*, il bolognese *Ghirardelli, Cureau de la Chambre* ed altri, il D. ci porta al XVIII secolo con *Lavater* al quale, ed alla cui scuola, dedica parecchie pagine, con un ritratto del mistico Zurichese. Segue il ritratto di *Gall*, della dottrina del quale ci si espone la grandezza e la decadenza.

Un ricco capitolo è dedicato alla scuola frenologica, da *Rhainville*, a *Bonilland, Fossati, A. Comte, Voisin*, per finire colle localizzazioni di *Broca*.

Con un ultimo capitolo, sulla *Morfologia e cineseologia*, troviamo un vivace studio della evoluzione di tali dottrine nel secolo XIX, col contributo di scuole

e di tesi, da cui ne esce una fisiognomonia moderna positiva, « l'arte della diagnosi umana » colla quale il Mantegazza vuole nell'abito esterno, leggere l'indissociabile espressione della vita psicologica e fisiologica. Non si cerca più la reciproca subordinazione fra abito fisico e morale : se ne constata semplicemente l'indissolubile associazione.

D. G.

Bilancioni Guglielmo — *Svolgimento storico del concetto di « aria. »* — Volume IV Atti del IV congresso internazionale di Navigazione aerea, tenutosi in Roma dal 24 al 30 ottobre 1927.

L'autore premette che può sembrare strano che venga trattato da un medico un argomento che sembra di puro ordine fisico o chimico, ma invece fa notare che l'ambiente atmosferico, e specialmente la pressione barometrica, hanno una capitale importanza per lo studio e per le varie applicazioni della otorinolaringoiatria. Dopo di che l'Autore viene a parlare delle varie opinioni che gli antichi avevano sullo stato fisico dell'aria, passando in rivista gli scienziati dell'epoca greca prima, in seguito quelli dell'epoca romana e poi via via per giungere, attraverso al Medio Evo, all'età moderna : vi sono così ricordati Ippocrate, Galeno, Plinio, Aristotile, Lucrezio, Democrito di Abdera, Eraclito, Platone, Anassimene, Vitruvio, Seneca, Tolomeo, ecc. Fino dalla più remota antichità i fisici ammisero che l'aria fosse un *elemento,* cioè uno dei principï necessari e non scomponibili il cui insieme costituiva la natura ; gli altri tre erano l'acqua, la terra ed il fuoco e, soltanto dopo gli studï del XVIII secolo e specialmente per opera del Lavoisier, fu dimostrata l'assurdità di tale asserzione. Nel medio evo gli studï sull'aria progredirono in modo assai lento: Avicenna, il benedettino Guglielmo di Malmesbury, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino hanno accenni sull'*aria* nelle loro opere, ma bisogna giungere al Rinascimento con Leonardo da Vinci per avere un concetto più esatto della sua composizione : a lui infatti appartengono gli studï sulla respirazione e il giusto confronto fra il bruciore della fiamma e il respirare degli animali. Dopo Leonardo portarono il contributo dei loro studi una quantità di scienziati sia italiani che stranieri fra i quali sono da annoverarsi Gerolamo Cardano, Galileo, il Torricelli, il Borelli, il Ramazzini e il Baglivi per i nostri, Hoffmann, Pascal, Boyle, Mariotte e tanti altri fra quelli di Oltrealpe. Si giunge così agli albori dell'800 quando il nostro Volta, con Lavoisier e con Laplace compie delle esperienze probative sulla composione dell'aria e da quest'epoca si può dire che datano i primi esperimenti di applicazione pratica di tanto grande scoperta.

D. Gino Verità

Bilancioni Guglielmo — *Alessandro Volta e la cura elettrica della sordità.* Il Valsalva, anno 1927.

L'A. riporta una lettera del Volta al Prof. Luigi Brugnatelli sopra l'applicazione dell' elettricità ai sordomuti dalla nascita, in cui il grande Comasco dà informazioni sul metodo da lui seguito per curare una giovinetta di 15 anni sorda dalla nascita, accenna con estrema modestia ai risultati ottenuti e a quanto si ripromette di fare in favore di quest' infelice, accenna a quanto si fa all' estero in proposito per applicare l' elettricità a scopo terapeutico.

Insieme a questa lettera l'autore riporta un altro documento dal quale risulta che il Volta fornì pure l' Ospedale di Como di una « macchinetta » per la cura della sordità.

Dott. GINO VERITÀ

WICKERSHEIMER ERNEST — *L' Anatomie au Moyen-Age.* Progrès Medical 30 Juin 1928.

— *Médecins et chirurgiens dans les Hópitaux du Moyen-Age.* Janus, 1928.

— *La question du Judéo-Arabisme à Montpellier.* Janus 1927.

— *Les parties d'Etienne Paste.* Mém. de la Soc. de l' Histoire de Paris et de l' Ile de France, 1927.

— *Le tableau des sutures chirurgicales du Musée Alsacien de Strasbourg.* Strasbourg. Médical, 5 Nov., 1927.

Ecco un manipolo di pubblicazioni colle quali il Direttore della Biblioteca di Strasburgo ci fa note sue osservazioni raccolte lungo la indagine indefessa che egli va conducendo su gli antichi codici. Egli dimostra nella prima di esse come gli scritti anatomici nell' alto Medio-Evo non si abbiano da ricercare sui libri medici, ma su per le enciclopedie o dizionarî, come sarebbero le « *Etimologie* » di S. Isidoro, vescovo di Siviglia dal 599 al 636 : ove sono male copiati dei cattivi codici precedenti. Scende così il W. enumerando opere affini, finchè superato l' insegnamento libero, individuale, si imbatte nelle *Università,* frutto dello spirito corporativo. Nei primordi di esse tuttavia, si *leggono* testi di anatomia, o colla sola anatomia dei bruti; ed egli segnala come date memorabili per un'era nuova i mesi di Gennaio e marzo del 1316, nei quali Mondino de'Liuzzi sezionò cadaveri per pura ricerca ed insegnamento anatomico; poichè l'apertura di un cadavere fatta il 15 Febbraio 1302 da Guglielmo di Varignana aveva scopo medico legale. E da Mondino, il W. segue i progressi della Anatomia in varie Università e nazioni, fino al XVI secolo.

— La seconda pubblicazione ci dà conto di ricerche fatte su per gli *Inventari sommari* di varii ospedali, con cui si stabilisce che essi, un po'da per tutto, già nel Medio-Evo stipendiavano barbieri, Chirurghi, Medici. Ed arguisce che non si trova tenuto conto di onorari destinati a tale scopo in tempi più remoti, prima del 1136 e 1219, ciò è evidentemente dovuto al fatto che prima d' allora non solo la gestione, ma anche l' esercizio sanitario negli ospedali erano in mano degli ecclesiastici che senza differenza di onorari lenivano ad un tempo le sofferenze del corpo e confortavano le anime.

— Il predominio ecclesiastico, cui accenna nella precedente Memoria, non patisce eccezione per quanto riguarda le origini dell'insegnamento nella Università di *Montpellier,* malgrado la leggenda dei maestri Giudeo-Arabici abbia avuto, in occasione del VII Centenario della Università una sanzione marmorea: ma i nomi scolpiti sul marmo vengono cancellati, non senza una punta di piccante ironia, dalla penna del Wickersheimer.

— Il controllo severo con cui il regio intendente annotava le spese fatte per le ricette scritte da Tomaso Frouissard de Varenne, e da Gervais Le Conte, per prescrivere medicamenti esterni ed interni a Filippo l'Ardito conte di Borgogna, ed a suo figlio Giovanni, Conte di Nevers dà occasione al W. di illustrare i medicamenti prescritti, e dare cenni biografici sui *Maestri,* che li prescrivevano.

— Coll'ultimo documento infine si illustra, riproducendone un *facsimile*, una tavola-modello di suture chirurgiche, la cui grafia pare da ascriversi al XVIII secolo.

D. G.

Bilancioni Guglielmo — *Demetrio Bargellini*. « Il Valsalva » Anno 1927.

Demetrio Bargellini, toscano (1821-1899) si può considerare uno dei primi otologi italiani. Laureatosi in medicina a soli 20 anni, fino dall'inizio della sua carriera si dedicò allo studio delle malattie auricolari e contemporaneamente coltivò la Botanica specialmente in rapporto alle piante medicinali; scrisse, come frutto di tale disciplina, dei lavori sulla Coca della quale intravide l'utilità che avrebbe in seguito arrecato tale pianta e l'uso che ne sarebbe derivato. Scrisse pure un trattato « sulla diagnosi differenziale e terapia delle malattie dell'orecchio », opera questa che, se pure insufficiente in talune parti, presenta tuttavia delle pagine che potrebbero reggere al confronto delle cognizioni dei giorni nostri.

Dott. Giño Verità

Guerrini Guido — *I lazzaretti di Bologna durante la Peste del Seicento*. Rassegna « Il Comune di Bologna » Anno XIV, Settembre 1928.

Durante la famosa pestilenza del 600, che prese quasi tutta l'Italia, furono in Bologna istituiti i lazzaretti in numero di nove. I primi tre, quelli di Macagnano, di Belpoggio e di Castelfranco, furono adibiti al ricovero dei sospetti, ma ben presto il dilagare del contagio obbligò le autorità di quel tempo a provvedere anche al ricovero degli infermi e così successivamente si aprirono il lazzeretto nel Convento della Madonna degli Angeli, poi quello cosiddetto dell'Annunziata, che risultò formato dai Conventi dei Frati dell' Annunziata, da quello degli Osservanti e da quello dei Gesuiti,

Non riuscendo sufficienti questi locali, dato il dilagare dell'epidemia, si aprirono successivamente i lazzeretti di S. Giuseppe, quello di Porta Pia ed in ultimo quello di S. Vitale. Anche nella sistemazione di questi luoghi l'esperienza dei precedenti fece sì che essi venissero mano a mano perfezionati tanto che l'ultimo quello detto di S. Vitale, fu ritenuto per il più perfetto e tale da rimanere un modello sia per la parte architettonica, sia, diciamo così, per quella igienico-sanitaria.

Dott. Gino Verità

Orlando-Salinas F. — *I Branca*. Cultura Medica Moderna. Anno VII, 1928, N. 10.

I chirurghi Branca il Vecchio e suo figlio Antonio, vissuti nella prima metà del secolo XV, sono ricordati per l'innovazione portata alla « Rinoplastica » innovazione che corrisponderebbe al terzo periodo di tale operazione. Le notizie circa l'attività professionale dei due Branca sono desunte dagli scritti dei contemporanei, cioè gli storici Pietro Ranzano, e Vincenzo Auria, ambedue palermitani, Bartolommeo Fazio di Spezia vissuto alla Corte di Re Alfonso di Napoli, e infine Elisio Calenzio di Apulia. Secondo il Fazio, che sarebbe lo scrittore più esplicito nelle sue descrizioni, risulterebbe che il Branca padre seguiva nell' atto operativo il metodo indiano mentre Antonio, cioè il figlio,

usava il metodo con lembo a distanza, per evitare cicatrici deformanti il volto. Due secoli dopo Giovanni Battista Grosso, di Catania, accenna all'opera dei due Chirurghi suaccennati riferendosi quasi esclusivamente al figlio Antonio. Il metodo di quest'ultimo fu certamento seguito da qualche allievo, fra cui è specialmente ricordato il siciliano Baldassarre Pavone, e venne abilmente ripreso un secolo più tardi da Gaspare Tagliacozzi che, secondo alcuni, venne erroneamente ritenuto come il fondatore dell'autoplastica moderna.

Dott. Gino Verità

G. B. Ughetti — *Avversità ed ostacoli al progresso della Medicina* — (Rinnovamento Medico) Gazz. Internaz. Medico-Chir. 29 Febb. 1928.

Un articolo come questo, di Ughetti, non si riassume ; bisogna leggerlo. Colla brillante ironia, collo scherzo arguto, che ha radici talora di amaro-scetticismo, l' A. sale su dalla leggenda di Pandora, per gli sbalzi individuali, ora in avanti, orà indietro, che formano *la storia della medicina*. Ha quasi un pensiero nostalgico per il « simpatico » ciarlatanismo di piazza, che egli vide ancora giovinetto, di fronte al subdolo ciarlatanismo moderno, annidato nei gabinetti, stampato sfacciatamente sulle quarte pagine dei giornali, insinuato fin nell'Accademie! Dopo il ciarlatanesimo, i pregiudizi, le superstizioni, le sostituzioni ad Epidauro dei santuari, la introduzione delle cure psichiche, la credulità, il dilettantismo — e, quotidiana conseguenza, infelici tentativi di cura, sfiducia e scetticismo. A ciò si opponga, tra medici che studiano e si perfezionano, quelli che rimangono ignoranti, « analfabeti dopo una facile laurea », e per di più presuntuosi ; ed i professori autentici che peccano per troppa, ma esclusiva dottrina : uomini « *unius libri* », che cadono in un esclusivismo che va fino alla fissazione, al ciarlatanesimo. E finisce l' articolo, sconfortante alquanto per i veri progressi della medicina, col porre in guardia contro ai pericoli di rivolgere l' attenzione ad un solo argomento, trascurando gli altri, onde nacquero già le varie e caduche scuole dall' Empirismo all' Anatomismo ecc. Il che non toglie che, constatata la vanità dei rimedi (escluso il bisturì) finora opposto al cancro, egli auguri l' avvento dell' Eroe che ne insegni la precoce conoscenza e la cura perfetta.

D. G.

Achille Forti — *Il nobile Dottor Sebastiano Rotari e una vicenda di Storia scientifica Veronese.* — Atti dell' Acc. d' Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, O. V. Vol. VI, 1929.

È un *preambolo* ad una collana di dissertazioni destinate ad illustrare la multiforme attività di quel scienziato Veronese del 1700, che fu medico preclaro — *Artis medicae lumen !* — lottatore contro il salasso, acuto sperimentatore in farmacologia, curioso ricercatore di fossili e di piante, elegante scrittore.

D. G.

Alberico Testi — *Discorso pronunciato in occasione della inaugurazione del busto in bronzo a lui dedicato nell' Ospedale Civile di Faenza.* — Faenza, Stab. Grafico Lega.

Il fascicolo è illustrato con una bella fotografia del busto, che bene riproduce la figura pensosa del dotto medico Faentino. Ed il discorso da lui pro-

nunciato, ove sfilano i nomi dei medici che fin dai remoti tempi furono di decoro a Faenza, è nuovo documento della cultura storica e clinica del Testi.

D. G.

Umberto Baccarani — *Una ricetta di Niccolò Macchiavelli e la probabile causa della sua morte.* — (Boll. dell' I. S. I. D. A. S. f. 1, 1928).

Dal fatto che il Macchiavelli dava al Guicciardini una ricetta di certe sue pillole drastiche, a base di aloe, e poichè il Segretario fiorentino morì dopo due giorni di acuti dolori di ventre « cagionati da un medicamento », il B. suppone esso sia morto di peritonite da perforazione intestinale (o forse di ulcera gastrica e duodenale?) così provocata. D. G.

G. Bilancioni — *Pasquale Landi* — Il Valsalva, 1928.

Il B. dedica un buon cenno biografico a Pasquale Landi, « *Clinico insigne ed operatore espertissimo* », ricordando la sua prima ovariotomia guarita, nel 1869. [A rigore, l' intervento praticato nel 1815 dall' Emiliani di Faenza non era una *ovariotomia*, per cisti, ma ovariectomia, per ovarite suppurata, o tubercolare].

Il B. si sofferma particolarmente sulle amputazioni della lingua, coll' ansa galvanica, e sulle rinoplastiche eseguite dal Landi. D. G.

Martinotti Giovanni — *Il Malpighi nello Studio di Bologna.* Rassegna « Il Comune di Bologna ». Anno XIV, Luglio 1928.

Fra gli innumerevoli scritti su Marcello Malpighi, usciti nella ricorrenza del 3° centenario della sua nascita, questo del Martinotti riguarda una particolarità della vita dell'illustre scienziato e precisamente l'ostilità dei colleghi dello Studio Bolognese nel tempo in cui il Malpighi insegnava, tempo che durò, sia pure con intervalli anche lunghi, dal 1655 al 1695.

Sembrerebbe quasi incredibile che uomini colti, che avrebbero dovuto avere una dignità e una coscienza, si abbassassero tanto e nutrissero nell'animo loro istinti e sentimenti così volgari, se le cronache di quell'epoca non avessero registrato i fatti e tramandati a mezzo di inoppugnabili documenti. Fra i più accaniti nemici figurano Paolo Mini, primo allievo del Malpighi, in seguito suo acerrimo nemico, anzi il più violento di tutti, Giovanni Girolamo Sbaraglia e Ovidio Montalbani. L'ostilità di costoro giunse a tanto che, non contenti di vituperarlo nei libelli, nelle pubbliche lezioni, nelle accademie, non si peritarono, insieme a malfattori pagati, di attentare perfino alla sua vita.

Il tempo ha fatto giustizia di questi pigmei di fronte a tanto gigante!

Dott. Gino Verità

Capparoni Pietro — *Un ritratto di Marcello Malpighi fino ad ora sconosciuto con aggiunta una iconografia Malpighiana.* « Bollettino Storico Italiano dell' Arte Sanitaria ». Appendice alla « Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini ». Anno 27° N. 4, Luglio-Agosto 1928.

L'autore accenna ad un ritratto di Marcello Malpighi, esistente nella R. Galleria Borghese di Roma, catalogato come « ritratto di un medico » e attri-

buito al pennello di Paolo Piazza di Castel Franco detto Fra' Cosimo. Ricordando e mentalmente confrontando con altri ritratti, l'autore venne nella convinzione che il personaggio raffigurato altri non fosse che il grande anatomico di Crevalcore. Il personaggio teneva fra le mani una carta, nella quale erano disegnati preparati indubbiamente anatomici e questa carta è stata, dopo molte ricerche, ritrovata dal Capparoni corrispondente nella Tavola III del « De Bombyce dissertatio epistolica ». Nessun dubbio quindi sull'esatta interpretazione del personaggio.

Dopo una breve esposizione della vita e delle opere del grande maestro, lo autore passa in rivista i vari ritratti del Malpighi, raggruppandoli sotto tre voci, e cioè pitture, medaglie e stampe, servendosi per fare ciò delle ricerche espletate appunto per il lavoro di comparazione dovuto fare per provare che il ritratto d'incognito, esistente nella Galleria Borghese, era proprio quello del Malpighi.

Dott. Gino Verità

Tramontano Guerritore — *Una questione di priorità italiana nella scoperta delle fibre dello Sharpey* — Atti R. Accad. Fisiocritici, Siena, Ser. X, vol. 3, 1928.

L'A. dimostra opportunamente ed esaurientemente che le così dette « fibre perforanti dello Sharpey » (1856) nelle ossa furono viste prima di lui da due italiani. Il Romiti nel suo trattato ne aveva già dato la priorità al napoletano Troia (1814), ma il Tramontano ha riesumato che prima di lui Domenico Gagliardi nel trattatello « Anatomes ossium » stampato a Roma nel 1689 ne aveva data una chiara descrizione, chiamandole « claviculi ossei ». Un'altra attribuzione a stranieri dunque che deve scomparire: si dovrà d'ora in poi parlare di *fibre del Gagliardi,* o, se si vuole tener conto del fatto che il Troia le descrisse più precisamente, di Gagliardi-Troia. Sono curioso però di vedere, *more solito,* quanti trattatisti e autori di memorie sulle ossa in Italia si atterranno a questa doverosa denominazione per la quale non c'è nemmeno da portare in ballo la solita scusa puerile — non seguita davvero dagli studiosi delle altre nazioni per le loro glorie — dell'avere italiani intravisto e stranieri meglio approfondato (cosa che mi è stata anche obiettata di recente per una mia rivendicazione), perchè in questo caso il Gagliardi e il Troia avevano visto benissimo come stanno le cose, e lo stesso nome di « claviculi ossei » dato dal Gagliardi va a pennello pel concetto di fibre perforanti che fanno per le fabbriche ossee quel che fanno le chiavi che si mettono a rinforzare i muri delle fabbriche edilizie.

L. Castaldi

Strunz F. — *Astrologie, Alchemie, Mystik.* — München, Barch, 1928.

In questo libro lo Strunz, al quale si devono molti importanti studi sull'alchimia ed uno dei saggi più completi che sieno stati scritti su Paracelso, studia le fondamenta astrologiche dell' alchimia considerata dal punto di vista di una nuova filosofia, dominata da un vitalismo universale. Lo Strunz considera l' astrologia come il più grave e più fatale degli errori commessi dal pensiero umano: esamina le relazioni tra l'alchimia e l'astrologia, studia le sorti dell'arte astrologica nelle diverse epoche e nei vari popoli e dedica un capitolo particolarmente

interessante all' astrologia e all'alchimia del Rinascimento. Per quanti si occupano di storia della medicina il libro dello Strunz, scritto da un profondo erudito, in forma assai piana e quindi di facile lettura, contiene una quantità d'interessantissime nozioni, specialmente per quanto riguarda la medicina magica e mistica e i suoi grandi apostoli. Le relazioni fra alchimia e misticismo, e l' azione che queste ebbero da un lato sull'evoluzione della scienza moderna, dall'altro sulla moderna magia medica, sono esposte in alcune pagine delle più interessanti nelle quali noi vediamo svolgersi la lotta eterna fra la fede e la scienza considerata a seconda dei tempi sotto gli aspetti più vari.

CASTIGLIONI

VETH C. — *Der Arzt in der Karikatur,* con prefazione del Prof. E. Krauss. — Berlin, Stolberg, 1928, pag. 38 di testo e 124 di ill.

Il Veth ha raccolto in un libro presentato in un' edizione molto elegante, una serie di figure relative ai medici e medicine, nei quali questi per vari motivi e sotto vari punti di vista servono di argomento ad una satira più o meno mordace. Il libro contiene nella sua prima parte un breve schizzo storico della caricatura medica considerata fin dalle sue origini e nelle sue varie forme. Le riproduzioni, quasi tutte ottimamente riuscite, presentano agli occhi del lettore disegni di vari autori cominciando dal secolo XIII, fino ai tempi modernissimi; fra questi ve ne sono alcuni pregevolissimi anche dal punto di vista artistico, come quelle del Longhi, del Daumier, del Forain, del Heine, del Gulbranson e quelli classici del Rowlandson: altri invece tolti da giornali illustrati moderni ci sembrano di scarso interesse. È senza dubbio un pregio del libro quello di offrire al medico, desideroso di conoscere in qual modo sia stata giudicata l'arte nostra in vari tempi e da vari artisti di differenti nazioni, la possibilità di avere sott' occhio disegni ormai assai difficilmente rintracciabili. È interessante il notare che nella caricatura della medicina mancano totalmente gli artisti italiani: non solo perchè l'A. non abbia potuto rintracciare opere di disegnatori e pittori nostri, ma veramente, io penso, perchè in Italia i medici e la medicina sono stati assai raramente colpiti dalla matita o dal pennello del caricaturista. C' è di che rallegrarsene, un po' egoisticamente, quando si considerino le frecciate, talvolta feroci lanciate soprattutto dagli artisti tedeschi e francesi. In complesso un libro interessante che farà sorridere il lettore medico, avvezzo alle satire mordaci dei profani e che lo farà pensare, con serena filosofia, che anche nel campo della caricatura medica non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

CASTIGLIONI

CALAMIDA UMBERTO — *Lo Sordità di F. M. Zanotti e i consigli di G. B. Morgagni* — Società Editrice Dante Alighieri, 1928.

Francesco Maria Zanotti, « aureo filosofo, maestro dell' urbanità e della grazia » come lo definì un biografo, fino dalla sua prima giovinezza fu proclive alla malinconia, soffrì come egli stesso racconta, di qualche piccolo male o della testa o dei denti e quasi sempre di una straordinaria stanchezza per poco che egli si applicasse allo studio. Nè qui si limitarono i mali del filosofo, poeta e letterato, chè anzi egli ebbe a soffrire di vertigini e di una malattia auricolare che a pe-

riodi lo tormentava in una maniera spaventosa. Nonostante ciò lo Zanetti potè protrarre la sua laboriosa esistenza fino all'età di 85 anni. La malattia auricolare che maggiormente lo afflisse è da ritenersi sia stata un catarro cronico auricolare che per un certo tempo ebbe alternative di miglioria e di peggioramento, ma coll' andare degli anni si ridusse insensibile ad ogni rimedio terapeutico.

Tutte queste notizie si desumono da un interessante carteggio intercorso fra lo Zanotti e Gio. Batt. Morgagni, suo amico, che gli fu largo di cure e di consigli. Questo carteggio, sia pure con vari intervalli, durò circa 35 anni e viene riprodotto in gran parte nella memoria pubblicata dal Prof. Calamida.

Dott. G. VERITÀ

BABINI ROSOLINO — *La ricostruzione della faccia di Dante secondo l'arte e la stomatologia* — Stomatologia, Anno 26,° N.° 4.

Secondo l' autore per la ricostruzione della faccia di Dante vanno presi in esame questi tre elementi fondamentali:

1°) le tradizioni e le descrizioni

2°) l' iconografia (cioè ritratti, busti e maschere)

3°) le ossa della testa.

Fra le descrizioni quella più importante è dovuta al Boccaccio.

Dei ritratti, in parte conservati, in parte andati distruttï per malintesi restauri, ve ne sono di Giotto, del suo discepolo Taddeo Gaddi, di Michelino nel Duomo di Firenze, di Raffaello, del Signorelli, del Ghirlandaio e di tanti altri.

Le ossa della testa ritrovate, dopo la seconda metà del XIX secolo, furono oggetto di studio per parte di varie commissioni, sia municipali, sia governative, in varï periodi di tempo, una prima volta nel 1865 e un' ultima nel 1921, tutte e due con ricerche scientifiche e con esami antropometrici.

Considerando i risultati forniti da queste tre serie d' indagini l' autore in questa memoria cerca di stabilire quale fosse la faccia di Dante, e dallo studio delle ossa e delle varie anomalie sia del palato, sia dentarie viene a concludere anche che Dante fu ammalato di rachitismo.

Dott G. VERITÀ

GUERRINI GUIDO. — « *Bandi, Ordini e Provisioni in tempo di contagio imminente e presente* » *pubblicate in Bologna in occasione della pestilenza di tre secoli fa.* — Bologna, Tipografia Antonio Brunelli, 1928.

Nell' occasione della pestilenza che infierì in Italia fra il 1627 e il 1630 e che fu descritta nelle pagini immortali del Manzoni, furono emessi nelle varie città una quantità di bandi atti a limitare la diffusione del male secondo i criterï che allora si avevano circa la trasmissibilità di certe malattie. Nella memoria pubblicata dal Guerrini vengono riportate in ordine cronologico le varie ordinanze emanate a Bologna all'epoca del contagio.

Alcune di queste disposizioni presentano tuttora, direi quasi, un sapore di attualità, e sono dettate da criteri relativamente moderni, altre risentono delle nozioni inesatte che allora si avevano in merito al contagio di certe forme morbose.

L'opuscolo è interessante anche per la descrizione delle pene che venivano comminate ai trasgressori, pene che per talune ordinanze arrivano fino a quella di morte.

Dott. G. VERITÀ

HURRY JAMENSON B. — *The tutelary deity of medecine.* — British Medical Journal, March 1928.

L' autore in un interessante articolo brillantemente scritto e corredato di numerosi dati storici reclama per Imhotep, il famoso medico dell' epoca del faraone Zoser della III. Dinastia, il merito di essere considerato il Dio tutelare della medicina, sia perchè egli non fu una creazione mitica ma una personalità ben definita, in onore del quale furono creati templi in tutte le città egiziane, sia perchè il suo culto risalendo al terzo millennio a. C. è almeno di un millennio anteriore a quello di Asclepio; infine perchè di lui rimangono numerose ed importanti documentazioni storiche. Il saggio sarà letto con interesse da quanti si occupano di storia della medicina egiziana. CASTIGLIONI

VAN DEN WIELEN P. — *De Pharmacie in Het Oude Florence* — Amsterdam 1928.

In un discorso tenuto all'Associazione Universitaria di Amsterdam il Prof. Van Der Wielen ha trattato ampiamente della farmacia fiorentina, citando i più pregevoli documenti della storia di essa. — Il discorso pubblicato in un bel fascicolo, adorno di molte illustrazioni, considera l' importanza che la farmacia fiorentina ebbe per l' evoluzione dell' arte ceramica e per quella della farmacologia, e dopo aver accennato ai vari sistemi di preparazione allora in uso e alle medicine più frequentemente prescritte, raccoglie in un' ampia bibliografia quanto fu scritto su questo interessante argomento. CASTIGLIONI

CONCI GIULIO — « *Nel IV Centenario della venuta di Pier Andrea Mattioli nel Trentino* ». *L' opera scientifica del Mattioli e le sue relazioni col Trentino.* — « Studi Trentini di Scienze Naturali » redatti dal Museo Civico di Storia Naturale — Rivista della Società per gli Studi Trentini. Annata IX, 1928, Fascicolo 1.

Pier Andrea Mattioli (1500-1570) si può considerare per uno dei migliori botanici dell'epoca, quantunque avesse coltivato con amore altri studi compresa la medicina.

Venuto via da Roma all'epoca del famoso Sacco si rifugiò nel Trentino, ove ebbe agio di coltivare i suoi studi prediletti nella tranquillità del luogo salutare e nella splendida Corte del Cardinale Clesio. La sua maggiore opera è il « Commentario alla Materia Medica » di Dioscoride, ricco di osservazioni, sia personali, sia di contemporanei, opera nella quale si rivela uno spirito d' indipendenza ed un'erudizione che non si limita al solo campo delle scienze naturali, ma si estende ancora a quello della Storia e della Letteratura. Il Mattioli si occupò pure di Farmacologia, studiò sui cadaveri le alterazioni prodotte dalla sifilide e fu certamente uno dei primi a curare tale malattia col mercurio per via orale mentre per il passato non si conoscevano che le frizioni e le fumigazioni; importanti pure furono gli esperimenti sull' azione dei veleni e sull' efficacia di certi contravveleni eseguiti su condannati a morte. Il Mattioli visse nel Trentino per un periodo di quindici anni e in quell' epoca contrasse relazione con un gran numero di scienziati, suoi contemporanei; del Trentino studiò le ricchezze naturali e si occupò di mineralogia oltrechè di botanica.

Prescindendo dallo scienziato, come uomo fu un poco violento, permaloso, superbo, aspro nel giudicare gli altri e insofferente alla sua volta di critiche, ma facile al perdono e di cuore generoso.

Ebbe il merito di essere geloso del nome e della cultura italiana e rivendicò sempre, e di fronte a chiunque, i meriti del suo paese. Trento eresse a questo suo figlio adottivo un monumento nel Duomo, ove venne sepolto.

Dott. G. Verità

Arturo Castiglioni — *Bernardo Ramazzini a Padova.* — (Gazz. degli Ospedali N. 45, 1927).

In questo discorso, tenuto al *Congresso della Medicina del Lavoro* in Carpi, il C. dimostra come l' Italia fosse al principio del 1700 all' avanguardia nel campo delle ricerche mediche.

Ed in tale ambiente, il C. presenta il Ramazzini, già vecchio, nel 68° anni di età, chiamato, per la celebrità già conseguita, a Modena, chiamato a Padova ove si riaffermò « il primo e il maggiore dei maestri di igiene di ogni tempo », indefessamente fondato sempre sull'esperimento, cosciente di una forza unica che domina tutto il mondo organico, e della necessità che il medico sia esperto delle cose antiche e delle nuove, e quasi divinatore delle future.

D. G.

Achille Forti — *Ettore de' Toni* (*1858-1925*) *Uno scienziato educatore e patriota.* — (Gleno, Arch. per l'Alto Adige, 1926).

In questo volume, di 142 pagine, il Forti illustra in ogni sua parte, con cuore di amico ed accuratezza di studioso, con note biografiche, e completo commento bibliografico, l' opera infaticata di quello studioso naturalista, che fu *Ettore De Toni*

D. G.

Venceslao Plitek — *I Napoleonidi a Trieste* (Archeografo Triestino, V. XIV, III Serie, 1928 — *Il Principe Napoleone e il nostro Risorgimento* (Rassegna Storica del Risorgimento Ital. fs. 1, 1928).

I titoli sembrano di storia generica, ma il dott. Plitek è diligente ed accorto nel porre in evidenza ne' suoi scritti quanto appare di interesse medico. E nella prima di queste pubblicazioni è particolarmente interessante la segnalazione che il *Pasteur* fu inviato da Napoleone a studiare la malattia dei bachi a Villa Vicentina, ove si incontrò con *Luigi Chiozza,* che era edotto delle scoperte in proposito di *Agostino Bassi.*

D. G.

V. Piazza Martini — *Malaria e Personaggi eminenti.* — (Boll. dell' I. S. I. D. A. S. Sett.-ott. 1927).

Poichè la *pallida mors aequo pulsat pede* tra ricchi e poveri, deboli e potenti (come del resto prima di Orazio, aveva notato Giobbe) il Piazza Martini ci sottopone una lunga teoria pazientemente raccolta, di vittime della malaria tra condottieri di eserciti, imperatori, re, principi, pontefici, cardinali, artisti, poeti, e tutti quanti, medici non esclusi.

E tra i nomi che si seguono in lungo elenco troviamo Quinto Fabio Massimo, Alessandro Magno, i Guglielmi, il *Malo* ed il *Buono* (senza predilezioue, per parte della malaria !), Federico II lo Svevo e Castruccio Castracani, Guglielmo Riva tra i medici; Dante, che pur sapeva come la *Maremma disfece;* Giorgio Byron, ed altri che, se non morirono arrivarono per insulti malariei a « perdere i sentimenti », e ad esser « creduti morti ». Di tutti il Piazza vivifica il ricordo con opportune, succinte, interessanti notizie.

D. G.

NOTIZIARIO

I Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze a Firenze — Avvicinandosi la data della inaugurazione della Ia Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze, che avrà luogo in Firenze all'inizio della imminente primavera, ferve il lavoro del Comitato Ordinatore e dei Comitati delle varie regioni e città d'Italia.

È già stato iniziato l'invio del materiale ed è già da tempo in compilazione il grandioso catalogo che — oltre ad una guida manuale per il visitatore — verrà edito con gran lusso di illustrazioni e di dati, per attestare il contributo arrecato nei secoli alla Scienza dalla nostra Italia ed il valore del genio italiano anche in questo campo dell'attività umana.

I nostri lettori sono perciò vivamente pregati ad affrettarsi a segnalare al Comitato Ordinatore — Via Ginori 13, Firenze — quanto essi possono ritenere utile ai fini cui l'Esposizione è diretta.

Marcello Malpighi commemorato nel suo paese natale. — Nel teatro comunale di Crevalcore, alla presenza delle Autorità e di folto pubblico, è stato recentemente commemorato, nel terzo centenario della sua nascita, Marcello Malpighi.

Dopo brevi parole del Podestà. il Prof. Filippo Franchini, della R. Università di Bologna, ha pronunciato il discorso ufficiale. Una corona di alloro è stata deposta da un lungo corteo di intervenuti sul monumento e sulla casa del Malpighi.

Il centenario della nascita di L. Spallanzani — Il 12 gennaio a Reggio Emilia ed a Scandiano si è festeggiato solennemente il secondo centenario della nascita di Lazzaro Spallanzani. Oratore ufficiale della cerimonia è stato il Prof. Patrizi fisiologo illustre dell'Ateneo Bolognese, il quale ha ricordato, fra l'altro, come un grande poeta Giosuè Carducci, presenziasse nell'anno 1899 la commemorazione centenaria della morte dello Spallanzani.

In questa occasione è stato edito a cura del Comune di Reggio, un grosso volume nel quale sono pubblicati molti scritti inediti o poco noti dello Spallanzani che specialmente riguardano i suoi viaggi. Sappiamo che altre pubblicazioni avranno luogo e si sta studiando di poter dare alla luce, opportunamente raccolte, tutte le opere del grande naturalista.

Corso libero di conversazione latina scientifica — La Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università di Modena ha approvato il programma di un corso libero di conversazione latina scientifica presentato dal Prof. Giuseppe Favaro, titolare della Cattedra di Anatomia sistematica.

Detto corso che è il primo ed unico in Italia, sarà impartito per gli studenti del 1 e 2 anno di Medicina ogni sabato dalle 17 alle 18 nell'Aula del Teatro Anatomico in Via J. Berengario 5. Esso ha giustamente ottenuto il particolare plauso

della Facoltà che ha lodato la felicissima iniziativa del Prof. Favaro, tendente all'avviamento auspicato da molti studiosi, della reintroduzione della lingua latina come lingua universale dolla scienza.

Comitê International d' histoire des sciences (Hôtel de Nevers; 12 Rue Colbert, Paris 2e).

Statut provisoire :

1. Le Comité international des Sciences Historiques par l' intermédiaire de la Section d'histoire des sciences du Congrès international des sciences historiques de Oslo s'est fait promoteur d'un *Centre International d' Histoire des Sciences.*

2. Le centre international d' histoire des sciences a provisoirement son siège à Paris, au Centre International de Synthèse. Le siège définitif sera établi par le bureau du Centre international d' histoire des sciences après sa constitution definitive.

Les buts poursuivis par le Centre international d' histoire des sciences sont les suivants :

a) établir des rapprochements, entre les historiens des sciences, et aussi entre les institutions, les sociétés, la rédactions des revues, etc., consacrées à cette discipline ;

b) organiser du point de vue technique et scientifique les réunions périodiques internationales, qni se tiendront, d'ordinaire, aux Congrès internationaux des sciences historiques, sous forme de section particulière ;

c) organiser un centre d'information bibliographique, d'échange de vues, de collaboration de travail, etc.

d) collaborer à l'Annuaire international de bibliographie historique ;

e) rassembler tous les documents, etc., qu'on croit nécessaires au développement de l'histoire des sciences ;

f) prendre toutes les mesures qu'on croira nécessaires ou utiles pour le développement de l'organisation des historiens des sciences.

4. Le Centre international d' histoire des sciences est régi provisoirement (jusqu'à la constitution définitive de son bureau) par un secrétaire, assisté par un Conseil de six membres. Ce bureau provisoire est formé par la Commission nommée par la Section d' histoire des Sciences du Congrès d'Oslo et se compose de MM. Abele Rey, George Sarton, Henry E. Sigerist, Charles Singer, Karl Sudhoff, Lynn Thorndike et Aldo Mieli, ce dernier en qualité de sécrétaire.

5. Il est constituté un *Comité international d'histoire des sciences* composé de 30 membres effectifs qui règlent les affaires et les travaux du Comité. Ils nomment tous les trois ans un président, trois vice-présidents et un administrateur-trésorier. On nommera aussi un secrétaire perpétuel. Le Conseil directeur et le secretaire, seront aussi Conseil directeur et secrétaire du Centre international d'histoire det sciences.

6. Le Conseil et le secrétaire provisoires du Centre international d' histoire des sciences formeront les premiers sept membres effectifs du Comité.

Jusqu'au 1er mars 1929 les sept membres du Comité provisoire nommeront par cooptation quinze nouveaux membres effectifs.

Ces vingt-deux membres effectifs du Comité établiront le Statut définitif du Comité et du Centre international d'histoire des sciences, procéderont à l' élec-

tion du bureau et à celle des autres membres effectifs et correspondants. Seuls les membres effectifs pourront élire les nouveaux membres (effectifs ou correspondants), et cela par votations que l'on peut envoyer aussi par poste, et sur une proposition faite par trois membres, accompagné d'un rapport sur les mérites scientifiques du candidat. Le Comité d'après son jugement, pourra repartir les élections des membres et des correspondants sur plusieurs années.

7. La charge de membre du Comité international d'histoire des sciences est à vie, mais les membres correspondants laissent leur place en étant nommés effectifs. Exception faite pour les premiers vingt-deux membres effectifs, l'élection à effectif ne peut avoir lieu que si le candidat est déjà membre correspondant.

Il Comitato si riunirà a Parigi (Hôtel de Nevers, 12 Rue Colbert) la settimana che segue la Pentecoste (19 maggio 1929). Avranno luogo contemporaneamente anche riunioni generali alle quali sono invitati tutti gli storici delle scienze.

I primi sette membri del Comitato, hanno nominato in data 6 novembre 1928, quattro nuovi membri effettivi: FLORIAN CAJORI, Berkeley, Cal. ; GINO LORIA, Genova; MAX NEUBURGER, Wien; DAVID EUGENE SMITH, New York.

Onoranze al Prof. Castiglioni — Nel mese di Gennaio u. s. sono state a Trieste tributate solenni ed affettuose onoranze al Prof. Arturo Castiglioni, compiendosi un trentennio della sua attività professionale come capo dei servizi sanitari del Lloyd Triestino. Intorno a lui si raccolsero gli amministratori ed i medici della Società unitamente ad una quantità di professori universitari e di colleghi, suoi estimatori ed amici. Moltissimi i telegrammi e le lettere pervenuti anche da alte personalità dell'estero, ricchi e pregevoli i doni offertigli per la fausta occasione.

Il Prof. Devoto della R. Università di Milano si rese interprete della stima e dell'amicizia che i medici di tutta Italia nutrono per il valente e colto collega. Fra le felicitazioni e gli auguri non mancarono quelli della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, del cui Consiglio Direttivo il Castiglioni è autorevole membro, e quelli della R. Università di Padova, ov'Egli è apprezzatissimo insegnante di storia della medicina.

La nostra Rivista che annovera il Prof. Castiglioni fra i suoi collaboratori migliori, gli rinnova oggi rallegramenti ed auguri affettuosi.

Nomina a Senatore dell' On. Luigi Messedaglia. — Siamo veramente lieti di comunicare che nella recente lista dei nuovi Senatori è stato compreso il nome dell' On. Luigi Messedaglia, deputato di Verona.

Il Prof. Messedaglia, medico coltissimo oltre che parlamentare illustre, è un appassionato cultore di studi storici, ed ai nostri lettori sono noti molti suoi lavori, fra i più recenti dei quali si ricorda la storia del mais in Italia con i rapporti che esso ha con la pellagra, opera di interesse grandissimo sotto numerosi punti di vista.

All' On. Messedaglia che onora di sua benevolenza la Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali alla quale da moltissimi anni appartiene, e che è un vecchio e provato amico di questa Rivista vadano i nostri più vivi rallegramenti e le più affettuose nostre congratulazioni.

Rassegna della stampa periodica

ARCHEION — **Archivio di Storia della Scienza — Vol. IX (1928), N. 2-3.**

Matematiche greche e matematici arabi. Prof. *Gino Loria*, Genova, Università (con 1 ill.). — Sur l' origine de la syphilis. Prof. *Edouard Jeanselme*. Paris, Université Faculté de medecine. — Note sulle equazioni di grado superiore in due manoscritti anonimi del secolo XIV pubblicati da Libri. Prof. *Quido Vetter*, Praha, Università Carolingia. — Blasius of Parma (Biagio Pelacani). Prof. *Lynn Thorndyke*, New York, Columbia University. — Liber Claritatis totius Alkimicae Artis, dem Arabischen Alchimisten « Geber » zugeschrieben. (Bologna, Cod. Lat. 165 (153) L. II. 23-49. Dr. *Ernst Darmstaedter* München. — Ueber die Entstehung des Sexagesimalsystems, Prof. *Otto Neugebauer*, Göttingen, Universität. — Le culte d' Esculape et d' Hygie en Algerie et en Tunisie à l'époque romaine. Dott. *Raymond Neveu*, Paris, Conservateur du Musée d' histoire de la médecine. — Alla ricerca di alcuni cimeli lincei. Prof. *Giuseppe Gabrieli*, Roma, Direttore della Biblioteca dei Lincei (con 2 ill.) — Newton : sa définition de la quantité de matière et la loi de la conservation de la masse. M.me *Hélene Metzger*, Paris. — Una scoperta ignorata di L. Spallanzani sulla struttura delle spugne. Prof. *Giacomo Pighini*, Reggio Emilia (con 2 ill.) — Identificazione dei « Lumaconi ignudi » di Francesco Redi, Dr. *Vittoria Fosi*, Siena (con 4 ill) — Il Museo di storia naturale e la Facoltà di scienze fisiche e naturali di Firenze (Note storiche sullo stato delle scienze in Firenze sotto i Lorena) Prof. *Ugo Schiff*, Firenze. Pubblicazione postuma a cura del Prof. *Mario Betti*, Bologna, Università (cou 7 ill.) — An early method of determining Calendar dates by finger reckoning, *Florence A. Yeldham*, London. — Gerolamo Toschi e l'Accademia di Filosofia naturale. Dr. *Luigi Magnani*, Roma (con 1 ill.).

Parvo Communicationes – Impressioni di un medico belga in viaggio in Italia nel sec. XVIII. Prof. *Mario Battistini*, Bruxelles. — The Science Museum, South Kensington, London, and its new buildings. *H. W. Dickinson*, Keeper of the Science Museum, London (with 5 ill.) — Deutsches Museum et suo anniversario (cum articulo de *Oskar von Miller*, fundatore et directore de Museo) — Komissija po Istorii Somanij pri Akademi Nauk U. S. S. R. (Kommission für Geschichte des Wissens an der Akademie der Wissenschaften d. U. S. S. R) Prof. *M. Bloch*, Leningrand, Académie des sciences. — Weitere Arbeiten über Geschichte der Naturwissenschaften im U. S. S. R., Prof. *M. Bloch*, Leningrad. — Paracelso mistico e teologo, Prof. *Fernando Rietti*, (Ferrara-Bologna, Università). — Eracle e la « Nessea Tabes » Prof. *Vincenzo Montesano*, Roma, Università (con 1 ill.) — Historia de numeros, Prof. *Giuseppe Peano*. Torino, Universitate. — The Newcomen Society for the study of the History of Engineering and Technology. — Indian School of Chemistry, *Priyada Ranian Rây*, Calcutta. — † Charles Greene Cumston (1868-1928). — † Edgard Fahs Smit (1856-1928) (cum 1 ill.).

Analysis critico. — *E. Enriques*, L' évolution des idées géometriques dans la pensée grecque (*Gino Loria*). — *H. Wieleintner*, Analytische und synthetische Geometrie; *D. E. Smith*, Le Comput manuel de Magister Anianus; *E. Hoppe*, Histoire de la physique ; *E. Hoppe*, Geschichte der Optik; *H. Reichenbach*, Von Kopernikus bis Einstein; *G. Barresi*, Su la storia del barometro; *W. Ostwald*, Le-

benslinien (*A. Mieli*). — *R. Nakaseko,* Sekai Kwagaku-Shi (*M. Muccioli*). — Catalogue des Manuscrits alchimiques grecs, V. e VI; Catalogue of Latin and Vernacular Alchemical Manuscripts in Great Britain and Ireland (*A. Mieli*) — Breve fra og til *G. Wad*, undgivene af *Ad. Clément* (*K. Rördam*). - *Paracelsus,* Sämmtliche Werke (*Edm. O. von Lippmann*). — *G. F. Muniz,* Escritos cientificos. (*U. G. Paoli*). — *R. Tischner,* Fr. Ant. Mesmer; *J. Schuster,* Linné und Fabricius; *E. Weil,* R. Fusch; *Ch. Singer,* A short History of Medicine; *Ch. Singer,* Religion and Science; *Ch. Singer,* From Magic to Science (*A. Mieli*). — *T. Meyer Steineg* und *K. Sudhoff,* Geschichte der Medizin (*G. Montalenti*). — *G. V. Corner,* Anatomical Texts of the Earlier Middle Ages; Opuscula selecta Neerlandicorum De Arte Medica Fasciculus septimus; *S. Costa Santos,* A Escola de Cirurgia do Hospital Real de Todos os Santos; *L. Sabbatani,* La cura del morbo gallico nelle lezioni di Luca Ghini (*A Mieli*). — *G. Favaro,* Gabrielle Falloppia (*G. Montalenti*). — Anatomie Mandsehoue (*A. Mieli*). — *H. Howyan,* Un médecin poéte et philosophe (*R. Neveu*). — The Wellcome Historical Medical Museum; Lister Centenary Exhibition; *J. Anderne,* Dd Arte Phisicali et Cirurgia; *R. Billiard,* L'agriculture dans l'antiquité; *A. Röding,* Studier till Petrus de Crescentiis; *W. Hough,* Fire as an agent in human Culture; *L Thorndyke,* A short History of Civilization; *A. Grenier,* Le genie romain; *L. Homo,* Les institutions politiques romaines; *J. Declareuil,* Rome et l' organisation du droit; *V. Chapot,* Le monde romain; *F. Lot,* La fin du monde antique; *E. Cavaignac,* Prolégomènes à l' Histoire de Monde; *L. De La Vallée-Poussin,* Indo-européen et indo-iraniens; *H. Maspêro,* La Chine antique; *E. Cavaignac,* La Paix romaine; *J. Zeiller,* L' empire romain et l' Eglise; Histoire et Historiens depuis cinquante ans; *E. Holländer,* Aeskulap und Venus (*A. Mieli*). — *G. Cau,* Ant. Pacinotti; *G. Moutalenti,* L. Spallanzani; *G. Loria,* Archimede; *G. Abetti,* A. Secchi; *A Corsini,* A. Cocchi (*G. Montalenti*). — *A. Beccari,* Storia della filosofia e della scienza (*A. Mieli*).

Periodicos: Archiv für Geschichte der Mathematik, der Naturwissenschaften und der Technik. — Archiv für Geschichte de Medizin. — Bollettino dell'Istituto storico italiano dell' arte sanitaria. — Bulletin de la Société française d'histoire de la médecine. — Isis. — Janus. — Kyklos. — Medical Life. — Rivista di storia delle scienze mediche e naturali. — Transaction of the Newcomes Society for the study of the History of Engineering and Technology. — Vorträge des Institutes für Geschichte der Medizin an der Universität Leipzig.

Notitia — Ein Institut für Geschichte des Medizin in Leiden. — A chair for the History of Medicine in Baltimore. — Neue Dozenturen (*J. Ruska* und *H. Wieleitner*). — Les nouvelles fouilles de Glozel. — Il museo pisano di storia naturale. — En souvenir d'Ampère. — Il tempio voltiano a Como. — A new edition of the works of J. Williard Gibbs. — Alchimia antica e moderna. — The Alchemical Testament attributed to R. Lull.

ÆSCULAPE — **Grande Revue Mensuelle illustrèe. Lettres et Arts dans leurs Rapports avec le Sciences et la Mèdecine — 1928**

Luglio — De quelle maladie mourut la fille de Madame de Pompadour (4 ill.) par *Ch. Ouy-Vernazobres* — Que penser de Pétrone? (8 ill.), par *Paul Monet* — Esculape secourt une jeune fille défaillante (1 ill.) — Pour l'Institut d'Histoire

de la Médecine de Leyde (2 ill.) par le *D. Laignel-Lavastine* — La feuille, la fleur, le fruit dans la littérature du Moyen Age (7 ill.) par le Dr. *Boutarel*) — La personnalité de l'art nègre (2 ill.).

Agosto — L'Art vetérinaire dans Virgile (6 ill.) par *Louis Masson* — Un ami de Restif de la Bretonne : Guilbert de Préval (2 ill.), par *Jean Avallon* — La démarche pelvi-ondulante de la femme (7 ill.), par le Dr. *Marcel Galland* — Cures thermales d'autrefois : Les eaux imprégnadères (5 ill.), par le Dr *A. Piatot* — Le cardinal Salviati pendu (1 ill.), Dessin de *Léonard De Vinci* — Supplément (11 ill.).

Settembre — Du gros poisson qui engloutit Jonas (2 ill.), par *Jean Avalon* — De erreurs de paternité dans les dénominations médicales (7 ill.) par le Dr *F. Jayle* — Les « Mouches », parure du visage (5 ill.) par le Dr *Benjamin Bord* — Caricatures contre les Espagnols. L'Espagnol plétorique, l' Espagnol châtré (2 ill.) — Supplément (12 ill).

Isis — International Review devoted to the History of Science and Civilization 1928.

N. 32, Vol. IX (4) Index of Authors to Volumes VI, VII and IX.

N. 33, Vol. X (1) Main Articles — *G. Sarton* Spinosa ; *F. M. Clarke* Translation of the « Essay pour les Coniques » of Blaise Pascal; *F. V. Kokomoor* The theaching of Elementary Geometry in the seventeenth Century; *T. L. Davis* The vicissitudes or Boerhaave's Texbook of Chemistry — Notes and Correspondence — Reviews — Bibliography — Plates.

N. 34, Vol. X (2) I, Main articles — *M. Meyerhof* An Arabic compendium of medico-philosophical definitions; *C. H. Haskins*; The « Alchemy » ascribed to Michael Scot ; *L. Thomdike* The cloks of Iacopo and Giovanni de' Dondi ; *F. Cajori* Cirnelo on the names « arithmetical » and « geometrical » proportions and progressions; *F. W. Kokomoor* The distinctive features of seventeenth century geometry; *L. Rosenfeld* René François de Sluse et le probléme des tangentes ; *C. Sarton* The foundation of electromagnetism (1820); *G. B. Stones* The atomic view of mater in The XV-XVI-XVII centuries, *H. M. Walker* The relations of Plana and Bravais to theory of correlation — II Notes and Correspondence — III Review — IV Plates — V Facsimile.

Tesi di Parigi.

1928 22 marzo — *Lefas M.*, L'art de connaitre le caractère par la physionomie.

Id. 28 detto — *Houryan M.lle*, Un médecin poéte (docteur Henri Cazalis).

Id. 26 aprile — *Denichou M.*, Un médecin du grand siécle (l'abbé Bourdelot).

Id. 16 giugno — *Moussa M.*, La folie de Nietzsche.

Id. 10 luglio — *Bondoux M.* Le réalisme littéraire de Flaubert et l'application de la méthode des sciences biologiques.

Spigolature nella stampa medica (*)

Koelsch v. *F.* — Theophrastus von Hohenheim genannt Paracelsus. Von der Bergsucht und anderen Bergkrankheiten — Berlin, Springer, S. 70, 1925.

Kries v. — Goethe als Psycholog. — Tübingen, Mohr, 8°, S. 52, 1924.

Krömecke F. — Friedrich Wilh. Sertürner, der Entdecker des Morphiums — Jena, Fischer, S. 93, 1925.

Laignel-Lavastine et *Vinchon J.* — Le magnetisme animal et les aliénistes d'autre fois et d'ajourd 'hui — Paris méd, 24 mai 1924.

Lami J. — Un rinnovatore della chirurgia. Maestro Ambroise Parè, Barbiere, Chirurgo. — Medicina, Gazz. ill. d. Sc. med., a. 21, n. 2, p. 23-32 (con ritr.) 1924.

Id. — San Luca contro San Cosimo. La lotta dei chirurghi contro i medici — Id., n. 1, 1924.

Id. — Come Laennec inventò lo stetoscopio — Id., n. 1, 1924.

Landolfi M. — Celebrità mediche del Sannio alla R. Università di Napoli — Rif. medica, 43, 505, 1927.

Lane J. E. — An unpublished Beaumont Letter. — J. Med. Am. Ass., 85, 632, 1925.

Laubie A. — Deux epidemies de grippe au XV siécle. Le maladie du Tac, et la maladie de Ladendo — Gaz. hebdom. de Sc. med. de Bordeaux, 13 juillet 1924.

Laumonier I. — Paul Broca et l'Anthropologie — Gaz. des Hopitaux, 97, 1637, 1924.

Lecène P. — Le chirurgie française au XVIII siècle — Presse méd., 1925, p. 673.

Le Conte — Louis XVII, et les faux dauphins — Les Presse un. de France, Paris 1924.

Legros V. G. — Les grands naturalistes françaises : Réaumur (1683-1757) — Presse méd., 1925, p. 921.

Id. — La vita di J. H. Fabre naturalista, scritta da un discepolo (trad. it. di *E. Aresca*) — Milano, Sonzogno, 8°, p. 227 con ritr., 1924.

Leisinger — Die lateinische Harnschriften Pseudo-Galens. — Beitr. z. Gesch. d. Med. Zürich-Leipzig, Füssli, H. 2, S. 69, 1925.

Lejeune F. — Francisco Diaz, der erste Urologe — Dermat. Woch., 80, 516, 1925.

Id. — Die hinterlassene Briefe des Leibarztes Philipp III, Francisco Hernandez — Bamberg, Greifswald, 41, S., 1924.

Lenormant — Récamier. Progrés méd. Suppl. ill., 15 octobre 1924.

Lenotre — Martin le Visionnair — Paris, Perrin, 1924.

Léon N. — La Morya Alferez Dona Catalina de Erauso. Cual seria su verdadero sexo? — Arch. de med. legal, 1, 440, 1922.

Lejeune Fritz — Die Zahnheilkunde im 13 Jahrhundert mit besonderer Berücksichtigung Guglielmo de Saliceto und Lanfranchis — Bamberg, Greifswald S. 81, 1923.

Id. — Die hinterlassene Briefe des Leibarztes Philipp III, Francisco Hernandez — Bamberg, Greifswald, S. 41, 1924.

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli e notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Lepore M. — L'Università di Napoli — Gazz. Osp. e Clin., 24, 574, 1927.

Letulle M. — Une page d'histoire: la thèse de Laennec. — Presse méd., 13 août 1924.

Levati E — Cronistoria sanitaria milanese (dall'anno 787 all'anno 1925) — Milano, Milano sanitaria, 89 p. 58, 1925.

Lewis Z. — History of discission of the leus. — Boll. d'oculistica, 4, 495, 1925.

Liese W. — Geschichte der Karitas — Freiburg, Karitasverlag 2 Bd. S. 394 n. 293, 1922.

Llevellyn J. L. — The antiquity of Gout — Med. Journ. a. Rec. 119, 558, 1924.

Id. — History of bathing. — Med. J. a Record. 120, 77, 1924.

Lomber — Immanuel Kant Schädel. Königsberg, Gräfe u. Unzer, 1924.

Loria Gino — Da Descartes e Fermat a Monge e Lagrange — Mem. Acc. Lincei, Ser. V, vol. 14, f. 18, 1924.

Loth E. — Les relations franco polonaises de la science anatomique — Arch. d'An. Hist. et Embryol. 3, 571, 1924.

Louvel — La maladie de Cromwell — Progrés méd. 25 octobre 1924 p. 686.

Lunedei A. — Metodi antichi e concezioni moderne a proposito di terapia immunitaria — Soc. med. chir. della Romagna 27 fett. 1925; Policlinico, Sez. prat. 33, 206, 1926.

Maccone L. — Il bambino nell'arte attraverso i secoli — Bergamo, Ist. d' arti grafiche 1925.

Macphall A. — Officiel History of the Canadian Forces in the great War 1914-1919. The Medical Services. — Ottawa, F. A. Acland, p. 428, 1925.

Mahé G. — Les lésions dentaires des hommes préhistorique — Presse méd., 27 septembre 1924.

Mantovani G. — Napoleone tubercolotico — La Tisi, 1924, a 3-4, p. 3.

Marchisio P. G. B. — Umili glorie genovesi: Ottavio Assarotti delle Scuole Pie — Tip. Sordomuti, Genova 1924.

Marevre — L'alchimia e la medicina — Medicina Gazz. ill. d. Sc. med. a. 23, n. 4, 1925.

Marie P. — Éloge de J. M. Charcot — Gaz. des Hopit., n. 4, 1925; Presse méd. n. 42, 1925.

Marogna Pietro — La chirurgia nell' arte. — Gazz. Osp. e Clin., 46, 597 e 622 1925.

Marston M. — Sir Edwin Chadwik (1800-1890). — London, Parsons, 186 pag. 1925.

Masi G. — Un lontano precursore di Lombroso. — Nuovo Giornale, Firenze 5 Settembre 1925.

Massini L. C. — Jean Martin Charcot. Note al primo centenario charcotiano. — Le opere e i giorni, Genova 1925.

Mastrorilli M. — Francesco Redi. — Riforma Med. 42, 238, 1926.

Id. — Sugli attributi di grado usati dai Docenti dello Studio generale desunti dall'esame di monumenti e di stampe napolitani. — R. Acc. Med. Chir. di Napoli, 1925.

Maudaire P. — Cenno storico generale della chirurgia ortopedica. — Gazz. Med. lombarda, 84, 126, 1925.

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

† Prof. DOMENICO BARDUZZI

DELLA IMPORTANZA DEL CRITERIO STORICO NELLE DISCIPLINE MEDICHE

(Prelezione al corso di Storia della Medicina
nella R Università di Siena)

Di grande conforto torna all'animo mio potere (oltre i limiti d'età imposti dalla legge) riprendere ancora l' insegnamento della Storia della medicina che sulle prime impartii a titolo privato, e poscia, dal Consiglio Superiore della Pubblica istruzione (per voto unanime di questa Facoltà) fu ammesso fra gli obbligatori gratuiti soltanto nella nostra Università.

L'onore di risalire questa cattedra lo debbo ai Colleghi esimi, avendomi benevolmente investito dei diritti degli *Emeriti*. Del pari sono oltremodo riconoscente all'Onorevole Deputazione del Monte dei Paschi, provvida tutrice secolare del nostro antico Studio, avendo, su proposta del benemerito Rettore, nobilmente contribuito onde questo insegnamento nella nostra Università sia per la prima in modo stabile mantenuto, nel mio fervido augurio che nessuna illogica misura, nessuna avversione, potranno ad onore della scienza, a decoro della Città menomarne gl'intangibili diritti.

Avevo prescelto ad argomento di questa prelezione un esame storico critico sull'opera classica di *Cajo Cornelio Celso: De Re medica* alla quale si connettono non poche questioni ancora insolute, opera che rispecchia tutta l'antica medicina romana, e che è stata in onore nelle nostre scuole fino al secolo XVIII, ed ha in ogni tempo avuto commentatori e traduttori insigni, fra cui eccellono i nostri *Targa* e *De Renzi*, che vi dedicarono lunghi anni di ricerche e di studi preziosi.

Nota — In questo fascicolo pubblichiamo, purtroppo postumi, gli ultimi scritti inviatici dal compianto Prof. Domenico Barduzzi.

Sebbene avessi omai condotto quasi a termine il modestissimo mio lavoro, quando da più parti mi è stato rivolto il quesito perchè fosse stato soppresso, nelle nostre Facoltà mediche, l'insegnamento della Storia della medicina, ho giudicato opportuno ed utile di fare preludio di questo corso la risposta.

Tratterò quindi in breve della importanza del criterio storico nelle discipline mediche, rimandando la trattazione del primo argomento indicato alla fine del corso.

Sembrerebbe in sulle prime inesplicabile, come fra noi da quasi mezzo secolo siasi abolita la Storia della medicina come insegnamento prima obbligatorio, e poscia complementare, e negato quindi agli ordinari come liberi docenti, per modo da vederlo cessare a Torino, a Pisa, e altrove. Come tutto ciò non bastasse a detrimento della coltura medica si è anche dovuto deplorare, che la facoltà di Roma abbia soppresso l' unico incarico ufficiale della materia, che la mente acuta di *Guido Baccelli* aveva istituito.

Mal si comprende invero come mai allorchè questo insegnamento prendeva importanza e diffusione non solo nelle maggiori Università di Europa, ma di America, e quando se ne istituiva al Collegio di Francia nel 1859 una seconda cattedra, affidandola all'insigne erudito storiografo *Carlo Daremberg*, si andasse invece in Italia distruggendo.

Nella Germania anzi riconoscendone la grande importanza, si accrebbe più che altrove, e specialmente nelle Università di Berlino, di Lipsia, di Greifswald per opera di *Heher*, di *Rosenbaum*, di *Haeser*, di *Herich* (che può dirsi il fondatore della patologia geografica storica) e quindi di *Pagel*, di *Puschmam*, e vi si impose per modo che in quella sola di Berlino vennero discusse, dal 1818 al 1909 per la laurea dottorale 300 tesi sulla Storia della medicina.

Lo stesso *Rodolfo Virchow* attratto ognora dagli studi storici medici, nel Congresso internazionale di Medicina a Roma nel 1910 proclamò che si doveva riconoscere in *G. B. Morgagni* il vero fondatore dell' anatomia patologica, base precipua della nuova medicina tedesca. Pur troppo fra noi non si diede ascolto neppure alla parola solenne di lui, come per l' innanzi si erano dispregiati gli aurei consigli di *Maurizio Bufalini*, che esortava invano i medici italiani a non farneticare oltre, dietro agli Achei, ed a rifuggire da qualsiasi teoria più o

meno artificiosa e da qualsiasi sistema, onde scrutare invece rigorosamente, secondo i precetti del metodo sperimentale Galileiano, i processi morbosi, mediante anche il microscopio, il coltello anatomico, le storte e le vivisezioni.

All'opposto non pochi nostri insegnanti pervasi da eccessivo fanatismo per il nuovo indirizzo delle Scuole mediche germaniche, ripudiarono perfino il nostro passato glorioso predicando l' *instauratio ab imis fundamentis* di tutta la medicina.

In conseguenza cadde sempre più in discredito anche lo studio della storia di essa, giudicato perfino una vana esercitazione teorica, non solo superflua, ma dannosa al nuovo indirizzo sperimentale.

In mezzo al generale disprezzo delle nostre gloriose tradizioni, ricordo ancora con vera commozione lo sdegno nobilissimo del Maestro insigne, del Vegliardo venerando, *Bufalini*, che onoravami di colloqui famigliari trovandomi nel 1873 praticante nell'Istituto Superiore di Firenze. Egli deplorava altamente che i seguaci stessi e gli allievi della sua Scuola nell' infatuazione delle nuove dottrine avessero lasciati nel più sconfortevole abbandono, nella più ingrata dimenticanza i suoi insegnamenti. Del resto egli giustamente sosteneva che le nuove dottrine non fossero se non una imitazione poco obiettiva e corretta del vero metodo sperimentale, gloria della scienza italiana. La dedizione dei maestri delle nostre Facoltà mediche al nuovo verbo, fino a repudiare tradizioni, storia, nazionalità, credo che debbasi attribuire sopratutto da un lato alla mancanza fra noi di criterio storico positivo per effetto delle ardenti contese fra *Browniani* e *Rasoriani*, e dall'altro lato al bisogno di un concetto direttivo nelle grandi incertezze predominanti, da qualunque parte esso venisse. Si subordinò quindi a mio avviso in modo eccessivo, irrazionale, la nostra coltura medica al concetto della patologia cellulare, disprezzando come vieta ed inutile ogni altra dottrina positiva antecedente. In Italia più che altrove per il nostro spirito troppo proclive ad essere attratti dal nuovo (specie quando venga dal di fuori), si rinnegò alla leggera tutto il nostro patrimonio scientifico, fino a disistimare il valore insuperabile dello stesso metodo sperimentale Galileiano già da nostri insigni maestri applicato alle scienze mediche.

Da codesti eccessi ne derivò per conseguenza ineluttabile nelle nuove generazioni l' abbandono e più spesso il disprezzo

di tutto ciò che non sapesse di nuovo, fino a preferire nei lavori scientifici, come più autorevole, l' idioma tedesco. Non voglio per questo menomare i meriti reali delle Scuole germaniche, esempio in ogni ramo, di lavoro prodigioso sebbene spesso troppo sistematico ; ma porre in evidenza che le nostre se ne mostrarono trasportate all' eccesso, da ritenere perfino che solamente dalle dottrine tedesche avesse allora inizio la medicina scientifica.

Oggi le scienze biologiche però vanno dimostrando vie più la grande importanza delle dottrine mediche del passato, congiunte in una colle moderne conquiste, ed havvi fondata ragione di ritenere che anche fra noi finalmente si conoscerà l'errore dell'esclusivismo, che finora si è voluto far prevalere. Ed invero per poco che si scruti imparzialmente l' opera scientifica dei nostri grandi maestri, appare manifesto che è stata la precorritrice del vero metodo sperimentale.

Sarà perciò indispensabile di rintracciarne anzi tutto con saggio criterio le origini, e seguirne i progressi nelle evoluzioni secolari.

L'indirizzarvi pertanto, egregi studenti, in questa via, senza alcuna prevenzione utilitaria immediata, parmi diverrà sempre più per voi necessaria qualunque sia la parte nella quale vorrete più tardi specializzarvi. Mercè una cultura preliminare storica potrete anche meglio distinguere le vostre speciali attitudini, per dedicarvi poi senza troppa difficoltà, o alle indagini scientifiche, ovvero ad una pratica sicura in uno dei molteplici rami dell'arte medica.

Bisogna vi persuadiate pertanto, che la cultura storica medica, guidata da saggi criteri, vi porterà certamente benefici positivi frutti, per cui vi troverete quella utilità che non vi avevate intraveduta, e molto meno ricercata.

È d'uopo però che essa sia mantenuta pura da qualsiasi preconcetto, libera come da erronei giudizi da avversioni sistematiche per ignoranza, o da presunzioni esagerate, quali s'incontrano in ispecial maniera in non pochi dei numerosi lavori stranieri moderni, ed anche in Trattati di Storia della medicina, come in quello sopratutto dello *Sprengel*. In esso non di rado mentre si esaltano gli scrittori stranieri, si contrappongono spesso rispetto agli italiani dei giudizi erronei, falsi o deficienti; giudizi che non di rado furono e sono accolti a chiusi occhi e ripetuti come veri, anche da scrittori nostri.

Basti fra tanti esempi ricordare che *Vesalio* vi è proclamato il primo grande istauratore della anatomia umana da doversi dare il di lui nome al suo secolo, mentre il merito precipuo di lui fu quello di svelare e di combattere energicamente errori dell'anatomia Galeniana, che aveva trovato tanti proseliti, quantunque basata soltanto sullo studio della scimmia.

Del resto *Vesalio* aveva formata la sua educazione scientifica in Italia e specie all'Università di Padova, centro luminoso di maestri insigni, anche nell'anatomia, la quale fino da *Mondino* vanta in Italia i più insigni maestri, che già avevano saputo darle sicuro indirizzo scientifico dimostrativo.

Non è del pari conforme a verità storica, come molti ritengono, che debbasi all' *Harvey* e non assai prima al nostro *Cesalpino* la grande scoperta della circolazione del sangue.

L' *Harvey*, che fu scolaro a Padova ove l' apprese, seppe esporla per il primo in modo chiaro, ordinato, da venire agevolmente per di lui merito da tutti compresa. Non pochi altri esempi potrei riportare di rivendicazioni di priorità nelle scoperte e nei progressi della medicina per opera e merito di italiani, se non fossi sospinto a breve discorso.

Noi dobbiamo pertanto esser molto cauti verso coloro che non di rado interpetrano erroneamente le nostre fonti, fino anche a sovvertirle, onde togliere o menomare il loro reale valore come possiamo constatare in manuali esteri di Storia della medicina.

Certo a noi è di conforto, che nonostante l' indifferenza nel passato dei supremi moderatori delle nostre Scuole mediche, il buon senso innato di taluni sia andato riconoscendo la necessità di riportare anche fra noi in onore la Storia della medicina, facendo argine a quelle invadenze che tenderebbero di mantenere ancora nelle scienze ancella l' Italia, mentre fu la prima insuperabile maestra.

Ma come ho già detto, è indispensabile che nelle nostre Scuole si ritorni a riconoscere tutta l' importanza del criterio storico critico e obiettivo, *che è la maggiore forza unificatrice e depuratrice dello scibile medico.*

Ben giustamente ha detto *Benedetto Croce* che la storia è la sintesi delle nostre conoscenze, e rappresenta perciò anche nelle scienze mediche il nostro stesso pensiero, che quindi in mancanza di essa, rimane deficiente, o servile, a seconda dei momenti, dei tempi e delle tendenze.

Una sana concezione della storia non è però quella di certi critici moderni, che hanno voluto per obiettivi politici adattarla con poco riguardo alla verità e alla morale, nei loro erronei concetti.

La Storia della medicina in una parola non può essere oggi nè curiosità oziosa, nè ricerca di particolari indifferenti, nè può servire a speciali interessi, ma deve elevare la mente all'altissimo fine educativo-scientifico. Coloro che persistono ancora nell'errore di tenerla inutile anticaglia, danno prova palmare di avere smarrito il concetto fondamentale di una seria coltura medica generale.

A darvi una conferma più convincente e diretta di quanto sia stato inconsulto e dannoso l'abbandonare nelle nostre Facoltà lo studio della Storia della medicina, mentre anche fra noi prendeva maggior sviluppo la critica storica nelle altre scienze, parmi utile di ricordarvi brevemente che nella prima metà del secolo scorso tre insigni maestri, fra gli altri, avevano già informati a saggi criteri i loro insegnamenti nelle Università di Pisa, di Napoli, di Bologna: *Francesco Puccinotti, Salvatove De Renzi, Camillo De Meis*. Essi avevano compresa la loro alta missione, che non deve essere cioè nè semplice narrativa, cronologica, nè biografica, ma chiara sintesi positiva delle dottrine mediche, nelle loro successioni, nelle loro relazioni, nei loro contrasti.

Fu pertanto gravissimo errore di quelle Facoltà mediche, che senza alcuna seria giustificazione non ne apprezzarono gli insegnamenti, nè vollero dare ad essi dei successori in quelle cattedre dalle quali avevano diffuso tanto proficuo sapere alle nuove generazioni.

Noterò qui che in alcune nostre Università esistevano già fino dal principio del secolo XIX cattedre di Storia della Medicina, e che a Firenze nel 1806 veniva affidato questo insegnamento al Prof. *Giovanni Bertini*, il quale esortava i suoi scolari a questi studï, perchè, a suo giudizio, soltanto mercè il criterio storico non si sarebbero lasciati abbagliare da teorie più o meno seducenti, o non esatte, od autoritarie od erronee, e avrebbero abituata la loro mente alla osservazione attenta, alla riflessione matura nei complessi problemi morbosi, informando così il loro spirito a quei retti giudizi, ad ogni medico necessari sia nella scienza, che nell'arte.

Quantunque il Prof. *Bertini* continuasse poi a Firenze nel suo insegnamento, venne chiamato ad impartirlo a Pisa il Prof. *Pigli*, che però dovette nel 1845 per ragioni politiche abbandonarlo. Fuvvi allora fortunatamente promosso, per il suo vivo desiderio, dalla Cattedra di Clinica medica il Prof. *Francesco Puccinotti*, che ne fu sommamente soddisfatto, perchè il Granduca gli aveva per tal modo (sono sue parole) aperta più alta sfera di studi che gli permettevano di elevarsi alla sintesi generale dello scibile medico. A suo giudizio, soltanto mercè una ricostruzione positiva dei fatti stessi in connessione logica fra loro, se ne può comprendere tutto il valore, ed infatti nel suo poderoso *Trattato di storia della medicina* ha dimostrato che in ultima analisi questa costituisce la storia stessa del procedimento della idea della salute, e dei modi diversi per i quali viene convertita in scienza e tradotta in arte.

Affermò del pari che essa devesi riguardare come fisiologia del pensiero applicata alla soluzione del grande problema di conservare la salute, di restituirla perduta, onde pervenire alla vita intellettuale delle Scienze mediche, nella stessa guisa che la fisiologia umana conduce alla dottrina fisica della vita stessa.

Egli aveva nel modo più obiettivo giudicato il suo Trattato, ritenendo che avrebbe avuta una vita meno breve delle altre sue opere, pure pregevoli, quali la Medicina legale, e la Patologia induttiva, poichè non poteva allora prevedere che sarebbe stato travolto dalla grande fiumana della cultura tedesca.

Senza dubbio, un esame critico del Trattato del *Puccinotti* servirebbe molto per metterne in evidenza tutto il valore, sia dal lato dell'erudizione profonda, come da quello del concetto informatore educativo scientifico; ma qui mi basti rilevare che un altro pregio singolare è quello di averlo il *Puccinotti* (per il primo) arricchito d'importanti documenti storici, in gran parte inediti, scoperti nei nostri Archivi, come ad esempio gli scritti di *Maestro Taddeo degli Alderotti* e di *Ruggero da Parma* ed un *Codice* di medicina *Salernitana* trovato nella biblioteca dello Spedale di S. Fina in S. Gemignano, ed altri ancora di particolare interesse.

Se i medici italiani non avessero quindi posti in non cale gli aurei ammaestramenti del *Puccinotti*, come già quelli del *Bufalini*, le nostre Università potrebbero vantare oggi un primato indiscutibile nella funzione educativa fondamentale della Storia della

medicina nel tirocinio universitario. Non pochi medici che sentonsi da questi studii allettati, deplorano di non aver trovata nelle nostre Scuole la necessaria preparazione.

Se poi esaminassimo un poco i criteri didattici degli stessi insegnanti tedeschi della Storia della medicina, noteremmo che non fanno che seguire i concetti fondamentali del *Puccinotti*, sostenendo, come oggi ha proclamato lo stesso prof. *Carlo Sudhoff* (ordinario di storia della medicina a Lipsia), che lo studio di questa rende il giovine allievo prudente, modesto, scevro da pregiudizi, libero da ogni venerazione cieca dell' altrui autorità, ma pieno di emulazione e di rispetto per le grandi opere del passato, poichè come dice anche *Nietzsche*, neppure l'uomo di genio non può arrivare che ad una sequela di vani esperimenti, se non si trova in grado di seguire il filo storico delle sue ricerche. Non puossi negare certamente che la Scuola storica tedesca nella sua grande attività scientifica sia immune da quel subiettivismo che ha spesso menomata la sua grande cultura.

Altro fervente pioniere della Storia della medicina nelle Università italiane fu senza dubbio *Salvatore De Renzi*, ardente precursore a Napoli, prima della Medicina sociale e poscia nel 1821 medico nelle ambulanze dell' armata di *Guglielmo Pepe*. Per naturale disposizione di mente diedesi a disseppellire, ad illustrare i lavori dei nostri maestri del passato nelle scienze mediche, convinto che la conoscenza delle loro opere avrebbe giovato da non poco tempo a fissare la via per una riforma positiva nella medicina. Sebbene nel 1839 Egli fosse stato vincitore del concorso alla cattedra *del testo d'Ippocrate* e *della storia della medicina* nell' Università di Napoli, gli venne dal Governo borbonico negato l' ufficio, che vennegli concesso solamente agli albori dell' indipendenza italiana, e che poi conservò con fervore fino alla morte avvenuta il 28 Febbraio 1872.

Come contro al *Puccinotti* ippocratista, insorsero del pari oppositori tenaci verso il *De Renzi*, e specie si elevò quanto severo altrettanto ingiusto *Salvatore Tommasi*, che aveva nella sua ambizione di clinico *innovatore* raccolti intorno a sè non pochi seguaci. Ripudiando egli l' ippocratismo che senza conoscerlo giudicava ipotetico, (mentre lo era maggiormente la patologia cellulare della quale erasi fatto, oltre misura, fervido apologista) sosteneva che ben poca cosa o nulla avrebbero ricavato i giovani dagli studi storici. Per questa ingiusta opposizione gli inse-

gnamenti e le Opere storiche del *De Renzi* (frutto di lunghi studii, di copiose minute indagini) non trovarono quel consenso del quale sarebbero state grandemente meritevoli. Nella di lui *Storia* preziosa *della medicina in Italia*, oltre a nobili rivendicazioni sostenne altamente il concetto dell'italianità, mostrandosi ognora custode geloso delle nostre glorie in quegli ardui momenti nei quali l' Italia voleva riconquistare, colla indipendenza, anche i suoi diritti storici.

Devesi pure a lui se l'origine tanto contrastata e discussa della celebre Scuola salernitana rifulge oggi, nonostante le più tenaci opposizioni straniere, quale un' ultima gloria latina, anzichè creazione di *Costantino* l' *Affricano*, che non devesi ormai noverare neppure fra i celebri maestri di essa. Il De Renzi ha formato altresì la celebre *Collezione salernitana*, ricca di preziosi documenti, con alacre fatica raccolti, di maestri numerosi della Scuola predetta. Nonostante i suoi lunghi profondi studii basati sull' esame minuto, severo delle opere dei nostri scrittori di ogni tempo ricercando dovunque documenti, correggendo errori, e rettificando falsi giudizi onde fare apparire lucidamente la verità storica, incontrò anche altrove opposizioni, indifferenze immeritate, perchè flagellatore della smania incomposta di accogliere senza ponderazione, senza freni le novità.

Ma Egli sostenne ognora l' alto concetto, che solo la Storia della medicina, maestra della nostra sapienza, poteva distrarre le giovani generazioni dal correre dietro all'immaginazione svelando i funesti lenocini dei sistemi. Insistette pure sulla forza dei grandi esempi che sono la vera guida sicura della scienza, che non ha confini fra le antiche e le moderne conquiste. Sarebbe quindi nostro dovere, che non venissero oltre disconosciuti i meriti grandissimi di questo eminente pioniere dell'alta missione della storia nel progresso delle scienze mediche e naturali.

L' ultimo dei tre storiografi della medicina nei nostri Atenei fu *Angelo Camillo De Meis*, e fu pur troppo anche l ultimo degli ordinarii. Nella Università di Bologna insegnò dal 1863 fino alla sua morte applaudito maestro. Nondimeno, come ho detto, fu l' ultimo lettore, poichè anche in quel celebre antico Studio prevalse il falso ostracismo di tutto ciò che non fosse nuovo.

Ostracismo che ora ha deplorato anche nel solenne discorso inaugurale degli Studi il Rettore dell' Ateneo Bolognese, nel dare notizia del Convegno nazionale di Storia della medicina

tenuto il Settembre scorso nel celebre antico Archiginnasio. Egli ha invocato che la Cattedra di Storia della medicina siavi al più presto, come un tempo, ripristinata.

Del pari la Società medico-chirurgica bolognese che diede modo ad *Alfonso Corradi* di dare in luce le sue pregiatissime opere di Storia della *Chirurgia in Italia* dagli ultimi anni del secolo XVI sino al presente, come pure della *Storia dell'Ostetricia in Italia dalla metà del 1700*, e degli Annali delle epidemie, ha rinnovato il voto onde meglio sia dalle nuove generazioni conosciuta la sapienza medica dell' Ateneo bolognese nei secoli.

La cattedra è rimasta fin dal *De Meis* deserta, nonostante che *Augusto Murri* con nobili parole deplorasse la perdita del maestro insigne, che aveva diffusa fra la gioventù tanta luce di scienza storica.

Il *Murri* venne anzi pubblicamente redarguito perchè aveva invocato che al *De Meis* fosse dato un degno successore.

Sulla vita e sull'opera di questi ha messo ora in luce un eruditissimo lavoro una sagace scrittrice *Augusta De Vecchi Veneziani*, per cui non indugierò sui meriti di lui come naturalista, nè come medico, nè come filosofo, ma come storico. Egli fu anche fervido patriotta quando era facile cadere vittima delle ire e delle persecuzioni borboniche, che l' avevano condannato al capestro.

Egli trovò nell' esilio lieta accoglienza nelle Università Emiliane, prima nella cattedra di Fisiologia a Modena, e poscia a Bologna, chiamatovi a Professore ordinario di Storia della medicina, per meriti scientifici, dal dittatore, *Carlo Farini*, medico di valore.

Il *De Meis* aprì alle menti de' suoi discepoli un nuovo campo di studï ponendo in chiara evidenza i profondi legami della medicina moderna con quella del passato, i nessi delle scienze mediche e naturali fra il vecchio metodismo e lo sperimentalismo italiano. Sostenne che la medicina storica dovevasi ritenere la scienza della vita, della natura, e diede forma su questa base alle sue lezioni, delle quali possiamo cogliere il concetto filosofico, tanto nel suo libro originale « *Dopo la laurea* », quanto nelle sue *Prolusioni*.

La Storia della medicina secondo esso deve formare la medicina stessa, che svela le sue verità, le sue leggi nel ritmo della sua formazione, insieme a' suoi errori.

I periodi per i quali essa è passata, costituiscono, a suo dire, i momenti necessari alla sua formazione, i quali offrono quindi modo di conoscere la successione dei fatti, il passaggio dei maestri, la caducità delle scuole, la rovina dei falsi sistemi. Egli intravide in tutto l' agitarsi e il rinnuovarsi di dottrine il trionfo delle verità scientifiche. La Storia della medicina pertanto deve per esso basare più che sui fatti, sulle verità che i grandi maestri hanno sintetizzate, come sulle concezioni scientifiche esposte nelle stesse loro opere.

Piacemi ricordare qui che essendo stato esortato dallo stesso *Salvatore Tommasi* di scrivere un trattato sulla polmonite onde dimostrare l' utilità della jatro-filosofia nella pratica, gli rispose : Che non ne riconosceva l' utilità, non perchè la medicina storica fosse uno svago, un lusso, ma anzi perchè era aspro travaglio, era lotta lunga e tenace per il trionfo della verità, contro gli errori, dovendo essa servire non a fare il medico, ma ad esserlo.

Gli storici *prammatici* giudicarono erronei questi criteri del *De Meis* e lo dissero più naturalista che medico, più filosofo che storico, ritenendo che la Storia della medicina non debba essere, erroneamente, che una semplice narrazione di fatti successivi, una serie di cronistorie.

Il *De Meis* sosteneva all'opposto che essa possiede un patrimonio proprio, per guisa che lo studio della sua genesi e della sua evoluzione costituisce la filosofia della medicina. Non dovrebbesi pertanto, a nostro modesto parere, riconoscere come vero storico medico, per quanto erudito, quegli, che non possieda in pari tempo una cultura patologica e clinica, che dovrebbero costituire il substrato necessario alla vera dottrina storica. Esso non può altrimenti riuscire a comprendere il valore reale dei diversi sistemi e delle varie Scuole, nè trovarsi in grado di formulare giudizi sintetici sicuri ed esatti intorno agli uni ed alle altre. Sono questi infatti che devono guidare le vostre menti ad una esatta e completa intelligenza dei loro studi storici. Non possiamo pertanto concordare con quei critici che trovano in antitesi i di lui concetti storico filosofici con il suo naturalismo.

Non vogliamo negare che Egli, talvolta, trascinato da impellente desiderio di far rifulgere i fondamenti delle verità storiche, abbia con troppa sollecitudine generalizzato i suoi concetti

filosofici, ma se bene si esaminano non sono veramente in contrasto con le dottrine positive. È vero che nelle sue lezioni, ne' suoi scritti, pubblicati dal 1863 al 1891, mirò ad abbattere le teorie Darwiniane contrapponendovi una sua nuova costruzione scientifica basata sulla dottrina Hegheliana. Ma voleva distinguere nella Storia della medicina, un buon *metodo* sperimentale da un altro *cattivo* in cui ponesi mente soltanto alla superficie dei fatti, alle loro apparenti differenze.

Non può negarsi però che cadesse talvolta in esagerazioni, volendo compendiare in pochi schemi e coglierne i rapporti che fra di loro li legano. Sarei quindi di avviso che il *De Meis* più che uno storico completo della medicina sia stato un filosofo critico delle scienze naturali e mediche nelle loro formazioni, nelle loro manifestazioni. *Luigi Luciani* che fu discepolo prediletto del *De Meis*, ha scritto che Esso era l' uomo del più vasto ed utile ingegno, che abbia avuto la fortuna d' incontrare nell' agone universitario della scienza; ad esso si è dichiarato debitore di molte svariate cognizioni attinenti specialmente alla Storia della medicina, ed altresì ad una larga maniera di concepire e giudicare le cose. Alla leggera quindi il *De Meis* fu giudicato dagli allemanisti un' idealista da apparire in contrasto con le tendenze innovatrici della medicina fino a sopprimerne alla sua morte l' insegnamento, mentre sarebbe stato necessario renderlo più positivo e pratico nel concetto della unità del metodo sperimentale storico.

Non si potrebbe al certo rendersi ragione del disprezzo sistematico infiltratosi nelle nostre Università contro l' insegnamenti dei tre storiografi ricordati, quantunque con elevati concetti, con grande dottrina avessero saputo portare fra noi a posizione degna nel tirocinio didattico, prima che altrove, la Storia della medicina, se non si riflettesse che in quel tempo volevasi sovrapporre completamente alla nostra la cultura straniera, la quale però non disdegnava con intendimenti egotisti l' insegnamento. Già *Francesco Puccinotti* aveva indarno dimostrato, che il tempio della scienza fu edificato da *Galileo*, e che le di lui leggi erano discese solenni nelle menti come il codice delle dottrine sperimentali.

Invano *Salvatore De Renzi* aveva con irrefutabili documenti dimostrato i meriti grandi dei nostri antichi e moderni maestri per il progresso delle scienze mediche e naturali.

Inutilmente *Camillo De Meis* aveva sopra criteri positivi filosofici naturali fondato l'esame storico della medicina nella sua essenza.

Anche i moderatori supremi della pubblica istruzione eransi abbandonati indifferenti alla nuova vasta impetuosa corrente, lasciando condurre la scienza italiana a dannoso servilismo del quale appena ora si comincia a riconoscerne i danni. La disconoscenza del nostro glorioso passato era tale che anche i nostri migliori maestri chiusi nel cerchio ristretto dei loro studii contro ogni criterio unitario delle dottrine mediche e naturali, disdegnavano perfino di riconoscere che *Marcello Malpighi* era stato il primo vero creatore della dottrina cellulare e delle indagini microscopiche.

Le nuove generazioni ignorarono per conseguenza tutto il passato, da non sapere neppure che *Lazzaro Spallanzaui* era stato il geniale precursore del grande *Pasteur*.

Soltanto la Società italiana delle scienze mediche e naturali da me fondata nel 1911 a Perugia sotto gli auspici di *Guido Baccelli*, di *Piero Giacosa*, di *Francesco Novati* insorse per ripristinare nelle nostre Università, gli studi storici medici. Se si trovò in sulle prime guardata con indifferenza ed anche con sarcasmo, oggi finalmente si può dire con soddisfazione che la sua propaganda non è stata sterile. Invero non solo son divenuti più numerosi i suoi aderenti, ma nei Congressi medici si va riconoscendo l'importanza del suo obiettivo. Anche nel recente Convegno della Società di medicina interna a Firenze si sono riconosciuti finalmente degni di considerazione i moniti di *Maurizio Bufalini*, assertore del vero metodo sperimentale Galileiano.

Le scienze biologiche vanno infatti vieppiù confermando che Egli non era in errore quando non si volle lasciare sedurre da assolutismi sistematici. La sua concezione dell' umorismo patologico che giudicavasi semplicemente dottrinale, diventa sempre più realtà cogli studii odierni delle modificazioni proteiformi dei liquidi organici nei processi morbosi. Se l'attuale umorismo scientifico non è più quello di *Ippocrate* e di *Galeno*, nè quello dei Jatrochimici non puossi, nonostante, negare che in essi ne esista la genesi. Così rifulge ancora una volta il concetto ippocratico della *natura medicatrice: quo natura pergit eo ducendum.* Appare quindi manifesto che la terapia etiologica e patogene-

tica come si innesta al passato, così dovrà costituire la terapia scientifica dell'avvenire.

Giovani egregi,

Sono grandemente dubbioso di essere riuscito a scuotere i più tenaci avversari dell'insegnamento della Storia della medicina nelle nostre Università, che i ministri dell'istruzione *Croce* e *Anile* oggi riconoscono necessario; ho però fiducia che voi vi sarete convinti che la cultura storica è indispensabile per chiunque voglia con piena conoscenza coltivare le scienze biologiche e patologiche, onde rendersi conto del lavoro incessante dell'umano pensiero, per estendere mercè una serena profonda analisi critica, la sfera dell'idee positive.

Un erudito lettore di storia della medicina alla celebre Accademia militare di Pietroburgo, vittima bolscevica, insisteva nelle sue lezioni che il metodo storico è un complemento indispensabile dell'osservazione e dell'esperimento come *Claude Bernard* aveva detto: « che al medico manca spesso la conoscenza di « un concetto generale del patrimonio scientifico e pratico nelle « scienze mediche e naturali ».

Nel vostro sereno giudizio, scevro da preconcetti, credo sarete persuasi che la Storia della medicina è la luce che vi guiderà a meta assai più sicura nei vostri studi.

Concedetemi che ponga termine al mio dire colle parole che *Salvatore De Renzi* nel 1844 rivolse ai suoi discepoli:

« Specchiatevi nella storia, perchè soltanto da questa, potete « trarne la forza di cui abbisognate nel sentiero dei vostri studï.

« Imparerete da essa la necessità di evitare gli scogli dei si- « stemi, delle teorie, seguendo il vessillo dell'osservazione spre- « giudicata, dell'esperimento illuminato. Essa vi dimostrerà i « continui esempi della sapienza italiana e vi stimolerà non solo « a conservarla, ma a difenderla e ad accrescerla nel mondo ».

G. APERLO
Docente nella R. Università di Milano

LA FERITA DEL GENERALE GARIBALDI AD ASPROMONTE

Notizie medico-storiche

« La commozione suscitata dall'annuncio d'Aspromonte fu grandissima, e non in Italia soltanto, ma in quante contrade era giunto il nome del mondiale Condottiero e l'eco della catastrofe. Strano destino di quest'Uomo: egli raccoglieva dalla sua disfatta una messe di gloria che mai fu sì grande dai trionfi di Palermo e di Napoli ».

G. GUERZONI — *Garibaldi*

Si compiono 66 anni dal doloroso epilogo della malaugurata giornata di Aspromonte. Un fortuito caso mi permette di rievocare in questa breve nota le dolorose vicende del glorioso Generale dal giorno del suo ferimento (29 Agosto 1862) fino a quello nel quale — finalmente estratto il proiettile — Egli, convalescente, lasciava Pisa che lo aveva ospitato dopo La Spezia, per raggiungere la piccola isola — sacra oggi per gli Italiani — dell'Arcipelago Sardo.

Credo doveroso evitare di lasciar sperdere quanto su quella storica ferita ad ogni buon medico italiano dovrebbe interessare di conoscere.

Ferita, « fatta da palla italiana, lanciata da braccio italiano comandato e diretto da uomini italiani, governanti la Gente italiana » (Ripari), che fece sopportare all'Eroe lunghe e dolorosissime sofferenze — dopo quella morale indicibile — per il solo fatto che inadatti mezzi di allora ad accertare la presenza del proiettile ed a localizzarlo lasciarono nel dubbio per circa tre mesi i molti chirurghi italiani e stranieri che ebbero a curare il glorioso Ferito.

Poco più di 30 anni dopo, la scoperta di Röntgen (1895) avrebbe risparmiato tante inutili sofferenze al Ferito, molte disillusioni ai chirurghi ed incresciose discussioni al pubblico sull'operato di questi.

*
* *

Mi è capitato fra mani, a caso, uno sgualcito opuscoletto, nascosto tra i volumi di una piccola biblioteca privata e non mi sembra aver perduto intieramente il tempo a scorrerlo poichè la sua lettura mi permette oggi di rievocare il fatto che ha appassionato il mondo e che ha un interesse certamente non piccolo — a mio avviso — per la Storia della Medicina.

L'opuscolo è del Dott. Pietro Ripari, Medico-Capo della Legione Garibaldina e tratta appunto della « Storia Medica della grave ferita toccata in Aspromonte dal Generale Garibaldi ». (1)

Il fortunato rinvenimento dell'interessante opuscolo, le molte pagine in esso mancanti, il dubbio — naturalissimo io credo — che forse non molti esemplari di questa memoria esistano ancora presso biblioteche o privati e che anch'essi — qualora pure esistano — siano noti a pochissimi, specie fra i giovani cultori della Storia della Medicina, mi inducono a trarre dalla originale, fedele « Storia » del Ripari, che seguì giorno per giorno il Ferito, le parti più interessanti di essa.

E quello che mi sembra più importante per la Storia della Medicina è il poter pubblicare oggi, in questa nostra Rivista, le relazioni mediche originali, scritte volta a volta dai consulenti — specie dai chirurghi valentissimi di allora Porta, Nelaton, e Pirogoff — che ebbero a visitare in vari momenti il Generale.

Non credo infine che possa riuscire discaro ai cultori di studi storici della Medicina che io riproduca la medaglia fatta coniare nel 1862 dagli Italiani, allora residenti nel Perù, in onore dei chirurghi Nelaton di Parigi e Zannetti di Firenze che, come vedremo, furono l'uno indirettamente e direttamente l'altro quelli che riuscirono ad individuare ed estrarre il proiettile dal piede del ferito.

---

(1) Tipografia di Gaetano Bozza — Milano 1863.

*
* *

Come avvenne il ferimento, lo stato della ferita e del Ferito subito dopo di essa sono bene descritti nella relazione medica compilata il 31 Agosto (3 giorni dopo il ferimento avvenuto il 29) dai Chirurghi Ripari, Albanese e Basile, mentre a bordo della pirofregata « Duca di Genova » il Generale veniva condotto *prigioniero* al forte « Varignano » della Spezia. E poichè detta relazione costituisce uno dei documenti interessanti che è bene conoscere nell'originale e conservare assieme agli altri che riporterò in fine del riassunto del decorso clinico, io la riporto integralmente:

RELAZIONE MEDICA

« Il generale Garibaldi, mentre percorreva la fronte dei volontari, ordinando a tutti *di non far fuoco*, toccava ad un tratto il 29 agosto 1862, verso le 4 pomeridiane, due ferite, dai primi colpi di fuoco delle truppe regolari in Aspromonte ».

« L'una strisciante appena, gli denudava i comuni tegumenti alla coscia sinistra in vicinauza del gran trocantere, e di nessuna importanza ».

« L'altra grave al collo del piede destro, della quale ecco la descrizione ».

« La palla è penetrata a tre linee al di sopra e al davanti del malleolo interno: la ferita ha una figura triangolare a lembi lacero-contusi del diametro di mezzo pollice circa. Alla parte opposta, mezzo pollice circa al davanti del malleolo esterno, si avverte un gonfiore, che sotto il tatto è resistente. *Si dubita che la palla sia in questo luogo incastrata. Vi è argomento a credere che la palla abbia corso al di sopra dell' articolazione tibio-tarsica, sotto il ligamento anulare anteriore* ».

« La resistenza e gonfiezza al davanti del malleolo esterno sono tanto sentite che l'Albanese, sino ancora sul campo, praticò una incisione per l'estrazione del proiettile, estrazione, che fu trovato sano consiglio rimettere al secondo tempo, e dalla resistenza fattasi più oscura, dopo il taglio dei comuni tegumenti, e dalla mitezza della alterazione locale ».

« Lo specillo, arrestato nella ferita da una resistenza scabrosa, fa supporre delle scheggie ossee che non si accertano però chiaramente ».

« Il piede non è gonfio ed ha una temperatura normale; solo il collo del piede è un po' tumido; dalla ferita geme un *icore* sanguinolento ».

« Il ferito ha polsi normali, e mangia con molto appetito, dorme molte ore a riprese. La località sino dal primo momento sul campo stesso

venne trattata con imboccazioui d'acqua fredda che si continuarono fino alla mezzanotte, e che vennero poscia sostituite dalle bagnature fredde (alle capanne del pastore Vincenzo) e dalla applicazione del ghiaccio (sulla pirofregata il Duca di Genova) ».

« Tenuto presente la mitezza dei sintomi locali e generali, saremmo tentati pronunciare una *prognosi felice* : se non che, ignorando tuttora il tragitto della palla, i guasti che possono essere avvenuti nella articolazione tibio-tarsica ed il preciso luogo dove il proiettile si trova, crediamo prudente ora pronunciare un giudizio dubbio ».

Dott. Pietro Ripari (1)
Dott. Enrico Albanese (2)
Dott. Giuseppe Basile (3)

Riassumo ora, a grandi linee, il decorso clinico della ferita :

Il piede va lentamente e gradualmente tumefacendosi dal 29 Agosto al 3 Settembre, giorno in cui si inizia una franca suppurazione.

Il giorno 4 il gonfiore sale al terzo inferiore della gamba e si tiene in questo giorno un primo consulto fra i curanti (Pietro Ripari, Enrico Albanese, Giuseppe Basile, che curarono il Generale dal momento del ferimento fino al giorno della sua partenza per Caprera, dopo l'estrazione del proiettile, 23 novembre; Albanese e Basile Gli furono compagni anche in quel viaggio) ed i Professori Porta di Pavia e Rizzoli di Bologna inviati dal Governo, Zannetti di Firenze e Prandina di Chiavari chiamati, De Negri di Genova e Riboli di Torino recatisi spontaneamente presso il Prigioniero a Varignano.

Così narra il Ripari :

« Alle undici antimeridiane i Professori Porta e Rizzoli, i due grandi Maestri della Chirurgia italiana, principe il Porta (4), entravano al piagato, consulenti del fatto pel Governo. Palpavano il piede dolente, come i chirurghi palpano, senza miseri-

---

(1) Capo-medico.

(2) Già chirurgo divisionale nell'esercito meridionale.

(3) Già primo chirurgo nella ambulanza generale.

Tutti appartenenti alla ambulanza generale del Generale Garibaldi nella giornata di Aspromonte.

(4) Aperlo G. — Nel 50° anniversario della morte di Luigi Porta. Atti del 3° Congresso Naz. della Soc. Naz. di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.

cordia, ad accertarsi positivamente se scricchiolio d'ossa a molte frattura rotte, e per ciò cedevoli, avvertissero le dita. La dura manualità sopportava il paziente con saldo viso; il temuto senso mancò. Lo specillo non va al di là di dieci linee; scheggie ossee lo arrestano, il Professore Porta dubita rimbalzata a dietro la palla. Dichiara grave la ferita e non potersi nè doversi per le sue condizioni locali del momento andare in cerca del proiettile: « tra un mese si vedrà chiaro ».

Egli approva la cura locale fino allora seguita (emollienti, mignatte) e gli altri Colleghi si associano al grande Chirurgo.

« E fu solenne giudizio di professore solenne — continua Ripari — nel quale convennero gli altri consulenti, tirati dalla grande autorità del grandissimo professore ».

È qui da rilevare che forse da questo errato giudizio del Porta, nel quale furono « tirati » dalla sua grande autorità gli altri chirurghi, anche nei successivi tentativi di ritrovamento del proiettile, è dipeso poi il prolungarsi delle medicazioni, delle specillazioni così noiose per il Ferito ed il ripetersi degli ulteriori errati o, per lo meno, molto dubbiosi giudizi espressi nei molteplici consulti in seguito tenuti.

Dal 4 al 10 Settembre si ha un decorso quasi stazionario con piccoli aumenti e consecutive cadute della temperatura, con tumefazione immutata, con aumento del dolore; in tale periodo si continua l'applicazione degli emollienti (empiastri di farina di seme di lino, faldelle spalmate di unguento d'olio e cera) e delle sanguisughe (26 il giorno 5 Settembre; 11 il 6 e 23 il 10 !).

Nelle medicazioni dopo il 10 Settembre, durante la toilette della ferita, sia spontaneamente che con la ricerca e l'estrazione strumentale, si inizia la eliminazione a volte di scheggie ossee di varia grandezza, a volte di corpi estranei (tessuti di indumenti, cuoio degli stivali).

Nulla di speciale da rilevare fino al 19 Settembre, giorno nel quale il Ferito è visitato dal professore Partridge di Londra « mandato da quel magnanimo e generoso popolo che è il liberissimo inglese, a giudicare di presenza e riferire delle vere condizioni locali e generali del famosissimo e veneratissimo ferito » (Ripari).

Anche questo chirurgo, che tiene consulto con i tre curanti oltre a Zannetti e Prandina, crede che la pallottola non si trovi nella ferita per essere rimbalzata e mentre sono dello stesso

parere Zannetti, Ripari e Prandina, non condividono quest'opinione Albanese e Basile, che sospettano il proiettile presente ed incastrato in vicinanza del malleolo esterno.

Partridge approva la cura fino allora seguita, alla quale Basile crede di dover aggiungere l'introduzione nella ferita della *spugna preparata* (1) e promette di inviare dall' Inghilterra un apparecchio a sospensione che avrebbe sollevato molto il Generale dalle sue sofferenze. Detto apparecchio arrivò infatti il 29 Settembre : venne subito applicato e il ferito ne risentì un reale vantaggio.

Nulla di nuovo fino al 5 ottobre, giorno in cui sopravviene un attacco reumatico febbrile (2) con tumefazione, dolori al ginocchio, al polso ed alla spalla destra dapprima e poi anche al gomito ed alla spalla sinistra.

Si chiamò a consulto il Prof. Zannetti, che il giorno 9, assieme al chirurgo Gherini di Milano, esaminò il ferito constatando che il fatto reumatico generale aveva peggiorato anche la lesione locale, aumentandone il dolore ed il gonfiore e consigliò di persistere nella cura.

Il giorno 18 nuovo consulto con Bertani il quale, mediante specillazione, pur non sentendo il proiettile ma sibbene delle scabrezze ossee, lo localizza nella fossetta fra l'astragalo, il calcagno ed il cuboide.

Dalla storia del Ripari non appare molto chiaro, ma sembra che in quel consulto il Prof. Bertani non abbia escluso anche la possibilità di un'amputazione e solo, nel diario, si legge alla data

---

(1) Si preparava immergendola nel cerotto di cera composto liquefatto e comprimendola fra due lastre di ferro. Quando la spugna era raffreddata la si tagliava in pezzi di varia forma a seconda dell'uso. Si adoperava specialmente per dilatare piccoli tramiti poichè sciogliendosi la cera l'elasticità della spugna dilatava l'apertura. — Cooper. Dizionario di Chirurgia pratica - Giusti - Milano 1823.

(2) A Gualeguaj, capoluogo di un distretto dell'Entre-Rios, Garibaldi prigioniero del Governatore (certo Mallan), fu da questi messo alla tortura perchè palesasse i nomi dei suoi complici e perciò « gli girarono attorno ai polsi sempre legati al dorso, un'altra fune, lo sospesero con questa ad una trave e ve lo lasciarono due ore. Della tortura di Gualeguaj egli serbò ricordo perenne sul suo corpo, l'artridite alle mani che lo tormentò tutta la vita, ma non la più lieve ombra di rancore nel suo animo » (Guerzoni) — Garibaldi - G. Barbera Edit. - Milano 1926, Pag. 38.

del 18 « negata l'amputazione (dai curanti ?) proposta dal Bertani e domandato un consulto generale ».

Il 19 si stabilisce di portare il Generale dal « Varignano » alla Spezia ed il trasferimento viene effettuato il giorno 22.

Il 28 per la medicazione della ferita, oltre i curanti, sono presenti il Prof. Nelaton che arriva da Parigi accompagnato dal Dott. Vio Donato e dal Dott. Maestri che lo segue da Torino. Nelaton consiglia di allargare la ferita per rintracciare ed estrarre più facilmente il proiettile ed esclude assolutamente la necessità di un'amputazione.

Il giorno dopo viene tenuto il consulto più importante che siasi fino allora fatto, per il numero e per i nomi dei chirurghi riuniti. Infatti oltre i soliti curanti, Ripari, Albanese e Basile, sono presenti Porta di Pavia, Rizzoli di Bologna, Zannetti di Firenze, Bertani, Cipriani, Gherini, Zoply (svizzero) De Negri, Riboldi, Oddicini, Carbonelli, Tommasi, Palasciano.

Data l'importanza di questa riunione di consulenti e la disparità dei giudizi emessi, mi sembra interessante, per la storia, che io riporti integralmente quanto Ripari riferisce in proposito;

Presiede il consesso il Professore Porta il quale fa una chiara e lucida esposizione di quanto aveva trovato nella località il giorno 4 Settembre, giorno del primo consulto al Varignano; e discorre con ordinata eloquenza le condizioni generali d'allora dell'illustre ammalato.

« Dopo di che ha la parola il Professore Rizzoli, il quale prova che la ferita del generale non è grave nè pericolosa quanto alcuni diari avevano asserito ; opinare egli doversi rifiutare ogni idea di amputazione ; opinare bensì che la palla sia dentro al piede ma credere che la guarigione possa compirsi senza altri guasti fuorchè forse quello di una fistola; non doversi alterare la cura presente.

« Il Professore Zannetti parla pure contro l' amputazione. Dice lodevoli assai le condizioni dell'infermo ; essendo non molto e buono il pus, pensa col Rizzoli che la cura in corso continui ; se peraltro avvenga di potere precisare il luogo dov' è la palla, in allora starà con quelli che affermano doversi estrarre ; rifiuta per intanto qualsiasi incisione, la quale non farebbe che aggravare le condizioni generali e locali dell'infermo.

« Il Professore Gherini è convinto della presenza della palla nel piede ; crede però inutile tormentare l'ammalato con lunghe e dolorose ricerche, stimando sia per avvenire la totale guarigione, malgrado la presenza del proiettile ; consigliare quindi che non si alteri in nulla la cura attuale.

« Il Professore Cipriani, nega egli pure l'amputazione, ammette che il proiettile sia nella ferita e sospetta che possa trovarsi nella estremità inferiore della tibia. Conclude per la cura aspettante.

« Il Professore Porta contrasta al Cipriani che la palla si possa trovare nella estremità della tibia, perchè egli dice che nella sua esplorazione digitale ha toccato, senza dubbio alcuno il corpo dell'astragalo.

« De Negri acconsente la cura aspettativa ; propone che nelle esplorazioni a venire si abbia a curvare uno specillo, per venire in chiaro se, introdotto nella ferita, protuberi alla parte opposta ; ciò per avere criteri a stabilire se il proiettile abbia attraversato le ossa ed in quale rapporto si trovi con esse.

« Riboldi vuole che si allarghi la ferita e per la estrazione della palla e per eliminare più facilmente frammenti ossei e corpi stranieri.

« Palasciano : sia stabilita avanti tutto e fatta la diagnosi in riguardo alla presenza e sito in cui trovisi il proiettile ; mancata questa in onta alla esplorazione digitale del professore Porta per la sensibilità dell' infermo si faccia uso della eterizzazione ad averla precisa. Si faccia anche una incisione davanti al malleolo esterno. V' ha un punto, premendo sul quale il Professore Porta nella esplorazione esterna, fu visto escire poca marcia dalla ferita; tale incisione, potrebbe aiutare, non solo il riconoscimento ma anche l' estrazione del proiettile e delle scheggie.

« Tommasi : combatte l' idea dell' estrazione ed appoggia la cura attuale.

« Gherini : sta col Tommasi e calorosamente sostiene che, avuto riguardo allo stato soddisfacente dell'infermo pargli imprudenza contrariare l' opera della natura e doversi proseguire la cura in corso.

« Rizzoli : opina che si abbiano a fare più accurate ricerche e con ogni insistenza assicurarsi del luogo nel quale si trovi la palla e qualora si verificasse una raccolta di pus al luogo indicato dal Palasciano allora concorda con lui che si abbia a fare una incisione.

« Bertani : dice delle condizioni assai gravi nelle quali era il ferito il giorno 18, 19, 20 dello spirante mese, epoca nella quale esaminò l'ammalato per la prima volta. Afferma che in pochi giorni migliorò non solo la parte ferita ma anche l' organismo tutto dell'ammalato. Però egli pensa non essere possibile la guarigione senza l'estrazione del proiettile; perciò insiste su una nuova esplorazione accurata e mantiene che se l'infermo non valga a sopportarla si abbia a ricorrere all'eterizzazione.

Il Presidente Prof. Porta, riassunto quanto i professori esposero, nomina, incaricato dalla assemblea, una commissione nelle persone dei signori Rizzoli, Zannetti e Bertani, la quale abbia a compilare il dispaccio seguente a conforto dei numerosi amici del Generale Garibaldi :

Spezia 29 Ottobre 1862.

« L'esplorazione della ferita del Generale Garibaldi, fatta colla tenta e col dito, sebbene riuscisse incompleta per la sofferenza dell' ammalato,

e non rivelasse la presenza della palla, pure per i criteri ottenuti dalla esplorazione medesima e per altri dati, si opina oggi dai consultanti, che il proiettile esiste nella ferita.

« Si dovranno quindi ripetere a tempi ed in modi opportuni le esplorazioni per stabilire la sede precisa della palla ed estrarla, se riesca possibile, senza gravi e pericolose lesioni.

« Lo stato soddisfacente attuale della ferita e dell'organismo, non presenta indicazioni per un'altra operazione chirurgica.

« Per i medici consultanti: Zannetti, Rizzoli, Bertani ».

Così dopo 60 giorni dal ferimento, a malgrado dei ripetuti esami e consulti fatti da chirurghi quali il Porta, il Rizzoli, il Palasciano, il Nelaton — per non citare che i più famosi in quell'epoca — non veniva ancora accertata la presenza del proiettile e si scartava a priori da chirurghi così fatti ed espertissimi, specie nella chirurgia degli arti, la opportunità di un'incisione ampia per derimere finalmente un dubbio che, non permettendo una cura razionale della ferita, poteva un giorno portare davvero alla necessità di un'amputazione, per fortuna fino allora scartata sebbene da qualcuno già prospettata,

Che trovandosi a dover curare il magnifico Eroe, anche i più provati ed audaci chirurghi temessero di incorrere in responsabilità che sarebbero poi state giudicate dal mondo intero, è cosa ammissibilissima e pienamente da giustificare.

Nè quello ora riferito fu l'ultimo consulto, chè il giorno dopo, e cioè il 30 Ottobre arriva dalla Russia il celebre chirurgo Pirogoff il quale il giorno appresso 31, assieme all'inglese Partridge, ritornato da Londra, esamina ancora il ferito e con un esame esterno minuziosissimo si convince della presenza della pallottola, ma consiglia anch'egli la cura aspettante (?). Partridge si associa al giudizio ed al consiglio di Pirogoff.

La ferita nei giorni susseguenti viene intanto gradatamente allargata con grossi stuelli dal dott. Basile; intanto si stabilisce dai curanti di lasciare La Spezia per Pisa dove l'8 Novembre viene trasferito il Generale.

A Pisa viene incaricato il Prof. Tassinari, eccellentissimo chimico, insegnante in quell' Università, di esaminare il pus per vedere se in esso si possano scoprire tracce di piombo e ciò per sopperire alla mancanza di dati positivi invano fino allora cercati con gli esami fisici.

L'esame chimico riesce negativo sebbene eseguito su tre campioni di pus ottenuto dalla ferita in tre giorni diversi (13, 14, 15 Ottobre).

Intanto Nelaton invia da Parigi i suoi specilli che finalmente dovevano dare la certezza dell'esistenza del proiettile. Tali specilli sono costituiti da un'asticciuola di metallo che ad un'estremità porta fissata una piccola sfera di porcellana non levigata e che pertanto, in un eventuale contatto col piombo si annerisce.

Il Professore Zannetti tenta inutilmente la specillazione alla Nélaton il giorno 16 ed il 20, ma dopo di lui ripete l'esame il Dott. Basile che, più fortunato, estrae lo specillo con la sfera di porcellana annerita per due buoni terzi della sua circonferenza.

A maggior prova si fa esaminare chimicamente dal Prof. Tassinari la sostanza aderente alla sfera ed essa viene identificata per piombo.

Finalmente dopo circa tre mesi si aveva la prova certa che il proiettile era nel fondo della ferita!

Il giorno 23 il Professore Zannetti introdusse una pinza dentata fino alla profondità di 4 cm. (dove si arrestava sempre lo specillo) e, con grande facilità, egli estrae il proiettile (1), senza che il Generale avverta la minima sofferenza.

Dopo 25 giorni dall'estrazione del proiettile, procedendo regolare il decorso della ferita che va gradatamente detergendosi, i dottori Albanese e Basile accompagnano (18 dicembre), per la fine della cura e la convalescenza, il Generale a Caprera.

Terminavano così le lunghe sofferenze del Generale e le penose ansie dei chirurghi, specie dei tre infaticabili curanti Ripari, Albanese e Basile che, a giudicare da quanto può leggersi fra le righe dell'opuscolo del Ripari, furono spesso e non sempre obbiettivamente e serenamente criticati.

Bisogna riconoscere che la fortuna non assecondò l'operato di essi: lo stesso Generale appena ferito, mentre il Dott. Albanese esaminava il piede, notando un gonfiore alla parte estrema del piede (la ferita era alla regione malleolare interna) e

---

(1) Si trattava di una metà di pallottola da bersagliere del peso di 22 gr. con probabilità penetrata nei tessuti con la sua base irregolare, dopo aver rimbalzato su qualche ostacolo che ne aveva diminuito il volume, poichè il peso della pallottola normale era di 45 gr.

sembrandogli ciò non naturale disse: « Guardate là se ci è la palla, estraetela subito ».

« Un gonfiore esisteva di fatto — dice il Ripari — apparentemente a fior di pelle, *resistente al tatto* ».

Il Dott. Albanese praticò subito una incisione, della lunghezza di un pollice, in corrispondenza di quella tumefazione ma « quel corpo resistente scivolò all'indentro e la resistenza mancò ».

Il Dottor Ripari allora disse di non fare più altro « consigliato dal luogo, dal tempo e dalle circostanze ».

« È facile giudicare dalla quiete di un gabinetto — continua il Ripari — come non è onesto di farlo per censura: trovarsi in atto è cosa diversa »,

(Continua)

NOTE E RICORDI

La Storia della Medicina nell'ambito della Universitas studiorum

Discorso del Prof H. E. Sigerist, ordinario a Lipsia

È il titolo del discorso dal Prof. *Sigerist*, dato ora in luce sul compito e sullo scopo della Storia della Medicina, che, a suo giudizio, da alcuni anni ha subito un mutamento profondo, per cui nuovi compiti gravi sonosi imposti nell'ambito universitario.

Con il rispetto massimo a questa opinione, siamo fermi nel convincimento che debbasi ancora proseguire nel programma tracciato nelle Opere classiche dei nostri predecessori, dei nostri grandi Maestri delle Università italiane, quali *Francesco Puccinotti*, *Salvadore De Renzi*, *Cammillo De Meis*.

Purtroppo l'Italia nostra che era stata l'erudita saggia antesignana di questo insegnamento, cadde nel deplorevole fanatismo delle nuove dottrine mediche di una *istauratio ab imis fundamentis* del pangermanismo subiettivo, rinnegando tutte le dottrine positive del passato, primo fondamento delle attuali, seguendo l'erroneo concetto riformatore che i libri di storia della medicina avrebbero potuto servire di lettura domenicale, secondo lo storico *Sigerist*, Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina nell'Università di Lipsia, ordinario, successore del celebre *Carlo Sudhoff*.

Opina Egli che la tendenza odierna dei medici si possa comprendere soltanto per lo sviluppo vasto negli ultimi anni della Medicina.

Ma anche questo è un punto per noi controverso, che fa intravedere una crisi latente, cagionata dal cambiamento di intuizione universale troppo affrettata del mondo, che non crediamo doversi accogliere. Invece il contrasto di metodo programmatico riteniamo che sia provocato dall' abbandono troppo precoce del valore grande dei canoni scientifici delle vecchie dottrine sperimentali di *Leonardo da Vinci*, di *Galileo Galilei* che ne furono i sommi Maestri, sulle quali debbonsi imperniare le scienze positive sperimentali moderne collegate con la pura tradizione scientifica, come già *Ippocrate* del quale devesi rimettere in onore l' alto pensiero filosofico, scientifico e pratico.

Piuttosto è opportuna l'osservazione del *Sigerist* che mentre in tutte le facoltà universitarie sono nei loro programmi, meno che nella medicina, dedicate molte ore alle lezioni di *introduzione* onde fino da principio fare ben conoscere nelle linee fondamentali la scienza che l'allievo si accinge a studiare, ed a cui vuolsi dedicare per vocazione; invece solo in quelle mediche si imporrebbero dal primo giorno soltanto materie speciali.

A nostro avviso è quindi necessario fra tanta superflua discussione prematura per le Facoltà mediche un programma chiaro, non faragginoso, razionale, preceduto come fecero taluni da una ampia *introduzione*, parlando allo studente della malattia e delle sue contingenze come dell'uomo e del mondo esterno e della filosofia medica.

La Storia della medicina deve costituire un'insegnamento complementare obbligatorio a coronamento del tirocinio degli studi medici universitari, in cui per erronei concetti si vorrebbe lasciare agli scolari libertà di scelta nella materia e nell'ordine del successivo svolgimento.

Senza entrare in discussione sulle questioni scientifiche sollevate nel suo dotto discorso dal Prof. *Sigerist*, vogliamo in questo rapido cenno affermare :

che lo studio della Storia della medicina deve essere dichiarato obbligatorio in due periodi, l'uno *preliminare*, prodromico generale, e l'altro *speciale*, delle singole dottrine che hanno nel volgere dei secoli predominato e delle loro successive evoluzioni.

† Prof. Domenico Barduzzi

Iconografia Malpighiana

Al valente erudito prof. *Capparoni* cultore della Storia della medicina, e raccoglitore solerte di cimelii interessanti e di incunabili e di rare edizioni di opere ad essa attinenti, dobbiamo fra i suoi lavori numerosissimi uno studio notevole che ha pubblicato di recente nel *Bollettino* dell'Istituto storico dell'Arte sanitaria (Appendice della Rassegna di Clinica e Terapia del Prof. Serono, Luglio-Agosto 1928).

Ha data occasione a questo lavoro una sua visita artistica alla Galleria Borghese, ove gli attrasse particolarmente lo sguardo un quadro di persona togata, di aspetto severo, dignitoso, ignota, la quale tiene una carta nelle mani.

Il Prof. *Capparoni* ripensando che potesse quel personaggio raffigurare il celebre *Marcello Malpighi*, sia per taluni particolari del quadro dipinto dal *Cignani*, sia per gli altri del bel Medaglione inciso dal *Saint-Urbaine*, confermò la sua scoperta con altre prove.

Le indagini minute dell' esperto, artistico, indagatore, collezionista studioso delle nostre copiose Collezioni preziose e numerosissime, lo condussero alla fortuita scoperta che il quadro fosse realmente il ritratto migliore del *Malpighi* sommo scienziato, dipinto dal *Piazza* detto *Frate Cosimo di Castel Franco*.

— Un'altro ritratto ad olio, attribuito poco sicuramente al *Jobar* si vede a Londra nella *Burlington House*, sede della Reale Società. Nella parte superiore della tela vi si legge: *Marcellus Malpighius* M. D. *Prof. anatomicus bonon Reg: Societ: S:* Fu donato dallo stesso *Malpighi* alla Società Londinese, e sembra che sia opera di un pittore spagnolo, eseguita allorquando insegnava all'Università di Messina, e non del *Jobar* per rispetto anche all'età dell'uno e dell'altro.

— Nell'Istituto botanico della R. Università di Bologna poi, si osserva un terzo ritratto ad olio, a due terzi di figura, con una cartella in mano nella quale veggonsi dipinte erbe e fiori.

Scorgesi nel fondo una libreria, della quale è aperto un volume; sul dorso di un altro leggesi: *Is: anat.* cioè, molto probabilmente: *Historia anatomica plantarum.*

— Un quarto ritratto ad olio, proprietà del Prof. *Putti*, è del pittore *Carlo Cignani*. Sul rovescio della tela si legge *Marcello Malpighi medico famoso 1683*, ed in basso *Carlo Cignani dipinse*. Questo ritratto venne pubblicato nel Catalogo della Mostra in occasione del II° Congresso nazionale della Società di Storia delle Scienze mediche e naturali che presiedemmo a Bologna nel 1922.

— Esiste poi nella Biblioteca universitaria bolognese un'altro ritratto all'acquerello indossante l'abito dottorale. Indica in questo in un foglio, che tiene nella sinistra, dei disegni del baco da seta e dei suoi organi interni.

In basso si legge questa iscrizione: *Marcellus Malpighus Phil: et Medicinae Doct. Coll. Bononiae, Pisis ac Messanae professor celeberrimus* S. D. N. *Innocent: XII, medicus secretus, et intimus Cubicularius. Obiit Romae Anno 1694 die 29 Novembre.*

Medaglie onorarie

I) Medaglia di bronzo, di mm. 88 di diametro. *Raccolta Capparoni.*

Dritto (recto): Corre nel giro la leggenda: *Marcellus Malpighius, Phil. et Med. Bon:* ed una rosa. Nell'esergo la leggenda. *Aet; Ann: LXIII.*

Rovescio (esergo): Sopra un blocco sta semiseduta una figura di donna nell'atto di osservare con una lente delle piante, sostenute da essa colla sinistra poggiante sopra un gruppo di libri. Sul blocco è scritto: stat solido, e vedesi un verme ed una farfalla. Corre nel giro la leggenda: *tutissimo lumine exhibito;* nell'esergo: *Bonon.*

Il medaglione è opera del celebre medaglista *Ferdinando di Saint Urbain di Nancy*. Questo fu donato dal *Malpighi* all'Università quando andò protomedico del Papa Innocenzo XII.

II) *Dritto*: Busto a sinistra, uguale all'antecedente, con l'ermellino caratteristico del medico collegiato, e colla leggenda: *Marcellus Malpighius Bon: Phil. et Med. col.*

Rovescio: Simile all'antecedente con l'iscrizione in basso *Ferd. S. U.*

III) Busto, a sinistra, con ermellino e la leggenda: *Marcel. Malpighius Bon. Phil et Med. Coll.*

IV) *Dritto:* Testa di *Malp.* colla leggenda solita. Rovescio come nel N^ro^ precedente.

V) *Dritto:* Busto del *M.* a sinistra con l' ermellino e con la solita leggenda: *Marcellus Malpighius Bonon: Phil. Med. Coll.* — Diametro mm. 48.

Rovescio: Busto colla leggenda *G. Baglivus med. in Roma arch.P. et Soc. Reg. Lin. Coll.*

VI) *Dritto:* Busto a S., con l'ermellino e la leggenda solita.

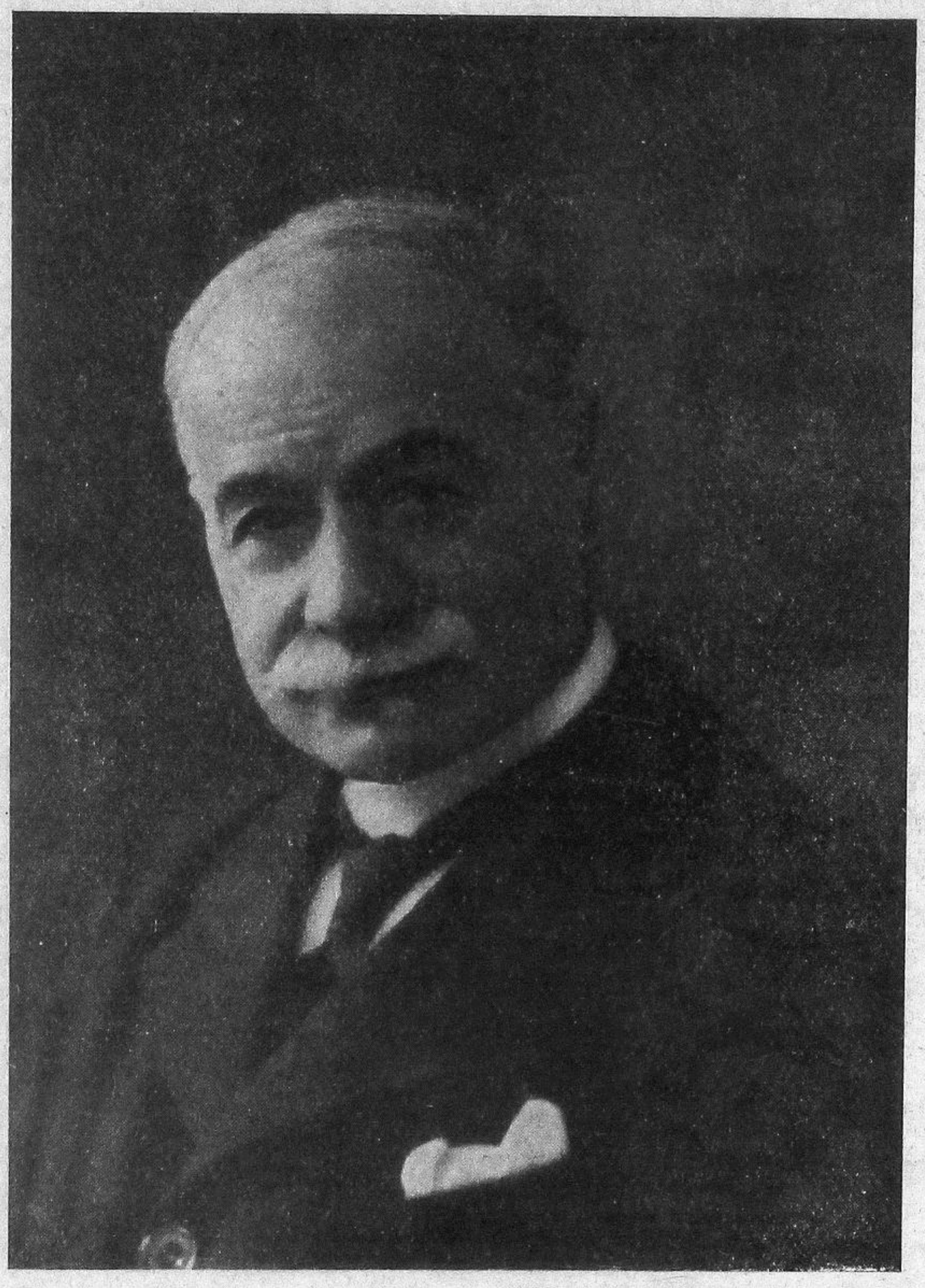
Rovescio: Effigie di *Girolamo Sbaraglia* con la leggenda. *Hieronimus Sbaraglia Doc. Colleg. et Bon. Anat. Sec. Emer.*

Non ci fermeremo a descrivere le 11 incisioni a stampa del ritratto del Malpighi poichè sono state riprodotte dal ritratto del *Cignani* come da quello dell'Università di Bologna e dal grande medaglione del *Saint Urbain.*

Confidiamo sicuramente che questo primo lavoro iconografico dell'esimio Prof. *Capparoni* sospingerà a nuove numerose e minute indagini tutti coloro che professano meritato ossequio alla grande figura cotanto perseguitata da colleghi del sommo Crevalcorese, luce splendida delle scienze naturali e mediche, principe della medicina sperimentale.

† Prof. Domenico Barduzzi

DOMENICO MAJOCCHI



« Anni nostri sicut aranea medi-
« tabuntur: dies annorum nostrorum
« in ipsis septuaginta anni. Si autem
« in potentatibus, octoginta anni: et
« amplius eorum, labor et dolor ».

È adunque nella logica del tempo e delle cose che i nostri ottuagenari, *Domenico Barduzzi* prima, e poco dipoi *Domenico Majocchi* sieno partiti, nel travaglio e nel dolore della tarda età. Eppure, quella logica appare illogica e crudele a noi, abituati a vedere il lavoro proficuo della loro mente, pure nel corpo doloroso, continuarsi quotidianamente con vigore, come se avessero cessato di invecchiare.

Eppure, è per l'animo nostro infinitamente doloroso il vedere in breve volgere di tempo il manipolo di coloro che 22 anni or sono, nel 1907, aveano in Perugia dato vita alla *Società Italiana di storia Critica delle scienze Mediche e Naturali*, diradarsi, passare essi alla storia: *Fedeli, Martinotti, Giacosa, Barduzzi, Majocchi.*

Dire di *Domenico Majocchi* nel breve spazio consentito dalla nostra *Rivista*, non è possibile in modo adeguato, come non lo fu per gli altri, che di poco lo avevano preceduto nel riposo dell'al di là. Nè sarebbe facile prospettare nei vari aspetti di loro attività simili uomini enciclopedici, a chi non ha mietuto e seminato simultaneamente in tanti campi.

Del Majocchi dermatologo e venereologo fu scritto ed ampiamente ancora si scriverà, nei giornali della scienza nella quale egli fu instauratore e Maestro, da coloro che portano degnamente il nome di suoi discepoli. Da queste pagine ci limitiamo a mandare un memore accorato saluto a Colui che le ha più volte fatte rifulgere di sua scienza storica.

Egli era nato il 5 Agosto 1849 in *Roccalvecce,* ove suo padre, Pietro era medico condotto ed accarezzava perciò probabilmente il sogno frequente, tra medici, pur brontolanti contro i disagi della professione, di fare anche di esso un medico. Ma se realmente tale fu l'influenza esercitata dal genitore, l'ambiente della sua piccola patria, adagiata sulle alture, che dal lago di Bolsena digradano verso il Tevere, nei pressi di Attigliano, e circondata da tombe etrusche, l'ambiente saturo del grande mistero Etrusco non potè non influire sull' animo suo libero ancora a ricevere le impressioni primiere e che conservò una nostalgica curiosità delle cose antichissime. E tali prime impressioni ebbero ad essere rinforzate quando, undicenne, entrò nel seminario di *Bagnorea* per farvi le sue « Umanità » come allora si diceva: gli studi classici, come si dicono, ma poco si fanno oggi. Chè allora il latino non era per quei giovani lingua morta, ma alimento vivo che si venivano assimilando per modo da poter gustare appieno le bellezze ed il pensiero degli scrittori latini, e di *latinizzare* essi stessi. A diciott'anni compiti gli studi regolamentari di filosofia, che egli tuttavia coltivò di poi ancora per suo conto, passò a Roma, ove si iscrisse alla scuola medica alla *Sapienza.*

E quando, nel 1870, il Governo Italiano volle con cure speciali migliorare la Facoltà medica Romana, ove le cattedre di Anatomia e di studi sperimentali erano piuttosto scadenti, se non addirittura mancanti, egli intuì la saviezza di tale provvedimento, e rifece addirittura i corsi di studi, ove sentiva essere deficiente la sua preparazione. Egli era stato intanto alunno nelle sale chirurgiche di *S. Giacomo,* e, laureato nel 1873, venne ad esercitare la medicina nel paese natio. Ma presto sentì non bastare a lui il campo in cui aveva lavorato suo padre. E dopo un anno ritornava a Roma ove vinse un posto di chirurgo sostituto negli Ospedali, ottenendo di farsi assegnare a quello di *S. Gallicano,* ove lo *Scilling* coltivava la dermosifilopatia, allo studio ed alla pratica della quale paternamente volle iniziarlo. Ufficialmente ed effettivamente però, egli rimaneva assistente di chirurgia, passando per turno agli spedali di *S. Spirito* e di *S. Giacomo,* con tanto profitto che nel 1879 il *Mazzoni* lo assumeva quale assistente di Clinica Chirurgica. Tali studi di Chirurgia Generale, senza la quale manca ogni fondamento alle specialità che ne derivano, non furono perduti nè dimenticati pel Majocchi. Diventato insigne in Dermosifilopatia, egli soleva dir-

ci che la antisepsi dei dermo-patologi era diversa da quella dei chirurghi: infatti, egli sapeva come gli antisettici sieno in generale nemici della epidermide, quali cheratolitici. E talora egli fu forse eccessivo in tale diffidenza, tanto che un tempo egli proclamava il penfigo malattia sempre mortale, e destinata a farsi prima della catastrofe, verminosa. Il che appunto era eccessivo. Ma, in compenso, egli aveva appreso ed assimilato i concetti della nettezza e del rispetto alle piaghe, quali proclamati già dal *Magati,* il suo chirurgo favorito, del quale egli recitava con precisione e convinzione pagine intere, lungo le quali si entusiasmava nel ritrovare gli *strati* adottati poi dal Lister, ed il *gossypium,* il cotone, di uso, oggi, universale.

Nel 1880, egli forte di una decina di lavori di clinica, di istologia, di parassitologia su lesioni cutanee svariate, e su lesioni ancora dei vasi, e sifilitiche, vinceva il concorso al posto di Direttore della Clinica Dermo-sifilopatica di Parma: Direttore di quella Clinica, della quale in realtà fu il fondatore. Dopo undici anni di insegnamento proficuo in quella Università, egli si era per tal modo affermato Maestro nelle malattie veneree e della pelle, che venne chiamato alla stessa cattedra nella Università di Bologna, ove, quantunque chiamato, l' anno di poi, a Roma ; rimase alimentando colla sua coltura e coll' esempio l'amore allo studio in più generazioni di discepoli, che ne continuano l'opera preclara.

Nel 1892 appunto, primo anno di sua residenza a Bologna, lo conobbi ed ebbi agio di ammirarne la vasta coltura. Solevano alla sera alcuni professori della Università, artisti e letterati, raccogliersi alla birreria, ora scomparsa per l'allargamento di via Rizzoli, della « *Limentra* ». Usava il Majocchi sorbirsi una chicchera di caffè, e pareva che, dopo l'ultimo sorso, egli si addormentasse. E gli altri parlavano de' più svariati argomenti, interessanti, ma su cui non tutti avevano competenza per interloquire. Egli invece ad un dato momento apriva gli occhi, e, come colui che avesse seguito attentamente il filo del discorso, entrava con competenza e precisione di eloquio in argomento, fosse di medicina, o di arte o di filosofia, o di storia, o di letteratura. E confortava il suo dire con citazioni di autori, recitando lunghi periodi di prosa, o versi latini, o trascorrendo per i campi letterarî dei vari paesi.

Tanta dottrina, sì vasta erudizione, di cui con diletto si fruiva nella sua conversazione, pareva tenuta in riserva, e non destinata alla pubblicità ; tanto che dobbiamo trascorrere ben 84 delle sue pubblicazioni, vertenti sui punti più varii della sua specialità, prima di trovarne una in cui appaia un tema di Storia della Medicina: quello scritto nel 1904 *nel XL anniversario della prima iniezione di Calomelano,* fatta dallo Scarenzio.

Tre anni dopo, nel 1907, egli comunicava al memorando *I Congresso di Storia della Medicina,* quello di sua fondazione, in Perugia, i suoi studi *sulla comparsa della sifilide in Bologna dopo la calata di Carlo VIII in Italia, e sulla istituzione del primo ospedale pei sifilitici* (*Spedale di San Jobe*) *in questa cittá ;* argomento che egli continuò a coltivare lungo i 22 anni trascorsi dipoi, tanto che egli stava dettando per esso nuove pagine, quando morte lo colse. L' anno di poi egli rivelava talune lettere inedite di *Marcello Malpighi,* sul quale fiorirono analoghi studi negli anni più recenti. E di poi, sempre in mezzo ad una intensa produzione nel campo dermosifilopatico, egli ci venne regalando periodicamente studi arguti o delicati, sempre eruditi ed interessanti, sul *simbolismo fallo-ofico,*

su *la medicina nella preistoria,* sul *significato della tavoletta preistorica con donna e renna,* e su altri argomenti che gli abbiamo sentito svolgere nei nostri Congressi. E niuno certamente ha dimenticato come in occasione di questi, egli potesse prendere la parola su tanti argomenti con una sicurezza che aveva del mirabile.

Basti ricordare quello di Bologna, quando, intervenendo a proposito di una comunicazione *sul vischio,* egli improvvisò una corsa attraverso alle leggende Druidiche ed alle epopee indiane, documentando il suo dire con recitazioni di pagine intere di lavori, ignorati a molti de' suoi uditori, per i quali pareva leggesse nel proprio cervello.

Sulla *Medicina nella preistoria,* il *Majocchi* ritornava con una dotta relazione presentatata al Congresso di Roma (1912), nella quale si riafferma la sua erudizione, il senno e l'acume critico per cui, non potendo scendere seguendo il filo dall' uomo preistorico a noi, egli risale dal selvaggio o dal primitivo che sonnecchia ancora nell' uomo delle nostre campagne (e non solo delle campagne!) alle tribù selvagge ancora residue in terre scarsamente esplorate, agli uomini della protistoria, ed a quelli, evanescenti nelle loro consuetudini, della preistoria. Ed egli si riprometteva di indagare ancora i residui rintracciabili della chirurgia nella preistoria, quando la facoltà di nuove indagini fu bruscamente troncata per quella mente, che oggi, forse, sa.

D. G.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

CAPPARELLI V. — *L'ordine dei tempi e delle forme in natura* — Bologna, L. Cappelli ed., 1928-29 vol. 2 L. 100.

Non è questa un'opera veramente dedicata alla storia, chè il concetto il quale ha guidato l' Autore è stato ben diverso, quello cioè di vedere se veramente esiste in natura un ordine prestabilito nello svolgimento dei fatti, ordine che rivestirebbe carattere di periodicitá. Ma a questo concetto l'A. è stato condotto oltre che dalla diretta osservazione dei fatti, anche da antiche teorie e da credenze che dominarono lunghissimo tempo nella mente umana.

Egli perciò ha dovuto ricercare dovunque l'esistenza di queste credenze e studiare profondamente queste teorie, cercando d'indagare la ragione del loro sviluppo e della loro base essenziale. Certe date fisse, certe ricorrenze a determinata scadenza, certi numeri che sembrano predestinati tanto scaturiscono fuori ad ogni occasione, creano per chi vi pone mente tali e così grandi incognite da spingere ad uno studio profondo per tentare di risolverle.

E questo studio profondo, veramente profondo, ha fatto il Dott. Capparelli il quale è giunto a comporre su questo tema due grossi volumi di circa 800 pagine complessive. Colpito specialmente dal valore che il numero 7 rappresenta nelle manifestazioni religiose, nelle tradizioni, nelle leggende, nei riti, nei costumi di tutti i popoli ; del suo ripetersi nei fenomeni fisici, chimici, fisiologici e nel campo della mineralogia, sorse in lui la convinzione che non il caso, ma una influenza misteriosa vi fosse a determinare un fatto così strano. Ed allargando la cerchia delle proprie investigazioni ai più varj campi dei fatti naturali si trovò ingolfato in uno studio così vasto, da dargli la sensazione di non poterne nè saperne più uscire.

Bisogna però dire ad onor del vero che se il lettore prova pure questa sensazione di smarrimento, l'A. riesce a farlo uscire bene da così vasto mare, poichè i fatti esposti con ordine ed esattezza anche se non spiegano la cosa, portano effettivamente a far meditare e a far sembrare meno strane ed anche più plausibili certe credenze, scopo questo che appunto, e sopra tutto, egli ha avuto di mira.

Ma quale mole di lavoro e di osservazioni ! E quanti mai anni deve avere consumato il Capparelli per rintracciare tanti dati, per metterli insieme, per studiarli così intimamente ! Parte egli dalla più antica civiltà e giunge ai tempi a noi più prossimi. Dalla mitologia passa ai fenomeni più vari che si riscontrano in tutte le singole parti delle scienze fisiche e naturali a traverso una serie di constatazioni le più strane e le più ignote. Ma, come medico, è specialmente sopra i fatti naturali e sopra quanto si può trarre dalla medicina che egli s'indugia, ed è in questo ultimo, importante campo ch'egli porta il frutto delle sue osservazioni dirette.

Dopo un capitolo sopra lo spirito ebdomadico presso tutti i popoli nei tempi passati, passa a studiare la dottrina dei giorni critici della malattia, il ciclo

terzanario e l'influenza dei giorni dispari delle malattie, i giorni critici nella pratica degli ippocratici, seguendo le vicende di queste dottrine ed esaminando quanto ebbero poi ad affermare sopra di esse gli avversari, i creatori di teorie diverse, come gli iatrochimici, gli iatromeccanici, gli animisti, ecc. Parte questa che contiene anche altri capitoli non meno interessanti e che è intieramente racchiusa nel primo volume, che assurge proprio al valore di una copiosa e minuta trattazione storica, ricca straordinariamente di citazioni e corredata infine di un ampia bibliografia sul numero settenario.

Nel secondo volume vi è una larga rassegna di quanto si può osservare nelle più varie manifestazioni morbose acute e croniche, e numerosissme sono le riproduzioni di tracciati febbrili, di diagrammi ecc. eseguiti in ognuna delle malattie prese in considerazione a cominciare dalle forme infettive come l' influenza, le malattie esantematiche, il tifo, la malaria, la polmonite, per finire alla diatesi artritica e perfino alle vaccinazioni ed ai disturbi anafilattici. Importante lo studio sul ciclo di sviluppo dell'uomo e degli animali, che occupa buona parte di questo secondo volume, e pieni di interesse i capitoli nei quali vengono a riunirsi e condensarsi le conclusioni.

Ma pur nel trattare delle malattie e degli altri numerosi argomenti, sui quali dobbiamo sorvolare perchè difficile sarebbe farne qui anche una semplice elencazione, non viene mai a mancare la parte storica perchè l'autore ha voluto non solo offrire dati recenti, ma anche risalire nei secoli per vedere quale ne fosse il comportamento in tempi da noi lontani.

Perciò, oltre all'interesse che l'opera offre come studio nuovo del tutto, essa rappresenta una vera miniera di dati e di notizie anche per lo storico della medicina e della scienza, che trova ivi modo di conoscere una quantità di cose che difficilmente giungerebbe a sapere per altra via, e che gli chiariscono molte idee in riguardo alla medicina antica.

A parte dunque il concetto che potrà ognuno formarsi a riguardo dei fatti affermati dal Capparelli, non può esservi dubbio ch'egli bene ha posto la questione e che l'ha così riccamente corredata di fatti e di argomenti da aver tutto il diritto di chiedere agli studiosi il controllo e l'ampliamento di tante osservazioni da lui fornite, per poter giungere quanto meno tardi possibile « a dare definitivo riconoscimento ed assetto a questo grave problema dell' ordine che governa la natura ».

A. Corsini

Celli-Fraentzel Anna — *Die Malaria in ihrer Bedeutung für die Geschichte Roms und der römischen Campagna.* — Leipzig, G. Thieme, 1929, pag. 118, con una carta.

A mettere nel suo giusto e meritato valore gli studi che il compianto Prof. Angelo Celli, titolare della cattedra di igiene della R. Università di Roma, fece sulla malaria, ha provveduto e provvede con grande cura ed immenso amore, la colta sua consorte Sig.ra Anna Celli-Fraentzel.

Gran parte di questi studi non poterono essere pubblicati dell'Autore stesso poichè la morte troppo presto dolorosamente lo colpì, ed hanno dovuto essere riordinati e composti in modo da poter essere dati alle stampe, postumi. A questo lavoro faticoso e che richiede tutte le necessarie conoscenze, si dedicò con fervore la Sig.ra Celli; ed oggi ne vediamo un altro importantissimo frutto.

Ho detto un altro, perchè al primo già avemmo occasione di far cenno su questa stessa Rivista, quando mercè l'Accademia dei Lincei uscì alla luce quel bellissimo volume sulla Storia della Malaria nell'Agro Romano che è un' opera fondamentale per lo studio storico della malaria.

Oggi, in più piccola mole, un'altra interessante pubblicazione è apparsa, pubblicazione che per gran parte riassume il precedente lavoro e che per essere pubblicata in tedesco mette più facilmente al corrente di tali studi altre nazioni.

Il Prof. Sigerist ha fatto precedere al libro una bella prefazione nella quale pone giustamente fra i molti meriti di Angelo Celli anche quello di aver riconosciuto e descritto un ritmo malarico, ed afferma che con questa pubblicazione la Signora Celli ha inalzato in Germania un monumento imperituro alla memoria del suo consorte.

In altrettanti parti vengono in questo lavoro presi in cosiderazioni i vari periodi storici : preromano, romano repubblicano e imperiale, medievale, moderno. Ed in ognuna di esse vengono studiate e descritte le condizioni igieniche di Roma e dell'Agro rispetto alla malaria, di cui vengono notate via via le alterne vicende di intensità e di estensione. La storia di Roma viene per questi studi ad assumere una caratteristica tutta speciale, che mostra qual mai grande importanza possano avere sui popoli certe forme infettive.

Le opportune conclusioni che la scrittrice fa seguire all'insieme delle osservazioni di Angelo Celli ed alle proprie, nonchè una bibliografia di ben 434 opere coronano il pregevole, interessante, istruttivo lavoro.

A. Corsini

Iózef Dietl, Pierwzy Prezydent miasta Krakowa, znakomity lekarz, Profesor i rektor Univ. Jagiell., w. 50-ta roznice émierci. (*Giuseppe Dietl, il primo presidente della città di Cracovia, medico rinomato, Professore e rettore della Università Jagellonia, nel 50.mo della sua morte*). Cracovia, 1928, 4°, p. 166.

Allo scopo di onorare la memoria di Giuseppe Dietl, il riformatore della medicina di fama europea, sotto la direzione del Prof. Szumowski è stato pubblicato un volume che contiene lavori dei seguenti autori : Adam Chmiel, Direttore dell'Archivio di Stato di Cracovia (« Giuseppe Dietl come presidente della città di Cracovia 1866-1874 » e « Dietl come rettore della Università Jagellonia), Dr. Adam Wrzosek, Professore della Università di Posnania (La gioventù di G. Dietl), Dr. Leo Wachholz, Professore di medicina legale all' Università Jagell. (La clinica medica dell' Univ. Jagell. avanti ed ai tempi di Dietl), Dr. J. Korazynski, Professore alla Università Jagell. (Dietl come balneologo), Dr. Heinrich Barycz, Assistente di Storia della cultura alla Univ. Jagell. (Dietl per nazionalizzare e riformare le Scuole della Gallizia), Dr. E. Szcreklik, Assistente della Clinica interna dell' Univ. Jagell. (Le vedute di Dietl sul salasso nella polmonite), Dr. W. Szumowski, Professore alla Univ. Jagell. (Dietl e il luogo di cura Szezawnica), W. Gajeswski, Assistente dell' istituto di Storia della medicina della Univ. Jagell. (Le ricerche di Dietl sulla così detta plica polonica).

Con i festeggiamenti del 50° anniversario della morte di Giuseppe Dietl, si collegò la IV riunione degli storici e filosofi della medicina polacchi nei giorni 5-7 ottobre 1928, circostanza per la quale detto congresso molto ebbe a vantaggiarsi nella sua riuscita.

Gli articoli sopracitati sono basati su dati e fonti a noi del tutto sconosciute, e la bella edizione del volume è adornata con molte e belle riproduzioni e fotografie, tanto da rappresentare la maggiore onoranza che si poteva fare a Dietl.

Vengono ivi studiate anche le cause per le quali l' opera di Dietl è poco conosciuta in Germania ed il perchè il punto culminante della sua attività scientifica e medico-filosofica egli raggiunse solo in Polonia.

Qui infatti, come Professore e Rettore dell'Università Jagellonia, ebbe campo di sviluppare il suo genio pedagogico ed organizzatore, e sarebbe bene che le pubblicazioni di Dietl in polacco fossero rese accessibili ai lettori esteri, specialmente tedeschi. Dietl che a traverso i suoi lavori di clinica medica si è eternato, è il legame vivente fra la cultura tedesca e quella polacca, perchè avendo avuto una madre polacca ed un padre tedesco potè assimilare i migliori elementi delle due culture. E con la sua attività in Polonia (1851-1878) potè anche farsi apprezzare come uno dei migliori cittadini e patriotti. A. C.

OPPENHEIMER H. — *Medical and Allied Topics in Latin Poetry* — London, John Bale, Sons and Danielsson, 1928 - p. 445.

Lavoro paziente e faticoso quello dell' Oppenheimer di scegliere in una gran quantità di opere latine di una trentina di autori tutti i passi che si riferiscono alla medicina. Lavoro di guerra, dice l'A., che lo ha confortato in tristi momenti e che egli confida possa dare qualche ora piacevole ai colleghi medici come riposo dopo il diuturno, snervante lavoro.

Egli però non si è limitato a riportare qui i passi prescelti, ma li ha classificati per materia e li ha composti in modo da dare loro un ordine logico, facendo procedere o seguire opportune note e commenti. Così vi sono capitoli dedicati alle divinità mediche, ai rapporti fra medico e pazienti, alla fisiologia, alla chirurgia, alle malattie degli orecchi e del naso, alle malattie infettive, alla dietetica, alla farmacologia, alla balneologia, alla dermatologia, ecc. ecc. Non manca una lista dei poeti latini che furono medici, ed un utilissimo indice alfabetico, tanto che con facilità può il lettore per quella parte che più lo interessi pescare quanto di essa è stato scritto o fatto cenno da autori latini di varia epoca.

L' Oppenheimer dichiara di non aver avuto in mente di compiere opera scientifica, nè di pretendere di aver portato un valido contributo alla storia della medicina romana, ma noi possiamo constatare che egli ha compiuto opera veramente pratica per chiunque voglia aver nozione delle conoscenze di quei lontani secoli nelle varie parti della medicina, per quanto almeno si può arguire da produzioni letterarie del tempo.

Confessa anche l'A. che molti editori cui si rivolse per la stampa, gli obiettarono che pochi lettori avrebbe trovato pel suo libro, ma egli non dispera di trovare delle anime gemelle che si dilettino nel rileggere questi brani di autori classici, come egli si dilettò nel ricercarli e nel disporli con un ordine scientifico.

E noi, come lui, speriamo che di queste anime egli ne trovi molte, non solo perchè la sua paziente e coscienziosa fatica merita un giusto premio, ma sopratutto perchè effettivamente il suo libro è di indiscutibile utilità a chiunque si occupi di storia della medicina o ami conoscere quali concetti medici dominassero nel popolo latino e nella mente dei suoi più grandi scrittori.

A. C.

SAVORGNAN DI BRAZZÀ F. — *Antonio Stoppani* (*Coll.e I Curiosi della Natura. S.e I, vol. VI*) Agnelli, Milano, 1929, pag. 114. L. 4,25.

È questo, dedicato ad Antonio Stoppani, il VI volume della collezione « I Curiosi della Natura », della quale, come di altri volumi che di essa fan parte, già è stato parlato in questa Rivista.

Il nome dell'Autore è così simpaticamente noto nella storia delle scienze che non solo ci risparmia di farne la presentazione, ma è anche tale da esser di per sè stesso sufficiente ad assicurare che il libro è meritevole della miglior fortuna. Gli scritti di Savorgnan di Brazzà, oltre ad un vero e sano fondamento scientifico, hanno infatti una forma così piacevole ed elegante che si fanno leggere con un gusto del tutto speciale.

A soggetto egli ha scelto questa volta una figura di scienziato non meno simpatica, quella di un naturalista che fra i naturalisti può essere preso come prototipo per il profondo spirito di osservazione, pur essendo in pari tempo uno fra i più grandi ed abili divulgatori della scienza. Pochi libri scientifici credo infatti possano essere stati letti ed abbiano avuto una diffusione in tutti i ceti così grande come « Il Bel Paese »; al pari dei « Promessi Sposi » del Manzoni, cui amerei paragonarlo, esso è stato il compagno della nostra giovinezza, e mentre che via via la mente si andava maturando venivano sempre più a svelarsi in noi i suoi pregi e ad essere maggiormente compreso il grande suo valore scientifico e didattico.

Il Savoignan seguendo lo Stoppani comincia con l' affermare l' importanza della geologia, e richiamandoci a Leonardo, dimostra come essa sia una scienza prettamente italiana; ne dimostra poi lo sviluppo in questi ultimi secoli e predice ciò che essa potrà essere in un tempo non troppo lontano. Dello Stoppani ricorda ed esamina i maestri e i discepoli, a lui assegnando il posto che nella storia geologica meritamente gli compete.

La vita in tutte le sue particolarità, e l'opera di questo grande in tutta la sua vasta estensione, passa davanti agli occhi del lettore in rapida visione, ma così viva e sentita da rimanere ben fissa nella mente; tanto fissa che par quasi di aver davvero visto e conosciuto colui che il Savorgnan definisce « *il poeta della geologia* ». E la figura del sacerdote e del patriota non meno di quella dell'insegnante e dello scrittore balza fuori dai molti aneddoti gustosissimi di cui l'Autore ha arricchito il suo scritto per renderlo maggiormente gradito e per meglio sintetizzare e far comprendere l' essenza intima ed il carattere dell' eminente italiano.

A. CORSINI

Recueil des plus célébres Astrologues et quelques Hommes doctes faict par *Symon de Phares*, du temps de Charles VIII, publié d'aprés le manuscrit unique de la Bibliothéque Nationale par le D.r ERNEST WICKERSHEIMER. — Paris, Lib. anc. *Honoré Champion* éd., 5 Quai Malaquais, 1929, pagg. 303.

Mastro *Fiorante De Viellers* astrologo, sul finire della prima metà del secolo XV, al seguito del Conte di Dunois, bastardo di Orléans, deduceva dalla figura astrologale la natività di *Simone de Phares*, ammonendo suo padre che non aveva a fabbricargli casa per dimora, poichè egli era destinato a mutar luogo, regione e paese nel corso di sua vita errante, che cominciò infatti ad esser tale il primo giorno dopo la nascita, passando egli da nutrice a nutrice, poi da maestro

a maestro, dagli studi legali a quelli medici ed astrologici, viaggiando dalla Francia alla Scozia, alla Iberia, a Roma, a Venezia, al Cairo, ad Alessandria; per le montagne di Savoia e di Germania, alla ricerca delle erbe segnalate da Aristotele, da Plinio e da Matteo Selvatico, finchè, trovando Lione luogo « assai umano », immemore dell' oroscopo vi si costruì una casa, arredandovi, con 200 volumi rari, uno studio di astrologia, rispondendo su ogni questione a quelli che vi accorrevano. E male glie ne prese chè, in un giorno di Ognissanti (che il *Wickersheimer* desume fosse quello del 1490) gli capitò tra i clienti nientemeno che il re Carlo VIII in persona. Ed egli rispondeva con tanta prontezza alle questioni regali, che venne accusato dall'Arcivescovo di Lione di possedere uno « spirito famigliare », e travolto quindi in una serîe di processi, davanti a Corti ecclesiastiche e secolari. Alla riscossa, d' accordo con Maestro Fiorante venne allora un altro astrologo, *Maestro Eustachio Londinese*, che lesse negli astri l'invidia che solleverebbe contro alla sua vecchiaia dei bigotti, e che sarebbe soggetto a renella, e ad escoriazioni, ed a gotta dei piedi. Il de Phares loda Dio che ha fatto il cielo ed un tal regime (stellare) per cui egli può « ovviare a' suoi contrari ». Pare infatti sia guarito dalla renella; ma siccome i tribunali erano avversi o lenti nel proscioglierlo dalle accuse, egli scrisse un « Elucidario », da presentare al re Carlo VIII, contro a' suoi « detrattori, calunniatori, invidiosi, ignoranti, ebeti, asini, arroganti... che nulla sanno di greco, ebraico ed altre lingue, ma solo un po' di latino scucito, per cui inciampando in qualche termine scientifico a loro ignoto, dicono che è il nome di qualche diavolo ». Alla quale invettiva veramente potremmo sentirci alquanto a disagio anche la maggior parte di noi, incapaci di leggere i manoscritti greci, ebraici, caldaici, che Simone de Phares dice aver letti in gran numero, desolato solo perchè degli incendi spaventosi avessero in tre punti del mondo prodotto sciagure irreparabili, distruggendo i dati scientifici raccolti in 600,000 volumi nella biblioteca di Babilonia, ed altre centinaia di mila ad Atene e ad Alessandria, 1,000,000 in tutto.

Egli trovò tuttavia fonti abbastanza da allinearci cronologicamente un numero mirabile di « santi patriarchi, profeti, papi, cardinali, arcivescovi, vescovi, imperatori, re, duci, conti, e molti altri nobili uomini, savii, gravi personaggi e grandi dottori, filosofi e clerici », su da *Adamo* fino a *Mastro Guglielmo di Carpentras* (1495), che secondo Simone furono esperti in Astrologia. Certo quanto egli scrive di tanta gente, specie per i tempi remotissimi, ha spesso del fantasioso: è tuttavia interessante e divertente il leggere quel gustoso francese arcaico, ove trovi i più impensati riavvicinamenti: tanto che, se non ci meravîgliamo trovare vicino a *Salomone* la « *puissante et honnorable royne Nicaula de Sabba* », siamo alquanto sorpresi nello apprendere che *Alba Silvio*, re dei Latini, avea con *Salomone* molta amicizia e dimestichezza. Ne è senza interesse il ritrovare tante antiche leggende corse attorno ad uomini famosi dell'antichità. Per esempio *Virgilio*, di cui il Medio Evo volle fare una specie di taumaturgo in margine alla Cristianità, « Virgilio, il più sottile e profondo d' ingegno in ogni scienza » l'autore delle *Georgiche*, ci è presentato come investito della signoria di Napoli per la sua grande scienza. E, incredibile precursore della odierna guerra alle mosche, e di noi più potente, « fece una mosca di rame, scolpita di diverse stelle in certa costellazione, che sollevata per aria ammazzava tutte le mosche per il circuito della città ». « Fece anche bagni suntuo-

si che guarivano tutte le malattie interne ed esterne e per ciascuna malattia mise epitaffi e titoli per avvertire di non prenderne uno invece di altro. Ma l'invidia delle scuole di Salerno fece rompere gli epitaffi, che perciò più non ci aiutano ». Non dice quando « le scuole di Salerno » commisero quelle litoclasie !

E troviamo così, secondo la fortuna delle pagine, vicino a *Pietro Ispano*, che scrive alla buona, per i poveri, cose « *de empiricis* », troviamo *Francesco Petrarca* (sic) « insigne e solitario poeta », e *Andallo Genovese*, « chiaro per sangue e dottrina », *preceptor Johannis* maestro di *Boeaci*, 1346, sovrano astrologo e medico. E *Alberto Magno*, e *Tommaso* d'*Aquino* e *Guidone di Caillac* « chirurgo sovrano e assai sufficiente astrologo » e « *Petrus Apponus* » (1) « molto stimato da papa Giovanni, accusato di esser mago, ma trovato puro e netto astrologo ».

Omissione singolare, non troviamo tra tanti spiriti curiosi il nome di *Dante*.

Non pochi degli astrologhi citati esercitarono anche la medicina, atta più, dice in un punto Simone de Phares, a procurare il necessario pane quotidiano, che non la pura e speculativa astrologia. Ma la riunione delle due scienze, od « arti liberali », poteva riuscire assai proficua, se « *Taddeo Fiorentino* » « famoso sovrano astrologo e medico » era certo, dopo aver consultato le stelle circa il malato per cui venivano a cercarlo, di poter perciò fare « cura mirabile », e diventava ardito nel domandare pingui onorari a chi poteva versarli: così chiamato da Papa Onorio, si mosse dopo che convennero dargli 100 ducati al giorno, e « grazie alla scienza astrologica e medica fece tanto che in breve si risanò e gli diede, oltre alle diarie pattuite, 10,000 ducati ». Codeste stelle sono oggimai, spente ! Ma dobbiamo saper grado al curioso ed instancabile Bibliotecario di Strasburgo, il D.r *Wickersheimer*, di averci reso accessibile un libro raro, copioso di leggende e di erudizione, che possiamo consultare con profitto, e leggere con diletto.

D. G.

---

(1) A pag. 25 è stampato che l'Aponense insegnò a Pavia (*régenta à Pavie*) Potrebbe darsi sia un lapsus calami, « *Pavié* », invece di « *Paris ?* Oppure avrà il Phares commesso la svista di tradurre *Patavium* in *Pavia*, invece che in *Padova ?*

Infatti in altra parte del libro (pag. 210) il Phares parla ancora di « *Petrus de Ebano, excellant phillosophe, médecin et ostrologien rèsident á Padue* ».

Altri errori, od altre incertezze del resto si hanno sui luoghi ove Pietro d'Abano successivamente insegnò.

Anch'io recentemente, in un cenno biografico sull' Aponense (*La Illustrazione Medica Italiana Febbraio 1928*), raccolsi la ripetuta tradizione che egli avesse insegnato per un anno a Treviso. Invece l'erudito Preside del Liceo « Canova » di Treviso. il Prof. *Augusto Serena* (che fin dal 1888 avea pubblicato sull'*Emporio Pittoresco* del Sonzogno di Milano una difesa di *Pietro d'Abano negromante*, mi avverte che ulteriori ricerche sui documenti trevigiani escludono la chiamata a Treviso, dell'Aponense: egli era stato primo in terna, ma, tale quale si vede succedere anche ai nostri tempi, non fu neppure invitato ad assumere il posto e « forse ne ebbe sdegnosa amarezza ».

Fu nominato *Magister Enzelerius*, che aveva a Treviso qualcosa del suo e dei protettori che non sarebbero stati discari al Puccinotti !

D. G.

CAPPARONI PIETRO — *Profili Bio-Bibliografici di Medici e Naturalisti celebri Italiani. Dal sec. XV al sec. XVIII.* — Vol. II, Istituto Nazionale Medico-Farmacologico « Serono » 1928.

Colla stessa bella veste editoriale per cui fu lodato il I volume, l' Istituto « Serono » raccoglie in questo volume altre biografie, scritte con precisione e concisione dal Capparoni, di Medici e Naturalisti illustri, già presentati in quelle belle tavole volanti che accompagnano la *Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini* del « Serono » col *Bollettino* dell' I. S. D. A. S. che vi è unito. La riunione di esse in volume, con lodevoli caratteri di stampa, ne assicura la conservazione integrale in Biblioteca. In questo volume troviamo raccolti i dati più interessanti circa la vita e lo opere di *Aselli, Brasavola, Caldani, Canano, Cardano, Casserio, Chiarugi, Cigna, Cocchi, R. Colombo, Falloppia, Galilei, Giovio, Guattani, Mascagni, Mercuriale, Palletta, Piccolomini, G. B. Porta, Ramazzini, Rolando, Mariano Santo, Santorio, Settala, M. A. Severino, Sisco, Torti, Leonardo, A. Volta, Zacchia* — le cui sembianze sono riprodotte, scelte dai migliori capolavori, ritratti, dell' epoca, busti o medaglie.

Il Bilancioni premette al volume una prefazione infervorata nella lode della rinascenza degli studi storici di medicina — che tuttavia ancora poveri e nudi vanno se non trovano, come questi, un Mecenate che bellamente li vesta.

D. G.

MAGGIORA-VERGANO ARNALDO — *Saluto al Prof. Pietro Giacosa nelle onoranze tributategli il 7 Giugno 1928 dalla Facoltà Medica di Torino.* — Giornale di Batteriologia e Immunologia, Anno III, n.° 7, Luglio 1928.

Nell' occasione delle onoranze tributate al Prof. Giacosa nel lasciare la cattedra di Materia Medica e Farmacologia sperimentale della R. Università di Torino per raggiunti limiti d' età, l' Autore espone in un sobrio discorso di saluto le varie fasi della carriera scientifica del festeggiato, rilevando le peculiari qualità, sia d' insegnante, sia di parlatore, sia d' indagatore geniale di ogni ricerca scientifica. Nè l' opera del Giacosa si limitò, secondo l'Autore, al campo puramente scientifico, ma si allargò agli studi storici della Medicina con l' opera « Magistri salernitani nondum editi », con gli studi sulla Medicina del Cinquecento, con scritti di propaganda e di volgarizzazione scientifica, opera questa più difficile di quanto non si creda, perchè richiede facilità di espressione e chiarezza, che non tutti gli scrittori di scienza dimostrano di avere. L' ingegno versatile del Giacosa lo portò a coltivare anche studi di carattere storico, artistico e letterario con la pubblicazione di monografie sul bel Canavese e sulla Valle d'Aosta, ultima delle quali quella sul Castello d' Issogne, d' imminente pubblicazione.

Dr. GINO VERITÀ

ORLANDO-SALINAS F. — *Una tracheotomia da corpo estraneo descritta da Plutarco* — « Il Valsalva », anno 1928.

L'Autore riferisce un caso di tracheotomia da corpo estraneo, descritto da Plutarco; si trattava di un certo Nigro non bene identificato, forse medico e insegnante di rettorica, il quale aveva casualmente inghiottita una lisca di pesce. Nonostante questo disturbo sembra volesse sforzarsi a parlare in un contradit-

torio, dal che sopraggiunse un'infiammazione grave per la quale si dovè ricorrere ad un atto operativo, che fu probabilmente una cricotracheotomia o tracheotomia alta. La ferita chirurgiea dette però luogo ad un'infezione che trasse a morte il paziente. La descrizione fatta della parte, dirò così, anamnestica, dell' atto operativo e delle complicanze che ne derivarono è tale che un medico, anzichè uno storico come Plutarco, non avrebbe saputo esporre il caso clinico con maggiore precisione e chiarezza.

Dr. Gino Verità

Bilancioni Guglielmo — *Bartolomeo Eustachi e lo Studio d' Ippocrate.* — Minerva Medica, Anno VIII°, n.° 23bis (14 Giugno 1928).

L' Autore fa un confronto fra l' Eustachi e Platone rilevando che sì dell' uno come dell' altro poco conosciamo di quello che riguarda la loro vita privata, e solo la fama loro rifulge attraverso le opere tramandateci a mezzo dei loro discepoli. Di Bartolomeo Eustachi, quantunque vissuto presso una Corte sfarzosa e frequentata come quella del Duca d' Urbino, nulla o quasi nulla conosciamo, nessun documento che ne parli negli archivi dell' Ospedale della Consolazione ove pure diede tanto di lavoro, nessuno scritto che parli della di lui morte; nemmeno il figlio Ferrante, medico in Roma, dà particolari su tale avvenimento, niente Pier Matteo Pini discepolo prediletto dell' Eustachi. L' autore si ripromette in questo articolo di farci conoscere questo grande anatomico del suo tempo sotto un aspetto nuovo, completandone la figura di umanista e di studioso d' Ippocrate e a tale scopo riporta l' Indice delle Opere di Ippocrate scritto dal Pini, sotto l' impulso del suo grande maestro; l' indice comprende un volume di molte pagine e si può considerare un commento vero e proprio dell' opera ippocratica, con osservazioni mirabili di fisiopatologia, di semeiotica, ecc. Fra i tanti pregi di quest' opera uno dei più importanti è, secondo l'Autore, quello di avere l' Eustachi usata una terminologia esatta e completa, terminologia che al giorno d' oggi in tutte le scienze, ma specialmente in medicina, diviene sempre più urgente e necessaria.

Dr Gino Verità

Orlando-Salinas F. — *Fra Paolo Sarpi nel centenario harvejano* — Cultura Medica Moderna, Anno VII, 1928, N. 13.

Commemorandosi quest'anno il centenario harvejano l'autore rivendica agli italiani il merito della scoperta della circolazione del sangue, dai più, specialmente stranieri, attribuita a William Harvey. Già circa cinquanta anni prima ne aveva parlato Andrea Cesalpino nel suo Libro sull'Anatomia del 1569, e dopo non molto tempo si era intrattenuto sul medesimo argomento Fra Paolo Sarpi (1552-1623), medico, teologo della Repubblica di S. Marco, scienziato di quel tempo il quale, come scrisse l'anonimo autore della sua vita « ragionava di Matematica coi Matematici, di Medicina coi Medici, d'Anatomia cogli Anatomici, dei Semplici e dell'analisi coi Botanici e con i Chimici ».

Questa rivendicazione del merito spettante al Sarpi è basata su date inoppugnabili dalle quali risulta che Harvey nacque venticinque anni dopo il Sarpi e quando il medico di Folkestone studiava a Padova, discepolo di Fabrizio di Acquapendente, dal 1608 al 1613, già si parlava della circolazione del sangue per opera di scienziati italiani.

Dr. Gino Verità

MAZZINI GIUSEPPE — *In memoria del prof. Luigi Sabbatani* — (Commemorazione alla Società Medica della Romagna). Imola, Tip. Coop. Galanti, 1928.

Con passione di amico e concittadino il Mazzini commemora il Sabbatani, quale chimico-farmacologo, accennando particolarmente a' suoi lavori sul *calcio* o sul *ferro*; quale storico della Medicina, dicendo dei molti lavori ben noti ai lettori di questa Rivista: e quale Consigliere comunale socialista di Imola, il quale non ritenne poi opportuno, come fecero altri, di mettere la camicia nera sul vecchio « uomo rosso ».

D. G.

ORLANDO-SALINAS F. — « *Un'epidemia di febbre da pappataci nel XIII secolo* ». Cultura Medica Moderna, Anno VII, N. 19, 1928.

Nihil sub sole novi ! Mentre uno studioso tedesco, il Werner, ha dimostrato che la « febbre volinica », detta anche febbre dei cinque giorni, o quintana, era nota fino dalla più remota antichità, l'autore di questa breve memoria riferisce che la febbre dei tre giorni, detta « febbre da pappataci » perchè appunto causata dalla puntura di insetti distinti con tal nome, era conosciuta fino dal secolo XIII essendosi tale epidemia manifestata a Gerona, città della Catalogna, nel 1285 in seguito all'invasione dell'esercito di Filippo III. La descrizione di tale forma morbosa si deve a tre cronisti dell'epoca, uno spagnolo, il Monaco Rivipollense, e due siciliani, Nicolò Speciale e Bartolomeo da Neocastro: a differenza dei due precedenti quest'ultimo è più completo nella descrizione e più ricco di particolari, ed è ammirevole l'affermazione di tale scrittore il quale riconosce che gli insetti propagatori di tale malattia, insetti da lui chiamati « syniphes », portavano il virus del morbo nelle zampette e nei pungiglioni, come dopo circa seicento anni venne confermato per opera di Giovanni Battista Grassi.

Dr.ª GINO VERITÀ

PATRIARCA E. — *A S. Daniele il 26 Febbraio 1625* — S. Daniele nel Friuli, Tip. Pallarini. 1929.

In questo opuscolo il P. riproduce una pagina della Bib. Com. di Udine ove Girolamo Marhstaller, abate di S. Paolo in Carinzia, passando da S. Daniele, vi fu colpito dal tabernacolo di una Vergine miracolosa; ma specialmente da un trave sporgente dal Palazzo Comunale, con una corda che serviva a dare la « stroppa » agli improbi: *iucunda certe saltatumcula* (dice l'Abate un po' burlone) *sed sine fidibus et fistula*. Del famoso prosciutto, non parla.

D. G.

GARRISON FIELDING H. — *An introduction to the History of Medicine* — IV edizione, Filadelfia e Londra, W. B. Saunders, 1929.

Il libro del Garrison, che molti lettori italiani conoscono e apprezzano e che ha avuto un grandissimo successo specialmente in America e in Inghilterra, si presenta ora in una quarta edizione notevolmente aumentata. È un magnifico volume di mille pagine, ricco di moltissime illustrazioni, in una veste tipografica superba. Il Garrison, colonnello medico nell'esercito americano, ha perfezionato un'opera, che già nelle sue precedenti edizioni meritava di essere considerata come testo fondamentale per gli studi medico storici. I capitoli dedicati alla medicina classica e a quella del Rinascimento si leggono con grande inte-

resse e con vivo diletto, perchè vi abbondano le osservazioni critiche dell'autore, le considerazioni filosofiche e perchè si ritrovano ad ogni pagina le prove di una vasta e varia cultura e di un equo apprezzamento del contributo portato dai grandi maestri al progresso della medicina. Il Garrison, che segue sempre anche lo sviluppo della filosofia, della letteratura e dell'arte in rapporto alla medicina e che traccia dei quadri eloquenti e suggestivi sullo sviluppo del pensiero medico in varie epoche, sa acutamente distinguere i vari periodi del progresso scientifico, ricercarne le cause e indicarne i momenti più salienti e le più eminenti personalità. Nella storia del Rinascimento come in quella delle epoche successive e particolarmente del Settecento, l'opera degli scienziati italiani è equamente riconosciuta e molto bene lumeggiata: Cesalpino, Malpighi, Redi, Borelli, Santorio, Magati, Zacchia, Fedeli e una serie di altri fra i nostri maggiori scienziati, trovano una giusta valutazione dell'opera loro. Molto interessanti sono anche le note dell'autore intorno alle condizioni dell'esercizio professionale nelle varie epoche; degne di essere lette con attenzione e con piacere le pagine che trattano dei medici nell'opera dei grandi letterati e pittori.

La storia della medicina moderna, a cominciare dal principio del secolo decimonono occupa più della metà del libro, ed è ammirevole come il Garrison sia riuscito a raccogliere una quantità considerevole di notizie importantissime in una forma così piana e simpatica da rendere facilmente leggibile anche questa parte a quanti si interessino dell'argomento. Le bibliografie di alcuni fra i più eminenti scienziati di quest'epoca sono scritte con molto brio, con acute osservazioni e spesso corredate di qualche aneddoto significativo: così quelle di Pasteur, di Virchow, di Koch ed altri maggiori. La storia della medicina americana ha, naturalmente, una parte importante e servirà di guida preziosa a quanti vorranno orientarsi su questo argomento.

Infine è certo che ogni medico colto leggerà con grande compiacimento il capitolo intitolato: « Il principio della medicina preventiva organizzata » nel quale è magistralmente trattata la storia del progresso del pensiero medico nel secolo ventesimo. I progressi nel campo della fisiologia, dell'anatomia, dell'embriologia, del metabolismo, dell'endocrinologia, della biochimica, della psicologia sono illustrati da un medico di profonda cultura e di grande ingegno, che ha una sicura visione e un equo giudizio degli avvenimenti più importanti e che sa giustamente valutare l'opera dei grandi precursori e far risaltare quella meno nota di modesti ma valenti studiosi. Meritano una particolare menzione il capitolo dedicato alla storia della medicina, nel quale anche l'opera degli italiani è giudicata molto favorevolmente, e quello che tratta dell'aspetto culturale e sociale della medicina moderna, nel quale i lettori troveranno dati importantissimi sull'organizzazione degli studi medici nei vari paesi e particolarmente in America, sugli ospedali moderni, sullo sviluppo della pubblica igiene, delle associazioni mediche, del ciarlatanesimo e via discorrendo.

Il libro ha un'appendice nella quale la cronologia della medicina e dell'igiene è esposta con ammirabile esattezza, un'altra nella quale l'autore dà alcuni consigli a quanti vogliano occuparsi di storia della medicina. Segue un magnifico indice bibliografico, un'altra appendice nella quale sono contenute delle questioni da proporsi a studenti o medici che vogliano dedicarsi a studi storici ed infine due indici copiosissimi chiudono l'opera.

Fielding Garrison, il cui nome è caro a quanti si occupano di studi storici, e riconoscono in lui un Maestro, ha compiuto con questo suo libro, che in parte può dirsi nuovo per l'importanza delle aggiunte e per il saggio riordinamento di alcuni capitoli, un'opera veramente magistrale. Egli ha rivendicato, con un lavoro tenace e coraggioso, con una paziente disamina dei fatti e delle idee, con una lucida esposizione del suo pensiero, la necessità che di storia si occupino non solo gli specialisti, ma tutti quanti abbiano il desiderio di essere perfettamente orientati intorno allo sviluppo dell'arte che professano. Con un criterio franco, leale, in una forma nella quale spesso si riscontra una nota simpaticamente umoristica e sempre predominano una vivacità e una chiarezza veramente ammirabili, il Garrison ha composto quest' opera che meritatamente ha raccolto il plauso unanime dei suoi compatrioti e che sarà certamente studiata con attenzione e letta con grande compiacimento da tutti coloro che vorranno fondare su basi sicure le loro cognizioni storiche, e consultata con grande profitto da chi, nel corso dei suoi studi medici o durante le vicende dell'esercizio professionale, senta la necessità di riandare le vie del passato e richiamare alla memoria l'opera dei grandi maestri.

CASTIGLIONI

Avviso agli Autori

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche desiderando avere dagli Autori i sunti dei loro articoli ha stabilito le seguenti

Norme per la preparazione dei sunti da parte degli Autori

Per ottemperare alle istruzioni emanate dal Consiglio nazionale delle Ricerche, che tendono ad organizzare la Bibliografia scientifico-tecnica italiana, in modo tale da adempiere veramente allo scopo per cui fu voluta dal Capo del Governo, cioè di mettere in evidenza razionalmente, l'attività italiana nel campo della scienza e delle sue applicazioni, occorre che tutti gli articoli, pubblicati nelle più importanti Riviste siano accompagnati da un breve sunto redatto dallo stesso Autore.

Perciò gli Autori sono pregati di inviare insieme al manoscritto od alle bozze corrette il *breve* sunto richiesto.

Il sunto non dovrà superare le 5 o 6 righe; solo in casi eccezionali potrà arrivare fino a 10 righe. Tale sunto è destinato appunto ad essere poi pubblicato nella Bibliografia scientifico-tecnica italiana curata dal Consiglio nazionale delle Ricerche.

Si pregano vivamente gli Autori, anche nel loro interesse, ad attenersi alle istruzioni suddette.

Però ci permettiamo osservare che nella Bibliografia edita dallo Zanichelli sarebbe doveroso che la Storia della Medicina avesse un posto a parte, anzichè essere mescolata con la Farmacologia, cosa della quale non sappiamo vedere alcuna plausibile ragione.

Esito del Concorso Nazionale per il tema « Rivendicazioni scientifiche italiane ». — Si è riunita a Roma in una sala di Palazzo Madama la Commissione, composta dei Senatori Prof. Maragliano, Prof. Queirolo, Prof. Giordano e del Prof. Andrea Ferrannini, per decidere le premiazioni dei lavori pervenuti, da ogni parte d' Italia, al Concorso bandito dalla « Rivista di Terapia Moderna » di Milano sul tema « Rivendicazioni scientifiche italiane » e che detta Rivista aveva affidato alla « Riforma Medica » di Napoli.

Dopo che la Commissione ebbe classificati i lavori, che erano contrassegnati da un motto, vennero aperte le buste corrispondenti e risultò vincitore del premio (L. 5.000) il Prof. Luigi Castaldi della R. Università di Cagliari per un poderoso lavoro comprendente una centuria di documentate rivendicazioni italiane.

Risultarono pure premiati il Dott. Gagliardi di Reggio Calabria, il Prof. Peri di Genova, il Prof. Merlini di Teramo, il Dott. Mantovani di Milano, il Dott. Nardi-Batassi di Vittuone, il Dott. Fusco di Romanengo, il Dott. Amitrano di Napoli ed anche due studenti, Puiatti e Zannier, dell' Università di Padova.

L'autorevole Commissione ha espresso il voto che tutti i lavori premiati vengano fatti conoscere largamente e che venga diramata a tutti gli Istituti scientifici, anche all' estero, il testo, in latino e nelle principali lingue, della Relazione, sintetizzante le più importanti rivendicazioni italiane, e si compiace col Prof. P. Piccinini e Dott. L. Zoja per l'ottima idea di questo Concorso, il quale ha avuto degna coronazione nelle aule del Senato.

Le più vive congratulazioni al Prof. Castaldi, apprezzato e valente collaboratore di questa Rivista.

Onoranze al Prof. Neuburger. — Il 7 dicembre scorso ebbe luogo a Vienna la celebrazione del sessantesimo genetliaco del prof. Max Neuburger, direttore dell' Istituto di storia della medicina e professore ordinario nella Università. La solenne cerimonia ebbe luogo nella grande aula dell' Istituto storico, il quale ha la sua sede nel magnifico edifizio edificato da Giuseppe II, su proposta dell' insigne medico lombardo G. A. Brambilla che fu il fondatore e direttore dell'Accademia Josephina. Erano presenti i rappresentanti dell' Università e di tutti i grandi istituti scientifici di Vienna, numerosi delegati stranieri e una folla di professori, medici e studenti che fece al festeggiato una calorosa dimostrazione di affetto. Il Comitato presentò al prof. Neuburger una splendida medaglia con la sua effigie,un volume di studi di storia della mediciua, al quale contribuirono molti fra i più illustri storici stranieri (rileviamo gli interessanti saggi storici di Benedicenti, Castiglioni e del compianto Martinotti) e un numero speciale della « *Wiener medizinische Wochenschrift* » contenente alcuni importanti contributi di colleghi ed allievi del Neuburger.

Prese la parola dapprima il prof. Maresch, Preside della Facoltà di medicina, il quale enumerando i meriti del festeggiato, ne valutò con parole di alta lode l'opera feconda. Quindi il prof. Castiglioni prese la parola per portare in lingua italiana il saluto della nostra Società, la quale conta il Neuburger fra i suoi soci onorari. Successivamente il prof. Castiglioni, parlando quale delegato della Società Internazionale, della Società francese, di quella americana e dell' Osler-Club di Londra, tracciò un quadro degli importanti progressi compiuti, sotto gli auspici del Neuburger nel campo della storia della medicina, particolarmente trattò dell' opera del Maestro al quale si deve il rifiorimento degli studi della medicina dell'antichità classica. L' oratore accennò alle relazioni dei medici e scienziati italiani con la scuola di Vienna e conchiuse portando a nome di tutti i colleghi il suo augurio e il suo saluto all'insigne scienziato. Prese poi la parola il prof. Sigerist di Lipsia, che in un'eloquente relazione, nella quale accenuò i grandi meriti del Neuburger come studioso e come maestro, espose la situazione attuale dell' insegnamento storico e l' importanza che esso va assumen-

do in quasi tutte le università del mondo; infine il prof. Koch di Francoforte illustrò più specialmente l'importanza filosofica dell'opera storica del festeggiato. Quindi, con un commovente discorso tenuto da uno studente il quale espresse la riconoscenza degli scolari, ebbe fine la bella cerimonia.

Al prof. Neuburger pervennero centinaia di telegrammi augurali da ogni parte del mondo. Agli auguri e alle felicitazioni dei colleghi, la nostra Rivista che ebbe il Neuburger a prezioso collaboratore, unisce l' espressione della sua viva e cordiale partecipazione.

La morte di J. W. S. Johnsson. — Un grave lutto ha colpito in questi giorni la famiglia degli storici della medicina: il medico danese J. W. S. Johnsson, nato a Copenhagen il 22 agosto 1868 è morto il 4 febbraio di quest'anno in seguito ad una broncopolmonite da influenza. Il Johnsson fu uno dei più attivi e intelligenti fra gli storici medici degli ultimi decenni; si occupò con molta competenza della medicina popolare danese, scrisse in vari periodici importanti saggi su illustri medici del suo paese, pubblicò un magnifico atlante d'anatomia mandschu esistente nella biblioteca di Copenhagen, corredandolo di un commento molto ampio e dotto. Con particolare interesse egli si dedicò alla storia della medicina in Italia; a lui si deve un bellissimo libro su « La peste di Busto Arsizio del 1630 », libro al quale collaborò molto intelligentemente il nostro Corsini, e la Storia de « La peste di Spalato del 1763 » che vide la luce negli ultimi fascicoli del periodico Isis. Uno studioso diligente e coscienzioso, un ricercatore appassionato, un medico colto che godeva tutta la stima dei suoi colleghi ed una vastissima rinomanza nella sua patria, infine un amico sincero dell' Italia, sono scomparsi con la morte del Johnsson alla cui memoria furono tributate le maggiori onoranze.

C.

Rassegna della stampa periodica

ÆSCULAPE. — **Grande Revue Mensuelle Illustrée. Lettres et Arts dans leurs Rapports avec les Sciences et la Médecine, 1928.**

Ottobre — Joseph Duchesne, dit le Quercitain médecin spagyriste (5 ill.), par *Louis Masson.* — Le neuvième Salon des Médecins (7 ill.), par le Dr. *Raymond Cordier.* — Les éponges somnifères (12 ill.), par *Jean Avalon.* — François Trouillu, l'homme à la corne (2 ill.). — Supplément (15 ill.).

Novembre — La Sage-Femme (1 ill.). — L'Épilepsie de Louis XIII: crise convulsive, petit mal de forme syncopale, caractère épileptique, hérédité familiale similaire (9 ill.), par le Dr. *Trenel.*, médecin de l'Asile Sainte-Anne. — Un vieil exposé des vertus hygiéniques du tabac (5 ill.). — Lettre de Maupassant à Flaubert (2 ill.). — La légende de la Passiflore (6 ill.), par *Jean Avalon.* — La Chasse aux punaises (1 ill.), — Supplement (17 ill.).

Dicembre — Un ex-libris de Médecin (1 ill.). — Coup d'oeil sur les Effigies du Squelette (17 ill.), par le Dr. *Henri Meige.* — Les Dieux de l'Asie (4 ill.), par le Dr. *Couchoud.* — L'Épilepsie de Louis XIII: (5 ill.), par le Dr. *Trenel* (suite). — Giovanna Tornabuoni, endocrinonévrosée (1 ill.).

Annals of Medical History — Vol. X.

N. 3, Settembre — Merrill W. Hollingsworth, Blood transfusion by Richard Lower in 1665 — *Le Roy Crummer,* Prefatory essai to an introduction to the study of physic by William Heberden M. D — *Harold W. Jones a. Gulden Mackmull,* The influence of James Blundell on the development of blood transfusion — *William T. S. Sharpless,* Dr. John Rutty of Dublin – *Percy M. Dawson,* The heritage of Paracelsus — *Lynn Thorndike,* A Fifteenth century autopsy by Bernard Tornius — *E. Robert Wiese,* Theodore Billroth, scholar, musician, master surgeon — *George A. Williams,* Michael Servetus, physician and heretic — *Andreas Neel,* Ceylon (Sinhalese) olasor book manuscripts on early medicines and how the were made — *W. B. Honel,* The anesthetist's dream — *O. Larsell,* Olof rudbech the elder — *Roy L. Moodie,* The paleopathology of Patagonia — Editorials — Book Reviews.

N. 4 Dicembre — Sir Humphry Rolleston, Harvey's predecessors and comtemporaries — *J. J. R. Macleod,* Harvey's experiments on circulation — *Le Roy Crummer,* An introduction to the study of physic by William Heberden — *W. E. Aitchison Robertson,* Extraordinary delivery of rabbits — *Stephen D'Irsay,* The evolution of the physician's attitude — *Joseph H. Barach,* Historical facts in diabetes — *Alfred Brown,* John Arderne, surgeon of early England — *Ernest Caulfield,* A full view of all the diseases incident to children — *Jonathan Wright,* The foundations of science and religion in Dante's debt to Aristotle — *Cecil Striker,* The evolution of our « Table » — *William S. Middleton,* The Jellow fever epidemie cf 1793 in Philadelphia – *Louis J. Bragman,* The medical wisdom of de quincey — *George D. Lyman,* The sponge, its effect on the Martyrdom of James King of William — *David L. Farley,* Nathaniel Chapman, and his lectures on the practice on phisic, Philadelphia, 1818 — *Herbert Thoms,* Albigence Waldo, surgeon — Editorials — The editor and the publisher to their readers — Book review — Index.

JANUS — **Archives internationales pour l'Histoire de la Médecine et la Geographie Medicale, 1928.**

Luglio — Dr. H. Weve, Wie alt sind die Lenticularglaser? — *Dr. D. Schapiro* La Peritomie — *Dr. Josef Fritz,* Erinnerungen an deutsche Medizin in den Memoiren des Polnischen Augenarztes W. Szokalski.

Agosto — Dr. Reinhold F. G. Müller, Die Medizin der Jâtaka's — *Dr. D. Schapiro,* La Peritomie.

Settembre — Prof. Dr. A. W. Nieuwenhuis, Die ursprünglichsten Ansichten über das Geschlechtsleben des Menschen. — *Dr. D. Schapiro,* La Peritomie.

Ottobre — Dr. E. D. Baumann, Über die Erkrankungen des Blutes und der Milz im klassichen Altertum — *Dr. D. Schapiro,* La Péritomie.

Novembre — Dr. F. W. T. Hunger, Bernardus Paludanus (1550-1633). — *Dr. J. W. S. Johnsson,* Notes on the Black Death in Danish Folklore and tradition — *Dr. D. Schapiro,* La Peritomie — Bibliographie.

Dicembre — Bericht über die Verhandlungen der Deutschen Gesellschaft für Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften zu Hamburg am 17-20 September 1928.

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

G. APERLO
Docente nella R. Università di Milano

LA FERITA DEL GENERALE GARIBALDI AD ASPROMONTE

Notizie medico-storiche

(Continuazione, v. n. 3-4, marzo-aprile 1929, pag. 63)

Ciò a proposito delle critiche alle quali ho più sopra accennato.

E noi sappiamo infatti per prova cosa sia stata, anche nella recente guerra europea, la chirurgia in prima linea, specie nei primi tempi, prima cioè che fossero istituiti tutti quei pronti soccorsi che permisero poi anche gli interventi cavitari in zone avanzatissime e che ebbero la loro più felice espressiqne negli Ospedali Chirurgici Mobili da Campo ideati e resi perfetti dal Chirurgo Prof. Baldo Rossi di Milano.

Ma è necessario riportarsi al tempo, al luogo, alla qualità del personaggio ferito e pertanto allo stato d'animo dei suoi chirurghi.

Quando si pensi all' affetto, alla soggezione di tutti per il Generale, alla creduta invulnerabilità, quasi miracolosa, che fino allora lo aveva protetto nei fatti d' arme più pericolosi da Lui sostenuti, se si eccettua la volta in cui fu ferito nelle guerriglie dell' America (1) non può non essere compreso e giustificato lo sgomento dei suoi medici. Sono pertanto ammissibili l'incertezza dei loro primi giudizi, il timore di responsabilità non facilmente commensurabili, conseguenti eventualmente al loro intenvento, l'apprensione di dover torturare il loro Generale con i ferri chirurgici, la speranza di poterlo meglio curare in luogo più propizio, con mezzi più adatti, con calma maggiore e minore ansietà.

Chè l' esame del ferito e quella sfortunata prima ricerca del proiettile mediante l' incisione del Dott. Albanese, venivano fatte

---

(1) Presso Montevideo in un combattimento fra la sua nave « Luisa » e due lancioni della Repubblica Orientale, Garibaldi, mentre sostituisce alla barra del timone il timoniere (Fiorentino) caduto, viene colpito da una palla che gli penetra nel collo e lo fa stramazznre. Condotto a Gualeguaj, il Chirurgo Rammon gli estrae la palla ed altro medico, il Dottor Andrey, gli offre in casa sua un'ospitalità quasi fraterna. (Guerzoni — Op. cit.).

« su nuda terra, a cielo aperto, senza ambulanza, non ben certi ancora di non aver a cavare le sciabole a fianco del ferito » (Ripari).

Lo spostamento del proiettile sotto la pressione esercitata dal Dott. Albanese nell' eseguire l' incisione, per cui — come abbiamo già detto — « quel corpo resistente scivolò all' indentro e la resistenza mancò » fu fatale e trasse poi in errore tutti quelli che videro in seguito il ferito o per lo meno lasciò molti di essi — e certamente non furono i meno competenti — fortemente dubbiosi che il proiettile fosse penetrato nella ferita.

Se chirurghi come Porta e Rizzoli — per non citare che i maggiori — non credettero necessario intervenire per la ricerca di quell' ipotetico proiettile, dobbiamo anche oggi convenire che il caso non doveva presentarsi così semplice come poi si poteva credere dai critici faciloni dell' epoca (1).

Lo stato del Generale aveva tenuto in ansia tutti i buoni e veri italiani di allora ed i suoi innumerevoli amici ed ammiratori sparsi in tutte le parti del mondo. E si può facilmente immaginare il senso di sollievo, il compiacimento che tutti provarono alla notizia che finalmente il Generale poteva dirsi in realtà avviato ad una sollecita e buona guarigione dopo il rinvenimento e l'estrazione della malaugurata pallottola.

Sono lieto di poter chiudere queste notizie medico-storiche col dare una prova tangibile del giubilo provato da chi trepidava per la salute dell' eroico ferito, riproducendo qui la medaglia che i lontani italiani del Perù fecero coniare nel 1862 per dimostrare la loro grande riconoscenza ai due chirurghi Nélaton e Zannetti che, col suo geniale specillo il primo e con abili manovre il secondo, portarono rispettivamente al ritrovamento del proiettile ed alla sua estrazione.

Ecco la riproduzione in grandezza naturale della medaglia (mm. 60 di bronzo) (2):

---

(1) In una nota del Prof. L. Torraca (La ferita di Garibaldi e Ferdinando Palasciano. - Illustraz. med. ital. 1921) venuta a mia conoscenza mentre questo mio scritto era già in corso di stampa è una interessante esposizione critica sul dibattito trascinatosi — anche sui giornali politici italiani e stranieri dell'epoca — sulla esistenza o meno del proiettile nella ferita ed un' ampia documentazione del giudizio esatto sempre sostenuto dal Palasciano di Napoli (veggasi anche: Torraca - Ferdinando Palasciano - Riforma medica, 1924).

(2) Essa fa parte della collezione di medaglie del Prof. Aperlo, riguardanti Medici, Chirurghi ed Anatomici italiani.

Dritto

Rovescio

Nel dritto: in giro: GIUSEPPE GARIBALDI; nel campo, in mezzo, busto di Garibaldi a sinistra.

Nel Rovescio: in giro: AD AUGUSTO NELATON E A FERDINANDO ZANETTI (invece che Zannetti); nel campo in basso, in quattro righe: GLI ITALIANI INCOLI DEL PERÙ RICONOSCENTI D. D. 1862: al centro: corona di quercia circondante un tronco sul quale si avviticchia un serpe; ai lati: a sinistra: due specilli di Nélaton, a destra la pinza adoperata da Zannetti con la pallottola stretta fra le sue branche.

Lenno (Lago di Como), 29 Agosto 1928.

APPENDICE

A) Lettera del Generale Garibaldi al dott. Basile (1)

Caprera, 22 Gennaio 1863.

Mio caro Basile,

Voi aveste di me una cura affettuosa di figlio, oltre ad essere *mio speciale curante, dotato di mano leggera e benefica in qualunque vostra pratica operazione.*

---

(1) La riportiamo a testimonianza della riconoscenza del Generale per le affettuose ed intelligenti cure praticategli dal Dott. Basile dal momento del ferimento fino all' accompagnamento a Caprera.

Voi fin da principio e durante la cura, sosteneste sempre fermamente, essere il proiettile dentro la ferita, e precisamente in corrispondenza della incisione fatta in Aspromonte dal vostro amico dott. Albanese.

Voi accertaste che la articolazione tibio-tarsica non era lesa: e fin dal 19 settembre 62, al Varignano, proponeste la spugna preparata per dilatare il tramite della ferita, per passare alla estrazione della palla.

Infine dal momento in cui fui ferito, sino a questo di quasi completa guarigione, voi mi avete assistito così caramente da trovarmi nella impossibilità di esprimere tutta la mia gratitudine. Vogliate gradire queste parole dal cuore riconoscente del

Vostro per la vita
G. Garibaldi

B) — Relazioni originali dei Consulenti italiani e stranieri

---

1. — Relazione Porta

Pavia, 6. (Settembre)

La sera del 2 corrente il signor prefetto di Pavia, da parte del ministro dell' interno, mi invitò a voce e per lettera di volermi recare al più presto al Varignano nel golfo della Spezia *per estrarre la palla dal piede del generale Garibaldi*. Partito l' indomani col secondo convoglio ed arrivato a Genova alle due pomeridiane, seppi quivi la prima volta dal prefetto che il professore Rizzoli di Bologna, chiamato con me dal Governo, era partito da un'ora col corriere per la Spezia, e che il giorno avanti i dott. Riboli di Torino e De Negri di Genova si erano portati spontaneamente al Varignano allo stesso intento; avendo rifiutato l' imbarco della sera pregai il prefetto per un calesse di posta, e ripresi il viaggio alle 4 pomeridiane. La mattina del giorno 4 verso le ore 9 arrivai alla Spezia ove, nell'albergo della Croce di Malta seppi che un'ora innanzi il professore Zannetti di Firenze ed il dott. Prandina di Chiavari, si erano imbarcati pel Varignano, ed io avvertito dal vice-prefetto che il colonnello Santa Rosa, comandante di questo, prevenuto della mia venuta, avea ampli poteri d' introdurmi per la stessa via del golfo, mi vi recai dopo le 10. Il Varignano è il Lazzaretto della Spezia, fabbricato sull' estrema punta sinistra all' ingresso del golfo di rimpetto alla città, in luogo isolato ed eminente. Ammesso da Santa Rosa, trovai raccolti in una stanza tutti i medici che mi aveano preceduto, Riboli, De Negri, Prandina, Zannetti e Rizzoli; e con mia sorpresa da essi intesi che non avevano ancora ottenuto di vedere il paziente, e che, sapendo la mia

venuta, telegrafata l'altra notte dal Ministero, mi attendevano. Delli 6 medici presenti, tre erano venuti spontaneamente, due inviati dal governo, ed il Prof. Zannetti era stato chiamanto dallo stesso Generale. Condotto dal Santa Rosa nella stanza e presentati i medici uno ad uno il generale ci accolse con ilarità, sorridendo e stringendo a ciascuno la mano; assicurava di non star male della persona, ma di essere spesso addolorato della ferita e del piede, perchè il trasporto in ispecie dal vascello al Varignano gli avea costato molta pena; dichiarava del resto di essere disposto a tutto, anche all'amputazione del piede, quando da noi si tenesse necessaria. Erano presenti due medici garibaldini, Albanese e Ripari: il primo siciliano, allievo della scuola di Firenze, figurava come medico della cura, aveva assistito il Generale da Aspromonte al Varignano, pareva goderne la confidenza e fece la relazione. Al momento della consulta (ore 11 antim. del 4) la ferita datava da poco meno di sei giorni, arrecata come tutti sanno, al cominciare del combattimento di Aspromonte dalla palla di un bersagliere, che colpì il prode capitano sopra il malleolo interno del piede destro, passando parte a parte il calzone di panno, il cuoio del coturno e la calza di lana. Il proiettile sarebbe venuto da mano manca e dal basso. Garibaldi, che subito si accorse di essere stato ferito, fece ancora alcuni passi sul piede destro, ma poi pel dolore fu costretto di sedersi, e non ha più d'allora fatto tentativi di marciare: non vi fu emorragia; non presenza di corpi stranieri e neppure della palla che ha provocato la ferita. Sul campo, da un rilievo che si credette di vedere alla parte anteriore esterna dell'articolazione davanti al malleolo fibulare sospettando che sotto si appiattasse la palla, si praticò dal Dott. Albanese un' incisione longitudinale della pelle di due centimetri; ma, avendo trovato nulla si ricuci la ferita e si medicò l' altra, operata dal proiettile, con filaticcio, facendo al di sopra dei fomenti freddi: dopo la discesa al Varignano essendosi l' articolazione resa tumida, calda e dolente, si erano sostituiti dei cataplasmi emollienti.

Scoperta la parte offesa, presentossi una sola ferita fatta dal proiettile, la quale corrispondeva alla base del malleolo tibiale destro di rimpetto al medesimo, ed era come un' ampia fessura obliqua, diretta dall'alto al basso e dall' avanti all' indietro, lunga poco più di 2 centimetri e larga la metà, con margini nerastri e leggermente infossati; questa ferita, compresa ad un dipresso fra i due margini anteriore e posteriore della base del malleolo, gemeva della serietà rossastra. Al di sotto si poteva col dito distinguere la punta del malleolo, che cedeva alla pressione: al di sopra la diafisi o lo stinco della tibia, sebbene di superficie regolare era sensibilmente piegato in fuori: il malleolo esterno ed il perone si mostravano intatti ed in posizione naturale, ma il primo, compresso, doleva; il tendine di Achille illeso senza gonfiore o resistenza all' intorno e al di sotto; ed il contorno anteriore dell' articolazione tibio-tarsiale fra i due malleoli, mediocremente gonfio, teso, caldo e dolente; gonfiezza che

si dileguava verso il dorso dell' avampiede e appena al disopra della giuntura ; il piede stesso era in una leggera estensione, e non poteva adempiere i più piccoli movimenti dell' articolazione colla gamba senza risvegliare dolori. L'esame esterno il più accurato non ha dato il minimo indizio della palla. La ferita fatta dal taglio è quasi cicatrizzata. Ora l'importante era di conoscere, se il malleolo tibiale fosse o no infranto e l'articolazione aperta. Preso uno specillo bottonato con delicatezza si insinuò nel mezzo della ferita ; l'istromento da principio urtava contro la faccia esterna del malleolo sotto pelle alla profondità di qualche linea ; ma, smosso, penetrò senza difficoltà una fessura dello stesso malleolo che lo teneva impegnato, ed avanzò dirigendosi un poco in basso fino alla profondità di dodici a tredici linee ossia di tre centimetri, arrestandosi ad un tratto contro di un osso, manifestamente la puleggia dell'astragalo ; la quale, comunque mosso l' istrumento in vario senso gli chiuse la strada, impedendoli assolutamente di entrare in un buco od in una fessura qualunque del proprio tessuto, come aveva permesso il malleolo. Questa esplorazione non ha prodotto dolore palese all' infermo e neppure è riuscita a scoprire alcuna via dietro o all' intorno dell'astragola, alcun movimento di scheggie, alcun rilievo o scroscio che facesse sospettare la presenza della palla.

Il Generale aveva ricevuto anche una contusione da una palla morta sopra il ginocchio sinistro che non fu esaminato, perchè, al dire del paziente, non ha avuto seguito. Eravi un po' di febbre risvegliatasi dopo la discesa dal vascello; del resto nessun'altra complicazione esterna od interna, ed il morale dell'infermo, apparentemente tranquillo, o per dir meglio, rassegnato.

In seguito dell'esame sopra indicato tutti i medici presenti unanimemente e senza obbiezione da parte di alcuno, hanno dovuto ammettere come fatto positivo, che la lesione del generale Garibaldi era una ferita da palla di fucile penetrante nell'articolazione tibio-tarsale destra con frattura del malleolo interno, a cui avea tenuta dietro un flemmone di mediocre grado della stessa articolazione.

Intorno al proiettile (una grossa palla conica di carabina da bersagliere) sebbene la ferita sia penetrante, tutti i medici presenti d'accordo col paziente, inclinano ora ad ammettere che non sia penetrante, e non si trovi in grembo alla ferita stessa sul triplice riflesso: 1° che il malleolo tibiale non appare in pezzi, ma semplicemente distaccato alla sua base, lasciando una rima della larghezza di qualche linea che appena ammette il passaggio dello specillo; 2° che la puleggia dell'astragalo, naturalmente compresa nella morsa dei due malleoli, continua a riempiere la cavità senza segni di rottura o di perforazione; 3° che fra questo osso ed il malleolo infranto, non havvi spazio notabile nè una strada all'avanti, all'indietro, al di sopra o al di sotto, che permetta alla testa di avanzarsi e di scoprire in alcun punto la palla, la quale, come già si disse, non

appare neppure al di fuori in un luogo qualunque della periferia. La semplice frattura di un malleolo con lacerazione delle parti molli esterne da un corpo ottuso qualunque, basta per rendere la ferita penetrante nell'articolazione sottoposta; ma la grossa palla che si disse, intera, schiacciata, o rotta, non avrebbe potuto penetrare senza arrecare un guasto maggiore al malleolo, probabilmente spezzare il capo superiore dell'astragalo e lasciare un buco più largo tra i frammenti della tibia che concedesse all'apice del dito di penetrare. Si è emesso pertanto colla maggiore verosimiglianza che la palla, attraversati i 4 strati del calzone, del coturno, della calza e dei comuni integumenti, abbia colpito il malleolo tibiale, lo abbia staccato dalla sua base, e poi sia stata respinta senza penetrare l'articolazione o girare intorno alla medesima.

Per la cura tutti i medici convennero che non eravi al presente alcuna operazione da fare, sia per cercare ed estrarre un proiettile, delle scheggie ossee, od altri corpi stranieri, che non appaiono, sia per ovviare degli accidenti avvenire; e che le sole indicazioni da adempiersi erano: di combattere il flemmone in corso coi mezzi antiflogistici adattati, e di medicare giornalmente la ferita con filaticcio semplice o spalmato di unguento cerato; riservandosi di prendere altri provvedimenti, a norma degli accidenti che potranno insorgere.

Adunque la lesione del generale Garibaldi non è lieve ed insignificante come fu detto e ripetuto in parecchi giornali; dappoichè una ferita di arma da fuoco penetrante nell'articolazione tibio-tarsale con frattura di un malleolo, scopertura dei frammenti ed inevitabili necrosi dei loro margini denudati, in qualunque individuo e specialmente nel paziente in discorso che più volte ebbe attacchi articolari è un'offesa grave, che può essere susseguita da tutti quelli accidenti locali e generali che le persone dell'arte conoscono e che sarebbe stato fuori di proposito di avvertire in presenza dell'infermo. Nullameno la lesione di Garibaldi nel suo genere, ossia come ferita penetrante dell'articolazione per frattura del malleolo, è delle più miti, e quando procedesse regolarmente, senza sopravenienza di nuove complicazioni oltre il flemmone attuale, potrebbe offrire l'esempio che molte fiate si è verificato, che l'infiammazione si dissipi, i margini denudati del malleolo rotto si esfoglino, la ferita si riduca in una fistola, e questa fistola cicatrizzi, restando una rigidità articolare ed un po' d'inclinazione del piede all' interno. La probabilità di tale esito nell'ipotesi fortunata che l'ammalato si tenga bene come non havvi dubitare; che la cura sia condotta debitamente, come si ritiene; e che la ferita proceda pianamente come facciamo voti che avvenga. Ed in questa lusinga la guarigione dell'illustre Generale non si potrà ottenere che nello spazio di mesi.

PORTA

2. — Relazione Partridge

Spezia, 20 Settembre 1862

Le notizie che si avevano in Inghilterra circa la salute del generale Garibaldi e sulla gravezza delle sue ferite erano tanto differenti, contraddittorie, allarmanti, che io sono stato pregato dagli amici del Generale di venirlo a visitare a conoscere personalmente la vera condizione delle cose.

Sono arrivato alla Spezia il 16 settembre, e da quel giorno ho sempre visitato il Generale portandomi al Varignano in compagnia del D. Prandina e presenziata la medicazione fatta dai curanti. Mi fu anche permesso dalla cortesia dei colleghi di fare osservazione manuale sulla natura, ampiezza e profondità della ferita. La lesione può essere definita — ferita alla parte interna del piede destro con frattura del malleolo interno, prodotta da palla di fucile, che quantunque abbia aperta l'articolazione, in ristretto spazio, non l'ha trapassata, nè si è fermata in altra parte dell'articolazione. Il malleolo esterno rimase illeso, e l'astragalo pare aver poco sofferto. — Il più accurato esame fatto subito dopo l'accidente e la osservazione presente, portano alla conclusione che nessun' altra parte ossea sia lesa.

Nei primi giorni, si sviluppò grave infiammazione, gonfiezza somma, dolori eccessivi, febbre . . . . . ma questi sintomi furono dominati, dapprima coll'applicazione del freddo, poi dei cataplasmi, delle sanguisughe (ripetute più volte); col riposo, dieta ecc. Al presente le parti sono quasi in istato normale, meno la gonfiezza dell'articolazione. Il piede è in ottima posizione. La ferita che presentasi della grandezza d'un franco è di bell'aspetto e dà materia di buona qualità e regolare quantità. Alcune volte si presentano dei frammenti ossei, come grani di sabbia. Il presente stato delle parti permettendo un esame accurato, conferma quello che fu detto in altre circostanze, che la palla non ha attraversata l'articolazione e nemmeno si è fermata in altra parte vicina.

L'infiammazione, come dissi, è cessata, e la parte lesa, se non è mossa non duole. La ferita è coperta con filaccie spalmate d'unguento refrigerante, si fa uso dei cataplasmi di semi di lino e di adatto apparecchio destinato a tener fisso l'arto.

La ferita al terzo superiore, parte esterna del femore sinistro è leggera, superficiale, quasi guarita.

Il Generale è molto tranquillo e paziente. La apparenza è soddisfacente, ma però è magro. — L'appetito è buono, polso normale, lingua bella, evacuazioni regolari, dorme sufficientemente. Negli ultimi giorni che lo visitai fu trasportato in una camera più grande, più bella ed ariosa della prima. Ognuno che sta intorno al Generale fa ogni possibile per

attendere ai suoi bisogni e voleri. — I suoi amici l'hanno fornito (e spero continueranno a farlo) di tutto il necessario che la sua situazione domanda. È mia opinione che deve aver riposo assoluto di mente e di corpo e la gamba principalmente in assoluta immobilità. Le forze vogliono essere sostenute con buoni cibi (se fa d' uopo, anche con stimolanti) e con tutti quei conforti indispensabili alla sua presente condizione.

Il Generale col tempo (certamente più mesi) e colle assidue cure, otterrà una perfetta guarigione, restando forse per reliquato una maggiore o minore difficoltà nei movimenti articolari.

Io devo esprimere il mio pieno consentimento sulla cura che hanno tenuto i chirurghi che sono presso il Generale e lodare la loro sollecitudine e perizia.

Ebbi anche la favorevole occasione di vedere il generale Garibaldi in compagnia del professor Zannetti di Firenze e di trovare pienamente d'accordo col mio giudizio questo eminente chirurgo.

Io non posso terminare questo rapporto, senza esprimere la mia gratitudine alle autorità che mi facilitarono i mezzi di soddisfare al mio incarico, ed in pari tempo far conoscere la gentile ed onorevole accoglienza fattami dai curanti del generale Garibaldi, dottori Ripari, Prandina, Albanese, Basile, coi quali ebbi il piacere di lungamente trattenermi.

Prof. PARTRIDGE

Medico dell'Ospedale del Re, Professore d'Anatomia nel Collegio del Re in Londra, Membro del Consiglio del Regio Collegio dei Chirurghi in Inghilterra.

3. — Consulto del 9 ottobre

Esaminata la località affetta, abbiamo trovato il collo del piede assai tumefatto, e questa tumefazione noi crediamo sia dipendente dall'attacco reumatico che si è manifestato anche in altre articolazioni in questi ultimi quattro giorni nei quali le condizioni atmosferiche sono state variabilissime. Non intendiamo perciò di escludere che possa essere anche derivato dalla natura stessa della lesione per una di quelle recrudescenze solite ad osservarsi nello andamento di queste malattie.

Nella parte esterna della ferita vegetano dei bottoni carnosi dovuti al processo infiammatorio e suppurativo per la eliminazione delle scheggie ossee. L' estremità dello specillo si arresta in prossimità del malleolo esterno senza urtare i corpi duri.

La suppurazione è di buona qualità ed in quantità proporzionata alla estensione della ferita.

Nel segmento anteriore del contorno della articolazione tibio-tarsica si osserva una edemazia, e poche linee al davanti del malleolo esterno, precisamente dove esiste la cicatrice dell'incisione praticata immediatamente dopo che il Generale fu ferito, si vede la pelle arrossata, palpan-

do si risveglia dolore e si sente profondamente una certa resistenza. Premendo poi al di sotto e al davanti del malleolo medesimo geme dalla ferita del pus, il segmento posteriore del contorno articolare è pur esso edematoso.

Lo stato Generale dell'illustre infermo è soddisfacente, perchè tutte le funzioni compionsi normalmente; soltanto sono da notarsi, e quel dimagramento che è inevitabile dopo lungo decubito e sofferenze così prolungate, e quei dolori che da quattro giorni lo molestano nelle articolazioni prese da reumatismo.

Dall'andamento della malattia e dal sovra esposto, noi possiamo argomentare che l'esito sarà favorevole non ostante il grado di anchilosi che ne risulterà, ritenendo però sempre che la ferita sia grave: 1°) perchè aperta l'importante articolazione del piede colla gamba con frattura del malleolo interno; — 2°) perchè non è esclusa l' esistenza del proiettile; — 3°) per la disposizione artritica che esiste nel paziente, circostanze tutte per le quali potrebbero insorgere successioni morbose tali, da prolungare ed aggravare la malattia.

Quanto alla cura, noi crediamo conveniente insistere nel trattamento tenuto finora.

Firmati: Ripari, F. Zannetti, Gherini, C. Tommasi, Prandina, Basile, Albanese.

4. — Relazione Bertani

(al Prof. Porta)

(20 Ottobre)

Illustre Maestro mio,

Dacchè Ella vide il generale Garibaldi ai primi di settembre, una vicenda di voci ora troppo rassicuranti, ora troppo tementi, ha di continuo agitata la pubblica opinione sullo stato dell' infermo. L' interesse che portano al ferito tutti gli uomini di cuore, ha sollecitato, dopo il di Lei intervento, altri consulti con ragguardevoli chirurghi ; ha suscitato infinite interpellanze ; ha provocato qualche penosa polemica; ha infine, e da pochi giorni, fatto sorgere e diffondere un' apprensione gravissima per le sorti dell' arto e per la vita del martire patriota.

Come Ella può di leggieri immaginare, desiderava io pure vivamente di offrire sino dai primi giorni l' opera mia, già altre volte ben accetta al Generale, e dividere poi coi colleghi attualmente curanti la grave responsabilità. Ma se appena dopo l' amnistia, motivi indipendenti dalla mia volontà mi impedirono di correre al Varignano, durante la prigionia del Generale mi fu dal governo recisamente negato il permesso di quella visita.

Fino dal 31 agosto il deputato commendatore P. S. Mancini ed il giorno dopo altri deputati, a voce ed in iscritto, chiesero, per desiderio di essi medesimi, per me, e per altri amici, direttamente al ministro Rattazzi, od a lui per mezzo del ministro Pepoli il permesso della mia sollecita partenza. Io mi era offerto di costituirmi prigioniero col Generale e restare presso lui coi colleghi curanti. Ma il Pepoli intercedente non era favorevole alla domanda ed il Rattazzi con mille tortuosità a lui consuete si schermì dapprima, e per poco, della istante preghiera, ed infine conchiuse pel no. Il Generale stesso con un telegramma inviatomi a Genova dal colonnello Guastalla suo aiutante di campo e da lui di ciò incaricato, mi aveva richiesto appena toccato il Varignano : ed allora quando, pochi giorni or sono potei visitarlo, chiamato presso di lui da un dispaccio degli amici miei, i deputati Miceli e Nicotera, e dal colonnello Missori, quasi innanzi salutarmi, al cospetto di molti che erano nella camera sua, dissemi commosso : *Tre volte vi ho fatto chiamare, e quei signori sostenevano che io non vi volessi!* Questo fu un grande conforto per me, *e per quei signori* fu uno sbugiardamento di più. E questo ho dovuto anche qui richiamare, perchè innanzi a Lei, Maestro mio, ed innanzi il pubblico, più oltre non durasse una menzogna ed una maligna insinuazione.

Al dolore sofferto come amico per la bassa e dura negativa, fu per me più che largo compenso come medico il sapere che Ella aveva con altri distinti chirurghi veduto il Generale e confortato di encomi e di consigli i medici curanti. Nell' ansia lungamente curata e divisa dagli ammiratori del Generale ferito, lessi, rilessi e meditai la di lei relazione e tutte le altre che seguirono finchè potei per esse e per rapporti verbali, farmi un criterio ben poco discosto dal vero, della qualità della ferita, dello stato generale del paziente e delle vicende sue percorse e da percorrere.

Ma il momento in cui Ella vide il generale Garibaldi coi professori Zannetti e Rizzoli e coi dottori De Negri e Riboli in consulto coi curanti, non era, per la reazione infiammatoria giunta al suo maggior grado, il più propizio ad un esame completo e preciso della ferita, e perciò non furono possibili le decisioni che da quell' esame potevano scaturire. Ella verrà cogli altri professori invitato quanto prima ad un nuovo consulto per determinare un definitivo partito ; e però mi permetta che intanto io Le narri ciò che vidi e riscontrai nelle visite da me fatte al Generale nei giorni 17, 18 e 19 del corrente mese.

Il Generale stava come al solito seduto in letto colla gamba ferita sospesa. La sua fisonomia parvemi a prima vista come al solito ; era un po' smagrito in faccia, ma più assai nei membri inferiori ; le gote aveva un po' rosse al di là di quanto mi dicevano esserlo di consueto ; l' occhio era lucente, direi quasi più che nello stato ordinario : lo sguardo e l' espressione come sempre carezzevole e gentile. Le molte visite di

amici cari giuntegli nella mattinata l' avevano alquanto eccitato, la sera del dì successivo lo era ancor più ; il polso batteva da 96 a 108 ; la pelle un po' calda ed asciutta ; aveva ancor dolente, quantunque un po' tumido, il carpo sinistro ; eran dolenti, caldi, gonfi, arrossati i malleoli della gamba sinistra ; ed annunciava qualche rigidezza e sentori di prossimi dolori nel lato destro pel suo reumatismo articolare che lo travagliava da alcuni giorni ; la lingua mostravasi pressochè in istato normale ; l' appetito era buono ; le secrezioni regolari in qualità e quantità; il sonno da più giorni era sufficiente e ristorante ; aveva buon umore ; piena serenità e direi quasi gaiezza. Ella infatti può facilmente immaginare che fra tanti amici raccolti intorno a lui non mancavano i temi a molti discorsi ; ma non volendo il Generale parlare a lungo, giacchè s' affaticava, supplivasi con facili epigrammi politici e con piccanti contraddizioni. — Rivedeva egli in quei giorni buona parte de' suoi più diletti compagni d' arme venuti da tutte le prigioni settentrionali dello Stato : rivedeva Mordini e Fabrizi da poco sbucciati *dall' Ovo*, e Crispi colla sua Signora e tanti altri che gli richiamavano, quasi attori in iscena, tutti gli avvenimenti di questi tre mesi, che egli riassumeva guardando non desolato ma ancora stordito la sua gamba sospesa.

La gamba destra era tutta ravvolta in cataplasmi di farina di lino, il ginocchio era ancora un po' gonfio e dolente sotto la rotella, e con qualche macchia rossa sovr' esso, residuo del sopravvenuto accesso artritico reumatico; il polpaccio, poveri polpacci, era indolente e quasi di normale colore. A sei dita trasverse in su dei malleoli cominciava una tumidezza edematosa che facevasi più resistente scendendo in basso, finchè giunta al collo del piede dove stazionava con poca vicenda da tempo, marcava un colore rossiccio dilavato ed un colore alquanto maggiore del normale.

Al tasteggiamento mio che fu lungo, minuto ed anche premente non accennò mai vivo dolore, ma, dove più, dove meno una sorda e profonda dolentatura.

Appena a riscontro della cicatrice del taglio fatto nel campo sotto il malleolo esterno, cicatrice lunga poco più di quattro linee, risente un frizzo ch'ei chiama elettrico e si distende alle dita. Fu un po' dolente al tatto lo spigolo della tibia nel suo terzo inferiore, e direi anche tutta quella superficie del suo capo corrispondente che mi fu dato percorrere premendo col dito. Ma non è di queste pressioni o delle esplorazioni con istromenti che il Generale principalmente si curi, sibbene dei movimenti di flessione e di estensione del piede sulla gamba, per evitare i quali, sempre dolorosi benchè brevissimi, usa ogni riguardo nelle manovre della medicazione.

All'ingiro del malleolo esterno e del tendine d'Achille non riscontrai altro in fuori del notato ed innocente edema; nè col dito che, pressando anatomizzava quella parte di piede, potei rilevare sporgenza o scabrezza alcuna; solamente nella fossetta che trovasi fra l'astragalo, il tallone ed

il cuboideo, più sotto del luogo dell'incisione cicatrizzata, là dove aveva il Generale risentito più vivi dolori, dove fu la prima tumescenza sospettata di essere promossa dalla palla, e dove i chirurghi più tardi avevano notato gl'indizî di un ascesso profondo, là riscontrai un piccolo rialzo su cui ho potuto premere un po' più senza molto dolore.

Ben altra cosa vidi al malleolo interno e suoi contorni. La ferita ha superiormente un margine lineare semicircolare di cicatrizzazione, e sotto questo, un muso protuberante di fungosità, che impediscono libera uscita della marcia, chiudono e confondono l'apertura d'ingresso del canale della ferita. Di sotto queste fungosità, pel diametro di oltre un pollice e pei due terzi, l'inferiore ed il posteriore della risultante circonferenza, havvi una tumidezza un po' elastica, un po' molliccia, che va declinando verso il margine plantare e verso il tendine d'Achille. In buona parte di questa si penetra colla tenta attraverso le fungosità. Là esistette già e fu altra volta riparato, mi si disse, un afflusso ed una circoscritta sosta della marcia.

Con un grosso specillo alquanto curvato entrai nella ferita, dirigendomi al malleolo esterno, e più di una via mi ha condotto bene in là, incontrando e superando scabrezze ossee più o meno rigide, con poca molestia del paziente. Avrei potuto spingere ben oltre l'esplorazione colla tenta, e, rivolgendo questa più all'imbasso rompere trabeccole plastiche e percorrere tutto il cammino del proiettile; ma a che pro? La parte era già alquanto più gonfia ed un po' più calda per la lunga esplorazione digitale da me fatta il dì innanzi. Eravamo a cinquanta giorni dalla ferita; vi erano sufficienti sintomi razionali e tangibili per completare la diagnosi; non volli quindi andare più in la in quel momento. La verità nuovamente ed ampiamente constatata era questa: che l'articolazione astragalo-tibiale, almeno, trovavasi aperta e suppurante, con frammenti ossei distaccati, e per mia convinzione, con corpi estranei nello spessore di quelle ossa.

La fisonomia del piede e del terzo inferiore della gamba, a chi li osservi quando il Generale alza colle sue mani quel povero membro, rammenta quegli artrocaci di cui si fa la diagnosi ad occhio, appena scoperta la parte, veggendo la gamba scarna, il collo del piede tumido tutto in giro ed il piede secco. Quel gozzo è la rivelazione di un male di cui la storia del caso e gli stromenti esploratori distinguono bensì il grado ma che la provetta scienza medico-chirurgica constata immancabilmente anche a *priori*, disdegnando i pochi, ma sicuri mezzi curativi e riparatori che l'arte possiede.

Il tatto all'intorno della ferita è poco doloroso; dallo stesso malleolo fratturato o piuttosto solcato al suo margine inferiore potei percorrere i limiti laterali e superiore con pochissima molestia del paziente.

Quando il Generale mi vide fare la minuta perquisizione dissemi naturalmente: « Voi cercate la palla, non è vero? ». Si, gli risposi, per-

chè con ogni probabilità la palla che vi aprì questa ferita vi mantiene anche lo stato attuale, che dopo cinquanta giorni di cura tanto vigile ed affettuosa, dovrebbe, con altra supposizione, essere ben diverso ». Cercate pure quanto vi piace » mi soggiunse, e cercai come esposi ma non la vidi e solo toccai che col sesto senso.

Le indicazioni del momento vennero discusse, o meglio furono ad unanimità dichiarate coi medici curanti; erano chiare e furono così precisate e formulate:

1° Dissipare nel minor tempo possibile la complicazione reumatico-articolare infesta e penosa, coi purgativi, col chinino, già altre volte al Generale proficuo, colle cautele igieniche e coi mezzi sussidiari locali.

2° Aprire e mantenere un libero scolo alle marcie, spaccando nella più convenienente direzione la pelle tumida che fa saccoccia intorno alla ferita.

3° Dissipare ogni turgore infiammatorio al collo del piede, replicando anche le sanguisughe e coi mezzi già usati ridurre così la ferita e i suoi dintorni nella condizione della maggiore semplicità possibile, sgombrando per quanto sia concesso, ogni infiltramento del terzo inferiore della gamba.

4° Ottenuta nel minor tempo possibile codesta desiderata semplificazione, convocare le autorità chirurgiche già sentite e sottoporre nuovamente al loro esame il piede ferito, affinchè venga presa quella determinazione che debba infine decidere: se più alle incerte e lente risorse riparatrici della natura od agli espedienti dell'arte debbasi affidare la sorte di quel membro e la vita del generale Garibaldi.

Io esposi anticipatamente ai colleghi curanti la mia convinzione ed il giudizio per me ormai maturo. Dibattemmo per poco le proposizioni messe in campo, ma ricordando le autorità chirurgiche già convocate e fra di esse la grandissima di Lei, illustre professore, la nostra disputa fini come in famiglia e ci alzammo dicendo: ad ogni caso sia tutto pel meglio del Generale e sopratutto non si accetti sentenza innanzi aver avuto il giudizio dei nostri maggiori in esperienza e per senno.

Annunciammo al Generale la necessità del di lui trasporto alla Spezia per tanti motivi, ed affinchè si sentisse libero in casa sua, contornato e vigilato soltanto dagli amici suoi: accettò la decisione e credo che sarà già stato trasportato.

Innanzi congedarmi, il dì diciannove, esposi al Generale tutto quanto erasi da noi stabilito, e presso a poco gli soggiunsi: Nel nuovo e prossimo consulto si deciderà del modo più spiccio per togliervi dal letto dove noi non vogliamo per tanti motivi che giaciate lungamente a dileguarvi, e languire e per ridonarvi la maggiore facoltà possibile di disporre della vostra persona, non importa con quale sacrifizio fatto alla salute d'Italia ed alla perdizione dei suoi falsi profeti. Egli mi rispose: « Non mi vanto, ma fui, sono e sarò sempre docile alle prescrizioni dei

miei medici; prescrivano essi pel vitto, il tempo la qualità e la misura e non fallirò; dicano cosa debba fare o non fare, e ubbidirò; posso promettere di più » ?

Io era commosso, illustre Maestro mio, e mi congedai balbettando : « Arrivederci » e pensando al fra poco. Nella trepidazione che mi domina come amico per quei supremi e prossimi momenti è di grande sollievo per me, e lo è di certo anche pei curanti, il sapere di trovarsi quando che sia al letto di quel ferito con Lei, e cogli altri onorandi professori. Ogni e qualsiasi decisione che venga allora da Lei, con essi presa, sarà confortata dalla coscienza che scaturì dal miglior senno chirurgico d'Italia pel maggior bene del suo dilettissimo figlio.

Memore e sempre grato qual suo alunno e già assistente, mi abbia, egregio professore

Devoto ed affezionato suo
Dott. AGOSTINO BERTANI

5. — Relazione Nelaton

(28 ottobre)

Ne pouvant prolonger mon séjour à la Spezia, je prie mes honorables confrères de m'excuser. Je leur soumet le résultat de l'examen que j'ai fait de la plaie et de la santé du Général, ainsi que mon opinion sur la marche à suivre ultérieurement dans le traitement.

Cet examen fut fait à l'heure ordinaire des pansements, en présence et avec le concours empressé de M. Ripari, Prandina, Albanese, Basile, Maestri, Vio, Odicini.

Je dois dire d'abord qne lorsque le membre fut découvert je fus trés favorablement impressioné de sa bonne installation; il était maintenu dans un appareil de suspension ayant subi dans ces dérniéres années divers perfectionnements et qui pour le cas actuel ètait parfaitement convenable.

Négligeant tous les détails dejà connus, je n'insisterai que sur les points qui peuvent servir à asséoir le jugement que nous portons aujourd'hui 28 Octobre 1862.

L'aspect du membre est satisfaisant; le pied est bien placé à angle droit sur la jambe, et présente déjà une fixitè qui permet de soulever le membre sans douleur. La coloration des téguments est normale; si ce n'est au niveau de l'articulation tibio-tarsienne, où l'on observe une trés legére teinte rosée, surtout dans le voisinage de la mallèole interne, où se trouve la plaie produite par le projectile. Le tumefaction est limitée au voisinage du cou de pied. Elle s'élève à trois travers de doigt au dessus de l'interligne articulaire et se propage dans la mème étendue sur la face dorsale du pied et au dessous de l'une et de l'autre malléole.

La palpation dans tous les points indiqués ci dessus fait connaître un empâtement oedemateux, mais aucune fluctuation. Les pressions expulsives faites dans le voisinage de la plaie et sur les points oedemateux ne font pas sortir une seule goutte de pus. Je dois ajouter que ces pressions ne provoquent aucune douleur. Bien que 15 heures se fussent écoulées dépuis le dernier pansement la quantité du pus déposée sur les linges et la charpie était trés-peu considérable, environ une cuillerée à café.

L'exploration à l'aide d'un stylet fait d'abord reconnaître que la plaie dont l'entrée corresponde au bord antérieur de la malléole interne se dirige presque trasversalement. A deux centimétres et demi la pointe de cet iustrument est arrétée par un corp dure resistant, qui à la percussion produit un bruit sourd; la sensation perçue alors par la main n'est pas celle que produit un os dénudé; elle a quelque chose de moins sec que la percussion sur le tissu compact des os; et il est impossible d'obtenir ce frottement ruguex qu'indique le contact avec le tissu spongieux.

Aprés cette première constatation, si l'on incline légérement le stylet on le fait passer audessus du point d'arrêt que je viens de signaler et on le fait pènétrer profondement vers la malléole externe. Parvenu à ce point il est arrêté de nouveau par une surface osseuse facile à reconnaître.

Pour terminer l'exposé des symptômes locaux disons que le genou droit et le poignet gauche présentent à peine une légére tumefaction, derniéres traces d'une affection rhumatismale dont le Général a bien des fois déjà constaté les retours.

Quant à l'état général il est parfait. Le pouls est normal, la peau fraîche, la physionomie excellente, l'appetit developpé, le sommeil suffisant et réparateur.

De ce qui precéde je crois pouvoir conclure che le Général n'est pas actuellement en danger. Cependant la plaie présente certaines complications qui doivent attirer l'attention.

Ainsi je pense que la balle est contenue dans la plaie, que c'est elle que le stylet rencontre à deux centimétres et demie de l'orifice. Je me fonde pour émettre ce jugement sur les circonstances dans lesquelles à été produite la plaie, sur la forme cylindro-conique du projectile, sur le trou observé sur le bas, sur la marche de la blessure, sur l'issue des fragments de cuir sortis tardivement et venants d'un point profond de la plaie, enfin sur la sensation toute particuliére perçue par la main lorsque l'on touche avec le stylet le corp résistent qui obstruit le canal de la plaie.

Bien que l'on ait vu guérir des plaiès d'armes à feu des articulations avec sèjour du projectile dans les jointures, ces faits sont rares, et je pense que les signes exposés ci dessus étant suffisants pour guider avec sécurité dans la recherche du corps ètranger, il est indiqué de s'occuper de son extraction.

Dans ce but je conseillerai de dilater graduellement le trajet de la plaie jusque au corp résistant, par l'introduction d'un petit cylindre de racine de gentiane bien sec, qui sera conduit jusque sur le projectile et laissé a demeure. Ce cylindre sera retiré plusieures fois par jour pour permettre l'issue du pus, et rèmis immediatement dans la plaie pour continuer la dilatation. Les jours suivants on agira de même avec des corps de plus en plus gros en agissant cepandant avec une estréme lenteur.

Pour obtenir un passage très large on substituera l' éponge preparée a la ficelle à la racine de gentiane.

Je présume que dans cinque à six jours le trajet sera assez grand, soit pour permettre l' introduction du doigt, soit pour voir le projectile en se servant d'une petit *speculum auris* et on pourra alors le saisir avec toute sécurité en se servant d'une pince à anneaux et extraire au dehors.

Je pense que l' extraction ainsi faite sérait préferable à l' extraction immédiate ; qui certainement ne serait pas impossible, mais qui plus difficile, tres douloureuse, provoquerait un retour fébrile et qui n'est pas impérieusement exigée par les circonstances actuelles de la blessure, puisque l'état du membre s'amende de jour en jour.

Si contre mon attente on échouait dans la tentative d'extraction que je viens d'exposer que faudrait-il faire ? Je serais d'avis de maintenir le trajet de la plaie largement ouvert par l' introduction soit d' une tente, soit, ce qui serait préférable, par la presence des petits tubes de caoutchouc ; ceux ci auraient en effet l'avantage, tout en maintenant la plaie béante, de permettre une issue non interrompue du pus secrété par la plaie. Je ne serais nullement étonné que le projectile s' ébranlat peu à peu et s'approchat de l'extérieur, et que son extraction devint alors facile ; mais je le répète, si, comme je le crois, c' est bien la balle que l'on touche avec le stylet, il est plus que probable que son extraction sera rendue facile par dilatation graduelle.

Je vais plus loin ; j'admets qu'après plusieures semaines d'attente le corps étranger ne se présent pas, faudrait il se résoudre à une amputation? Quant à moi je ne la ferais pas, tant que je ne verrais pas la vie ménacée, soit par l'abondance de la suppuration, soit par la douleur, la fièvre ou toute autre complication. Dans ce cas seulement je me décidérais à sacrifier le membre.

Après l'extraction du projectile je serais d'avis de placer dans la plaie un pétit tube en caoutchouc et de comprimer uniformement toute la surface de l'articulation avec un appareil construit d' après les indications ci dessuos :

Envelopper le pied, l'articulation et le bas de la jambe avec plusieures cardes de coton, en ayant soin de ne pas couvrir la plaie — tasser régulièrement le coton avec une bande coulée, disposée de manière à laisser libre la plaie — récouvrir avec une dernière bande enduite d'amidon et laisser secher.

On obtiendra ainsi une compression douce et permanente qui expulsera vers l'exterieur les liquides qui tendraient à séjourner dans la plaie. On immobilisera la jointure et on facilitera le travail d' adhésion des surfaces osseuses, qui me parait inevitable dans les conditions actuelles.

NELATON

6. — Consulto del 29 ottobre

Spezia, 29 Ottobre 1862.

« L' esplorazione della ferita del Generale Garibaldi fatta colla tenta e col dito, sebbene riuscisse incompleta per le sofferenze dell' ammalato e non rilevasse la presenza della palla, e per altri dati, si opina oggi dai consultanti, che il proiettile esiste nella ferita ».

« Si dovranno quindi ripetere a tempi ed in modi opportuni, le esplorazioni per stabilire la sede precisa della palla, ed estrarla, se riesca possibile, senza gravi e pericolose lesioni ».

« Lo stato soddisfacente attuale della ferita e dell' organismo, non presenta indicazioni per un'alta operazione chirurgica ».

Per i medici consultanti :

ZANNETTI
RIZZOLI
BERTANI

7. — Relazione Pirogoff e Partridge

(31 Ottobre)

L' esplorazione del piede ferito del Generale Garibaldi ci ha dato i seguenti risultati :

1.° L'articolazione del piede (tibio-astragalica) è aperta dal proiettile, dalla parte anteriore.

2.° I malleoli sono tumefatti, come la parte anteriore della articolazione ;

3.° La palla si trova, per quanto se ne può giudicare dalla esplorazione esterna, più vicina al lato esteriore della articolazione essendo inchiavata nell' osso ;

4.° La suppurazione è buona e poco abbondante ;

5.° Il piede è un poco deviato verso il lato interno ;

6.° La distanza fra i due malleoli, dalla parte malata, è più grande (di un centimetro e un quarto ad un centimetro e mezzo) che dalla parte sana ;

7.° L'esplorazione manuale ed istrumentale della piaga non è necessaria, se non nel caso della certezza che la palla si è fatta più mobile e più vicina alla superficie e allora l'esplorazione deve essere susseguita dalla estrazione immediata;

8.° Lo stato generale del malato è eccellente;

9.° Il metodo aspettativo deve essere seguito sino al momento in cui la quantità del pus, come pure il distacco di frammenti o la formazione di un ascesso, mostrino evidentemente la necessità di estrarre la palla;

10.° Il modo di medicare il malato dei medici curanti non ha nulla a far desiderare;

11.° È indispensabile che il malato abiti una camera grande e spaziosa e bene arieggiata e che passi l'inverno in clima caldo e secco.

Spezia, 31 Ottobre 1862.

PIROGOFF - R. PARTRIDGE

MARIO BATTISTINI

LE RELAZIONI DI ADOLFO QUETELET CON I DOTTI ITALIANI

Intorno ad Adolfo Quetelet, una delle più luminose figure di scienziato che il Belgio abbia avuto nel secolo scorso, si attende ancora uno studio completo che ne metta in piena luce la molteplice attività. Impresa grave invero, perchè Quetelet portò la propria attività in quasi tutto il vasto campo scientifico, perchè durante la sua lunga vita non arrestò mai l'ammirevole energia; ma impresa degna di essere affrontata col medesimo amore col quale il grande scienziato belga proseguì, durante tutta la sua vita, la sua nobile fatica (1).

Adolphe Quetelet, nato a Gand nel 1796 e morto a Bruxelles nel 1874, entrò nell'insegnamento pubblico a 17 anni, nel 1813, ad Audenarde, poi a Gand nel 1815 ed in quella Univer-

---

(1) Su A. Quetelet, cfr. MAILLY nell'Annuaire de l'Académie de Bruxelles 1878: Notices biographiques; e nella Biografia nazionale belga. È uscito in questi giorni un interessante studio bio-bibliografico su Quetelet, dovuto al Sig. A. COLLARD *La vie et l'oeuvre di A. Quetelet*, nel *Bulletin de la Société Belge d'Astronomie.*

sità sostenne, nel 1819, il dottorato in scienze fisiche e matematiche con una tesi che lo mise subito in evidenza. L'anno stesso il Ministero lo volle all'Ateneo di Bruxelles e l'anno dopo, cosa veramente eccezionale, questo giovane di appena 24 anni era chiamato a sedere all'Accademia Reale del Belgio. Bruxelles offrì al Quetelet un vasto campo di attività ed egli organizzò un corso di pubbliche lezioni; istituzione che divenuta ufficiale nel 1826, preludeva a quella Università libera di Bruxelles che doveva avere la sua consacrazione nel 1834 (1).

Nel 1828 un decreto reale nominò Quetelet astronomo allo osservatorio di Bruxelles, al quale egli dedicò tanta parte delle sue energie. In ogni campo l'opera del dotto belga fu attiva e continua, perchè largamente fornito dalla natura; alle qualità di scienziato, di studioso preoccupato di tutti i problemi interessanti la scienza univa quelle di vero organizzatore, di animatore, e con queste egli seppe esercitare un'influenza personale forte e duratura, non solo in patria, ma anche al di là delle frontiere.

Segretario perpetuo dell'Accademia Reale, che riunisce i più chiari uomini del Belgio e di altri paesi, Quetelet infuse al glorioso istituto una nuova vita. L'assenza di un osservatorio astronomico in Belgio lo colpisce ed impone allora a sè stesso la difficile impresa di colmare la grave lacuna. Mille ostacoli vi si frappongono, ma quattro anni di tenace lavoro gli danno la vittoria.

La fisica, l'elettricità, l'astronomia, la meteorologia, la matematica, la statistica sociale lo interessano; in tutte le scienze lascia un'orma profonda e duratura. Numerosi allievi uscirono dalla sua scuola, che egli dirigeva con alta scienza e con paterna amorevolezza, diminuendo la distanza che intercedeva fra gli scolari ed il professore col consiglio e con la guida illuminata ed amorosa. Formò così una schiera di allievi degni di questo nome, molti dei quali divennero poi suoi colleghi, tutti rimasero suoi amici fedeli.

Un'interessante attività di Quetelet è rappresentata dalle relazioni epistolari che ebbe durante tutta la sua lunga esistenza

---

(1) Cfr. A. TIBERGHIEN: « A. Quetelet et l'enseignement » in « Revue de l'Université de Bruxelles » 1926 N° 3 (febbraio-aprile) pag. 405.

con gli scienziati di ogni paese, fra i quali l'Italia è rappresentata largamente, perchè il dotto belga aveva una speciale simpatia verso il nostro paese. Per dare un breve cenno di queste relazioni con i dotti italiani abbiamo ottenuto dalla cortesia del Signor Avvocato Giorgio Quetelet che conserva il ricco carteggio del suo glorioso nonno, lo speciale favore di esaminare una buona parte della corrispondenza italiana. Vogliamo attestare pubblicamente al Signor Quetelet i vivi sensi della nostra gratitudine per la bontà dimostrataci, ed un sentito ringraziamento vogliamo anche esprimere al Signor Augusto Collard; bibliotecario dell'Osservatorio Reale di Bruxelles, che, occupato ad ordinare la corrispondenza del Quetelet ed a studiarne l'attività, ha in mille modi reso più facile il nostro modesto studio.

Abbiamo detto che Quetelet nutriva una viva simpatia per l'Italia, ed infatti scorrendo le sue lettere dirette al Bouvard e che si conservano nella Biblioteca Reale di Bruxelles, *Codice II, 782*, si trova che egli fino dal 1825 manifestava il vivo desiderio di visitare l'Italia. Ma benchè avesse avuto occasione di recarsi in Germania a varie riprese, ed anche nel 1828, il sospirato viaggio in Italia fu, per varie cagioni, ritardato ed anche il 1829 passò nell'attesa. Ai primi del successivo 1830 la morte del Dr. Curtet, fondatore della scuola di medicina di Bruxelles ed amico del Quetelet, cagionò un nuovo ritardo, ma nell' agosto di quello stesso anno il desiderio di Quetelet doveva tradursi in realtà. Nell'agosto partiva e dopo essersi trattenuto qualche giorno a Parigi si avviava verso la terra tanto desiderata: l'Italia. La lettera che egli diresse da Roma il 13 settembre all' amico Bouvard merita di essere riferita integralmente per niente perdere delle impressioni riportate dal dotto belga.

« Par Martigny je me suis rendu á Milan, en passant par la superbe
« route du Simplon. À Milan j'ai été accueilli d'une manière trés aima-
« ble par M.M. Carlini, Cesario et Oriani. J'ai été egalement bien reçu
« á Turin par M.M. Plana, Bidoni, Carena etc. Mr. Plana m' a conduit
« á sa campagne et m'a fait espèrer que je le retrouverais encore à Ve-
« nise. C'est un savant bien aimable dont la connaissance m' a étè pre-
« cieuse! Il m' a montré son gran travail sur la theorie de la Lune qui
« est a peu prés terminée. On acheve l'impression du 3éme volume. Mr.
« Plana m' a fait l'amitié de me donner pour mon journal une mémoire
« sur les caustiques, sujet dont je me suis aussi occupé. De Turin je me
« suis dirigé sur Gênes dont j'ai admiré le port, puis sur Florence ou j' ai

« fait la connaissance de M.M. Inghirami et Pons, tous deux m'ont fort « bien reçu. Le second souffre assez des yeux, cepandant il poursuit avec « constance l'observation des cométes. Mr. Inghirami est infatigable. Vous « savez qu'il a déjá fait depuis longtemps sa part de la zone céleste que « l'Académie de Berlin lui avait donné; il a aussi travaillé á une grande « triangulation et dressé une carte de la Toscane. Son Observatoire est muni « de quelquels bons instruments, mais placé au sein de la Ville, sur un an- « cienne couvent. Le petit Observatoire du Prince ou observe Mr. Pons est « en plus mauvais état encor. Comme Mr. Antinori directeur des établis- « sements scientifiques me consultait sur des réparations à faire, je l' ai « engagé à construire un nouvel observatoire sur une hauteur voisine « de Florence; il parait assez goûter ce projet.

« A Rome, oú je suis depuis une huitaine de jours, j' ai trové deux « observatoires; l'un se trouve au pied du Capitole; c'est, á proprement « parler, un observatoire d'amateur, que l'abbé Scarpellini a fait pour « l'instruction de jeunes gents. La lunette méridienne est en bois et « tous les autres instruments, excepté un théodolite de Reichenbach, « tout de la main de l'observateur. Le second observatoire est sur une « tour du Collège romain dirigé par les Jesuites; il est dirigé par le « père Du Mouchel que vous connaissez. très bien et dont j'ai reçu un « excellent accreil. Il y a quelques bons instruments, mais l' emplace- « ment ne vaut rien. Mr. Du Monchel m' a dit qu'on avait le projet de « batir un nouvel observatoire dans un lieu plus convenable et du coté « de Saint Marie Mayeure. Il m' a montre le plan qui m'a paru très bon, « et son mémoire au Gènéral de l'Ordre est presque au tout conforme à « celui que j'ai écrit moi même dans le temps. J'ai eu bien de regrets qu' « aucun des deux observateurs ne m'ait invité à observer avec lui l'é- « clipse d' hier. Je l'ai vue du reste d' une maniére fort agréable à « l' Acadèmie de France oú il y avait une réunion chez Mr. Vernet. « J'ai été le Cicerone de la société. On m' a procuré quand l' eclipse « était déja avancé un téléscope de nouvelle forme : le miroir était en « jaspe. Ne riez pas trop !

« Je compte rester àncore une dizaine de jours ici, pour allé à Na- « ples et probablement à Palerme. Je retournerai par Venise et Mu- « nich et je serais à Bruxelles vers le 10 novembre. ».

Ma mentre Quetelet faceva questi bei disegni, a Bruxelles gli avvenimenti politici precipitavano fatalmente. La sommossa, la rivoluzione, la caduta del governo olandese: e l'indipendenza del Belgio si affermava. Quetelet si trovava a Napoli per imbarcarsi per la Sicilia, quando una lettera della moglie lo raggiunse, informandolo degli avvenimenti ed egli prendeva precipitosamente la via del ritorno. Da Roma ove notizie ancora più

allarmanti gli erano comunicate dalla moglie spaventata, che si era rifugiata a Lille, il Quetelet si diresse verso Bologna, dove si trovava il 12 ottobre, annoiato per un furto sofferto presso Pistoia, ma deciso a raggiungere Monaco attraverso Venezia, per giungere al più presto in patria.

Non vogliamo qui trattenerci sulle opinioni politiche del Quetelet, nè su ciò che egli pensava della rivoluzione; altri potrà farlo con maggiori e sicuri elementi. A noi basta ricordare che poco dopo la conquistata indipendenza, l'Osservatorio tanto desiderato sorse ed anche le alte qualità del Quetelet furono riconosciute.

L'interruzione del viaggio fu oltremodo dolorosa per il dotto belga, che anche qualche tempo dopo manifestava all' amico Bouvard il proprio rincrescimento, addolcito però dal ricordo delle accoglienze ricevute da tanti scienziati nostri. Egli scriveva infatti il 5 novembre:

« J' ai vu avec plaisir M.M. Plana, Carlini, Oriani, Cesari, Inghi-
« rami, Brioschi, Capocci et Mr. Plana m' a surtout singulièrement plu.
« Le père Du Monchel m' a beaucoup parlé de vous; j'ai vu aussi à
« Rome Mr. Cocolini et Mr. Scarpellini, qui a un petit observatoire
« presque au pied du Capitole, mais garni d' instruments très medio-
« cres. Les plus beaux observatoires que j'ai vu dans mon voyage son
« ceux de Naples et de Munich;..... on travaille partout ou j'ai été
« bien moins que dans le nord de l'Allemagne, excepté à Florence et à
« Milan. Mr. Pons est presque aveugle, ce que ne l' empêche pas de
« dire qu'il veut porter son catalogue des comètes à 40; il en est à
« 38, m'a-t-il dit ».

Le manifestazioni che i nostri uomini di scienza fecero al Quetelet s' impressero indelebilmente nel cuore di questi, e non è raro di incontrare nelle sue lettere agli amici parole di simpatia vera per il nostro paese e pei nostri dotti. Del resto il viaggio compiuto dal belga fu un' occasione favorevole per stringere rapporti fra i due paesi: esso fece conoscere fra noi le magnifiche qualità di uno dei più attivi uomini del Belgio; offrì a quegli di far conoscere nel proprio paese i nostri migliori, pubblicando non pochi dei loro studii, facendo conoscere le loro pubblicazioni ed onorandoli col chiamarli a far parte della celebre Accademia Reale della quale Quetelet fu, per 40 anni, il Segretario perpetuo.

Abbiamo avuto occasione di ricordare varii nostri scienziati coi quali il Quetelet s' incontrò durante il suo primo viaggio, e la speciale simpatia che questi aveva provato verso il Plana. La corrispondenza col fisico piemontese fu molto attiva ed interessante, e subito l' anno dopo il Quetelet invitò il Plana a collaborare al Giornale delle Osservazioni, del quale aveva ripreso la pubblicazione. Il Plana aveva promesso di comunicargli i resultati di alcuni esperimenti su l' intensità magnetica, ma la promessa fu ritardata, come scriveva al Quetelet il 23 ottobre 1832, dalla inopinata morte del figlio, rapitogli da una breve e violenta malattia, alla fine del mese di marzo di quell' anno. Ma anche gli studii su la teoria della luna, ai quali il Plana attendeva da varii anni, avevano distratto da altri lavori lo scienziato piemontese che, proprio alla fine di quello stesso anno, pubblicava l' interessante lavoro noto agli studiosi. L' opera fu dedicata al re Carlo Alberto, che nominò il Plana Commendatore dell' Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, come con la modestia dei savii ne scriveva al Quetelet il 23 gennaio 1833 : « Certo io non credo avere meritato questa alta distinzione, ma « astrazione fatta da ciò che mi è personale, prova che l'interesse « del re Carlo Alberto è di favorire le scienze nei suoi Stati ».

Il Quetelet non potè avere subito, com' era suo desiderio, la pubblicazione del Plana, della quale voleva dare un riassunto nel suo giornale e nella impossibilità di averla pregava il Plana stesso a volergliene inviare un estratto, da servire come recensione. È veramente simpatica la risposta che il Plana inviava all' amico lontano, il 23 febbraio 1834 : « par des motifs d'une « delicatesse que vous comprendrez facilement, je dois m' in- « terdire de vous envoyer une note sur ma Thèorie de la Lune. « Je laisse le pubblic juge, et après avoir manifesté mes calculs « avec sincérité, j'ai oublié que j'étais l'auteur de cet ouvrage ». Magnifica risposta che caratterizza l' uomo e lo scienziato che riscuoteva tutta l' affettuosa stima del Quetelet che lo chiamò spesso « ce savant que j'aime beaucoup » e che lo stesso anno 1834 proponeva come associato alla Accademia Reale del Belgio, alla quale il Plana fu ascritto il 5 maggio. La corrispondenza fra i due uomini proseguì, per quanto ci resulta, fino al 1856, sempre improntata a sincera amicizia e stima, libera completamente da inutile fraseologia, spoglia di ambiziosi desiderii, ma tutta dedicata alla scienza ed all' amicizia.

Le relazioni epistolari del Quetelet col Prof. Carlini di Milano si mantennero per circa 16 anni, ma la corrispondenza non presenta il medesimo interesse di quella del Plana. I rapporti fra i due scienziati erano improntati ad un vero amore per la scienza ed è con vero piacere che il Carlini annunziava al Quetelet, con la sua del 1835, i grandi miglioramenti apportati all' Osservatorio di Milano « divenuto assai ricco perchè il celebre Oriani gli ha legato un capitale di 100 mila lire » e che possedeva « il più bel quadrante del Rensed ».

A Napoli, dove il Quetelet era stato sorpreso dalle notizie dei moti rivoluzionarii di Bruxelles, egli non aveva forse avuto il tempo necessario per legarsi con molti scienziati, ma incontrò certamente il Brioschi col qual fu poi in corrispondenza.

Fu sopra tutto a Firenze, ove il dotto belga si trattenne varii giorni, che incontrò, com' egli scrive nella lettera riferita, non pochi personaggi noti nel campo scientifico. Il padre Giovanni Inghirami delle Scuole Pie ricevette molto gentilmente il Quetelet nel suo Osservatorio Ximeniano, ma non molto attiva fu la corrispondenza fra i due scienziati ed una sola lettera dell' Inghirami si conserva nell' epistolario Quetelet, e crediamo la sola che lo Scolopio, ormai molto indebolito nella vista, inviasse al belga.

All'Osservatorio granducale, che il Quetelet trovò assai modesto egli s'incontrò con Vincenzo Antinori, il quale gli parlò a lungo specialmente della creazione di un più degno istituto scientifico che il dotto patrizio fiorentino desiderava ardentemente di veder sorgere presto nella sua Firenze. L'opera spiegata dall'Antinori nel campo dell'organizzazione fu continua, e fu con vera gioia che nel 1833 comunicava al Quetelet che il Granduca aveva dato principio, nel Museo di Storia Naturale, ad un corso pubblico di lezioni per le quali Nobili era stato nominato professore di fisica sperimentale, Maggi, già allievo di Cuvier, di zoologia e di anatomia comparata, Nesti di mineralogia e di geologia, mentre a succedere al Pons era stato chiamato da qualche mese l'Amici (lett. del 15. XI "33).

Con l'Antinori il Quetelet ebbe il piacere d' incontrarsi nuovamente nel 1839 a Pisa al I° Congresso degli scienziati. Il belga si trovava in Italia fin dai primi di settembre e fu a Napoli che lo raggiunse una lettera dell'Antinori con la quale il dotto fiorentiva gli manifestava il piacere di rivederlo a Pisa,

e anzi lo pregava a volerlo informare della data del suo arrivo per procurargli un comodo alloggio. Fu a Pisa che il Quetelet incontrò vecchie conoscenze, fra le quali Carlo Matteucci, Frescobaldi, Passerini, Bufalini, Amici e tanti altri nostri dotti intervenuti numerosi a quel famoso congresso (1).

Fu in seguito che l'Antinori raccomandò al Quetelet il Prof. Parlatore, del museo di fisica di Firenze, inviato in missione attraverso l'Europa nel 1846, mentre l'anno dopo gli inviava il prof. Puliti con l'incarico di « metterlo a parte dei mezzi imaginati per render utili e uniformi e comparabili le osservazioni meteorologiche ». Nel 1854 il Pucci, giardiniere dello stesso museo, incaricato di raccogliere piante in Francia ed in Belgio veniva pure raccomandato alle speciali cure del Quetelet. Due anni dopo, nel settembre 1856, il principe ereditario di Toscana, accompagnato dal Frescobaldi si recava espressamente all' Osservatorio di Quetelet, non solo per visitare l'importante Istituto, ma anche per salutare il dotto belga che sapeva in relazione con tanti italiani ed in specie con toscani.

Carlo Matteucci, non toscano, ma che visse lungamente in Toscana, onore della Università di Pisa, fu in stretta e lunga relazione col Quetelet, relazioni ben note dopo la pubblicazione dell'interessante carteggio del Gioberti (2). Quetelet incontrò certamente il Matteucci durante il suo primo viaggio in Italia, perchè la loro corrispondenza incomincia nel 1833, epoca nella quale lo scienziato forlivese inviava al Quetelet alcune memorie che desiderava fossero presentate all'Accademia Reale del Belgio. Perchè, risulta da numerose lettere, che il desiderio più vivo del Matteucci era quello di vedersi ascritto alla celebre accademia, e dobbiamo dire che le istanze del nostro connazionale erano davvero insistenti e il Quetelet soddisfece, e meritatamente, al vivo desiderio dell'amico, che il dì 8 novembre 1834 fu accolto nella celebre Accademia.

Con l'Amici, che Quetelet aveva certamente incontrato a Firenze ed a Pisa e del quale aveva ammirato l'alto valore, la corrispondenza fu viva e interessante dal punto di vista scientifico.

---

(1) Prof. A. Corsini — Il primo congresso degli scienziati — in « Nuova Antologia » I° gennaio 19'4.

(2) G. Balsamo-Crivelli e G. Gentile — V. Gioberti, Epistolario. Firenze, Vallecchi.

Nello stesso anno 1839 l'Amici inviava al Quetelet un lungo ragguaglio intorno alle osservazioni dell'astronomo napolitano Capocci che aveva rilevato « dei cangiamenti istantanei nelle macchie solari » e, come scrive l' Amici, ne aveva dato comunicazione al pubblico, « come si fosse trattato di una scoperta ». Aggiunge, « l' astronomo di Napoli si è esaltato e crede di avere svelato tutto il mistero della materiale costituzione del sole ». Anche nel 1843 lo scambio di corrispondenza scientifica, a proposito delle osservazioni meteorologiche e della grande cometa comparsa nel marzo di quell' anno, non fu meno interessante.

Lunga e veramente interessante fu la corrispondenza epistolare che il Quetelet ebbe con l'abate Francesco Zantedeschi, professore di fisica al liceo di Venezia, prima, poi all'Università di Padova. Essa va dal 1839 al 1872 e dimostra l'attività veramente infaticabile dello Zantedeschi, la quale accompagnata da una eccessiva modestia non gli dava però spesso la gioia di vedere riconosciuti i proprî meriti. Quetelet è vero teneva in alta considerazione quel nostro scienziato ed accoglieva con pieno favore le note e le memorie che lo Zantedeshi gli inviava (1). Ma anche da Bruxelles non gli giungevano i meritati onori e nel 1853 il nostro abate trovava l' energia di manifestare al Quetelet il proprio rincrescimento per non aver veduto il proprio nome fra i nuovi associati dell'Accademia. Con accorato rimpianto scriveva che benchè non si fosse pensato al suo nome trovava che simili distinzioni « sono gradite se sono spontanee ; richieste pèrdono ogni loro illusione e persino l'onore ». Affermazione teoricamente giusta ; ma in pratica occorre qualche volta chiedere per non lasciare sempre il posto a coloro che chiedono continuamente. L'opera dello Zantedeschi era nota anche in Francia, dove però il Moigno, che pontificava, aveva trovato l'occasione di rivolgere allo Zantedeschi critiche non sempre misurate. Questi scriveva infatti il 30 gennaio 1853 al

---

(1) Molte memorie, comunicazioni e articoli dello Zantedeschi sono pubblicate nel Bollettino della Reale Accademia del Belgio. È a rilevare che durante il lungo periodo del segretariato di Quetelet gli scienziati italiani trovarono larga ospitalità nel bollettino dell'Accademia, alla quale un numero rilevante di nostri compatrioti furono ascritti, certamente per la particolare opera del Quetelet medesimo.

Quetelet: « Io risi in faccia al Signor Moigno in Parigi per il « suo modo di sentenziare. Costui non merita che disprezzo, « come è disprezzato da tutti i dotti della Francia, meno il « Dypretz che ha bisogno del suo puntello e de' suoi elogii e « della penna venduta del satellite Covi, che non può scrivere « che quello che vuole l' abate. Si è fatto gravemente torto il « Pluckero in Parigi comprando a caro prezzo gli encomj del « Cosmos. L'Arago in mia presenza glielo disse con tutta lealtà « e franchezza. Io ho dubitato in allora e del carattere e della « scienza del Plucker ».

Ma il tempo doveva dare ragione a calmare la piccola ira dello Zantedeschi, il quale trasmettendo al Quetelet, nel 1863 una memoria « Delle correnti elettriche telluro-atmosferiche e della loro colleganza coi perturbamenti delle magneti » poteva scrivere all'amico: « il frutto che ebbi da questi studii fu una amara, acerba censura che mi scagliò contro il Moigno nel suo trattato dell'Ottica moderna, ma gli insulti vennero a ferire lo stesso scrittore francese e la natura dimostrò, con nuove rivelazioni, quanto io con mezzi limitatissimi avevo potuto discoprire in Pavia ed in Brescia ». Ma le critiche francesi avevano lasciato nel cuore dello Zantedeschi un po' di amaro che aveva forse con qualche frase versato nella memoria ricordata. Parole che il Quetelet, nel farne la traduzione in francese per la pubblicazione, trovò opportuno di sopprimere. E l'autore ne fu contento e scrisse all'amico che non poteva « che approvare l'o- « missione di quelle parole che riguardano il Moigno. Tuttavia « io non credo di essere stato tanto duro con lui, quanto fu « verso di me nel Repertorio dell'Ottica moderna, senza recare « ragione veruna, senza esperienze e tutto sulla sua nuda au- « torità, che lo vuole infallibile. Ma sta bene essere generosi « cogli stessi nemici ».

In seguito lo Zantedeschi ebbe qualche piccolo dissapore con la signora Scarpellini e col padre Secchi, che fu pure in corrispondenza epistolare col Quetelet dal 1853 al 1865. Le lettere del padre Secchi sono solamente nove, ma tutte di molto interesse per gli argomenti scientifici in essi trattati, specialmente quelli sul magnetismo terrestre, le osservazioni sulle stelle filanti e le macchie solari. Anche le esperienze di Palagi e di Volpicelli sono oggetto di esame da parte del famoso scienziato gesuita e di una critica severa, poichè egli dichiarava di tro-

vare in esse niente di nuovo e niente di originale. Il Secchi fu, com'è noto, l'anima e l'organizzatore dell'Osservatorio del Collegio romano per il quale già molto egli aveva fatto nel 1853, ed il 16 agosto di quell'anno preannunziava al Quetelet il funzionamento per l'anno successivo di una linea telegrafica che avrebbe messo in diretto rapporto l'osservatorio con Napoli, mentre la linea telegrafica Firenze-Modena, che stavasi allora costruendo, lo avrebbe collegato rapidamente con gli osservatorî europei. Lavoro nè facile, nè semplice che per varie difficoltà fu organizzato solo qualche anno dopo.

Roma possedeva due osservatorii: quello del Campidoglio diretto dall'abate Scarpellini che era pure in corrispondenza con il Quetelet. Quest'osservatorio aveva potuto fare fino dal 1855, auspice il Ministero del Commercio, un allacciamento telegrafico con gli osservatorii di Ancona e di Bologna e pubblicava altresì un bollettino metereologico giornaliero. Lo Scarpellini aveva inoltre svegliato un vivo desiderio nei dirigenti l'osservatorio di Ancona tanto che i capi di quel Comune avevano deciso di dotare l'osservatorio anconitano di strumenti di speciale perfezione, per l'acquisto dei quali lo Scarpellini domandava istruzioni ed indicazioni al Quetelet stesso. Questo od altre ragioni sollevarono forse le gelosie fra i due osservatorii della Capitale dello stato pontificio? Niente si rileva dalla fredda corrispondenza del padre Secchi, nè dalla poca dello Scarpellini, ma si può intravedere da una lettera dello Zantedeschi del 3 febbraio 1869. Questi scriveva infatti al Quetelet; « Di madama Scarpellini (1) io le debbo dire che non avrei potuto fare di più di quello che feci a suo onore. Io la chiamai la Sommerville d'Italia sul Campidoglio, che esplora assiduamente lo stato del cielo in quella contrada. Io recai le sue esattissime osservazioni in confronto di quelle dell'Osservatorio del Collegio Romano, e dichiarai che queste non bastano per darci una notizia esatta e completa di tutte le meteore del cielo di Roma, che non di rado quando i R.R. P.P. profondamente dormivano o erano distratti in altre meditazioni, madama Scarpellini, sul Campidoglio, spiava diligentissimamente le meteore che si rendevano visibili su quell'orizzonte e registrava fedelmente i movimenti contempo-

---

(1) Caterina Scarpellini, sorella del fisico, morta nel 1873.

ranei di quegli istrumenti che ornano ancora la gloria del celebre Linceo suo avo. Io non so che cosa potessi scriver di più per madama meteorologista di Roma. Ciò ha provocato contro di me lo sdegno del Secchi, che più non mi inviò il suo bollettino meteorologico come faceva con tutta regolarità, ma che io me lo procurerò col mezzo librario. Altrettanto fece madama Scarpellini. Io non so che cosa pretenda quella nobile meteorologista. Vuole forse che io rompa una lancia contro i Gesuiti? Lascio questa impresa al Campidoglio. Io amo la mia pace e non voglio mettermi fra due parti che si odiano fieramente. E di questo antagonismo ne soffrì forse anche il Quetelet, il quale interruppe la corrispondenza col Secchi e con lo Scarpellini.

Come abbiamo avuto occasione di scrivere, il Quetelet portò la propria attività su numerosi rami della scienza ed i suoi corrispondenti italiani appartengono a tutti quei campi. Ma a noi non è stato possibile esaminare tutta la corrispondenza dello scienziato belga, che sarà oggetto di particolare studio del Signor Collard al quale rinnoviamo i nostri ringrażiamenti (1). L'Avv. Quetelet ha voluto favorirci una nota completa dei nomi dei corrispondenti italiani del Quetelet che riteniamo utile aggiungere al nostro breve scritto, perchè speriamo che essa valga a richiamare i nostri studiosi a riunire ed a far conoscere la preziosa corrispondenza del Quetelet stesso, per mettere ancor più in rilievo la stretta relazione fra l'Italia ed il Belgio. Il nome del Quetelet deve essere a noi italiani doppiamente caro, sia come scienziato, sia come vero ammiratore dei nostri scienziati, molti dei quali, durante il suo lungo segretariato dell'Accademia Reale del Belgio vi furono ascritti, come mostreremo con una speciale e breve nota a parte.

Bruxelles, marzo 1929.

---

(1) Una serie di interessanti articoli del signor Collard, riguardo la attività scientifica e le relazioni del Quetelet con i dotti stranieri è pubblicata nella rivista di Bruxelles « Ciel et Terre » anni 1925-28.

CORRISPONDENTI ITALIANI CON ADOLFO QUETELET

Abetti Antonio — Firenze
Antalto barone — Palermo
Antinori Vincenzo — Firenze
Balbi Adriano — Padova
Balbi Eugenio — »
Baracco G. — Torino
Baruffi Giuseppe — Torino
Bellani Angelo —
Bellardi Luigi — Torino
Belli Giuseppe — Pavia
Bender — Torino
Bidoni Giorgio — Torino
Blasiis (de) — Firenze
Boccardo Girolamo — Genova
Bodio Luigi — Venezia
Bonnafon — Torino
Buoncompagni Baldassarre
Busacca — Firenze
Cacciatore Gaetano — Palermo
Calandrelli Iguazio — Roma
Calappo Francesco — Padova
Capocci di Belmonte — Napoli
Caporeale G. — Napoli
Carena Giacinto — Torino
Carlini — Milano
Ceriso Lorenzo — Parigi
Civiale Giovanni — Parigi
Cheli Massimiliano — Lucca
Chivelli Luigi — Roma
Colla Antonio — Parma
Contedini Giovanni — Roma
Corleo Simone — Palermo
Coronini — Modena
Cristofori Francesco
Deluca Ferdinando — Napoli
Denza — Moncalieri
Faá di Bruno — Torino
Flauti V. — Napoli
Foggi Ferdinando — Pisa
Frescobaldi — Firenze
Frisiani Paolo — Milano
Frullani Giuliano — Firenze
Fusinieri Ambrogio — Vicenza
Gasparis Annibale — Napoli
Gazzera, abate — Torino
Gera Francesco — Conegliano
Giulio — Torino
Guidi Luigi — Pesaro
Ghirelli Luigi — Roma
Inghirami padre Giov. — Firenze
Ituri Vincenzo — Napoli
Lagomarsini Francesco — Firenze
Lampertico Fedele — Vicenza
Liverani Pio — Firenze
Luvini Giovanni — Torino
Maestri P. — Firenze
Magistrini - Bologna
Majocchi Giov. Alessandro — Milano
Manni — Roma
Matteucci Carlo — Pisa
Melloni Macedonio — Napoli
Mortillaro — Palermo
Nardi Francesco — Padova
Palagi Alessandro — Bologna
Palmieri Luigi — Napoli
Passerini Carlo — Firenze
Petitti di Roreto — Torino
Pezzana Angelo — Parma
Piancini Giov. Batta — Roma
Pigorini Pietro — Parma
Prampero, (di) Antonio — Udine
Quaranta Bernardo — Napoli
Ragona Domenico — Modena
Ridolfi Luigi — Firenze
Rignano, duca di
Santini Giovanni — Padova
Scarpellini — Roma
Scarpellini Caterina — Roma
Secchi padre Angelo — Roma
Serpieri Alessandro — Pisa
Sismondo Angelo — Torino
Sormani Giuseppe — Verona
Tommasoni Giovanni — Padova
Torrigiani Carlo — Firenze
Trifiani Paolo — Milano
Trompeo Bernardo — Torino
Villa Antonio — Milano
Vico, padre — Roma
Volpicelli Paolo — Roma
Zantedeschi Francesco — Padova

NOTE E RICORDI

Dott. BENVENUTO COGLIEVINA

Dalla " Gramatica delle Scienze Filosofiche „ di Beniamino Martin (1753).

Nel 1753 venne pubblicata dalla « Stamperia Remondini » a Venezia una « Gramatica delle scienze filosofiche o breve analisi della filosofia moderna appoggiata alle esperienze », autore della quale era Beniamino Martin, « celebre membro della Real Società Anglicana ».

Questa « Gramatica » (« tradotta dall'Inglese in Francese, e dal Francese in Italiano; in questa seconda Edizione Veneta novellamente illustrata e con somma diligenza ricorretta ») tratta dei più svariati capitoli delle scienze naturalistiche; la forma che l' autore diede al suo lavoro è quella dialogale.

Da questo trattato del Martin io scelgo tre brani, che mi parvero non privi di un certo interesse medico-storico. Nel primo l'autore accenna, parlando degli organi respiratori, agli studi iatrochimici di Michael Ettmüller (1644-1683) ed a quelli di Georges Cheyne (1671-1743) e di James Keill (1673-1719), mentre che nell'altro il Martin palesa una certa diffidenza verso l' anatomo Antony van Leeuwenhoek (1632-1723). Nel terzo il Martin parla degli « accidenti della vita ».

Trattando dell' organismo umano e dei diversi organi che lo compongono, B. Martin si esprime nel seguente modo sull' « uso de' polmoni » (pag. 272): « Il Polmone è il grand'organo della respirazione: L'aria è sforzata, mediante il suo proprio peso, ad entrare in ciascheduna delle sue cavità, di modo che subito che il Feto è nato, ella s'insinua nelle cavità del Polmone, ne riempie le vescichette, e dilatandole, viene a comprimere i piccioli globetti di sangue entro i vasi che sono sparsi sopra le loro membrane. Questa compressione è molto più grande, allorchè l'aria vien cacciata da' Polmoni per la contrazione del petto e col mezzo di questa compressione medesima i globetti rossi di sangue, i quali per la lentezza del loro moto nelle vene erano divenuti troppo grossi per poter circolare, vi vengono spezzati e divisi nel siero, e con ciò sono resi proprj alla nutrizione e alla separazione. Il Dott. Keill pen-

sa, che per questo mezzo appunto entri l'aria nelle medesime, e si frammescoli col sangue. Il Dottor Cheyne dice, che dallo stesso principio vengono formati i globetti elastici del sangue. Ma ciò che recami maraviglia, si è, che l' Etmullero, il quale cita quattordici usi differenti del Polmone, non abbia fatto parola dello spirito vitale dell'aria, che probabilmente si mischia col sangue nel Polmone, e di là si distribuisce in tutto il corpo, e vi diventa il principio della vita animale; poichè si sa molto bene, che gli animali non possono vivere nell'aria ch'è stata spogliata di questo spirito. Nemmeno il Derham ha parlato di ciò in conto alcuno ».

Rispondendo al suo interlocutore immaginario il Martin spiega la « natura e la composizione delle glandule » così : (p. 277) : » « Domanda : Qual' è la natura e la composizione delle glandule ? « Risposta : I Moderni hanno ridotto a due specie tutte le glandule conglomerate. Una glandula conglobata è un picciol corpo unito, sviluppato in una pelle fina che non lascia entrarvi, se non un'arteria, ed uscirne, se non una vena e un condotto escretorio; tali sono le glandule del cervello, quelle delle labbra, e de' granelli. Una glandula conglomerata è composta di molte picciole glandule conglobate, le quali tutte sono unite insieme, ed avviluppate in una tunica o membrana comune, di cui i differenti canali escretorj riunendosi formano uno o più larghi canali evacuanti: tali sono le mammelle, il pancreas, le reni, ecc.

Domanda : Io comprendo, che il loro uso è di separar gli umori del sangue.

Risposta : È verissimo; così le glandule del cervello fanno la separazione degli spiriti animali; quelle della bocca separano la saliva; quelle delle mammelle il latte; quelle delle reni l'orina; quelle del fegato la bile; quelle de' granelli il seme generativo; e quelle della pelle la materia insensibile della traspirazione e il sudore. Il numero di queste picciole glandule della nostra cute è meraviglioso ; poichè pretendesi che un solo grano di sabbia possa coprirne almeno 125000. Quindi ad annoverar solamente 2000 di questi grani per coprire lo spazio d'un pollice quadrato, e stimando quattordici piedi quadrati tutta la superficie d' un uomo d'ordinaria statura, sulla pelle di questo uomo vi debbon' essere almeno 324000000000 di queste picciole glandule, ciascheduna delle quali contiene un poro, o un canal invisibile, pe' quali continuamente traspira ».

E qui l'autore aggiunge una breve nota polemica, dalla quale risulta, che egli pone in dubbio certe « invenzioni » del Leeuwenhoek riguardanti il capitolo or ora trattato.

« Dicesi ciò », scrive il Martin, « sulla fede del Leuwenhoeck il qual era molto felice per tali invenzioni : Gli occhi suoi benché vecchi, hanno scoperto con semplici microscopj ciocch' io non ha mai potuto vedere con occhi giovani, e con ottimi microscopj doppi. Ho tentato di scoprir questi pori sopra molti soggetti, ma i miei sforzi sono stati sempre inutili ; e

a dir vero, dubito molto, ch' egli realmente abbia mai scoperto nulla di ciò ».

Il terzo brano, che scelsi dal libro del Martin, contiene le seguenti definizioni sugli « accidenti della vita » (p. 314) : « Io ne annovero otto, cioè, la Sanità, la Malattia, la Vigilia, ed il Sonno, i Sogni, la Fame, la Sete, e la Morte.

La Sanità deriva dal temperamento convenevole, e dalla buona costituzione delle parti, la quale le rende disposte ad esercitare tutte le azioni, e tutte le funzioni necessarie della vita.

La Malattia è una disposizione del corpo animale, che gli toglie la facoltà di esercitare le funzioni che a lui sono proprie.

La Vigilia, o lo stato d'un Uomo ch' è desto, è l' effetto della presenza e dell' azione di una certa quantità di spiriti animali sparsi per tutte le parti del corpo, col mezzo de' quali gli organi dei sensi interni ed esterni, a tutti gli stromenti del moto che dipendono dalla volontà, ricevono una conveniente impressione agli oggetti esteriori e fanno agevolmente tutte le loro azioni, e tutti i lor movimenti.

Il Sonno è lo stato contrario alla Veglia : ma qual è la sua cagione, ed in che consiste egli mai ? Si è questo un punto, sopra di cui non si accordano i più valenti Fisiologisti, e ch' eglino sono molto imbrogliati a volerlo diciferare.

I Sogni sono l' azione della facoltà riflessiva dello spirito, la quale opera in noi eziandio nel tempo del Sonno, nel qual tempo medesimo ella va riandando le idee, che già presentate le furono, quando l' uomo era desto : ma il corpo addormentato non lasciando allo spirito l'esercizio della facoltà ragionevole, questo dispone la maggior parte delle idee in una maniera confusa, imperfetta, e non naturale ; e questa maniera di veder le cose è ciò che appellasi Sogno.

La Fame è una qualità che risulta dal solleticamento delle membrane interne dello stomaco, cagionato dall' azione de' sughi che servono alla digestione, e che, nulla trovando nello stomaco stesso, sopra di che impiegar possano la loro forza, lo pungono, e pungendolo destano ne' nostri spiriti il desio, o la volontà di mangiare.

La Sete ha qualche cosa di analogo con la Fame : imperciocchè lo stomaco, e le pareti della gola, e della bocca, non avendo una quantità sufficiente di umido, provano quella incomoda sensazione che in noi produce la necessità di bere, perch' ella cessi.

La Morte è ciò che conduce l'animale al suo ultimo stato: essa non è altro che una totale ostruzione, o la natural cessazione di tutte le funzioni del corpo. Resta egli allora in uno stato di riposo perfetto e contribuisce in una maniera puramente passiva a tutti gli altri cangiamenti ch'egli prova nel mondo ».

Dott. UGO VIVIANI

Un aretino chirurgo di Sigismondo Malatesta

In occasione delle nozze del dott. Antonio Malaguti con Giuseppina Montanari avvenute a S. Arcangelo di Romagna il 26 gennaio 1929, è stato pubblicato un elegante volume contenente, oltre a lettere inedite di Alfredo Oriani, interessanti scritti di A. Baldini, di A. Buda, di T. Busignani, di A. Campana, G. Castellani, G. Mazzini e G. Pecci.

Giuseppe Castellani dà notizie della permanenza del medico insigne Francesco Puccinotti a Santarcangelo ed Augusto Campana nella sua memoria intitolata: « *Un chirurgo di Sigismondo Malatesta* » riproduce due curiosi documenti che riguardano un chirurgo aretino, Maestro Iacopo di Bartolommeo da Castiglione Aretino, vissuto nel secolo XV.

Il Campana nell'Archivio Comunale di Fano ha trovato una lettera con la quale Sigismondo Malatesta raccomandava a quei di Fano Maestro Iacopo per la elezione a quella condotta chirurgica. Maestro Iacopo presumibilmente era stato da lui conosciuto al tempo della guerra in Toscana nel 1448 ed era stato allora da lui assunto al suo servizio. Sembra che, nei primi mesi del 1449, Sigismondo essendo in guerra in Lombardia per conto dei veneziani, si servisse dell'opera sua rimanendone molto soddisfatto. La lettera di Sigismondo fu scritta da Fontanella, luogo in Lombardia dalle parti di Crema e di Soncino; la riproduco:

Spectabiles viri tanquam patres et amici carissimi. Como ve mandai a dire l'ultimo dì per Simone de Paulo, mia voluntà saria che lo egregio M. Iacomo da Castiglione fosse vostro medico cerusico lì in Fano. Cusì per questa de novo replico che mià voluntà è che ditto M. Iacomo più tosto ne si compiaxuto lui che altri, considerato è bono homo, valente et pratico ne la sua arte, et questo anno in campo io ho experimentato per le cure ha avute per le mane, et preterea é mio bono servidore et a mi et al mio stato è molto affectionato. Sicchè vogliate removere ogn'altro lì havessero messo o che haveste per le mane et elegere dicto Maestro Iacomo per vostro medico segondo le vostre consuetudine, et cum quello salario et emolumenti hanno havuto li altri, che, oltra dicto M. Iacomo se portarà per modo che tutta quella terra se ne havarà grandemente a contentare, a me ne farite opiaxere assai....

Tal lettera porta la data 26 maggio 1449. Come osserva il Campana, essa è di quelle che paiono fatte apposta per mettere in imbarazzo i poveri Comuni, poichè, pur essendone il tono di preghiera, il contenuto era

di comando. Però a Fano avevano bisogno di un buon chirurgo e quello proposto non dispiacque. Il Comune incaricò due persone di discorrere con M. Iacopo per il salario che in ogni caso non doveva oltrepassare i cento ducati da 34 bolognini. Dopo qualche contrasto, maestro Iacopo accettò il salario propostogli e venne eletto.

Il Campana ha riportato dagli atti consigliari, ove erano state trascritte, tanto la lettera di elezione che la risposta di Maestro Iacopo, che sono assai interessanti perchè ci illuminano sulle condizioni pratiche della medicina a quel tempo.

Maestro Iacopo doveva curare in primo luogo i Signori, cioè i Malatesta e le loro famiglie, poi tutti i cittadini, i borghigiani, i contadini e gli altri abitanti di Fano e del suo distretto: con pene sancite per i casi, in cui, chiamato, non andrà.

Si approvava il rimborso delle sole spese di vettura e di vettovaglia per le chiamate dal contado; il chirurgo era obbligato a portarsi da ogni cittadino fanese malato di malattia chirurgica per un raggio di 15 miglia dalla città, purchè gli si provvedesse al rimborso di dette spese.

Si stabiliva nella lettera di nomina che Maestro Iacopo poteva ricever mercede da ogni altra persona. Di più, *ad malorum hominum impetos compescendos*, era stabilito il diritto di farsi pagare da coloro che con dolo, coscienza e premeditazione avessero percosso o comunque ferito cittadini fanesi. Vi erano pure segnate altre disposizioni, l'obbligo di risiedere di continuo in Fano, massime in tempo di epidemia, da cui Dio guardi, sotto pena, per ogni volta, del salario di un mese e più ad arbitrio del Podestà; l'obbligo di restituire in fine d'anno i giorni passati fuori con legittimo permesso; il divieto di aver parte nelle botteghe degli speziali e di far accordi con gli speziali, affichè non si dica che il chirurgo pratichi le loro botteghe dietro compenso od utile; la prescrizione di ordinare le medicine in quelle botteghe e spezierie che piaceranno ai malati o a chi li governa.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Internationale Beitraege zur Geschichte der Medizin, Festschrift fuer Prof. Max Neuburger. — Vienna 1928. Un vol. di 333 pag. con ill.

In questo bellissimo volume offerto da colleghi, amici e scolari al Prof. Neuburger in occasione del suo sessantesimo compleanno sono raccolti più di cinquanta studi dovuti a insigni cultori della storia della medicina d'ogni nazione. L'opera porta non solo una preziosa documentazione dell'affetto e della riverenza che il Maestro, illustre per i suoi scritti, gode in ogni parte del mondo, ma reca altresì un contributo notevole agli studi medico-storici. Nell'impossibilità di fare una recensione estesa di tutti i lavori pubblicati, citiamone alcuni fra quelli che sono particolarmente interessanti anche per i lettori italiani e che quindi vanno specialmente segnalati alla loro attenzione.

Il primo studio del dott. *Allers* di Vienna tratta di un grande italiano, Claudio Acquaviva, duca d'Atri (1553-1615) che fu generale nell'ordine dei Gesuiti e scrisse un prezioso libro « Ad curandos animae morbos » pubblicato a Roma nel 1615. Interessante perchè sotto molti punti di vista dimostra come l'autore, uomo di alta intelligenza e di profondo sapere, intendesse giustamente il concetto della psicoterapia. In un capitolo egli tratta dell' ipocondria, chiamata « immaginatio infermitatum » e indica quale debba essere il contegno del medico di fronte al malato. Molto interessante è lo studio del prof. *Almkvist* di Stoccolma intorno all'uso del mercurio presso gli antichi arabi e alle varie virtù terapeutiche che dagli stessi venivano attribuiti a questo medicamento. L'Almkvist dimostra che la cura mercuriale ebbe la sua origine in India : più tardi dall'India attraverso la Persia questo medicamento giunse in Arabia e furono i medici arabi i primi ad occuparsene scientificamente. Degne di nota sono alcune pagine del dott. *Van Andel* di Gorinchem (Olanda) su Guglielmo Pisone e sui suoi studi di medicina coloniale, raccolti nel suo libro sul Brasile (1648). Il prof. *Aschner* di Vienna le cui recenti pubblicazioni su Paracelso hanno sollevato grande interesse in Germania, ha dedicato uno studio molto ben fatto al valore dell'insegnamento medico-storico per l'educazione e la pratica del medico, dimostrando come la medicina modernissima vada traendo sempre più importanti insegnamenti da antichi dimenticati scrittori e come si vada dimostrando sempre più luminosamente l'importanza che gli studi storici hanno non solo per la cultura medica, ma anche per le cognizioni pratiche. Il prof. *Benedicenti,* il nostro farmacologo e storico dell' università di Genova, pubblica in lingua italiana alcune ricerche su un campione di triaca conservato nell' Ospitale Pammatone di Genova, sul preteso tamarindo della tomba di Kah a Tebe e sul processo usato dagli antichi egiziani nella preparazione dei medicinali a base di scilla : studi che indicano quante e quanto interessanti possono essere le osservazioni fatte sperimentalmente sull'efficacia terapeutica di medicinali ai quali l'antichità attribuiva un notevole valore.

Il dott. *Bernhard* di St. Moritz (Svizzera) pubblica due interessanti medaglie che ricordano le prodigiose cure di Empedocle nell'epidemia malarica che imperversò a Selinunte nel quinto secolo a. C. Il prof. *Castiglioni* si occupa diffusamente dei maestri e medici italiani alla scuola medica di Vienna e più particolarmente di G. A. Brambilla che fondò l'accademia Josephina e segnò un'epoca nuova nella storia della medicina militare. Molto interessante è anche uno studio di *Fischer* (Vienna) sulla storia del ceto medico nel Settecento con citazione di due opere ormai dimenticate che ne trattano vastamente. Il prof. *Frey* otologo di Vienna esamina il « Trattato dell'organo dell'udito » di Duverney pubblicato a Parigi nel 1683, riferendosi ad un esemplare che contiene interessanti note manoscritte. Non manca al volume il contributo del *Garrison* (Washington) con una critica interessante della letteratura medica moderna, nè quello del *Gray* (Nuova York) sulla storia della gastro-enterologia negli Stati Uniti. Citiamo ancora alcuni cenni storici del *Grosz* (Budapest) sulla clinica oculistica di quell'università e tratteniamoci un po' su un saggio del prof. *Guiart* (Lione) su un protettore poco conosciuto della peste, cioè S. Nicolò da Tolentino. Era questi un monaco che visse nel decimoterzo secolo nel convento di Tolentino dell'Ordine degli Agostiniani: dopo la sua morte si manifestarono vari prodigi, cosicchè le reliquie del santo furono conservate in un tabernacolo speciale. Ciò che è particolarmente interessante è che il culto di questo santo ha il suo centro nella meravigliosa chiesa di Brou, presso la città di Bourg nella provincia di Lione. Alla chiesa è annesso un convento della congregazione lombarda dell'ordine di S. Agostino e la chiesa stessa è dedicata a S. Nicolò da Tolentino. Nel XV e XVI secolo il culto del santo fu molto esteso in tutta la regione; in occasione della peste del 1628 in seguito probabilmente all' opera veramente mirabile prestata dai monaci, fu invocato da tutto il popolo della regione l'aiuto del Santo e ad essa fu votata la città di Lione e quindi una serie di altre città della regione. Il Santo italiano ebbe in quell'epoca in Francia un culto profondo ed estesissimo.

Altri pregevoli lavori contenuti in questo volume meriterebbero di essere sottoposti ad un'accurata recensione. Ma poichè le esigenze dello spazio non ce lo permettono, accontentiamoci di richiamare l'attenzione dei lettori sull'importante studio del *Haberling* (Duesseldorf) sui cinque libri di chirurgia di Ambrogio Parè; su quello del *Hemmeter* (Baltimora) il quale tratta magistralmente della mutazione nei concetti storici e delle relazioni tra le idee mediche del presente e quelle del passato; quello del *Holzknecht*, l' illustre radiologo viennese, sull'evoluzione storica della radiologia, e del *Jellinek* (Vienna) sull' evoluzione dell'elettropatologia. Il prof. *Koch* (Francoforte) dedica alcune pagine che saranno lette con vivo interesse dagli studiosi della medicina ippocratica all'interpretazione del secondo aforisma di Ippocrate: il *Mayerhof* (Cairo) si occupa degli scritti di Galeno che furono conosciuti dagli arabi; il *Robinson*, valoroso editore del Medical Life di Nuova York scrive dell'opera di Trudeau nello studio della tubercolosi. E ancora per non citare che quelli dei quali è più prezioso il contributo, accenniamo ad un bel saggio di *Sigerist* (Lipsia) sull'enciclopedia e metodologia della medicina, e ad uno del *Mayer-Steineg* di Vienna sulla ginecologia di Metrodora.

Due collaboratori di questo volume il cui nome insigne è caro a quanti ne conoscono le opere e la cui memoria resterà incancellabile nell'animo di tutti

quelli che ne apprezzarono le virtù non sono più fra i vivi: il *Johnsson* di Copenhagen che ha scritto un saggio sulla prima società danese di medici specialisti, e il nostro compianto *Martinotti* che ha contribuito al volume con alcune belle pagine su una danza macabra del Guercino, scritte con quella profondità di cultura che era caratteristica per il grande scienziato bolognese.

Abbiamo cercato di dare in questo breve riassunto un'idea, per quanto pallida, del valore di questo volume, del quale raccomandiamo la lettura a quanti vogliono farsi un concetto sullo stato attuale degli studi medico-storici.

CASTIGLIONI

GIORDANO DAVIDE — *Pietro d'Abano.* — Illustrazione Medica Italiana, Genova 1928.

Pietro d' Abano (Petrus Aponensis), designato con tal nome dal luogo famoso per le celebri terme, fu detto anche Pietro da Padova, perchè tale terra si trova appunto in territorio Patavino. Figlio di un notaio, nacque nel 1250; studiò, cosa allora in uso, oltrecbè medicina, le matematiche e l'astronomia e, secondo l'espressione dell' autore, la « triplice dottrina di cui aveva nutrito il suo cervello, vi aderì così che egli la mantenne associata, nella pratica e nell' insegnamento. » — Insegnante a Padova a quell' Ateneo, si recò pure a Parigi, visitò Costantinopoli, ove sembra si intrattenesse alquanto imparando bene il greco sì da tenerne una cattedra, e alcune lingue orientali e parecchie di quelle europee.

Durante il suo soggiorno a Parigi scrisse il « Liber compilationis physionomicae »; in seguito pubblicò in Italia il « Conciliator philosophorum et precipue medicorum » in cui s' illudeva di potere conciliare le disparate opinioni dei medici e dei filosofi. Questo libro e l' invidia di colleghi gli fruttarono persecuzioni e denunzie, venne accusato d' eresia dagli Inquisitori Domenicani di Parigi prima, poi da un certo Pietro Reggiano. Ma la sua scienza e la sua onestà trionfarono.

Morto nel 1316, pendente ancora un processo dell' Inquisizione, sembra che il suo cadavere venisse esumato ed arso e le ceneri disperse ; secondo altri il cadavere venne salvato dai famigliari e solo l' effigie bruciata. Comunque sta il fatto, che nonostante i pregiudizï e gli errori dell' epoca, dei quali Pietro d' Abano non fu completamente immune, rimane sempre la sua figura fra quelle dei grandi Italiani che seppero con lo studio indefesso e colla critica coraggiosa aprire una scia luminosa attraverso i tempi tenebrosi in cui vissero.

Dott. GINO VERITÀ

CASTALDI LUIGI — *Carlo Matteucci, Forlivese, fondatore della Elettrofisiologia e della Fisico-Chimica (1811-1868). Con ritratto.* — Fasc. 1° della Rivista di Radiologia e Fisica Medica, Bologna, 1929.

In questo articolo inaugurale il Castaldi illustra brevemente la vita, e segnala le geniali scoperte di Carlo Matteucci, valente in fisica, chimica, elettricità studiate nel Laboratorio ed applicate nell' industria, — grande ed originale ne' suoi studi di biologia, applicando a questa esperimenti fisico-chimici con

cui fieramente colpiva il vitalismo Browniano, ed iniziava le scoperte onde prese ispirazione e celebrità Du Bois Reymond.

L' articolo è integrato con uno specchio bibliografico dei periodici cui il Matteucei affidò i suoi studi preziosi, non interrotti neppure quando la fiducia del Governo Italiano lo elevò al Ministero della Pubblica Istruzione.

D. G.

CASARINI ARTURO — *La medicina militare nella leggenda e nella Storia* — Volume di pag. 688, con 155 figure, edito dalla Tip. del Giornale di Medicina Militare Roma 1929 L. 60.

Al Dott. A. Casarini è « disceso per li rami » l'amore della storia della Medicina, poichè egli dedica questo volume allo zio *Giuseppe Casarini,* che insegnò per 45 anni chirurgia a Modena, coltivando con fervore gli studi di storia della Medicina, come dimostrano un suo *Elogio di Cesare Magati* (1867-68), ed un discorso inaugurale pronunciato nel 1880-81 « *Sulla necessità della erudizione in medicina per apprezzarne giustamente i progressi* ». L' opera di Arturo Casarini riesce tanto più opportuna che il recento volume del *Cabanès,* « C h i r u r g i e n s e t b l e s s é s à t r a v e r s l' H i s t o i r e », tiene, secondo un uso invalso, minimo conto di quanto si fece o si fa in Italia; rimprovero che i Francesi non possono ritorcere al nostro ! Egli esordisce con alcuni capitoli che tentano, attraverso i libri religiosi, ai resti di monumenti, ai papiri e alle tradizioni raccolte da popoli che vennero dopo, di vedere qualcosa negli usi chirurgici degli Assiro-Babilonesi, dei Cinesi, degli Egizi, di Israele, dell'India, della Persia. Da Omero e dalle figurazioni rimasteci dell'arte greca, egli miete da erudito le nozioni deducibili in fatto di anatomia e di terapeutica nella traumatologia bellica di quelle antiche età. Dagli storici, dai poeti, dai monumenti funebri e trionfali romani, dall'esame dei ferri chirurgici di quell'epoca esumati negli scavi archeologici, egli deduce le nozioni di chirurgia, ed il genere di assistenza di cui dovevano fruire i Romani, lungo le vicende del loro dominio. E da questi, poichè poco gli consentono di scoprire i secoli tenebrosi seguiti al crollo di Roma e della civiltà, ritrova la chirurgia, quale si affaccia nelle canzoni di gesta, ed in Salerno, e tra gli Arabi ; e quale potè giovare ai Crociati. Sfilano quindi i nomi e gli studi dei nostri grandi Instauratori della Chirurgia attraverso ed alla uscita del Medio-Evo. E poichè gli Italiani, soli depositari per un tempo della chirurgia, come della altre scienze, la insegnarono ed elargirono alle altre nazioni, si susseguono capitoli che scrutano di secolo in secolo, XVI, XVII, XVIII, la evoluzione e il valore della medicina militare, rispettivamente in Italia, in Francia, nelle altre nazioni. E dacchè la Rivoluzione Francese, e Napoleone che ne venne fuori colle sue guerre estese a tutta l'Europa (senza contare l' Egitto e la Siria), concentrarono attorno a sè tutta l'attività guerresca, e pertanto l' attività dei chirurghi militari, troviamo un intero e ben documentato capitolo dedicato ai Chirurghi militari, dell' êra napoleonica (tra i quali però cercai invano il nostro *Tomaso Rima*). Seguono interessanti notizie sull'organizzazione sanitaria in Piemonte, particolarmente, e negli altri Stati d'Italia, per passare alle successive guerre per la nostra indipendenza, la guerra di Crimea compresa.

Dopo capitoli dedicati alla chirurgia applicata nella guerra di secessione americana, nella franco-prussiana, nelle successive guerre moderne, dalla turco-russa alla balcanica, egli scrive, con la esperienza di colui che vi si trovò, della medicina militare quale valse a salvare tante vite nelle nostre guerriglie coloniali e nella immane guerra mondiale, illustrando l'opera proficua e silenziosa dei nostri medici in guerra. Con una rassegna sintetica egli ci pone sott'occhio il graduale e progressivo riorganizzarsi e svilupparsi dei servizi sanitari, dal 1870 ad oggi ; e chiude il libro con un capitolo sulle associazioni di soccorso dei malati e dei feriti in guerra, rivendicando l'apostolato indefesso ed illuminato condotto da *Ferdinando Palasciano* per la istituzione della *Croce Rossa*, quell'opera di assistenza e di neutralità per cui visse, e della quale i più vogliono defraudare il suo nome. Le ultime 14 pagine raccolgono un abbondante *indice bibliografico* desunto dalle opere di Autori delle varie nazioni (compresa largamente l' Italia, sia detto a lode del nostro!) che scrissero di medicina militare o di cose affini. È da fare l'augurio che una seconda edizione si arricchisca di un indice alfabetico dei nomi e delle cose, in modo da rendere più spedite le ricerche nella ricchezza delle notizie contenute in questo lodevole libro.

D. G.

Piazza Martini V. — *Placido Portal (1793-1843)* — Boll. St. It. Arte San.; Sett.-Ott. 1928.

Il noto cultore di Storia della Medicina Palermitano ha fatto bene di illustrare la vita, le relazioni, e l'ambiente scientifico — ed intrigante — in cui visse, lottò, insegnò Chirurgia, Ostetricia, Medicina Operatoria, coltivò l'Anatomia Patologica, il Catanese *Placido Portal*, figlio di Antonio, protomedico ed ostetrico di Catania, e parente del baroue *Antonio Portal*, del quale egli tradusse alcuue opere francesi.

Per tale ragione, e specialmente pel nome, molti regalavano il nostro alla Francia.

Anche Placido Portal morì per un assalto di malaria aumentando la lista dei « *Personaggi eminenti* » vittime « *della malaria* » ai quali lo stesso prof. Piazza-Martini dedicò altra pubblicazione da noi già segnalata.

D. G.

Piazza Lorenzo — *Perchè si torna alla Storia* — Riv. Sanitaria Siciliana, 15 Febb. 1929.

É questa la prolusione tenuta per il Corso di Storia della Medicina alla Università di Catania dello studioso collega di Lentini: collega enciclopedico, che esordisce pertanto con un'occhiata a' guai dovuti allo imperversare degli specialisti e « specialistoidi » che portano il mercantilismo nella scienza onorata ancora recentemente da Maestri di stampo Ippocratico.

E viene quindi spaziando in libertà da Hammurabi a Ughetti, a Voronoff, a Freud, alle radiazioni di Cazzamalli, alle costruzioni lineari del Callegaris, ad un sonetto endocrinologico di *Gel*, per richiamare gli uditori — ed ora i

lettori — al metodo italiano anatomico e biologico sperimentale dei Redi, Malpighi, Spallanzani e Morgagni, e clinico ippocratico dei Baglivi, Lancisi, Ramazzini.

D. G.

PELLEGRINI FRANCESCO — *Per la Storia della Semeiotica* — Giornale di Medicina Militare, Fasc. IV, 1929.

L'autore dimostra con dati risultanti da ricerche storiche che la *semeiotica* la quale, secondo l'opinione più diffusa, avrebbe avuto inizio solo verso la fine del 1700 per opera dell' Auenbrugger e del Laennee, era conosciuta anche nell'antichità per merito d'Ippocrate, Celio Aureliano, Areteo, Sorano, Galeno, i quali in alcuni passi dei loro scritti ci rivelano come si servissero dell'ascoltazione e della percussione, oltrechè dell'ispezione, per formulare le loro diagnosi.

Verso la metà del 1700, per opera di un certo Raffaello Pagnini, era stato costruito un apparecchio che potrebbe considerarsi come un precursore dei moderni sfigmografi; studï e ricerche sul cuore e sul polso erano già stati fatti dal Lancisi e dal Morgagni. Il merito indiscutibile dell' Auenbrugger e del Laennec sta nel fatto di avere essi riuniti e riordinati i varï metodi d'indagine dimostrandone la loro pratica applicazione e la nuova critica interpretazione dei risultati che dalle varie indagini si potevano trarre.

D. GINO VERITÀ

PELLEGRINI FRANCESCO — *Il giuramento di un medico* — Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria, Anno XXVIII, Fasc. I, Gennaio-Febbraio 1929.

Il medico e filosofo francese Giorgio Cabanis, vissuto nella seconda metà del XVIII secolo, lasciò il suo « giuramento » che si può considerare uno dei migliori compendi di etica e deontologia medica. In questa sua composizione è accennata la missione del medico, le difficoltà che s'incontrano nello studio e nella pratica della medicina, i dolori ma anche le intime soddisfazioni date dal sentimento del dovere compiuto e della coscienza intemerata: questo « giuramento » si può dire che è tutto un inno allo studio, al sacrificio ed alla pietà, ed anche dissentendo dalle idee filosofico-religiose che vi sono espresse e che risentono in gran parte dell'ateismo di quella epoca, dobbiamo riconoscere che i sentimenti e i precetti morali del Cabanis, considerati singolarmente, sono giusti e perfetti. Questo « giuramento » è stato tradotto dal Pellegrini in versi martelliani, come l'originale francese, versi non privi di eleganza e assai fedeli al testo stesso.

D. GINO VERITÀ

NOTIZIARIO

I. Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze — A Firenze il giorno 8 maggio è stata solennemente inaugurata da S. M. il Re la I. Esposizioue Nazionale dl Storia delle Scienze. S. E. il Ministro Martelli pronunziò il discorso inaugurale. Parlarono inoltre il Podestà di Firenze, Sen. Giuseppe Della Gherardesca, ed il Presidente del Comitato Esecutivo, Sen. Principe Piero Ginori Conti. Tutti affermarono la grande importanza di questa nuova manifestazione scientifica, rilevarono quali e quante difficoltà dovettero essere superate per giungere ad un così brillante risultato e fissarono gli scopi per i quali la Esposizione venne ideata ed organizzata.

I consensi unanimi delle personalità italiane ed estere che hanno dipoi visitata l'Esposizione, la larga parte data specialmente dalla stampa estera ai resoconti dei giornalisti che si sono recati a Firenze appositamente dalle varie parti di Europa e d'America per rendersi conto di questa mostra nuovissima, il concorso del pubblico sempre più entusiasta, hanno confermato la brillante riuscita della iniziativa. Si tratta di una vera affermazione italiana nel campo della Scienza.

Speriamo di poter darne ai lettori più ampio ragguaglio in uno dei prossimi numeri, frattanto avvertiamo che l'Esposizione rimarrà aperta fino alla fine di Ottobre.

In occasione della Esposizione saranno tenute varie conferenze di Storia delle Scienze e dal 18 al 26 settembre avrà luogo in Firenze la riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

Notevoli riduzioni ferroviarie sono state concesse per i mesi di Maggio-Giugno e di Settembre-Ottobre ai visitatori della Esposizione.

Il « Libro di Ricordi » di Francesco Redi — Sappiamo che il Dott. Ugo Viviani, benemerito cultore degli studi di storia della medicina e principalmente di tutto quanto riguarda gli scienziati ed i medici aretini, sta accrescendo la collana dei molti volumi da lui pubblicati, dando alle stampe il « Libro di Ricordi » di Francesco Redi. Questa opera di diario autografo, finora non solo inedito ma pochissimo noto, fu acquistata dalla Magistratura della Fraternità dei Laici d' Arezzo e passò quindi, nel 1859, alla Biblioteca d' Arezzo. L' importanza di tale diario per le notizie ch' esso reca sulla vita del grande naturalista toscano non ha bisogno di essere dimostrata. Ci limitiamo perciò ad augurare al Dott. Viviani di trovare presso il pubblico degli studiosi quell' incoraggiamento che merita questa nuova sua coraggiosa iniziativa, e di segnalarla ai nostri lettori

Una giornata Morgagnana a Forlì — Ad iniziativa dei Medici della Romagna sarà presto indetta, per il prossimo ottobre, una giornata Morgagnana,

in occasione della traslazione di un monumento del grande scienziato in altro punto della sua città natale, Forlì.

Il Senatore Prof. Davide Giordano, nostro illustre Presidente, è stato invitato a presiedere alla preparazione della cerimonia. Oltre ad un discorso commemorativo, vi sarà una adunanza in cui saranno svolte comunicazioni riferentisi a Morgagni ed alla sua opera, e nella civica biblioteca saranno appositamente esposti molti cimeli Morgagnani.

A tale giornata interverranno molte autorità scientifiche italiane ed estere.

Daremo appena possibile, ulteriori ragguagli pubblicando l'intero programma, ma frattanto invitiamo fino da ora consoci e lettori non solo ad intervenire numerosi, ma a portare il loro contributo, inscrivendosi fra gli autori di comunicazioni presso l'Ordine dei Medici-Chirurghi di Forlì.

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

Dott. LUIGI GEDDA

I TIRA-PALLE

(Contributo alla storia dell' armamentario chirurgico per la cura delle ferite da arma da fuoco)

Fra il prezioso materiale raccolto dall'Istituto di Storia delle Scienze di Firenze e, precisamente tra i ferri chirurgici provenienti a questo Istituto dall'Ospedale di Santa Maria Nuova (Firenze) si annoverano due strumenti di varia epoca ma di struttura analoga che, per suggerimento e con il prezioso aiuto del Prof. Corsini, ho studiato per individuarne la epoca e precisarne il fine.

*
* *

Si tratta di due ferri riprodotti nella Tav. I.

Il primo strumento (a destra guardando) consta di due parti. La prima è data da una cannula di acciaio, leggermente conica, facente capo, per un estremo, ad una piccola cella foggiata a prisma rettangolare, traforata a scopo estetico nelle facce anteriore e posteriore ed adorna di targhette in ottone. La faccetta superiore presenta un foro filettato a passo di vite e termina, agli estremi laterali, in due anse che, descritto un arco di cerchio, si incurvano elegantemente ai lati della cella. Cannula e cella hanno la lunghezza complessiva di mm. *280;* ed il calibro della cannula all'estremo libero, è di mm. *5*.

La seconda parte è un'asticciuola di acciaio che porta allo estremo inferiore una filettatura a guisa di cavatappi. Altra filettatura nella porzione superiore dell'asticciuola, per l'avvitamento nel foro superiore della cella, già descritto. Al di sopra di questa filettatura l'asta si bipartisce; le branche si portano

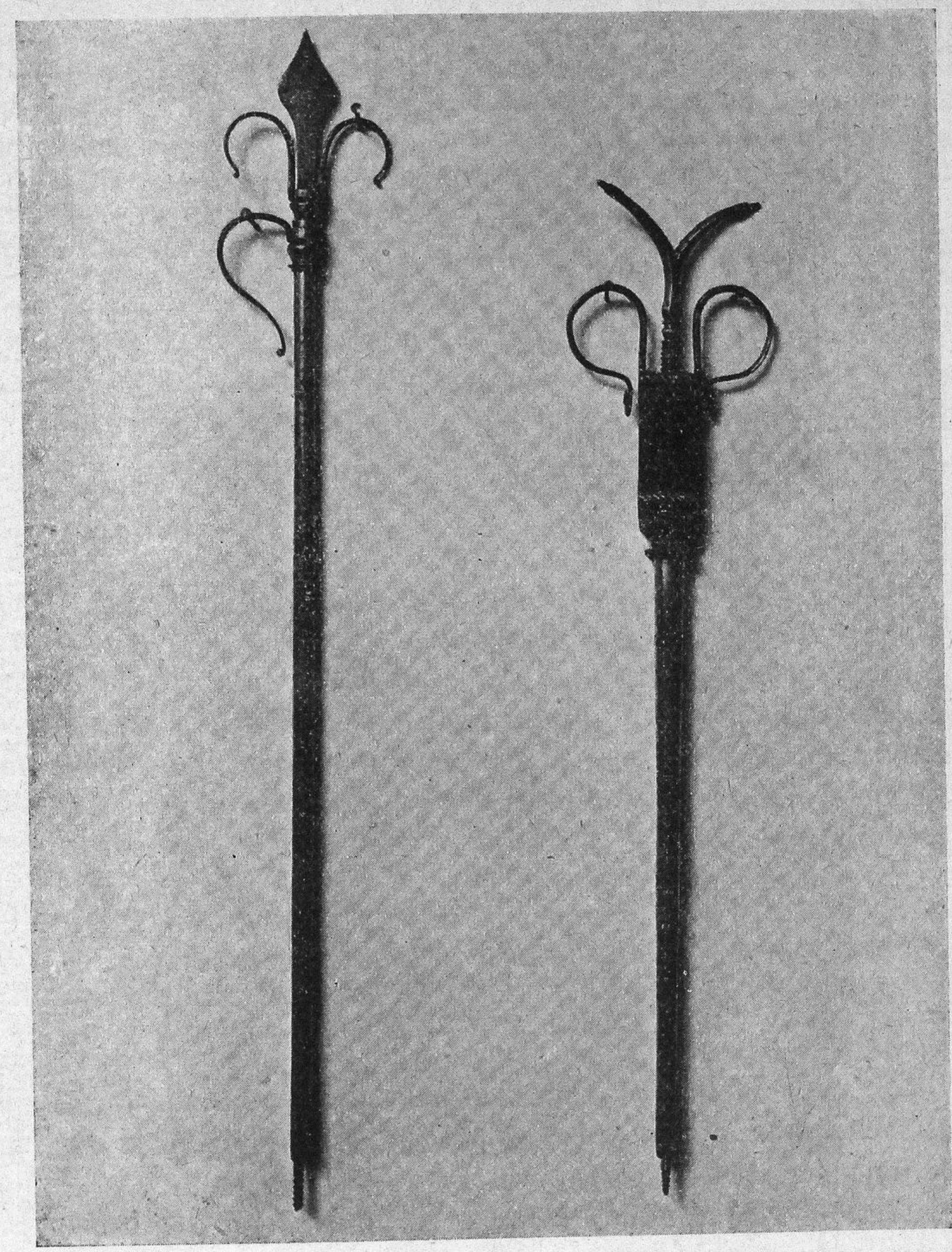


Tavola I

in alto e di lato con una leggera curva. La lunghezza massima dell'asticciuola è di mm. *325*.

Tanto le anse della cella, quanto le branche dell'asta sono incise, a scopo ornamentale, con solchi irregolari.

Il *secondo strumento* (a sinistra guardando) è di lavorazione più recente e consta anch'esso di due parti. Di una cannula in acciaio, leggermente conica, lunga mm. *300* e del calibro, allo

estremo inferiore, di mm. *5* ; l' estremo superiore è rinforzato, esternamente, da un anello di acciaio lavorato al tornio, sul quale si impianta un'ansa che, descritta una semicirconferenza, scende lungo la cannula; dalla parte opposta l'anello presenta una intaccatura, indice di una seconda ansa che l'istrumento ha perso.

La seconda parte è data da un'asticciuola lunga mm. *380* con due filettature corrispondenti a quelle descritte nell' istrumento precedente.

L'estremo superiore dell'asticciuola è così foggiato da ricordare il giaggiolo, l' « *iris florentina* » secondo la stilizzazione dello stemma di Firenze.

*
* *

Guidato dall'indicazione generica di « tira-palle » fornita dai cataloghi dell'ospedale di Santa Maria Nuova ho rivolto le ricerche all'antica chirurgia militare e precisamente al trattamento delle ferite da proiettile dopo l'invenzione della polvere pirica.

Una descrizione minuta e competente di tali procedimenti chirurgici in uso nel 500 trovasi nelle opere di Ambrogio Parè che ebbero più ristampe e che furono poi raccolte, tradotte e dottamente commentate nella celebre edizione curata dal Malgaigne.

Il Parè, che deve questa sua particolare competenza al fatto d'esser stato medico presso l'esercito di Francesco 1° dal 1536 al 1545 (1) illustra con lo scritto e con incisioni l'armamentario occorrente per dilatare il tramite del proiettile, individuarne la sede (se si verificò la ritenzione) ed estrarlo. I nomi dei varii istrumenti sono curiosissimi: becco di gru, becco di pappagallo, becco (?) di cane, becco di cigno, becco (?) di lucertola, piede di grifone, ecc.

Fra gli strumenti destinati all'estrazione del proiettile ritenuto, il Parè accenna chiaramente ad alcuni analoghi a quelli che tengo in esame.

Da un'edizione parigina del 1582 (2) nel Cap. « De vulneribus sclopo, alliisque igniariis machinis, et telorum omni genere illisis » ricavo l'illustrazione della Tav. II ed il testo seguente:

---

(1) Vedi introduzione del Malgaigne all'opera cit. p. CCXXXIV.
(2) Opera Ambrosii Parei. Parisiis. Du Puys, 1582, p. 343.

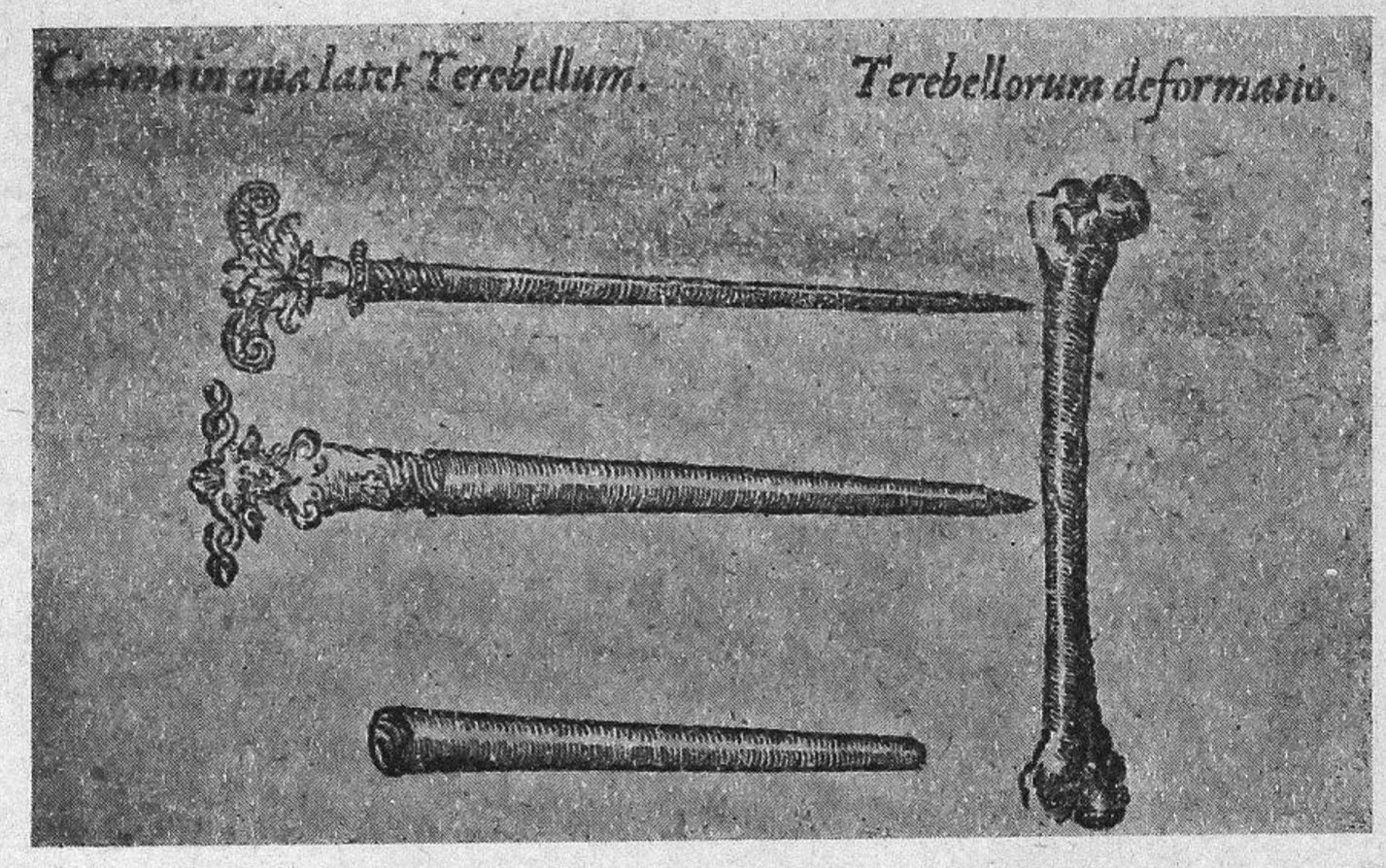


Tavola II

« Quod si peregrina illa corpora, praesertim glandes et tragemata, non ita alte demersa in vulnus fuerint, vectium levi, aut etiam terebellorum opera avelli poterint. Terebella haec cochleata in sua cannula torquentur, atque avellendam glandem, modo plumbea vel stannea sit, non durioris alterius metalli, mucrone cochleato magna vi designunt, moxque una secum efferunt ».

Lo stesso passo nell'edizione latina di Francoforte s. M. del 1594 (1), nell' edizione francese di Lione del 1664 (2), e nella raccolta suaccennata del Malgaigne il quale così traduce liberamente:

« Autre instrument, nommé Tirefond, le quel tourne à viz dedans une Cannule et est fort convenable à tirer les dites balles, lorsqu'elles ont penetré iusque dedans les os; car sa pointe entre dedans la dite ballote, pourveu qu'elle soit de plomb ou estain (car elle ne pourroit entrer en un corps plus dur), et par ce moyen peut estre aisément ostée » (3).

*
* *

Come appare, le illustrazioni ed il testo del Parè corrispondono agli strumenti prima descritti. Si tratta, pertanto, di ferri destinati all'estrazione di proiettili e per essi conservo la deno-

---

(1) Opera Chirurgica Ambrosii Paraei – Francofurt ad Moenum, 1594, p. 338.
(2) Les oeuvres d'Ambroise Parè — Lyon, Jean Gregoire, 1664, p. 275.
(3) op. cit. p. 150.

minazione di *tira palle* fornita dai cataloghi di Santa Maria Nuova anzichè quella di *tirafondi* usata dai traduttori del Parè, per differenziare questi strumenti da quelli molto simili (senza cannula) in uso allora per sollevare le depressioni della teca cranica (1), e riportati in questi ultimi tempi nell'armamentario ostetrico dal Vicarelli, sempre con il nome di tirafondi per sollevare le depressioni craniche dei neonati, prodotte da viziature pelviche materne.

Il tira-palle, come nota il Parè, può solo usarsi quando il proiettile è di stagno o di piombo, chè diversamente non potrebbe essere avvitato; allora, infatti erano in uso anche proiettili di ferro e di pietra. Altra indicazione è che il proiettile si trovi o infisso o a contatto di una superficie ossea capace di fornire la contropressione necessaria per l'avvitamento.

Ciò premesso, l'uso dei tirapalle era, presumibilmente, il seguente. Individuata con uno specilio l'ubicazione del proiettile, per non ledere i tessuti veniva immessa nel tramite o la sola cannula o questa con l'asticciuola non debordante dall'orifizio inferiore. Raggiunto il proiettile lo si avvitava con dei giri impressi all' asticciuola mentre la cannula era tenuta ben fissa; poi, agendo sulle anse, si estraeva « *in toto* » l'istrumento con il proiettile.

*
* *

Determinato il significato storico chirurgico degli strumenti non è facile individuarne l'epoca se non con approssimazione.

Il primo, più antico, che risente molto dell'incertezza di un ferro lavorato totalmente a mano e che è pesantemente ornato come i tirapalle riprodotti dal Parè lo credo contemporaneo a questi e perciò della metà del cinquecento.

Il secondo, più snello e meglio finito, appartiene probabilmente alla prima metà del seicento.

Dalle ricerche compiute, non mi risulta che altri esemplari di tira-palle siano conservati in raccolte storico-mediche. Per questo motivo, nonchè per l'epoca a cui risalgono, per la loro funzione esattamente controllata sui testi dell' epoca, per l' eleganza che li adorna, i tira-palle descritti sono da considerarsi fra i cimelii più importanti raccolti dal benemerito Istituto di Storia delle Scienze.

---

(1) V. l'edizione curata dal Malgaigne cit. a pag. 12.

Prof. ROBERTO SALVADORI

ALESSANDRO VOLTA NELLA VITA QUOTIDIANA

Io credo che pochi uomini grandi abbiano avuto tante biografie e così larga profusione di elogi e di onori, in vita e in morte, come Alessandro Volta. E le lodi furono tali da diventare bene spesso dei panegirici, tanto da provocare qualche misurata reazione, con una analisi sottile di tutto l' insieme della vita e delle opere sue, non certo per diminuirne i meriti, ma per sorprenderlo in tutti i lati psichici, trarlo dall' olimpo in cui è assurto e classificarlo fra gli uomini, si capisce fra gli uomini di genio.

Poichè bene spesso le debolezze annesse e connesse alla natura umana sfumano per questi Grandi nello sfondo luminoso dell' assieme, e pensando ai risultati delle loro opere, ai rivolgimenti delle loro scoperte o delle loro dottrine, siamo indotti a perdere di vista il quotidiano sviluppo giornaliero della vita, sempre disposti a pensarli virtuosi in tutte le loro manifestazioni, fortunati in ogni loro contingenza; mentre non sappiamo di quanti patemi e ansie e aspettative e delusioni e notti insonni, sia materiata la loro esistenza.

E l' esistenza del Volta fu una esistenza lunga, fisiologicamente regolarissima, anzi Egli sopravvisse a sè stesso e forse negli ultimi anni non ebbe la soddisfazione di poter apprezzare compiutamente tutto l' immenso patrimonio scientifico che aveva lasciato se, a chi lo visitava, vecchio, attirato dalla fama mondiale di Lui, Egli rispondeva: « Ma che cosa vogliono questi signori da un vecchio come sono ormai io? ».

Agli occhi suoi non sembrava allora di aver dato al mondo niente di più di quello che ogni uomo intelligente e coscienzioso deve naturalmente dare, guidato dal raziocinio, dalla logica, e da una intemerata coscienza.

Le sue scoperte, dai suoi detrattori, invidiosi contemporanei, sono giudicate dei giocattoli, perchè dei veri e propri giuochi

ne fecero i ciarlatani sulle piazze, meravigliando i gonzi con esperienze a sorpresa, che avevano del miracoloso, e in non pochi salotti si ripetevano le esperienze di elettricità, per divertire le signore, facendo scoccare scintille in mille modi e provandone gli effetti fra gli scoppiettii di gioia e meraviglia — così come con meraviglia e gioia (non sempre però) udiamo oggi la radio in ogni salotto più o meno intellettuale.

Ma gli scienziati seri capirono subito la importanza delle nuove teorie e incominciarono a sperimentare con larghi mezzi, e il nome di Volta corse per tutta Europa, e questi tanto rumore sentiva intorno a sè, che scriveva alla famiglia: « In mezzo a tante cose che devono certo farmi piacere e che sono fin troppo lusinghiere ... alla vita agitata da una vana gloria preferisco la tranquillità e dolcezza della vita domestica.

Quella del Volta fu una mente intuitiva e chiara; le esperienze che Egli compiva non erano scelte empiricamente ma guidate da una intuizione logica di principi, da cui deduceva con logica serrata la conseguenza di fenomeni, intorno ai quali altri lavoravano senza capir niente. E la chiarezza della mente sta in ciò, nel semplificare le esperienze, nell'interpretarle giustamente nel loro significato assoluto.

La vita di un Grande, secondo che la si considera nei tempi in cui è vissuto, nei confronti con i contemporanei, oppure la si considera a distanza di tempo, assume aspetti e riflessi diversissimi.

Portiamoci ai tempi di Volta e sentiamolo rivivere nelle sue lettere, nelle polemiche, nelle miserie purtroppo inevitabili, nelle esigenze della vita quotidiana, e Volta apparirà a noi sotto l'aspetto dell'uomo che non ha potuto sottrarsi alla vita dei suoi tempi, e più si accumulavano in Lui gli onori, e più spuntava l'invidia, l'accidia, vani tentativi di perfidi colleghi, senza però che questi tentativi sfiorassero la serenità di Lui, che, senza presumere, aveva coscienza forte di sè, sicurezza illimitata nel senno del proprio raziocinio, così come deve essere di un uomo di forte intelligenza e spirito illuminato.

Lontano da ogni partito preso, e sincero con la propria coscienza, non temette gli avversari che furono costretti a ridiventare amici e potè godere onori e favori di Governi antagonistici che si succedettero allora in Lombardia, e anche i capovolgimenti sociali si arrestarono innanzi alla porta del suo Laboratorio.

Lo scienziato che studia e lavora si crea un mondo perfettamente suo proprio, ma un mondo che tutti possono vedere con simpatia perchè è verso la verità che tende ogni suo sforzo, verità assoluta e naturale, a beneficio di tutti, in odio a nessuno come pur troppo non avviene nel campo delle competizioni politiche e sociali.

Ecco perchè lo scienziato che nel suo lavoro si imbatte in una o più scoperte può essere apprezzato da amici e anche da nemici, e più il tempo si accumula su di lui e più si erge in alto il piedistallo della sua gloria.

E tutto questo avvenne per il nostro Volta.

Per quanto normale, la vita di un grande scienziato desta sempre interesse, se non altro, per dimostrare la quadratura, e l'equilibrio fisico e psichico per cui fu possibile lo sviluppo naturale armonico di tutte le sue facoltà intellettuali.

Ed ora seguiamolo passo passo nello sviluppo organico della sua vita.

Il Volta nacque il 19 Febbraio del 1745 a Como da Maddalena Inzaghi; il padre suo fu Filippo. Condizioni particolari di famiglia, forse perchè troppo numerosa (il Volta era il VII dei figli), fecer sì che il bambino che già prometteva uno sviluppo fisico non comune fosse dato a balia ad una robusta giovane di Brunate moglie di un fabbricante di barometri. Vogliono alcuni vederci un nesso fra il padre adottivo dell'epoca dell'allattamento e la futura carriera del nostro Grande. Ma si capisce che tutto giova per creare l'aureola del miracoloso.

Il bambino non si dimostrò molto precoce, quantunque grazioso e molto curioso degli strumenti maneggiati dall'uomo bonario che si vedeva con simpatia fra i piedi quel pupattolo, il quale sgranava tanto d'occhi davanti a quei tubi di vetro o al metallo liquido (mercurio).

Dicesi che fino a sette anni non abbia compicciato un discorso e che il primo discorso fosse un « No » reciso a prendere una medicina. La natura volle essere lenta con lui per concedergli una vita lunga (Volta visse fino a 82 anni) e un ritmo di vita tutt'altro che accelerato.

Il Volta non sembrava da bambino una grande promessa; era intelligente, buono, pensoso, tanto che da un padre gesuita, era stato fatto un serio tentativo su di Lui per farne un sacerdote. Ma a questo indirizzo si oppose la madre che già aveva visto

gli altri maschi diventare abati, e le femmine, tranne Chiara, diventare monache.

Fu mandato spesso in villeggiatura a Gravedona dal Gattoni di poco più anziano di lui, dilettante di elettricità e che disponeva di molti apparecchi; chè allora tali esperienze erano in voga.

Il Volta si appassionò all'amico per i suoi apparecchi e giornate intere passava in casa sua, aiutandolo a costruire i più svariati strumenti e provarne il funzionamento. Il Gattoni si affezionò poi grandemente al Volta per la sua intelligenza e per l'aiuto che gli dava cosicchè le prime ricerche che il Volta fece le deve alla ospitalità di questo grande amico.

Sul principio parevano passatempi, quando non erano considerati dai genitori dei perditempo; ma quei passatempi generarono la curiosità scientifica e il Volta cominciava a soffermarsi pensoso ai continui tramutamenti, agli svariati passaggi della elettricità da un apparato all'altro, all'accumularsi di questa su determinate superfici, allo scaricarsi improvviso, all'azione fisiologica, e nacque così in lui quella passione alla indagine, da indurlo a studiare più da vicino i fenomeni e mettersi in contatto e in relazione con tutti coloro che si occupavano di elettricità.

Dall'età di 17 anni fino a quella di 24 durò questo tirocinio sperimentale in casa del Gattoni, e a 24 anni pubblicò la sua prima memoria. « De vi actractiva ignis electrici » iniziando così una nuova epoca sulla concezione dei fenomeni elettrici. Verso di lui volsero subito l'attenzione il Beccaria e il Nollet a cui il Volta aveva diretto la sua memoria e ne ebbe incitamenti a continuare.

Da 24 fino ai 30 anni nessuna nuova pubblicazione, ma in questi sei anni attese alla sua coltura teorica e sperimentale, tenendosi sempre in relazione coi maggiori maestri d'allora, e provando e riprovando con ardore e con amore.

Conscio della sua maturazione chiede al conte Firmian, il ministro plenipotenziario d'Austria, di avere l'insegnamento della fisica nel ginnasio di Como, avendo già ottenuto la soprainten-denza delle scuole fin dal 1774, a 29 anni. E nel 1776 è insegnante di fisica nel ginnasio di Como. Come reggente, mal sopportava la negligenza dei Colleghi e la poca disciplina degli studenti (allora come adesso). Questi erano affidati ai singoli professori e il reggente non li poteva punire se non attraverso al consenso loro. Ecco perchè il Volta trovandosi nella neces-

sità di allontanare dalla scuola uno studente che aveva preso a pugni un'altro, il prof. Gamba a cui lo studente era affidato non volle acconsentire, cosicchè il Volta dovette entrare nell'aula del professore e con pubblico scandalo allontanare d'autorità lo studente. Volta fece rapporto alle autorità superiori per tutelare la propria, e le autorità superiori, se invitarono il prof. Gamba a chiedere scusa a Volta, invitarono anche il Volta ad essere garbato col prof. Gamba e non prendere altre misure disciplinari senza il consenso dei professori.

Ma non erano certo queste miserie che distoglievano il Volta dai suoi studi, e dopo l'apparente sosta di sei anni incominciò il fuoco di fila delle pubblicazioni e delle scoperte.

Nel 1775 inventò l'elettroforo, nel 1776 scoperse il gas metano, nel 1777 fa meravigliose ricerche sulle azioni chimiche delle scintille elettriche, nel 1778 studia sulla capacità dei conduttori elettrici, nel 1792 inizia la scoperta della pila che doveva tenerlo occupato per ben sette anni e solo nel 1799 la scoperta della pila si è affermata nel mondo scientifico.

Quindici anni di lavoro nel periodo di maturità intellettiva che va dai 30 ai 45 anni. Nessuna distrazione in quest'epoca, nessun patema d'animo lo turba, possiede solo la passione e l'ardore di ricerca di sperimentazione, insistente, diuturna, instancabile: « provando e riprovando » è il motto della sua vita, tutto il mondo politico sociale affettivo economico, tutto spariva d'innanzi al fervore di arrivare alla concezione del vero; vita trasumanata nell'ignoto mistero della natura, che lusingava la bella mente coll'aprirsi un poco a lui e col comunicargli lentamente i suoi segreti.

Questa sua meravigliosa attività non poteva passare inosservata anche ai suoi superiori burocratici e nel 1779, tre anni dopo la sua assunzione al ginnasio (senza laurea e senza concorso per titoli e per esami), il Volta passò all'insegnamento universitario nella Università di Pavia.

Se nella lunga carriera Universitaria il Volta ebbe soddisfazioni immense e onori grandi, non è da credersi che gli siano mancate le amarezze e traversie per colpa di colleghi invidiosi, forse, e politicanti.

Una delle amarezze che turbò per qualche istante la sua serenità è stata la rottura della amicizia con lo Spallanzani, il grande naturalista. Il carattere poco simpatico dello Spallanzani,

arrogante e superbo aveva creato nell'ambiente pavese una corrente di ostilità verso di lui. Ne approfittarono alcuni colleghi per imbastire contro lo scienziato un processo mentre egli si trovava in viaggio a Costantinopoli. Cioè avevano accusato lo Spallanzani di aver sottratto dal Museo della Università, a proprio vantaggio privato, dei magnifici esemplari di mineralogia. Lo Spallanzani di ritorno dal viaggio seppe giustificarsi e la sentenza lo dichiarava perfettamente esente da colpa. Ma lo Spallanzani si vendicò aspramente verso i fautori diretti della così detta « cabala ».

Al prof. Scopoli, uno degli accusatori rese un atroce beffa. Con la trachea di un pulcino preparò, con arte, una specie di verme che lo Scopoli prese per tale, e lo classificò col nome di *Phisis intestinalis*, essendogli stato detto che tal verme usciva da un intestino. E ne fece una comunicazione alla Società Reale di Londra, che fu contemporaneamente avvisata dallo Spallanzani del trucco.... Con ben cinque lettere pubblicate, lo Spallanzani fece scempio del nome scientifico dello Scopoli, il quale tanto se ne accorò che dopo poco tempo morì.

Il Volta non era fra gli accusatori, nè poteva, nè avrebbe voluto esserlo, per la sincera amicizia che nutriva verso il Collega. Ma per il solo fatto che aveva relazioni di amicizia con uno che si atteggiava contrario allo Spallanzani, questi colse l'occasione per scrivere di Lui:

« Si sa che Don Alessandro Volta è professore di Fisica Sperimentale nell' Università di Pavia, e che parlando appunto delle diverse arie, del calore, dell'elettricità, ha qualche merito ed è proprio un peccato che colle ottime sue intenzioni si renda pressochè inutile agli scolari. Non avendo Egli toccato i principii della Geometria, dell'Algebra, della Meccanica e delle altre facoltà affini, lascia polverose e inutili le macchine di ottica, di statica, di idrostatica ed esercita eternamente la gioventù in quelle che concernono lo scaricare la sua pistola e l'accendere il moccolino coll'aria infiammabile, che non sono infine che due giocoloni della Fisica, e che a Lui sono stati di svantaggio anzi che no, poichè dai Barometrai, suoi compatrioti e amici, essendo stati portati in diverse parti d' Italia, e anche fuori, lo hanno fatto levare in superbia e credere di essere il più rinomato fisico di Europa; senza occuparsi più in altro, da mano a sera, che nella infinita faccenda del non fare nulla ».

E in un altra lettera scriveva : « Nel tempo che rideva tutta Pavia alle spese dell'autore del verme vescica o verme gozzo, al solo professore Don Alessandro Volta pareva che non vi fosse tanto da ridere dicendo che la differenza tra un gozzo di gallina e un verme non era poi tanta grande. Dunque, soggiungo io, il filosofo di Como non aveva, ai suoi giorni, mai veduto una lumaca, un lumacone, un lombrico terrestre od umano o qualunque altro verme; altrimenti detto mai non avrebbe una scempiaggine di questa fatta. Possibile che Volta non contento dell'infelice figura che fa, cerchi di rendersi anche ridicolo nella storia naturale, che non sa che cosa sia, quando non si faccia a cercarne la spiegazione in un dizionario. Possibile che invece di dare del continuo alla bagattella; di spendere l'intiera giornata a far visite, di fiutare intorno qual sia la casa onde esce odor di più lauta e abbondante imbandigione non si metta seriamente a studiare un corso di fisica, senza trascurare gli elementi della geometria, dell'algebra, della meccanica, dell'ottica, nei quali è innocentissimo ! ».

Come il Volta rispose agli attacchi dello Spallanzani? Pubblicamente nessuna risposta egli diede. Eppure nel suo animo il risentimento fu certo forte. « Una tal ferita — scriveva egli ancora tre anni dopo — m'andò sì al cuore che non potei mai avere buon sangue con chi da traditore me la lanciò e co' suoi sfacciati partigiani ».

L'offesa fu tanto sentita non per eccessivo amor proprio, ma perchè proveniva da un amico e rappresentava, da parte di questo, un atto di ingiustizia immeritata.

Ma l'animo del sommo fisico, di natura mite e di sentimento religioso, fece sì che a poco a poco si allentasse lo sdegno verso il collega e si rinsaldasse piu tardi l'amicizia fra loro.

Di non minor amarezza gli fu causa il Collega prof. Barletti, padre scolopio insegnante di fisica sperimentale nella medesima Università — gelosia di mestiere, si potrebbe dire, se il Barletti tanto fece che provocò dall'autorità superiore un questionario in 8 domande sulla condotta didattica del Volta. Il questionario concerneva le macchine del gabinetto di fisica (domande 1-3); la scelta del libro di testo (domanda 4); le esperienze fatte durante l'anno (6); le esperienze d'ottica (7); l'iscrizione di sacerdoti regolari al corso di fisica (8). Per un professore di università il questionario era abbastanza umiliante.

La risposta che il Volta diede al questionario, è giunta a noi contenuta in un fascicolo autografo di ben trentasei pagine, che si conserva all'Archivio di Stato in Milano.

Rispondendo al questionario, intorno al quale, dice Volta « per un mese intero mi son seccato a scrivere senza profitto nè mio nè delle scienze che coltivo », Egli ritorce le accuse ad una ad una e finisce mettendo in rilievo le deficienze del collega accusatore in una forma molto garbata che forse il collega non meritava, ma che rivela ancora una volta la magnanimità del nostro Grande:

« Io non sarei mai disceso a parlare delle incombenze degli altri, e molto meno a notare le mancanze loro, forse solo apparenti se delle ingiuste accuse non mi ci avessero obbligato. Non amo ne mi tocca far da censore. Forse di tali mancanze saprà anch'esso giustificarsi il mio Collega che stimo e venero; e sarò ben contento che egli non sia inquietato, sopra di ciò, e sopra altro, quand'anche fosse vero ch'egli avesse coi suoi rapporti e querele e false imputazioni inquietato me. Io amo la pace, e premuroso di adempiere a'miei doveri riposo sul buon testimonio della mia coscienza ».

Ho voluto riferire questi episodi della vita del nostro Grande, per comprendere di quali miserie è pur sempre legata la vita anche per quelli che furono i Grandi e che noi stimiamo felici. Ma dobbiamo anzi ammirare di più la grandiosità dell'Uomo in tutte le forme della sua manifestazione vitale in quanto che, pur essendo sensibile agli attacchi dei colleghi, che ferivano il suo amor proprio, li valuta, con quella sicurezza, che gli dà la felicità di una coscienza piena di sincero amore.

Consideriamo ora fugacemente il Volta nel suo capitolo dell'amore umano: Di solito, della vita di personaggi così illustri, si cerca di farne un modello di virtù, ad edificazione delle anime timorate; ma non è venir meno alla memoria del grande scienziato, se, ce lo figuriamo, per un istante, l'uomo vivace, dallo spirito appassionato, entusiasta di ogni grazia femminile, da cui, traeva sollievo la sua vita cerebrale, senza abbandonarsi a sdolcinati sentimentalismi.

Il Lichtenberg ci lasciò scritto: « È un bell'uomo, un bell'uomo simpatico ».

E il Monti: « Alto e dritto di persona, di lineamenti nobili, grave di portamento, di belle e virili fattezze. Spaziosa fronte, occhio fermo, sagace e atto a concigliare riverenza ».

E Giuseppe del Chiappa: « Si iscorgeva nel suo sguardo e nella sua fronte un non so che di singolare che lo faceva considerare tantosto per quell' uomo ingegnosissimo e sagace che era ».

Niente di più facile dunque che sia stato non poche volte l'idolo del sesso gentile.

Il Gattoni ci lasciò scritto « Volta come tutti gli altri soggetto alla debolezza comune, ebbe la debolezza del sesso e di restare attaccato ad una donna di teatro, da cui dovette staccarsi, indottovi dalla austerità dei parenti. Egli fu da giovane dolce e assai sensibile e in patria e fuori ebbe le sue peripezie di onore dalla umana natura inseparabili ».

Più audacemente lasciò scritto il Lichtenberg: « È un bell'uomo e in alcune ore assai libere, durante una cena in casa mia, nella quale facemmo baldoria fin quasi l'una, ho notato che s'intende molto della elettricità delle ragazze ».

Visto così da vicino nella sua natura umana possiamo apprezzare il Volta ancora meglio nello sviluppo e nel compimento dei suoi doveri di padre, di scienziato, di cittadino.

Egli si sposa a 50 anni con Teresa Pellegrini; di Lei abbiamo un ritratto quando il tempo ormai aveva sciupato le grazie delle linee giovanili. Ma i pregi dello spirito di Lei erano la sagacia, il buon senso, l'energia, la risolutezza, la sincerità. Dotata di senso pratico, amministratrice severa dei suoi beni e di quelli del marito, quando questi rapito all'entusiasmo della pila, si occupava alla costruzione di nuovi esemplari non era senza allarme che Ella lo vedeva usare in casa degli scudi di argento. Ad una simile moglie ben poteva don Alessandro affidare la gestione privata del suo patrimonio.

Ottima moglie, seppe dunque scegliersi il grande fisico, e quella quindicina di giorni di luna di miele goduta a Gravedona fu nella sua placida dolcezza, nella sua chiara serenità il fausto inizio ed auspicio di una carriera coniugale, destinata a svolgersi per più di trenta anni, senza impeti o spasimi di passione è vero, ma anche senza crisi di contrasti, senza pause di affetto, e senza disgressioni di fedeltà.

E come padre ecco che cosa ci scrive il Bianchi: « Volta non volle affidare a nessun altri che a sè stesso l' educazione dei figlioli. Egli sapeva che colui che si pone nella circostanza di essere padre assume l'impegno di riprodurre l'uomo fisico,

per la sua specie, l'uomo morale, per la società, l'uomo cittadino, per la sua patria; che colui che non adempie a questo triplice impegno, non è padre ma uno sciagurato, epperò che lo ufficio della educazione era importante fino alla santità.

Di Volta come uomo religioso ecco quanto ci lasciò scritto di lui il Mocchetti:

« Egli non appartiene a quei filosofi, che stranamente abusarono del proprio ingegno per ribellarsi a Dio, a misura che seppero elevare alcun poco il velo, onde sono celate allo sguardo del volgo le grandi leggi che governano l'universo. Ma parve per lo contrario che dai suoi studi e dalle stupende sue invenzioni, traesse sempre nuovo argomento per ammirare e amare l'Onnipotente. Però in mezzo alle lodi del mondo, in mezzo agli onori, che lo sublimarono a gradi eminenti, Egli non abbandonò mai la naturale sua semplicitá, nè mai credette, che la scientifica sua eccellenza potesse dispensarlo dai più minuti doveri, che la religione comanda all'universale degli uomini » e quando Volta era in età senile « ogni memoria della passata grandezza pareva che in lui fosse estinta per cedere tutto intero il campo della mente e del cuore all'amore della virtù, al sentimento della religione. Noi tutti lo abbiamo veduto frammettersi pubblicamente all'umile plebe, dovunque le pratiche religiose lo chiamassero, e lo abbiamo visto inchinarsi umilmente a Dio ».

La scienza, la fede, l'amore, furono insieme al senso pratico della vita le forze ben più attive e decisive che le sue idee politiche.

Volta non fu uomo politico e forse non volle esserlo, non tanto perchè non perseguisse nell'anima sua dignitosa l' ideale di una Italia politicamente unita, quanto per non distrarre le energie del suo ingegno dal produrre ad esclusivo vantaggio della sua patria, e quando si dà con l'ingegno tutto quello che può essere dato, questo è pure amor di patria; far parlare di sè agli altri popoli a decoro e illlustrazione dell'Italia, questo è ancora amor di patria.

Volta allargò i confini scientifici, intellettuali e morali di questa nostra Italia assai prima della conquista dei confini politici; impose nomi italiani a unità di misura: il Volta; ad apparecchi: l'arco voltaico, la pila voltaica; a strumenti di misura: l'eudiometro di Volta; tutti germi che dovevano germogliare in

tutto il mondo meravigliose applicazioni; e a tutto il mondo ricordare la meravigliosa immanente rinascenza della stirpe italica. E pensate che a quei tempi l'Italia era la terra dei morti! Che non si accorgano troppo tardi, le genti, che cosa abbiamo ereditato dai morti d'allora, ora che l'Italia è la terra dei vivi!

Comunque sia la natura umana di Volta è stata una natura privilegiata, per essa Volta diede all'umanità una delle più grandiose scoperte, la *pila*, che doveva essero il punto di partenza di una êra scientifica.

Da poco è sorto in Como nei suoi giardini pubblici il tempio votivo al grande scienziato, ma giriamoci attorno: le centrali elettriche, quelle del telegrafo, del telefono, i treni elettrici, la radio tutto quanto insomma trae sussidio dalla pila — questo è il suo monumento.

NOTE E RICORDI

Dott. Prof. GUIDO CARISI
della R. Università di Roma

Un " Avviso „ di cent' anni fa sulla rabbia, dello I. R. Governo Austriaco, ai Trevigiani.

Treviso. Correva precisamente il dì 6 giugno 1834, fanno all' incirca cento anni.

Le cronache spicciole trevigiane dell' epoca, ricordano con particolare cura la frequenza in quell' annata di casi d' idrofobia. Non sarebbe da maravigliarsi se il fatto fosse stato in relazione con la presenza nelle guarnigioni venete di allora, di truppe austro-ungariche, talora numerose, sostituite con molta frequenza, accompagnate sempre da immancabili codazzi di cani forestieri, originarï dei paesi, che anche ai dì nostri sono famosi per la diffusione della idrofobia.

L' Imperiale e R. Governo Austro-Ungarico, si sa, non era, pur tra tante deficienze di ordine sentimentale, deficiente verso i suoi popoli nelle provvidenze che chiameremo di ordine poliziesco-sociale.

Il dì 6 giugno 1834 infatti, la I. R. delegazione provinciale di Treviso, con N. 10280/847 di Sanità, emanava un « Avviso » ai fedeli trevigiani, a norma ed ordine.

N. $\frac{10280}{847}$ *Sanità.*

R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI TREVISO.

AVVISO.

Più di qualche Cane nell' anno corrente ha dato indizj d' idrofobia; e più di qualche individuo essendo stato offeso, trova necessario questa Regia Delegazione d' invitare i Regj Commissariati Distrettuali, la Congregazione Municipale, e le Deputazioni Comunali tutte della Provincia a curare robustamente, che siano adempiute le seguenti discipline.

I. La rabbia potendo svilupparsi spontanea ne' Cani, ne' Gatti, ne' Lupi, nelle Volpi, ec. e tra le cause che possono influire a suscitarla dovendosi annoverar l'ira, sicchè un Animale aspramente e lungamente irritato possa divenire rabbioso, chiunque aizzerà o tormenterà Animali suscettibili di divenir tali, verrà punito a senso del § 146 della II. Parte del Codice Penale.

II. I Proprietarj e Custodi de' Cani sono obbligati sotto personale responsabilità di notificarne all' Autorità Amministrativa la fuga e la dispersione loro, e d' inseguirli per procurare di raggiungerli ed ucciderli, molto più se aver si potesse alcun sospetto di rabbia. Una tale partecipazione dovrà essere immediata per dar luogo prontamente a misure, che valgano a prevenire le terribili conseguenze che potrebbero derivarne.

III. Se in un Cane, od in un Gatto si manifestasse alcun indizio che dar potesse il menomo sospetto di successivo sviluppo di rabbia, cioè cupa tristezza, avversione o diminuita inclinazione al cibo, o bevanda, tendenza a tenersi lontano dalle persone, frequente cambiar di sito, straordinaria impetuosità contro gli estranei ec., sarà obbligo assoluto del Proprietario di ucciderlo immediatmente. Trasgredendo questa disciplina sarà punito a senso del § 141 della II. Parte del Codice Penale.

IV. Qualunque Cane, od altro Animale venisse morsicato da un Cane, od altro Animale rabbioso, o sospetto di rabbia, dovrà immediatamente essere ucciso e sepellito in buca profonda cinque piedi in un colla terra, ed altri oggetti contaminati dal suo sangue o dalla sua bava, calcandovi sopra la terra, e ricoprendola di pietre e di spine, come se fosse effettivamente rabbioso.

Ogni contravvenzione a questo Articolo sarà punita con 50 Lire di multa da applicarsi per una metà alla Cassa Comunale, e per l'altra al denunziante, il quale volendo sarà tenuto segreto.

V. In qualunque luogo si faccia vedere o venga notificato un Cane, od un Gatto rabbiosi, o sospetti è dovere di ognuno e principalmente dell' Autorità Amministrativa locale di affrettare tutti i mezzi possibili per assicurarne la pronta uccisione, e di avvertirne all' istante le circostanti popolazioni, ed i Regj Commissariati Distrettuali, verso il Circondario amministrativo de' quali paressero diretti, onde possano allontanarne le funeste conseguenze, concorrendo all' oggetto medesimo.

Chiunque accorrerà spontaneo, e perverrà ad uccidere un animale, il quale fosse idrofobo conseguirà un premio proporzionato alle circostanze; che da questa Regia Delegazione verrà a suo favore impetrato dall' Eccelso Governo.

VI. Onde prevenire possibilmente lo sviluppo della rabbia, i Padroni di Bottega delle classi de' Caffettieri, Pizzicagnoli, Calzolaj, Macellaj e Grassinarj avranno l' obbligo di tener sempre esposto al di fuori della respettiva Bottega un recipiente pieno d' acqua pura da cangiarsi frequentemente in cui i Cani transeunti possano dissettarsi.

VII. Accadendo che una qualche persona venga morsicata da un Cane, od altro Animale rabbioso, le Amministrazioni Comunali, gl' Incaricati locali, ciascuno nel rispettivo suo Circondario, è obbligato di affrettargli possibilmente i soccorsi dell' arte: ed ogni Medico, ed ogni Chirurgo che venisse chiamato in soccorso non potrà rifiutarvisi, nè ritardare a farlo, senza incorrere nelle pene contemplate dal § 89 della II. Parte del Codice Penale.

VIII. E poichè l' esperienza ha fatto conoscere, che mal si può fidare ne' soccorsi dell' arte, se alcun atomo del veleno idrofobico resta nella ferita, prima cura sarà quella che siano lungamente e diligentemente lavate tosto con acqua tepida, e poscia con leggiero liscivio, procurando di spremere dalle stesse il sangue, sicchè venga possibilmente a rimovgrsi ogni particella di bava intrusa: Per maggior sicurezza si passerà subito dopo alla cauterizzazione col ferro rovente penetrando fino alla maggior profondità della ferita, o col caustico tra' quali si raccomanda di preferenza l' uso del buttiro di antimonio, o della potassa caustica. L' escara che vi succede sarà separata co' mezzi consueti dell' arte e la ferita sarà mantenuta in piena suppurazione per qualche settimana.

IX. Nel solo caso che la parte morsicata per l' indole sua non potesse ammettere tali soccorsi, senza gravissimo pericolo di conseguenze mortali, si potrà dopo l' uso diligente, e prolungato de' suddetti lavacri, agevolati dall' opportuna dilatazione della ferita, ricorrere all' introduzione di polveri assorbenti attivate dall' aggiunta di qualche principio irritativo, come polvere di sabina, precipitato rosso, alcali volatile caustico ec., sicchè da un lato s' inceppi il veleno e dall' altro si desti un' infiammazione che susciti un' abbondante suppurazione. Dipendendo la riuscita più dalla prontezza dei mezzi che dall' intelligenza nella scelta, poca polvere bene asciuta tolta dalla terra ed unita ad un po' di Sale minuto, o di Cenere o di Tabacco deve in tal caso impiegarsi all' istante, finchè si possano avere dalla Farmacia que' rimedj che all' oggetto si saranno creduti opportuni. I caustici indicati all' Articolo XV. saranno impiegati anche nel caso di lievissima scalfitura, che si fosse al momento cicatrizzata, avendo cura di riaprirla prima superficialmente.

X. Presidiata in tal modo la parte, il morsicato dovrà dal terzo al quarantesimo giorno essere quotidianamente esaminato con somma diligenza sotto la lingua onde riconoscere se a' lati del frenulo apparissero delle pustolette, o prominenze contenenti un liquore, nel quale vuolsi primamente trasportato dalla ferita, e concentrato il veleno idrofobico. Apparendo queste, debbono essere diligentemente aperte con lancetta, e l' interna cavità cauterizzata con bottoncino di ferro arroventito, o soffregata con sale ed aceto, ripetendo l' operazione qualunque volta tornassero a comparire. Resta in facoltà ogni Medico di valersi in aggiunta per uso interno di que' mezzi ne' quali ripone la maggior sua confidenza. Questa Regia Delegazione per altro si fa un dovere di assicurare che da qualche anno a questa parte l' estratto d' astro montano offerse risultamenti soddisfacentissimi, per cui lasciar non può di ricordarlo e raccomandarlo. All' uso interno di quattro scrupoli a due dramme al giorno di questo sotto forma pillolare ripartita in tre o quattro prese si aggiugne la topica applicazione dell' estratto medesimo sciolto in qualche liquore spiritoso alla consistenza di sciroppo.

XI. Mentre si precetta, che nulla debba ommettersi di ciò che può sottrarre i morsicati al pericolo degli effetti del veleno, richiedesi che con pari esattezza si proceda alla distruzione di quello, che può essere rimasto aderente al vestiario del morsicato. La misura più certa è quella d' incendiarlo, ma ove pur si volesse conservare si dovrà prima lasciarlo a molle tutta la notte in un forte liscivio, indi batterlo la mattina nel medesimo e spazzarlo con scopetta forte, e per ultimo agitarlo lungamente nell' acqua corrente, e più volte candeggiato, nè prima rattopparlo che non si abbia tutta la sicurezza di aver rimosso ogni atomo di bava infetta.

XII. Sebbene ogni buon Cittadino, dovendo prender parte all' altrui conservazione del pari che alla propria, abbia da farsi un dovere di rappresentare sollecitamente all' Autorità locale ogni emergenza che potesse comprometterla, tuttavia quello che denuncierà alla stessa qualsiasi arbitrio, o contravvenzione, o mancanza nell' argomento, oltrecchè sarà tenuto segreto, godrà volendolo di una speciale gratificazione proporzionata alle circostanze.

XIII. Non potrà poi mai dispensarsi per qualunque titolo ogni Autorità Amministrativa locale di partecipar sollecitamente a questa R. Delegazione qualunque emergenza nel proposito, la quale potesse dar luogo ad utili misure od interessare in alcun modo la sicurezza, e la salute pubblica.

XIV. La Congregazione Municipale, i Regj Commissariati Distrettuali anche col mezzo delle Deputazioni ed Agenti Comunali, ed ogni altra Autorità locale, le Guardie di Sicurezza e della Regia Finanza ed i Cursori Comunali coopereranno e presteranno mano forte onde sieno con tutto il rigore osservate le suddette disposizioni.

XV. Il presente Avviso sarà diramato a cura delle Amministrazioni Comunali a tutti i Medici e Chirurghi, pubblicato in tutti i Comuni della Provincia per tre Domeniche di seguito, letto e spiegato dall' Altare nella Messa Solenne d' ogni Parrocchia, e tenuto affisso ne' luoghi consueti affinchè riporti il più esatto adempimento, di cui vuolsi responsabile ogni dipendente Amministrazione in tutto ciò che lo risguarda.

Treviso li 6 Giugno 1834.

L' IMP. REGIO CONSIGLIERE EFFETTIVO DI GOVERNO E REGIO DELEGATO PROVINCIALE

BARONE DI HUMBRACHT.

F. PASINI *Segretario.*

Treviso. Dalla Tipografia Provinciale di Francesco Andreola.

Tale « Avviso » documento più unico che raro, elegante nella composizione della Tipografia Provinciale di Francesco Andreola — che oggi più non esiste —, porta la firma dello I. R. Consigliere Effettivo di Governo e R. Delegato Provinciale Barone di Humbracht, ed è controfirmato dal trevigiano Segretario F. Pasini.

Detto Avviso è importante documentariamente e diciamo pure scientificamente, in quanto, pur tra le nebbie di un empirismo dominante, nelle quindici discipline con cui è composto, ed in cui si compendia razionalmente tutto lo scibile rabbico ed antirabbico di un secolo fa, è espressa tutta una serie di disposizioni, a tutela, a difesa, a prevenzione, che sotto certi aspetti, e particolari riguardi, ai dì nostri non sfigurerebbero in un qualsiasi trattato del genere.

Del resto quali e quante sono in pieno 1929 le nostre sicure conoscenze etiologiche, anatomo-patologiche e curative sulla rabbia? E non siamo forse anche noi moderni leggermente contagiati dalla lue dell' empirismo?

Sappiamo che l' idrofobia è il prodotto di una infezione velenosa trasmessa quasi in via esclusiva dal morso degli animali malati. Sappiamo che non esiste ciclo. Crediamo di sapere che non avviene il trasporto intra-uterino del virus. Affermiamo che quanto più è ampia la ferita tanto più riesce pericolosa. Sappiamo tante altre belle cose nei riguardi della diffusione del virus, della rapidità della diffusione -- esperienze di Pasteur e di Galtier —, delle vie di diffusione, ma in conclusione l'agente patogeno della rabbia ci è sconosciuto.

Questo nei riguardi della etiologia. E nei riguardi dell' anatomia patologica?

Va bene: nella sottomascellare e nella sottolinguale sia del cane che dell' uomo, il connettivo interstiziale, specie attorno ai gangli nervosi è infiltrato di cellule rotonde; nel sistema nervoso centrale è quasi costante il reperto dell' accumulo di cellule linfoidi attorno ai vasi; conosciamo i noduli del Babes, le alterazioni degenerative dello Högyes, l' atrofia dei prolungamenti di Golgi, le alterazioni nelle cellule gangliari del Nelis, i corpuscoli del Negri, ma pensate: il reperto anatomo-patologico più importante, patognomonico vorrei dire quasi della idrofobia nel cane, è la presenza quasi costante di corpi stranieri indigeribili nello stomaco.

Empirismo insomma? No! Non esageriamo. Ma quasi.

E nei riguardi della cura!

Mezzi di cura causali non si conoscono. Resta quindi solo la profilassi: misure di polizia sanitaria ed innesto preventivo.

Nessuno può togliere valore alla profilassi causale, quantunque certo non soddisfino lo scienziato il poco chiaro meccanismo di immunizzazione e gli insuccessi frequentissimi nei casi a stadio di incubazione breve.

Ed allora? Allora veniamo alla profilassi di polizia sanitaria, ed al trattamento delle ferite da morso, per ottenere al massimo possibile la

distruzione del virus versato in esse. Ai mezzi cioè di cui largamente parla il nostro Avviso, alcuni dei quali più precisi, più efficaci e più razionali di così non potrebbero essere.

Vediamo :

La prima disciplina, che il R. Delegato Provinciale Barone di Humbracht invita i RR. Commissari Distrettuali, la Congregazione Municipale e le Deputazioni Comunali tutte della Provincia, a « curare robustamente sia adempiuta », riguarda l' ira « la principale tra le cause che possono influire o suscitare la rabbia ne' cani, ne' gatti, ne' lupi, nelle volpi. Sicchè potendo un animale aspramente e lungamente irritato divenire rabbioso, chiunque aizzerà o tormenterà animali suscettibili di divenire tali, verrà punito a senso di art. . . . . del Codice Penale ».

La disciplina seconda invita i proprietari e custodi de' cani a notificare sotto personale responsabilità all' Autorità Amministrativa la dispersione loro e la fuga, e di inseguirli per procurare di raggiungerli ed ucciderli, molto più se aver si potesse alcun sospetto di rabbia. Una tale partecipazione, ricorda l' Avviso, dovrà essere immediata, per dare luogo prontamente a misure che valgano a prevenire le terribili conseguenze che potrebbero derivarne.

Si può dire meglio di così ?

La terza disciplina dice testualmente: « Se in un cane, od in un gatto si manifestasse alcun indizio che dar potesse il menomo sospetto di successivo sviluppo di rabbia, cioè cupa tristezza, avversione o diminuita inclinazione al cibo o bevanda, tendenza a tenersi lontano dalle persone, frequente cambiar di sito, straordinaria impetuosità contro gli estranei, ecc., sarà obbligo assoluto del proprietario di ucciderlo immediatamente. Trasgredendo questa disciplina sarà punito a senso del par. 141 della II parte del Codice Penale ».

E le discipline quarta e quinta dicono: « Qualunque cane od altro animale venisse morsicato da un cane od altro animale rabbioso, o sospetto di rabbia, dovrà immediatamente essere ucciso e seppellito in buca profonda cinque piedi, in un colla terra ed altri oggetti contaminati dal suo sangue o dalla sua bava, calcandovi sopra la terra e ricoprendola di pietre e di spine come se fosse effettivamente rabbioso. Ogni contravvenzione a questo articolo sarà punita con 50 lire di multa da applicarsi per metà alla Cassa Comunale e per l' altra al denunziante, il quale, volendo, sarà tenuto segreto ».

« In qualunque luogo si faccia vedere o venga notificato un cane od un gatto rabbioso o sospetti, è dovere di ognuno, e principalmente dell' Autorità Amministrativa locale, di affrettare tutti i mezzi possibili per assicurarne la pronta uccisione e di avvertirne all' istante le circostanti popolazioni ed i Regi Commissari Distrettuali verso il Circondario amministrativo de' quali paressero diretti, onde possano allontanarne le funeste conseguenze, concorrendo all' oggetto medesimo ».

« Chiunque accorrerà spontaneo e perverrà ad uccidere un animale il quale fosse idrofobo conseguirà un premio proporzionato alle circostanze; che da questa R. Delegazione verrà a suo favore impetrato dall' Eccelso Governo ».

Interessante, e fotografica dei tempi nei quali venne emanata, è la disciplina sesta, con cui « onde prevenire possibilmente lo sviluppo della rabbia, i padroni di bottega della classe dei caffettieri, pizzicagnoli, calzolai, macellai e grassinarj, sono sollecitati, obbligati anzi, a tener sempre esposto al di fuori della rispettiva bottega un recipiente pieno di acqua pura, da cangiarsi frequentemente, in cui i cani transeunti possano dissetarsi ».

Nè, l' I. R. Delegato Provinciale trascura nel suo Avviso, a mezzo di una disciplina particolare, la settima, di comminare, a termini di speciali articoli del Codice Penale, pene severissime per quei nostri vecchi Colleghi, Medici e Chirurghi che chiamati a soccorso di una persona morsicata da un cane o altro animale rabbioso, si fossero rifiutati di farlo — oh, paura della rabbia! — oppure avessero ritardato nel farlo.

Precise e razionali sono le disposizioni impartite per i primi soccorsi. Siccome l' esperienza aveva fatto conoscere che mal si poteva fidare nei soccorsi dell' arte se « alcun atomo del veleno idrofobico » restava nella ferita, ecco che si consiglia come prima cura di lavare tosto lungamente e diligentemente la ferita stessa con acqua tepida e poscia con leggero liscivio, procurando di spremere dalla stessa il sangue, sicchè venga possibilmente a rimoversi ogni particella di bava intrusa. Per maggior sicurezza, dice l' Avviso, si passerà subito dopo alla cauterizzazione col ferro rovente, penetrando fino alla maggior profondità della ferita, o col caustico, « tra' quali si raccomanda di preferenza l' uso del butirro di antimonio o della potassa caustica ». L' escara che vi succede « sarà separata co' mezzi conosciuti dell' arte e la ferita sarà mantenuta in piena suppurazione per qualche settimana ».

L' Avviso ricorda quindi che solo nel caso in cui la parte morsicata, per l' indole sua non potesse ammettere tali soccorsi senza gravissimo pericolo di conseguenze mortali, si potrà dopo l' uso diligente e prolungato de' suddetti lavacri, agevolati dall' opportuna dilatazione della ferita, ricorrere all' introduzione di polveri assorbenti, attivate dall' aggiunta di qualche principio irritativo, come polveri di sabina, precipitato rosso, alcali volatile caustico, ecc., sicchè da un lato s' inceppi il veleno e dall' altro si desti un' infiammazione che susciti un' abbondante suppurazione. Dipendendo la riuscita più dalla prontezza dei mezzi che dall' intelligenza nella scelta, poca polvere bene asciutta tolta dalla terra ed unita ad un po' di sale minuto, o di cenere, o di tabacco, deve in tal caso impiegarsi all' istante, finchè si possano avere dalla farmacia que' rimedi che all' oggetto si saranno creduti opportuni. I caustici saranno

impiegati anche nel caso di lievissima scalfittura che si fosse al momento cicatrizzata, avendo cura di riaprirla prima superficialmente ».

« Presidiata in tal modo la parte — disciplina X — il morsicato dovrà dal terzo al quarantesimo giorno essere quotidianamente esaminato con somma diligenza sotto la lingua, onde riconoscere se a' lati del frenulo apparissero delle pustolette, o prominenze contenenti un liquore, nel quale vuolsi primamente trasportato dalla ferita e concentrato il veleno idrofobico. Apparendo queste, debbono essere diligentemente aperte con lancetta, e l' interna cavità cauterizzata con bottoncino di ferro arroventato, o soffregata con sale ed aceto, ripetendo l' operazione qualunque volta tornassero a comparire. Resta in facoltà di ogni Medico di valersi in aggiunta per uso interno di que' mezzi ne' quali ripone la maggior sua confidenza. Questa R. Delegazione per altro si fa un dovere di assicurare che da qualche anno a questa parte l' estratto d' astro montano offerse risultamenti soddisfacentissimi, per cui lasciar non può di ricordarlo e raccomandarlo. All' uso interno di quattro scrupoli a due dramme al giorno di questo, sotto forma pillolare, ripartita in tre o quattro prese, si aggiugne la topica applicazione dell' estratto medesimo sciolto in qualche liquore spiritoso alla consistenza di sciloppo ».

E la disciplina undecima: « mentre si precetta che nulla debba omettersi di ciò che può sottrarre i morsicati al pericolo degli effetti del veleno, richiedesi che con pari esattezza si proceda alla distruzione di quello che può essere rimasto aderente al vestiario del morsicato. La misura più certa è quella di incendiarlo, ma ove pure si dovesse conservare, si dovrà prima lasciarlo a molle tutta la notte in un forte liscivio, indi batterlo la mattina nel medesimo e spazzarlo con scoppetta forte, e per ultimo agitarlo lungamente nell' acqua corrente e più volte cambiata, nè prima rattopparlo che non si abbia tutta la sicurezza di aver rimosso ogni atomo di bava infetta.

*
* *

Dicemmo già all' inizio di questa nostra recensione, come l' Avviso si rivolgesse bensì ai privati cittadini, ma con fiducia maggiore, ed in modo particolare, ai Regi Commissariati Distrettuali, alla Congregazione Municipale, alle Deputazioni Comunali tutte della Provincia, onde ne curassero « robustamente l' adempimento ». Però lo I. R. Delegato Provinciale Barone di Humbracht non trovava forse in quel robustamente una sufficiente energia, perchè concludeva la sua « grida » aggiungendo ai su elencati enti statali, le Guardie di Sicurezza, la I. R. Finanza ed i Cursori Comunali, onde cooperassero e « prestassero man forte », a che fossero con tutto il rigore osservate le suddette disposizioni.

E che eccessiva fiducia lo I. R. Delegato Provinciale non avesse nei suoi sudditi lo prova la disciplina XII dell' Avviso, che è una mirabile

esposizione, circoscritta in poche righe, di alcune delle armi di cui serviva il Governo austriaco per raggiungere i suoi scopi di polizia: invocazione alla filantropia dei sudditi; richiamo alla più assoluta subordinazione; eccitamento allo spionaggio; garanzia di omertà; imprecisata ma palese offerta di spionaggio rimunerato. Sentite: « Sebbene ogni buon cittadino dovendo prender parte all'altrui conservazione del pari che alla propria, abbia da farsi un dovere di rappresentare sollecitamente alla Autorità locale ogni emergenza che potesse compromettere, tuttavia quello che denuncierà alla stessa qualsiasi arbitrio o contravvenzione, o mancanza nell' argomento, oltrechè sarà tenuto segreto, godrà volendolo di una speciale gratificazione proporzionata alle circostanze ».

*
* *

Ho creduto opportuno e doveroso pure, rendere pubblico il documento di cui allego riproduzione fotografica (e che fa parte dell' archivio storico trevigiano raccolto dal mio defunto Genitore) in quanto in esso si raggruppano alcuni particolari fattori: rarità storica; empirismo imperante; bagliori di ragione, i quali illuminano mirabilmente un capitolo della patologia di cent' anni fa, e che interessano perciò in sommo grado la storia della medicina.

Treviso, Luglio 1929.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

GIORDANO D. — *I Grandi Chirurghi Italiani nell'ultimo secolo* — Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria, Anno XXVII, Fascicolo VI, Novembre-Dicembre 1928.

L'autore, dopo una critica fine ed arguta sulla mania ormai invalsa anche da noi di magnificare tutto quello che ci viene d'oltre Alpe anche in fatto di scienza medica, mentre in realtà gli italiani possono in molti campi essere d'insegnamento agli altri, entra in argomento passando in rassegna i grandi chirurghi italiani del secolo scorso, molti dei quali prestarono servizio sui campi di battaglia seguendo l'esercito napoleonico.

Primo fra questi *Paolo Assolini* (1759-1840), il quale fu infaticabile nell'esercizio della sua nobile professione, e in un mese di riposo concessosi concepì un « Manuale di Chirurgia » che è un vero breviario di Chirurgia militare.

A *Tommaso Rima* (1775-1843), chirurgo dell' Armata Napoleonica, si deve la dottrina sul movimento inverso del sangue nelle vene varicose; *Alessandro Riberi* (1784-1861) fece studî sulla gangrena e sulla risipola, medico della Casa Savoia, di Carlo Alberto che seguì nell'esilio di Oporto e assistè negli ultimi momenti della sua vita.

Eusebio Bernardino Larghi (1812-1877), come egli stesso si esprime, « posò di getto » il metodo di estrazione sottoperiostea e curò gli impiagamenti col nitrato d' argento.

Enrico Bottini (1835-1903) usò su larga scala l'acido fenico da principio solo e, negli ultimi anni della sua fortunata carriera chirurgica, associato allo zolfo sotto forma di solfofenato di zinco.

Prima ancora dell'epoca antisettica chirurghi di valore, che tennero alto il prestigio italiano, furono *Tito Vanzetti, Antonio Scarpa* (1752-1832), *Luigi Porta* (1800-1875), *Michelangelo Asson* (1802-1877).

Fra i più recenti *Eduardo Bassini* (1844-1924) celebre per il suo metodo di cura radicale dell'ernia inguinale.

Vengono poi ricordati *Alessandro Codivilla,* insigne cultore dell' ortopedia, *Ferdinando Palasciano, Pietro Panzeri, Giuseppe Ruggi, Pietro Loreta, Giacomo Filippo Novaro, Francesco Durante* e molti altri, tutta una schiera benemerita della scienza e dell' umanità.

D. GINO VERITÀ

MONTALENTI G. — *Storia delle teorie dell'eredità* — Rassegna di Studi Sessuali, Demografia ed Eugenica, Anno VIII, 1928.

Il concetto di eredità è antico quanto l'uomo, o per lo meno quanto il concetto di famiglia, che ne è la prima espressione pratica. Partendo da questa

premessa l'autore comincia a passare in rassegna le varie teorie emesse dagli antichi in rapporto all'eredità; primo Ippocrate che impostò il problema su basi essenzialmente biologiche e con larghezza di vedute, e che alcuni secoli dopo doveva essere seguito da Darwin in molte delle sue asserzioni. Platone si associò in gran parte alle idee ippocratiche, mentre Aristotele se ne discostò alquanto sostenendo che il principio attivo della generazione è lo sperma. Questa teoria fu pure seguita da Galeno, che per altro non portò alcuna luce nuova al problema dell'eredità.

Il Medio-Evo niente aggiunse alle teorie antiche e conviene arrivare al Rinascimento, al secolo d'oro delle scoperte anatomiche, per trovare un risveglio in Paracelso, che in parte si accosta ad Ippocrate, in Van Helmont e in tanti altri aiutati nelle loro ricerche dal sorgere degli studî fisiologici, dalla scoperta del microscopio, dalla dimostrazione della inesistenza della generazione spontanea ecc. L'applicazione del microscopio portò alla conoscenza della minuta struttura dell'organismo, delle cellule sessuali, degli spermatozoidi, dell'uovo: risorse in questa epoca la teoria della preformazione, con la divisione fra animalculisti e ovisti, combattuta verso la metà del XVIII dalla teoria dell' epigenesi.

Ancora però, nonostante le nuove scoperte, la teoria dell'evoluzione non aveva fatto dei passi decisivi e solo verso la fine del '700 s'inizia lo studio metodico del problema dell'eredità, problema che nel secolo successivo si va sempre più affermando per opera di Blumenbach (1795), Hofacher (1828), Burdach (1835) e specialmente di Darwin, fino a giungere alla fondamentale scoperta della legge di Mendel (1865) dimenticata dopo poco e solo rimessa in piena applicazione nel 1900.

L'autore passa infine in rassegna e in ordine cronologico le varie teorie della eredità cominciando col Lamarck, cui segue il Darwin, il Naegeli, il Weismann, l'Hertwig, il De Vries, il Hatscheck ed il Semon.

D. Gino Verità

Capparoni Pietro — *Prospero Alpino (1553-1616). La sua residenza al Cairo, i suoi studi sulle piante dell'Egitto, sulla medicina e sulle malattie locali.* 1929.

In occasione del Congresso di Medicina tropicale ed igiene, tenuto al Cairo nello scorso Dicembre, il Capparoni illustra la vita e l'opera scientifica dell'Alpino, Marosticese, vissuto tre anni in Egitto, ove studiò le piante, le bestie, la gente indigena e le loro abitudini e malattie. Fece egli, nota il Capparoni, opera più estesamente individuale che non quella di *Pietro Belon* (ben noto ai nostri lettori per le recensioni qui date degli studi del *Delaunay* sul *Belon*) e più proficua che non quella del Gualandano, che andò perduta. Il Capparoni arricchisce la sua comunicazione con alcune figure, tolte ai libri dell'Alpino.

D. G.

Montalenti Giuseppe — *Il secondo centenario di Lazzaro Spallanzani* — Nuova Antologia, 1° Febbraio 1929.

Premesse alcune considerazioni sullo stato delle scienze al principio del Settecento e sull'impulso dato dagli scienziati di quest'epoca per una nuova orien-

tazione degli studi verso il metodo sperimentale, l'autore entra a parlare della vita e delle opere di Lazzaro Spallanzani, di cui ricorre quest'anno il secondo centenario della nascita. Questo studioso avviato da principio alla retorica e alla filosofia, in seguito, per desiderio del padre, alla giurisprudenza, si appassionò ben presto alle discipline fisiche pure non trascurando le esercitazioni letterarie.

Insegnante prima a Reggio, in seguito a Modena, fu chiamato all'Università di Pavia dove rimase per tutto il resto della sua vita nonostante le offerte lusinghiere pervenutegli da molti altri Atenei d'Italia. La Biologia fu il campo dei suoi studi e delle sue ricerche, e in questa scienza emerse in sommo grado con esperimenti geniali. Il primo saggio sulle generazioni e le rigenerazioni degli animali e sulla circolazione del sangue, che vide la luce nel 1765 quando ancora trovavasi a Modena, portò un colpo mortale alla generazione spontanea fino allora sostenuta, e questo studio, dopo la scoperta dei batteri, fu la guida per Luigi Pasteur che, seguendo essenzialmente il metodo usato dallo Spallanzani, potè definitivamente accertare che nessun organismo vivente può svilupparsi per sè, senza la presenza di un germe proveniente da un altro organismo simile.

Contemporaneamente agli studi sulla generazione intraprese quelli sulla circolazione con le pubblicazioni « Dell'azione del cuore sui vasi sanguigni (1788) » e « Dei fenomeni della circolazione osservata nel giro universale dei vasi (1793) ».

Di notevolissima importanza per l'evoluzione della fisiologia furono le ricerche sulla digestione e quelle sulla respirazione; ma questi studi, sebbene i più importanti, non furono i soli ai quali lo Spallanzani dedicò la sua attività. Indagatore attento e sagace fece tesoro delle osservazioni che potevano venirgli dai numerosi viaggi da lui compiuti, e frutto di queste osservazioni, sono gli studi sui cosidetti zoofiti e sulle spugne, sui pipistrelli, sulle torpedini, anguille e altri ancora.

« Le scoperte dello Spallanzani hanno avuto un'importanza grandissima per l'ulteriore evoluzione della scienza, ma le sue opere hanno esercitato una notevole influenza anche, e sopratutto, perchè poterono servire come guida nelle ricerche successive, indicando chiaramente il modo d'impostare i problemi e la via da seguire per risolverli ». Ciò perchè egli seppe valersi esclusivamente e in modo magistrale del metodo sperimentale.

D. Gino Verità

Piazza-Martini V. — *Gustavo ed Antonio Branca de Minutis da Catania e la Chirurgia plastica in Sicilia.* — Boll. dell' I.S.I.D.A.S, Marzo-Aprile 1929.

Il prof. *Piazza-Martini* ci offre un nuovo interessante frutto della sua attiva erudizione rivendicando ai Branca di Branca il merito della rinoplastica, ad opera del padre Gustavo, cui il figlio Antonio aggiunse la otoplastica e la cheiloplastica. L'A. addnce numerose testimonianze di contemporanei sulla attività dei Branca, dal 1412 fino al principio del 1500, in Sicilia ed in Napoli; ed aggiunge documenti ammirativi lasciati da storici venuti dopo. All'opposto critica vivacemente gli scrittori messinesi, che per invidia di scuole, finsero ignorare i Branca; ed il Tagliacozzi, che finse sue le fatiche di quelli. Il lavoro si inizia

con un elenco di leggi siciliane che comminavano amputazioni di naso, orecchie e labbra, specie per i delitti contro il buon costume. Onde il copioso materiale clinico offerto ai Branca. Viceversa, sono riprodotte in fine leggi Bizantine analoghe, e qui viceversa il P. M. ritiene la « rinoplastia non fosse in uso, nè c'era ragione di conoscerne il metodo » a Bisanzio, ove la pena era grave, e gli effetti dovevano portarsene per tutta la vita. Affermazione che non mi convince del tutto. Se uno, mutilo del naso, poteva poi ciò malgrado salire al trono, come fece l'imperatore *Rinotmet* nessuno gli avrebbe impedito di farsi fare anche un naso. E quei tanti, a cui il genovese Lercari tagliò tanti nasi da riempirne dei barili, sarebbero stati liberi anche di farseli rifare, essendo i loro inutilizzabili, perchè il *Lercari* li restituì all'imperatore in salamoia. Io direi semplicemente che non risulta si rifacessero nasi a Bisanzio, perchè colà non avevano la fortuna di avere dei *Branca:* se l'Italia vanta oggi la cura radicale dell'ernia non è perchè altrove non vi fossero erniosi, è semplicemente perchè Bassini era italiano.

D. G.

ABBA FRANCESCO — *La Vigilanza sulla Salute Pubblica nel 1500.* — Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, Volume II, 1928.

Il 1500, nel quale comparvero per la prima volta, o ricomparvero in forma pandemica, numerose malattie infettive quali la *sifilide* importata per la prima volta in Europa verso la fine del 1400 (si ritiene in coincidenza con la scoperta dell'America), *l'influenza,* la *peste,* il *garrotillo* (che assunse nel diciannovesimo secolo il nome attuale di *difterite*), il *tifo,* ecc. segna un certo risveglio negli studi delle varie branche della medicina sia per quello che concerne la fondazione di Università, sia per quanto riguarda l'esecuzione di arditi atti operatorï, sia per gli studi sulla farmacoterapia di numerose forme morbose e sia infine per l'aiuto prestato dalle Autorità di quei tempi alle varie iniziative profilattiche.

L'autore, riportandosi alla descrizione della città di Torino all' inizio del XVI secolo, fa notare lo stato antigienico in cui si trovava la città stessa ed enumera i vari provvedimenti presi in quell'epoca contro l'invasione di numerose malattie infettive e principalmente contro la peste che, dal 1506 al 1523, infierì in quasi tutto il Piemonte. Questi provvedimenti riguardano in parte ordinanze di vigilanza sanitaria, in parte si riferiscono a sussidi concessi a famiglie bisognose colpite dal male, in parte a nomine di medici per il servizio di vigilanza, ecc. È da segnalarsi in ogni tempo la solerzia, l' oculatezza, la generosità dei Principi di Casa Savoia per tutto ciò che riguardava la salute pubblica ed il benessere dei sudditi del piccolo Piemonte: Emanuele Filiberto che fonda il primo ricovero per i poveri, ricovero che poi diverrà l'Ospedale Mauriziano e in seguito il monumentale Ospedale Umberto I. Carlo Emanuele I, che nel 1599 aveva fatto prendere provvedimenti per l'isolamento dei pestosi, la disinfezione degli alloggi e delle vesti, ecc:, e così in seguito le ordinanze degli altri Principi riguardanti la cura dei poveri infermi, le ispezioni periodiche alle farmacie, l'igiene edilizia e stradale, la vigilanza sulle persone provenienti da località infette, ecc., fatti questi che denotano spirito innovatore, germe dell'Igiene moderna.

GINO VERITÀ

CASARINI ARTURO — *La Signora dalla Lampada (Fiorenza Nightingale)* — Omaggio del Giornale di Medicina Militare al Corpo Sanitario Inglese, Roma 1929, p. 54, con illustrazioni.

Nella cornice severa dei monumenti militari romani scoperti in Britannia, come esordio, e, come conclusione delle pietre tumulari allineate nel cimitero di Montecchio, durante l' ultimo anno della Grande guerra — il Casarini dedica pagine commoventi alla vita ed alla memoria della eroina di Scutari, seguendola delle nobili aspirazioni e dalle tormentose incertezze degli anni giovanili, in cui l'anima sua batteva le ali contro i pregiudizi di casta e del secolo, al periodo di preparazione negli ospedali e tra coloro che in varia maniera soffrivano, fino al giorno in cui, finita la sua vigilia di armi, trova sui campi di Crimea, rigida, energica, generosa fino al sacrificio instancabile, la via su cui mise la grande sua opera di assistenza volontaria ai feriti dopo quella guerra; egli ci fa assistere al lungo travaglio di codesta *guaritrice inguaribile*, che dal letto o dalla camera in cui rimase fino a 90 anni! — confinata per la malferma salute, continuò a dettare opuscoli di battaglia, e norme per sempre nuove provvidenze nel campo della assistenza e della redenzione sociale. In un impeto di entusiasmo, quasi direi di amore, il Casarini segue la « Signora dalla lampada » oltre la tomba, tra la ammirante gratitudine di coloro che la onorarono di marmi, nella sua natia Firenze, in Santa Croce, ed in Londra che la volle cittadina onoraria, in San Paolo.

D. G.

TRAMONTANO-GUERRITORE G. — *Ricerche e studi su Paolo Mascagni*, Note II, III, IV. — Atti Accademia Fisiocritici Siena, a. 238, (Serie X, vol. III), f. 8-9 1928 (1929).

L'A., che già aveva iniziato l'illustrazione di un abbondante materiale mascagnano nella nostra Rivista (1928), prosegue ora in successive note a riferire minutamente sul catalogo delle opere di anatomia e fisiologia della Biblioteca di Paolo Mascagni (nota III), e su un progetto inedito ideato dal sommo Morfologo senese per la fondazione di una Accademia scientifica in Toscana (nota IV). Sopratutto giudico molto interessante la nota II, nella quale il Tramontano pubblica integralmente un manoscritto inedito, certamente autobiografico, dove si descrivono al vivo e con sincerità commovente le doloroso peripezie del Mascagni, che dopo la presa di Siena da parte di bande aretine, fu per lunghi mesi incarcerato come reo di esser stato nominato (ciò che era avvenuto contrariamente ai suoi desideri) membro della Municipalità di Siena durante l'occupazione francese nel tempestoso periodo di continui cambiamenti di governo in Toscana dopo la Rivoluzione francese. Bene ha fatto il Tramontano a rievocare il palpitante documento che ci dipinge con tanta verità quei tempi inquietissimi, e le sofferenze del Biologo eccelso divenuto mira delle persecuzioni di piccoli rappresentanti periferici del Governo lorenese restaurato, e in fondo assai più bonario e più giusto di loro. Notevole è quanto si rileva dal manoscritto, esser cioè il suo dissettore-anatomico, certo Antonio Mattei, l'unico accanito nel deporre contro il Mascagni suo Maestro.

L. CASTALDI

CHIARUGI G. — *Alfonso Borelli e il problema della generazione* — Monitore zoologico it., 40, 146, 1929.

Il nostro maggiore embriologo, Giulio Chiarugi, la cui competenza in materia era già indiscussa, ma che rifulge ancor più col nuovo suo poderoso trattato recentissimo di Embriologia, rileva acutamente come già nel capitolo sulla generazione che il Borelli scrisse nel *De motu animalium*, questi intuì alcune verità fondamentali, antesignano di concezioni successive e moderne. Così il Borelli affermò che le femmine, invece di produrre un « seme femminile », formano le nova, la fecondazione delle quali è necessario che avvenga per « contactu et mistione » col seme maschile, il quale non serve solo per stimolare l'attività dell'uovo, ma direttamente partecipa all'organizzazione del nuovo individuo; occorrono adeguate condizioni esterne perchè gli effetti della fecondazione possano manifestarsi. Si noti che quando il Borelli scrisse ciò, non erano ancora stati scoperti gli spermatozoidi.

L. CASTALDI

Rassegna della stampa periodica

Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria — 1928

N. 4. *Luglio-Agosto* — *G. Mariani.* La Sifilide nella Storia, nella Letteratura e nelle Arti Figurative. — *P. Capparoni.* Un ritratto di Marcello Malpighi fino ad ora sconosciuto, con aggiunta un'iconografia Malpighiana — Recensioni e Note bibliografiche. — Notiziario.

N. 5. *Settembre-Ottobre* — *V. Piazza Martini.* Placido Portal (1793-1843). — Recensioni e Note bibliografiche — Varietà — *F. Rampini.* Un altro lato della attività scientifica del chirurgo C. Flajani — Notizie brevi.

N. 6. *Novembre-Dicembre* — *D. Giordano.* Grandi chirurghi italiani dell'ultimo secolo — Recensioni e Note bibliografiche — Varietà — *P. Sangiorgi.* La scoperta e la relazione anatomo-fisiologica delle ossa di Dante — Notizie brevi — Neurologia — G. Martinotti.

Bulletin de la Societé Française d'Histoire de la Médecine — 1928

Gennaio-Febbraio N. 1 e 2 -- Pr. *Menetrier,* Le Professeur Gilbert et l'histoire de la médecine; Dr. *Paul Delaunay,* Opinions et caractére de P. A. Piorry — Bibliographie.

Marzo-Aprile N. 3 e 4 -- Pr. *Sieur,* Histoire des tribulations du Corps de santé militaire depuis sa creation jusqu' á nos jours — Bibliographie.

Maggio-Giugno N. 5 e 6 — Dr. *R. Goulard,* Dans l'intimité d'un maitre-chirurgien briard du XVII siécle; Dr. *F. Gidon;* Deux théses de Caen sur la méthode de Bernard de Jussieu (1747-1778); Dr. *A. Leughel,* Anciens pessaires trouvés en Hongrie et en Transylvaine. — Documents — Croyances et coutumes populaires eu Roumanie — Documents sur la peste de 1596 á Saint-Omer — Jean-Jacques Paulet praticien parisien — Deux contracts d'apprentissage de compagnon chirurgien (1628-1660) — Bibliographie.

Luglio-Agosto N. 7 e 8 — Dr. *Paul Delaunay,* Un médecin maire de Chartres sous la Révolution: René-Francois Judet; *Marcel Fosseyeux,* Il y a cent ans: Paris médical en 1830 — Bibliographie.

Settembre-Ottobre N. 9 e 10 — Dr. *Bergounioux,* Deux professeurs en médecine de l'Universitè de Cahors condamnés comme faux monnayeurs au XVII siècle: Guillaume Galtier et Bernard Douvrier; Dr. *H Chaumartin,* Quelques documents et piéces d'archives pour servir à l' histoire du feu de Saint-Antoine — Documents — Bibliographie.

Novembre-Dicembre N. 11 e 12 — Dr *M. Laignel-Lavastine,* Compte-rendu général du Congrés d'Oslo; Dr. *G. Variot,* Notice historique sur la derniére ma-

ladie et les restes mortels de Buffon: le crâne et le cerveau; Dr. *Begounioux*, Deux professeurs en médicine de l'Université de Chaors condamnés comme faux monnayeurs au XVII siecle: Guillaume Galtier et Bernard Douvries — Bibliographie.

ÆSCULAPE — **Grande Revue Mensuelle illustrée. Lettres et Arts dans leurs Rapports avec les Sciences et la Médecine. — 1929.**

Gennaio — La Médecine au Musée de Colmar (31 ill.)., par le Dr. *H Fleurent* (de Colmar). Ce numéro spécial est entièrement consacré au Musée de Colmar dont chacun sait la richesse en oeuvres des primitifs rhénans. Le lecteur y trouvera, réunies au nombre de 31, les reproductions de celles de ces oeuvres qui se rattachent à l'art medical: ce sont d'ailleurs les plus belles et les plus caractéristiques.

Les supplément qui accompagne ce numèro comme à l'ordinaire comprend, en outre, 21 illustrations.

Febbraio — A l'occasion des fêtes célébrées à Orleans en mai Aesculape publie un fort intéressant article où *M. Ouy-Vernazobres* démontre le *Parfait Equilibre physique et moral de Jeanne d'Arc.* Cet article est magnifiquement illustré par des reproductions de miniatures du XV siécle qui, en l'absence de portraits authentiques de Jeanne, restituent fidélement l'èpoque et les milieux où a vécu l' héroïne nationale. Dans ce même numéro, on lira la suite du travail du Dr. *Trenel* sur l'*Épilepsie de Louis XIII;* on y trouvera une curieuse gravure du XVII siècle, *Le Pauvre Diable* et la reproduction d'une peinture d'Hans Baldung Grien, *La Belle Fille et la Mort.* Le supplément contient, en outre, une vingtaine d'illustrations.

Marzo — Le N⁰ special de Mars est consacré au cou et la gland thyroide dans l'art, l'histoire et la litterature.

Il est luxueusement présenté orné d'une centaine de reproductions magnifiqnes de vieilles gravures, d'oeuvres d'art des temps ancies et modernes, riche d'un texte émanant d'écrivains médicaux appréciés et de maitres autorisés des Facultés. Voici un aperçu des articles:

Le Faune aux pendeloques (1 ill.). — La Thyroide et ses affections: Aperçu général historique (14 ill.), par le Dr. *Léopold Lévi.* — La Glande Thyroïde dans l'Œuvre de Monsieur Ingres (5 ill.), par le Dr. *Laignel-Lavastine.* — Les Pendus dans l'histoire et dans l' art (8 ill.), par le Dr. *Beniamin Bord.* — La Girafe au long cou (1 ill.). — Deux statuettes de Myxoedémateux (2 ill.), par le Dr. *Alberto Fusnier.* — Les hommes à long cou (3 ill,). — Les Variations du cou dans l'art (16 ill.), par le Dr. *Henry Meige.* — La statuette de démoniaque de Hadda (1 ill.). — La « Fraise » et les disgrâces du cou (2 ill), par *Jean Avalon.* — Saint Blaise guérisseur des maladies de la gorge et du cou (1 ill.). — Coindet et l'Iode chez les Goîtreux (4 ill.), par le prof. *Burkhard Reber.* — La décollation de Saint Jean-Baptiste (7 ill.), par le Dr. *Henri Verdier.* — Le paysan goitreux et sa mie gorriére (1 ill.). — Supplément (31 ill.).

Spigolature nella stampa medica (*)

Meige H. — Le cancer dans l'histoire et dans l'art. — Gaz. hebdom. de sc. med. de Bordeaux, 46, 715, 1935; Presse med., 6 mai 1925, p. 604; Progres med., p. 746, 1925,

Id. — Le philtrum et le tubercul labial médian. — Presse med., 2 janvier, 1926.

Id. — Portrait of Charcot. — Med. J. a. Rec., 122, 758, 1925 (con 8 ritr).

Mereu F. — Una rivendicazione terapeutica sarda. — Igiene e vita, 1925, n. 10, p. 385.

Meschinelli L. — Il mercato degli animali a Vicenza. Sua origine e storia. — Atti R. Istit. Soc. Lett. e Arti, 84, 635, 1926.

Meyer B. — Cenni d'arte culinaria della Roma antica. – Clin. veterin., 1925. n. 7, p. 478.

Mieli A. — Ippocrate. — Rinasc. Medica 1925, n. 23. p. CDXXIX.

Monks G. H. — Henry Jacob Bigelow (1818-1890). — Surg. Gyn. a. Obst.. 39, 112, 1924 (con ritr.)

Monod G. — L'imagination en therapeutique de Cagliostro á Coné. — Rev. med. Suisse romande, 46, 549, 1926.

Monteleone — Gli onorari nel Medioevo. — Policlinico, Scz. prat., 32. 466, 1925.

Montgomery W. D. — Mention made of the fingers by Rabelais. — Med. J. a. Rec. 120, 127, 1924.

Moodie R. — La paleopathologie au Perou. Lésions craniennes préhistorique. — Biologie med., 15, 23, 1925.

Moore I. — A historical survey of peroral endoscopy. — Brit. med. J.: n. 3398, p. 278, 1926.

Morelli E. — L'insegnamento della oculistica nell'Università di Pisa. — Boll. d'oculistica 6, 288, 1927.

Morgano P. — La costituzione individuale in ottalmologia secondo la concezione degli oculisti italiani dei due ultimi secoli. — Boll. d'Oculistica, 6, 485, 1927.

Morlet A. — Supercheries des prêtres d' Apollon, dieu de la médecine. — Presse med., 25 novembre 1925, p. 1564.

Id. — Joyeux document de thérapeutique thermal galloromaine — Presse méd., 27 décembre 1924.

Id. — Una Trinité galloromaine de la Fécondation trouvée à Vichy. — Presse med., 15 juillet 1925, p. 956.

Morris T. R. — Comparison between the Third and Fourth Eras of Surgery. — Med. J. a. Rec., 121, 771, 1925.

(*) La direzioue della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli o notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Monsson-Lanauze — Il rito di Epidauro. — Minerva med., 1925, n 28, p. CCLXXX.

Id. — Costumi riguardanti lo starnuto. — Policlinico, Sez. prat., 32, 756, 1925.

Much H. — Hippokrates der Grosse — Stuttgart-Wien, Hippokratesverlag, 1926.

Müller R. — Historisch-geographisches zur Gewerbehygiene im Ausland. — D. med. Woch., 51, 1999-2039, 1925.

Murri Augusto — Maurizio Bufalini nel cinquantenario della sua morte. — Bologna, Zanichelli, p. 30, 1925 (N. 38 delle Attualità scientifiche).

Noguès P. — L' invention du cinématographe. — C. R. Ac. Sc., 180, 1723, 1925.

Nordeskiold E. — Die Geschichte der Biologie. — Jena, Fischer, VIII, S. 648, 8, 1926.

Oder E. u. *Hoppe C.* — Corpus hippiatricorum graecorum. — Teubner, Leipzig, 1924.

Orlando Salinas — Andrea Vaccà Berlinghieri. — Cultura med. moderna, 6, 424, 1927.

Orth E. — Cicero und die Medezin. Bern-Leipzig, Noske, S. 113, 1925.

Osservatore Fiorentino (L') Il centenario della nascita di Antonio Stoppani. Anneddoti della vita fiorentina dello Stoppani. — Nazione, Firenze, 27 luglio 1924.

Pallasse. — L'oeuvre de Jaubolay. — Progr. méd., p. 355, 1925.

Palmer D. W. — Master Surgeon of America. Phineas Samborn Couner (1839-1909). — Surg. Gyn. a. obit., 42, 290, 1926.

Pampanini R. — L'esplorazione botanica dell'isola di Rodi dal 1761 al 1922. — L'Universo, 4, f. 11-12, 1923.

Patrizi M. L. — Tempi e suoni del cuore umano [con notizie storiche di cardiologia]. — La lettura, 27, 81, 1927.

Pavone D. C. — La malattia di Giacomo Leopardi (conferenza tenuta all'Accademia Pontaniana, con lettera-prefazione di A. Anile). — Napoli, tip. Giliberti e Massa, 1925.

Pawinski — Aperçu historique et critique du progrés de la médecine dans le domaine de la physiologie et de la pathologie du coeur et des vaisseaux depuis la decouverte de Harvey jusq'a nos jours. — Bull. Ac. de Med , 93, 424, 1925.

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

Istituto d'Igiene della R. Università di Torino
Direttore Prof. Arnaldo Maggiora-Vergano

Dott. GIUSEPPE MIRONE - Assistente

FRANCESCO MARIA SCUDERI E LA PROFILASSI DEL VAIUOLO

È noto che nei secoli passati e segnatamente nel medio evo e nell'evo moderno sino al secolo XIX gravi epidemie afflissero e immiserirono vaste regioni dell' antico Continente, e che la nostra Italia diletta, anche per l'estensione delle sue coste e la importanza de' suoi traffici marittimi che favorivano l'arrivo di nuovi ceppi e nuove fonti d'infezione, fu lungamente e duramente provata.

Basti rammentare che il vaiuolo, stabilitosi endemico in Europa, con le sue frequenti ondate epidemiche, sino al principio del secolo XIX distruggeva da solo oltre la metà delle vite dei bambini, sicchè esso era ritenuto dal popolo quasi come una fatale calamità incombente sul genere umano e in tutte le lingue si ripeteva il proverbio popolare: *Al vaiuolo ed all'amore ben pochi si possono sottrarre.*

Al vaiuolo facevano coorte e la peste e il tifo esantematico e tante altre infezioni contagiose con alto coefficiente di mortalità, alcune delle quali fortunatamente sono oggidì divenute esotiche pel nostro Paese e per gran parte d'Europa.

È però doveroso non lasciare cadere nell'oblio i nomi di quei medici eminenti, veri pionieri della pubblica sanità e del progresso civile, i quali consacrarono il loro ingegno, la loro opera, in una parola, tutta la loro nobile esistenza allo studio dei morbi contagiosi scrutandone magistralmente l'epidemiologia, ed i quali, riconosciuto che contro di questi l'intervento terapeutico risulta in un grande numero di casi insufficiente, si sforzarono di convincere autorità e governi che la lotta doveva essenzialmente essere diretta contro la loro diffusione epidemica; ed al-

l'uopo escogitarono e proposero provvidenze profilattiche razionali ed efficaci.

Tanto più ammirevole riesce poi l'opera di quei pionieri ove si considerino gli ostacoli gravissimi che essi ebbero a superare non solo per l' insufficienza delle cognizioni eziologiche e dei mezzi tecnici di quel tempo, ma sopratutto per la difficoltà di essere compresi da autorità e da governi e primieramente da Colleghi tenacemente avvinti a concetti errati, al vecchio andazzo, talchè diffidenza, incredulità e talvolta anche scherno e derisione erano premio alle loro fatiche.

Con questa breve nota preliminare intendo richiamare l' attenzione degli studiosi di storia dell'Igiene su un eminente medico siciliano, Francesco Maria Scuderi, che nel secolo XVIII°, prima della grande scoperta di Edoardo Jenner, formulò e attraverso gravi difficoltà riescì a far accettare al proprio governo istruzioni profilattiche contro il vaiuolo che per quel tempo rappresentavano quanto di meglio si poteva consigliare.

Francesco Maria Scuderi nato il 19 novembre 1733 a Viagrande, piccolo paese alle falde dell'Etna, morì a Catania il 20 gennaio 1819. Appartenente ad agiata famiglia, da giovinetto ebbe speciale amore per le umane lettere e, vestitosi sacerdote, predilesse l'arte medica, nella quale ebbe maestro amorevole Agostino Giuffrida. Dotato di forte ingegno, d'estesa, profonda, eccezionale coltura, e di spirito d'osservazione acuto e severo, salì presto in meritata fama come clinico e come scienziato; nel 1787 fu, per meriti eccezionali, nominato professore di Medicina pratica presso l'Università di Catania e protomedico di Sicilia.

Le opere date alle stampe dallo Scuderi, per quanto a me risulta, sono le sei qui sotto indicate:

1° — Memoria - in più ristretta forma, fin dalli 11 Decembre - 1786, rassegnata alla Maestà dell'Invit - tissimo, Augusto Sovrano delle Due - Sicilie Ferdinando IV - Infante di Spagna, Re di Gerusalemme ecc. ecc. - dal Sacerdote - Dottore in Filosofia e Medicina D. Francesco Maria Scuderi Viagrandese, del - Regno di Sicilia - per servire - alla intiera, e perfetta Estinzione del Vaiuolo, - e di tutti gli altri morbi contagiosi, si - Acuti, che Cronici, in tutta Europa, e nelle altre Nazioni, presso le - quali non vi nascessero - endemici, come lo sono - in Etiopia. In Napoli - MDCCLXXXVII presso Vincenzo Mazzola Vocola.

2° — Supplemento alla Memoria - per servire - alla facile e perfetta Estinzione del Vaiuolo - e di tutti gli altri morbi contagiosi si Acuti - come Cronici in tutta Europa e nelle altre - Nazioni presso le quali non vi nascessero Endemici - come lo sono in Etiopia - Dal Sacerdote - Dottore in Filosofia e Medicina D. Francesco Maria Scuderi Viagrandese, del - Regno di Sicilia-Napoli MDCCLXXXVIII - presso Vincenzo Mazzola-Vocola.

Fig. 1 — Francesco Maria Scuderi

3° — Apparatus institutionum Pathologico-practicarum - ex Magni Hippocratis ingenui felicissimique Naturae, - et corporis humani perscrutatoris doctrina magna ex parte ductarum - pro Tjronibus in Almo totius Siciliae Regni - Insularumque adjacentium Catinensi generali Regio Licaeo - in praxi medica instituendis,

4° — Memoria - rassegnata all'Augusto Monarca delle due Sicilie Ferdinando IV° - dal Sac. Dottor in Filosofia e Medicina - Francesco Maria Scuderi - Protomedico di Catania in oc-

casione di presentargli l'opera sua latina sulla facile Estinzione del Vaiuolo e de' morbi contagiosi - Napoli MDCCLXXXIX - presso Donato Campo.

5° — De variolarum morborumque contagiosorum origine - causa, atque facili extinctione nunc primum proposita simul atque - demonstrata a Presbytero Archiatro et in Regio ejusdem urbis totiusque Siciliae - regni Gjmnasio. M. P. P. P. P. Tom. 2 in 4° - Neapoli Tjpis et auspicis Regiis - MDCCLXXXIX.

6° — Elementa Phisiologia et Pathologica juxta - Hippocratis principia ab hisque educta De Febribus - Doctrina a Presbitero Philosophiae et Medicinae - doctore Francesco Maria Scuderi - Regio Catinae archiatro - T. 2. Catinae - Tipis R. Universitatis studiorum 1815.

Di queste pubblicazioni soltanto le due prime ho potuto consultare, mercè il grazioso prestito della Biblioteca Nazionale di Palermo. Esse sono veramente degne di considerazione sia perchè ci forniscono interessanti notizie su le epidemie di vaiuolo, che per il passato funestarono l' Europa e l'Italia, e sulla eziologia della malattia, sia perchè l'Autore in esse traccia uno schema di disposizioni igienico-sanitarie per l' estinzione del vaiuolo, che in quei tempi furono giudicate inapplicabili, mentre oggi sono da considerarsi un buon sommario di misure profilattiche contro la diffusione, non solamente del vaiuolo, ma di qualsiasi altra malattia infettiva contagiosa.

Le due memorie sono scritte con molta cura e con eleganza è sebbene lo stile rientra nel carattere manierato del secolo XVIII°, la forma è sempre chiarissima, sicchè esse risultano facilmente comprensibili anche ai profani della Medicina, corrispondente allo scopo che l'A. si era prefisso.

Nella « *Memoria in più ristretta forma per servire alla facile ed intera estinzione del vaiuolo* ecc. » pubblicata nel 1787 e della quale riporto il frontespizio, vedi fig. 2, il Nostro su la base di diligenti ricerche storico-mediche compiute su le opere greche e latine. delle quali lingue era profondo conoscitore, descrive brevemente quali furono le origini delle più antiche epidemie di vaiuolo, rettificando inesattezze ed errori allora ripetuti dagli epidemiologi e non senza aver prima dimostrato insufficienti e fallaci le ipotesi di Sydenham, Boerhave, Huan, Van Swieten, Sauvages, che dominavano in quell' epoca, sulla natura del vaiuolo.

Lo Scuderi dimostra in modo non dubbio che la prima invasione del vaiuolo in Europa si manifestò ad Atene nell' anno

MEMORIA

In più ristretta forma, sin dalli 11. Decembre 786., rassegnata alla Maestà dell' Invittissimo, Augusto Sovrano delle due Sicilie, FERDINANDO IV., Infante di Spagna, Re di Gerusalemme &c. &c.

DAL SACERDOTE

Dottore in Filosofia e Medicina D. FRANCESCO MARIA SCUDERI VIAGRANDESE, del Regno di Sicilia;

PER SERVIRE

Alla intiera, e perfetta Estinzione del Vajuolo, e di tutti gli altri Morbi Contagiosi, sì *Acuti*, che *Cronici*, in tutta la Europa, e nelle altre Nazioni, presso le quali non vi nascessero *Endemici*, come lo sono nell' Etiopia.

IN NAPOLI MDCCLXXXVII.
Presso VINCENZO MAZZOLA-VOCOLA.
Con Licenza de' Superiori.

Fig. 2 — Facsimile in grandezza naturale del frontespizio della « Memoria in più ristretta forma ecc. ecc. ».

424 a. C. durante la guerra peloponnesiaca, e che tale invasione epidemica fu quella comunemente detta peste di Tucidide. Di fatto Tucidide nella celebrata sua esposizione di quel fatto e-

pidemiologico, descrive con mirabile esattezza la nuova malattia, ai medici ateniesi di quel tempo affatto sconosciuta, e dalla sua precisa descrizione appare chiaramente trattarsi di vaiuolo; egli ci fà inoltre conoscere che la malattia partì dall' Etiopia e, propagandosi in Egitto, in Libia, in Siria, arrivò al porto di Atene, il Pireo, portata dalle truppe nemiche. L' epidemia infierì parecchio tempo e nel terzo anno fu descritta da Ippocrate col nome di « *fuochi sacri* ».

La seconda epidemia di vaiuolo si verificò in Europa propriamente a Siracusa nell' anno 398 a. C., quando i Cartaginesi assediarono invano la città, difesa strenuamente dalle truppe del tiranno Dionisio. — Diodoro siculo, descrivendo questa tremenda epidemia che decimò i due eserciti belligeranti e la popolazione della città, sulla testimonianza delle fonti letterarie da cui aveva preso tale notizia, chiama il vaiuolo con il nome « *morbo* » quasi a volerlo indicare come malattia per antonomasia. Secondo lo Scuderi, lo storico di Agira, il quale visse all' epoca dell'impero romano, cioè molti secoli dopo, attinse alle opere dello storico e uomo politico siracusano Filisto, che andarono perdute. Con tutta ragione c'è da sospettare che Filisto abbia constatato che il male venne importato dai mercenari libici al soldo dei cartaginesi e perciò Diodoro lo chiama « *morbo dei libici* ».

Altre epidemie, prima dei tempi di Galeno, furono descritte da Erodoto, il ἰατρὸς, il quale chiamò questa malattia: « *pustule pestilenti* ».

Il vaiuolo nell'anno 170, sotto l'impero di Marco Aurelio, fù portato in Roma dalla Soria dalle milizie di Lucio Vero, e della malattia fa cenno Galeno, in varie parti delle sue opere, chiamandola anche egli « *morbo* «.

Nel 572, anno in cui nacque Maometto, l' Arabia subì una grave epidemia e da allora la malattia fu denominata con la parola araba, vaiuolo.

Da questa epoca fino ai tempi del medico arabo Rhasis, vissuto nel secolo X°, cenni sul vaiuolo si leggono negli scritti di Procokio Abul-Farajo, celebre storico arabo, ed in quelli di non pochi scrittori arabi, egiziani ed alessandrini, i quali tuttavia trattarono superficialmente l'argomento.

Il Freind assicura che il vaiuolo passò in Europa portato dai Saraceni e dai Mori.

Ai tempi in cui visse Avenzoar, medico spagnuolo del secolo undecimo, il vaiuolo già erasi propagato per tutte le nazioni europee.

Indi abbiamo un'impressionante lacuna nella cronistoria delle epidemie di vaiuolo.

Il primo metodico scrittore del vaiuolo fu Marcello Donato, mantovano, vissuto nel secolo XVI.

In questo secolo e nel successivo la malattia apparve ad ondate epidemiche in tutte le nazioni europee.

In alcune nazioni fu male diagnosticata: nella Scozia fino all'anno 1567 era così poco conosciuta anche dai medici più reputati, che ammalatosi il Re Giacomo V° di morbo febbrile acuto, con nere pustole, quegli archiatri non riuscirono a stabilire se si trattasse di vaiuolo, di mal venereo o di avvelenamento.

Il vaiuolo comparve in America la prima volta nell'anno 1520. La malattia fu portata da un etiope, schiavo di Panfilo di Narvaez, approdato in quell'epoca nel nuovo mondo.

Gli ottentotti, abitatori del Capo di Buona Speranza, nel 1718 si contagiarono di vaiuolo portato da una nave olandese ivi approdata. Accortisi che l'infezione si propagava per contatto con gli ammalati, subito quelli immuni si separarono e ridottisi in trincee e ripari tennero lontani gl' infermi respingendoli perfino con dardi, fino a quando l'epidemia cessò.

L' Autore dopo avere dimostrato, per mezzo della storia relativa alle epidemie di vaiuolo, che la malattia nelle isole e nei continenti da poco tempo scoperti, dove il commercio non era intenso, non era allo stato endemico, considera le fatali ragioni per cui l'Europa è stata soggetta per il passato alle gravi epidemie di questo morbo.

Egli attribuisce la prima e principale ragione alla spaventosa, lunga invasione barbarica, che rovesciò l' Impero romano e tanto afflisse quello bizantino, per la quale dal quinto fino al decimo secondo secolo restarono pressochè completamente sommerse nell'universale naufragio, le arti e le scienze; la medicina restò quasi completamente estinta. Quindi avvenne che i danni arrecati dalle epidemie di vaiuolo verificatesi nelle nazioni europee, in tempi così infelici e sepolti nel buio della più alta ignoranza, non vennero tramandati ai posteri in tutta la loro gravità; certo è che il vaiuolo non fu combattuto come era ne-

cessario, e che esso continuò a serpeggiare in forma endemo-epidemica.

L'altra ragione che permise in Europa l' espandersi della malattia fu l'erronea ipotesi del Rhasis, il primo fra i medici arabi, che scrisse sulla patologia del vaiuolo. Per disgrazia del genere umano egli sentenziò che la causa determinante della malattia era nata assieme all' uomo e che questa era prodotta da un occulto stato di « *aere maligno, pestifero, contagioso e dagli effluvi variolosi prodotti dalla nostra terra* ». L' ipotesi del Rhasis fu sempre sostenuta da tutti i medici arabi e purtroppo anche dalla maggior parte dei medici latini.

Questa assurda opinione non solo fu cagione di grande mortalità tra i popoli, ma risultò pure funesta alle teste coronate. La storia c' informa che di vaiuolo morirono tra altri: nell'anno 752 Alsafago, Gran Califo degli arabi, nel 1530 Quetlavaca, Imperatore del Messico, nel 1654 Ferdinando V° d'Austria, proclamato Re dei Romani, nel 1711 Giuseppe I°, Imperatore d' Austria, nel 1711 Luigi, Delfino di Francia, avo di Luigi XV°, nell'anno 1752 Luigi XV°, una Regina d' Inghilterra, ecc. ecc.

Lo Scuderi con mente chiaroveggente volgendo il pensiero su altri campi della medicina dimostra come tutte le malattie acute contagiose ossia il morbillo, la rosolia, il tifo petecchiale, la febbre effimera o sudore anglico (la nostra febbre miliare) il morbo ungarico che probabilmente corrisponde al nostro tifo addominale, l'angina epidemica, la dissenteria, la tosse convulsiva o mal del montone, la dissenteria, la lepra, la peste bubbonica, l'encefalite epidemica, ecc. giunsero per la prima volta in Europa per via di importato contagio ; e che le malattie infettive acute endemiche come il morbo parotideo, l' eresipela, l'idrofobia, le febbri malariche, ecc. si propagano perchè munite di contagio. Ugualmente avviene per le malattie croniche contagiose ossia il lichene o mentagra, la tigna, le oftalmie, la tisi, ecc. ecc.

Egli opinava che tutte queste malattie contagiose potessero essere facilmente estinte mercé la semplice, pronta e rigorosa separazione dei colpiti da quelli rimasti immuni.

Espone quindi che il vaiuoloso dal momento in cui le pustole sono comparse, fino al giorno in cui persistono le squame sopra il suo corpo è capace di determinare il contagio e tale contagiosità, comprovata da esperimenti, si conserva per lo spazio di

nove settimane; che il cadavere, i vestiti e tutti gli oggetti usati dal vaiuoloso sono capaci di contagio per due mesi; che la vaiuolazione od inoculazione del vaiuolo a scopo preventivo ha reso e rende sempre più frequenti le epidemie; che precisate le fonti d'infezione, basterebbero semplici misure profilattiche, promulgate per legge, per riuscire alla completa estinzione non solo del vaiuolo ma di qualsiasi altra malattia infettiva; che quando le potenze avranno adottato leggi su la separazione o isolamento dei malati non solo si allontaneranno in pochi anni le gravi epidemie, ma queste saranno circoscritte nelle poche e prime persone che ne saranno « *afferrate* », e cita ad esempio il savio Magistrato di Ferrara, che nel 1630, con la semplice separazione degli ammalati estinse per otto volte la peste dentro le mura della città. [Muratori — *Governo della peste* — libro I — cap. V° — pag. 30 — (1)]. « Così solo vinta sarà la « luttuosa indolenza, che è stata la più feconda sorgente d' in« finite epidemie, per cui l'Europa è così spopolata. Con oppor« tune e savie leggi, vi sarà dunque il mezzo più efficace per « ripristinare anche nel Regno delle Due Sicilie la primitiva « popolazione e saranno così rianimati gl'incolti campi, che ai « tempi di Cicerone costituivano il granaio di Roma, allorquan« do quella capitale del Mondo alimentava 8 milioni d'uomini; (2) « perfezionerà l'Agricoltura, prima sorgente di ricchezza; forti« ficherà le Arti tutte; accrescerà in ogni individuo l'Industria, « e mezzi del Benvivere; e nello stesso tempo augumenterà la « Possanza dello Stato, e degl'introiti dell'Erario Regio. Se dun« que presso tutte le Nazioni che innalzano al più eccelso gra« do di Grandezza, in ogni forma di Governo, il loro impero, « gl'illuminati Monarchi, e i virtuosi Legislatori, ebbero sempre « sacrificate le loro prime occupazioni, e le loro beneficenze al« la propagazione dei rispettivi popoli; penetrati da quel fonda« mentale Principio della Scienza Politica, che la Felicità e « Possanza degli Stati è sempre relativa al Numero degli Uo« mini, che li compongono; se apprendiamo dalla Sacra Storia

---

(1) Vedasi anche a questo riguardo la memoria di A. Maggiora — Ludovico Antonio Muratori igienista. Milano, Rechiedei 1892.

(2) Evidentemente lo Scuderi in questo dato demografico comprende, oltre alla popolazione dell'urbe, quella delle provincie sovvenzionate di frumento da Roma.

49

d'Uomini (1); perfezionerà l'Agricoltura, prima sorgente di ricchezze; fortificherà le Arti tutte; accrescerà in ogni Individuo l' Industria, e i mezzi del Ben-vivere; e nello stesso tempo augumentera la Possanza dello Stato, e gl' Introiti dell' Erario Regio.

Se dunque presso tutte le Nazioni, che inalzarono al più eccelso grado di Grandezza, in ogni forma di Governo, il loro Impero, gl' illuminati Monarchi, e i virtuosi Legislatori, ebbero sempre sacrificate le prime loro occupazioni, e le loro beneficenze, alla Propagazione dei respettivi Popoli; penetrati da quel fondamental Principio della Scienza Politica, che la Felicità e Possanza degli Stati è sempre relativa al Numero degli Uomini, che li compongono: Se apprendiamo dalla Sacra Storia, essere stati segnati presso gli Ebrei colla nota d'infamia, e di abominazione la Sterilità ed il Celibato; e da quella della Persia, la produzione di un Figliuolo stimarsi l'azione più grata alla Divinità: Se nei Volumi della Greca e Romana Giurisprudenza ammiriamo tante savie Leggi, emanate per incoraggire alla moltiplicazione della Prole; premj e prerogative stabilite ai Padri di Famiglia; privileggj ed esenzioni a Coloro, che davano allo Stato un certo numero di Cittadini: pene scagliate contro il Celibato, e da Augusto ordinata la tanto celebre Legge Papia Poppea, che fa tanta

D Glo-

(1) *Cont. Comazzi Politic., e Religion. tom.*

Fig 3 — Facsimile in grandezza naturale della pagina 49 della Memoria in più ristretta forma ecc. ecc.

« essere stati segnati presso gli Ebrei colla nota d'infamia, e di
« abominazione la Sterilità ed il Celibato; e da quella della
« Persia la produzione di un figliuolo stimarsi l'azione più gra-

« ta alla Divinità: Se nei volumi della Greca e Romana Giuri-
« sprudenza ammiriamo tante savie Leggi, emanate per incorag-
« gire alla moltiplicazione della Prole: premi e prerogative
« stabilite ai Padri di Famiglia; privileggi ed esenzioni a Colo-
« ro che davano allo Stato un certo numero di Cittadini; pene
« scagliate contro il Celibato, e da Augusto ordinata la tanto
« celebre legge Papia Poppea che fa tanta Gloria al suo Au-
« tore . . . . . ».

La mente antiveggente del Sac. Scuderi in questa mirabile pagina sembra abbia preconizzato il geniale proposito del nostro grande *Duce* nel risolvere il problema demografico della nostra diletta Patria.

Tutte le suddette investigazioni, riportate nella suddetta memoria, danno una pallida immagine del vasto problema affrontato dallo Scuderi nella sua opera latina « *De variolarum morborumque contagiosorum origine causa atque facile extintione* ecc. ecc. che non mi è stato possibile consultare e che confido ritrovare e studiare in appresso riserbandomi di pubblicare altra nota nell'intento di porre meglio in evidenza i meriti di questo eminente medico catanese a torto dimenticato.

Lo Scuderi si recò nel settembre del 1786 a Napoli per sottoporre i suoi manoscritti al giudizio della *Deputazione generale della salute*. Ma egli appena giunto dovette lottare contro seri ostacoli, perchè la novità degli argomenti sostenuti da un medico siciliano fino allora sconosciuto, non convinsero i colleghi napoletani i quali cercarono di precludergli ogni via a divulgagare le sue nuove opinioni. La sicura convinzione, la bontà e chiarezza degli argomenti, la costanza nel sostenerli valsero tuttavia a far trionfare le proposte del Nostro. Le vicende dapprima dolorose da Lui incontrate e le gravi difficoltà superate sono ampiamente descritte nel « *Supplemento alla Memoria per servire alla facile e perfetta estinzione del vaiolo* ecc. ecc. » altra breve opera pubblicata nel 1788 in Napoli presso Mazzola e Vocola.

I suoi scritti furono quindi meritatamente apprezzati della *Deputazione della generale salute*, della quale facevano parte i celebri Professori di Medicina dell'Università di Napoli D. Giuseppe Vairo, D. Francesco Dolce, D. Domenico Cotugno e D. Vincenzo Petagna. Notevole è il giudizio emesso il 6 marzo 1787 dai suddetti Professori, nel quale si definisce « l'opera merite-

« vole di pubblica approvazione e da classificarsi tra le opere « di somma utilità. Circa l'estinzione del vaiuolo e di tutte le « altre malattie; la quale estinzione costituisce la parte più « considerabile e più importante della sua opera noi vediamo « benissimo che quella è appoggiata sopra l'autorità di tutti i « più gran Medici, che abbiamo avuti, i quali han consigliata « la separazione che progetta l'Autore ».

La Commissione, tuttavia, sollevò altre obiezioni sulle proposte dello Scuderi ed egli diede subito i richiesti chiarimenti in modo convincente. Frattanto la *Deputazione della generale salute* incaricava i Principi di Santagata e di Ripa e i quattro suddetti Professori di discutere accademicamente le nuove vedute dello Scuderi. Il giorno 26 aprile 1787 la Commissione nuovamente si riuniva con la presenza dell'Autore e del Medico Michele Sarcone, che nel 1770 aveva pubblicata un'opera sul contagio del vaiuolo. In questa riunione venne dato incarico allo Scuderi di formulare le istruzioni per l'estinzione del vaiuolo, le quali furono tracciate in XV articoli; di questi alcuni sono degni di essere integralmente trascritti, altri sommariamente riportati; poichè essi formano, come sopra accennai, una raccolta di pregevoli provvidenze profilattiche, ed anzi, ripeto, quanto di meglio si poteva per allora consigliare.

1° — Nel primo articolo l'Autore suggerisce le modalità con cui il governo dovrà procedere alla nomina in ogni comune di uno o più deputati locali della salute scelti fra i cittadini più probi ed intelligenti; questi dipenderanno dalla *Deputazione della generale salute*, la quale ha sede nella Capitale del Regno.

2° — I Deputati locali avranno cura d'istruire i loro concittadini sulle fonti d'infezione e sui veicoli di trasmissione del vaiuolo e faranno tenere conferenze popolari a mezzo dei parroci e dei cappellani ed anche da parte di uomini di lettere.

3° — « In quei Paesi, ne' quali attualmente incrudelisce « il vaiuolo, esorteranno i Deputati locali con ogni efficacia i « loro concittadini, affinchè niuno de' variolati, e dei convale- « scenti di tal morbo (per lo più ragazzi e bambini, che non in- « teressano il commercio) prima delli mesi due dietro il suo rista- « bilimento andasse in altro Paese, dove spargerebbe il contagio « del da lui sofferto Vaiuolo, che poscia diffondendosi ne' vicini « Paesi, tornerebbe al luogo d'onde partì; anzi per quanto sarà

« possibile procureranno di tenere i risorti dal Vaiuolo per entro « dello stesso Paese lontani dal commercio, mezzo più opportuno « di estinguere il contagio ».

4° — « Ne' Paesi liberi da questo fatal morbo i Deputati lo- « cali ammoniranno spesso gli abitanti, affinchè niuno che non « abbia patito il Vaiuolo andasse da se, o fosse condotto nella Cit- « tà o Villaggio da tal Peste contaminato, ove restandone infetto « condurrebbe il contagio nel suo Paese ».

5° — La denuncia *dei casi di vaiuolo appena accertati* dovrà essere obbligatoria da parte dei Medici e dei Chirurgi; i Deputati locali daranno piccoli premi ai *relatori volgari*. Scoperto il caso i Deputati faranno di tutto affinchè l'ammalato sia trasportato nel locale d'isolamento; ove sarà curato da Medici e assistito, con la necessaria diligenza, da una o tutto al più da due persone, che abbiano di già sofferto la malattia. Si proibirà severamente che altre persone visitino l'infermo. Guarito non dovrà essere ammesso nelle comunità prima che siano trascorsi due mesi dalla sua guarigione clinica.

6° — Dovranno essere tenute approntate delle casse « *empiastrate di pece* » per chiudervi dentro i cadaveri. I necrofori e persone che hanno avuto contatto con il cadavere e con tutti gli oggetti infetti si disinfetteranno, con aceto e spirito di vino canforato.

7° — Qualora sul posto siano parecchi Medici, potrà essere scelto uno di loro per la cura dei vaiuolosi.

8° — « I Medici, e i Cerusici nel visitare i variolati po- « tranno prima informarsi del loro stato fuori della stanza, nel- « la quale si giacciono; e quindi entrati per osservare i loro « polsi, e tutt'altro, che sarà necessario osservarsi, stiano cauti « non macchiare le loro vestimenta con del marciume varioloso « e di non approssimarle al letto di quelli. Usciti poi che saranno « si dovran lavare le mani con dell'aceto; spirito di vino canfo- « rato e simili.

9° — « In ogni dove i convalescenti del Vaiuolo per mesi « due dovranno tenersi lontani dai collegi, dalle scuole e dalle « chiese; per quanto sarà possibile sequestrati dentro il recinto « delle proprie abitazioni.

10° — « Dovranno curare i Deputati locali di far togliere « dalle stanze, nelle quali dimorano i variolati, tutti gli oggetti di « lana, lino, bambagia, e simili; almeno farli chiudere in casse.

11° — « Le vestimenta dei variolati, e i mobili, che sono « stati di loro uso, dovranno espurgarsi in luoghi separati dal « commercio ; ed indi profumarsi con zolfo, pece, fumo di ta- « bacco, ecc. locchè dovrà praticarsi per l' espurgo delle case « di loro dimora.

12° — Nei paesi marittimi sarà necessaria la visita medica a tutti gl' individui, che giungono per mare.

13° — « Sembra giusto che si proibisca con la legge la « inoculazione del Vaiuolo la quale si oppone *ex diametro* al « felice evento della perfetta sua estinzione; moltoppiù che, « restando oramai convinti essere il Vaiuolo una Peste all'Eu- « ropa forastiera, l' inoculazione ripugna alla sana morale, e « ai principj della buona politica, siccome altrove si è dimo- « strato.

14° — Oltre ai deputati locali è opportuno che vengano instituiti i deputati cosidetti « *comarcali* » (1); essi avranno funzione ispettiva e di controllo sui deputati locali nella zona di loro giurisdizione, riceveranno le denunzie e le trasmetteranno a loro volta alla *Deputazione della generale salute*, la quale darà le opportune provvidenze.

15° — I deputati locali dovranno aver cura di istruire ed informare la gente che il morbillo, la rosolia, la febbre petecchiale, il morbo ungarico, la tosse convulsiva, le febbri intermittenti perniciose e le altre malattie acute e croniche contagiose non sono prodotte da vizio spontaneo dell' aere e dagli effluvi della terra, ma provocate da *contagioso seminio*.

Compilate le sopra descritte istruzioni lo Scuderi le presentò alla *Deputazione della generale salute* e da questa furono trasmesse per l' esame, il 3 maggio 1787 ai Sig.ri Prof.ri Vairo, Dolce, Cotugno e Petagna. Il 31 luglio questi Professori « *dopo aver letto con tutta diligenza le istruzioni e dopo averci riflettuto sopra, stabilirono che la loro esecuzione, oltre all' essere difficilissima, porterebbe dei disordini e gitterebbe in grandi imbarazzi le genti : quantunque le istruzioni medesime, bisogna confessarlo, fossero assai bene ideate, e proprie ancora e soddisfare al fine che si propone l' Autore* ».

---

(1) Κομέω = governo — ἀρχὴ = Territorio-dominio.

Nel medesimo tempo rendevano edotta la *Deputazione* che stavano compilando altre istruzioni, le quali con minore difficoltà avrebbero arrestata la propagazione del Vaiuolo (1). Tuttavia la Commissione conchiudeva: che l' opera latina scritta dallo Scuderi era da ritenersi degna di gran lode, di premio e di pubblicazione; e la *Deputazione della generale salute* il 14 agosto 1787 rassegnava a S. M. il Re Ferdinando IV° la proposta: « che il Sac. Dottor Francesco Maria Scuderi per i suoi « meriti speciali venisse nominato Professore presso l'Università « di Catania e Protomedico della suddetta città e gli si con- « cedesse un conveniente soccorso per la pubblicazione della « sua opera latina ».

Il 21 settembre 1787 il Cavaliere Giovanni Acton, presidente della *Deputazione della generale salute*, Ministro di Stato, con dispaccio reale comunicava al Vice Re di Sicilia Principe di Caramanico il decreto di nomina dello Scuderi a Professore alla Cattedra di Medicina Pratica presso la R. Università di Catania e di Protomedico nella suddetta città.

Così finalmente ad onta delle gravi contrarietà incontrate in due anni di permanenza in Napoli durante i quali dovette integralmente trascurare i propri privati interessi, il Nostro ebbe il meritato premio della cattedra nel patrio Ateneo; e nel 1789 la sua opera latina venne pubblicata sotto gli auspici del Monarca delle Due Sicilie.

La fama dello Scuderi oltrepassò i confini d' Italia. Egli ebbe gli encomi delle più celebri accademie d' Europa. L' Accademia di Montpellier dopo aver dato in esame l' opera dello Scuderi ai dottori Remy, Duary, Broussonez, Fouquet, medici insigni, stimò essa « *di molto giovamento alla scienza e che impartisce all' eruditissimo Autore onor sommo presso tutti i cultori della vera medicina* ». (Memorie Scientifiche e Letterarie, Tom. VIII, pag. 185, Napoli 1789).

Michele Rosa, l' autore delle celebrate lettere fisiologiche, ringraziò lo Scuderi con lettera onorevolissima. Anche i Sovrani di Russia e di Spagna manifestarono plauso e gratitudine all' Autore.

---

(1) In realtà però le promesse istruzioni in sostituzione di quelle dello Scuderi rimasero *inter ea quae desiderantur*.

***

Il ritrovato di Jenner, mercè il quale, nel 1796, si inizia il periodo della lotta specifica sicura contro il vaiuolo dandosi così alla travagliata umanità il modo di liberarsi da questo flagello, lasciò nell' oblio l' opera di Francesco Maria Scuderi: questa merita tuttavia d'essere rievocata e considerata non solo come eccellente frutto di una mente superiore, di profondi studi, di osservazione accurata obiettiva e serena, di sagace dottrina, di fondato e tenace convincimento e di lodevole abnegazione, ma altresì come primo ed ottimo esempio d' un razionale ordinamento di lotta contro il vaiuolo.

In verità, in un tempo in cui la poca solerzia di medici e d' autorità sanitarie trovava ancora un comodo e forte alleato nella fatalistica concezione del Rhasis o Razes che il vaiuolo fosse prodotto da effluvi pestiferi provenienti dalla terra, risulta ammirevole la chiara e precisa concezione contagionistica del Nostro, il quale sostiene che l' infezione è trasmessa soltanto dal malato o da alcunchè d' infetto che da esso provenga.

Ed altrettanto ammirevole è il criterio di sana igiene pratica che inspira le provvidenze profilattiche da Lui dettate, e delle quali anche oggidì, salvo modalità d' applicazione, non si potrebbe fare a meno nella lotta contro questa malattia. E realmente quale odierno igienista pure applicando con la maggiore possibile diligenza la vaccinazione e la rivaccinazione, si arbitrerebbe a rinunciare all' isolamento dei vaiuolosi, alla sistematica disinfezione durante la malattia, alla disinfezione terminale, alla temporanea esclusione dei convalescenti o di chi ha avuto rapporto con malati, dalle scuole, dal lavoro collettivo ecc., a particolari cautele per i cadaveri, e così via, siccome consiglia lo Scuderi?

E mentalità di vero igienista Egli rivela ancora nelle altre norme profilattiche dettate, quali la visita medica a bordo delle navi provenienti da luoghi infetti, la designazione di medici specializzati per l' assistenza dei vaiuolosi, e così pure là ove apertamente e severamente condanna la vaiuolazione, come mezzo pericoloso, che se pur serve a proteggere l'individuo nel modo come era eseguita, contribuiva in non piccola misura a diffondere e mantenere endemico il vaiuolo. Teniamo presente

che quando lo Scuderi vergava le sue istruzioni la scoperta del Jenner non era peranco fatta, che la vaiuolazione era in allora largamente praticata ed incontrava il favore anche di famiglie regnanti, e vedremo quanto sia da lodare il giusto e lungimirante criterio profilattico del Nostro di volere cioè posposto il vantaggio individuale alla salvezza collettiva.

Infine parmi che la nobilissima figura di igienista e filantropo di Francesco Maria Scuderi risulti prospettata anche in modo evidente ove si considerino altri due fatti, voglio dire: la grande importanza che Egli attribuisce ad una ordinata ed efficace lotta contro le malattie infettive, sul benessere agricolo ed economico e su lo sviluppo demografico d'un Paese; in secondo luogo la calda raccomandazione che Egli fà d'istruire il popolo su la natura contagiosa del morbo, sul pericolo rappresentato dalle fonti e dai vettori d'infezioni, e così di seguito.

Profondo conoscitore dello spirito umano Egli apprezzava perfettamente la grande importanza della propaganda igienica popolare nell' educazione civile del popolo, e come nel campo profilattico, più ancora e meglio che in qualsiasi altro si avveri la sentenza di Orazio:

Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt..... ? (1).

---

(1) Orazio — Le Odi — libro III — ode XXIV — 35-36.

VISITANDO LA MOSTRA DI STORIA DELLA SCIENZA

A distanza ormai di pochi giorni dalla sua chiusura, questa bella Mostra di Storia della Scienza appare ancora — anzi, sempre più — fresca di originalità e solenne come un tempio.

È strana la sensazione che si prova entrandovi: non è là dentro l'atmosfera briosa, e un poco anche spensierata, delle esposizioni in genere, in cui lo spirito si prepara a soddisfare

delle curiosità destinate spesso a rimanere alla superfice; c'è invece, qui, un raccoglimento austero, il senso di una devozione quasi religiosa, si sente insomma che l'attenzione dei visitatori è in profondità.

Nè è a credersi, per questo, che la visita alla Mostra di Storia della Scienza imponga lo sforzo di una fatica non sen-

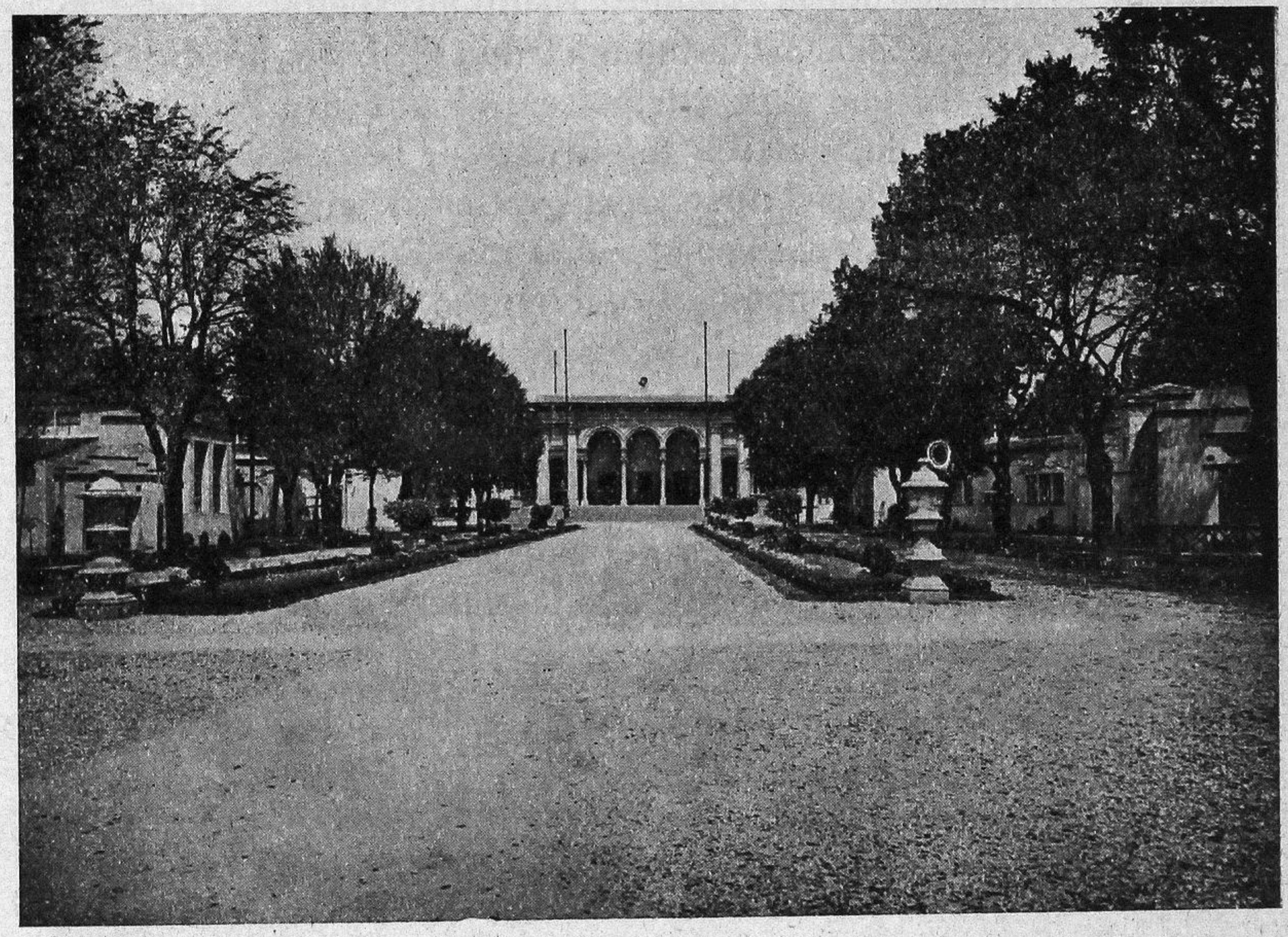


Fig. 1 — Il Parterre di S. Gallo col Palazzo Centrale e i Padiglioni aggiunti, in cui è ordinata la grande Mostra di Storia della Scienza.

tita : tutt' altro ; gli è che una volta entrati là dentro, non è più possibile astenersi dalla suggestione degli innumerevoli ricordi che si allacciano l' uno all' altro, e vi incatenano e non vi abbandonano più. Le distrazioni, le digressioni di conversazione o le interruzioni di attenzione, che interferiscono comunemente attraverso le visite a esposizioni di altro genere, qui non sono possibili : tutta la civiltà del mondo è là, davanti a voi, e non si può staccare lo sguardo da quelle documentazioni tangibili in ognuna delle quali è il germe di un'attività del progresso umano.

E su ogni documentazione, naturalmente, il nome di Italia che si ripete.

Troverete subito, nella sala di Toscana, la macchina volante di Leonardo precorritrice da secoli del moderno areoplano, il congegno a gaz detonante (tipo Pistola di Volta) che servì a Eugenio Barsanti per le esperienze e la invenzione del motore

Fig. 2 — La sala di Firenze con i cimeli Galileiani e gli strumenti dell' Accademia del Cimento.

a scoppio, la macchinetta elettro-magnetica di Antonio Pacinotti fondamento della dinamo, le documentazioni della scoperta della circolazione del sangue fatta dal Cesalpino e..... rifatta dall'Harvey, i documenti relativi alla invenzione del Pantelegrafo per la trasmissione delle immagini a distanza fatta dal Caselli cinquant'anni fa e oggi studiata come una novità dagli americani, e, se si voglia porre attenzione a una geniale applicazione moderna, anche il motore ideato dal Principe Senatore Ginori Conti per sfruttare la forza motrice dei soffioni boraciferi di Larderello.

Roma, Caput Mundi, ha una splendida sala in cui domina il canocchiale originale col quale Padre Secchi fece le osservazioni solari; questo prezioso cimelio è completato con una bella sezione di strumenti astronomici e astrofisici. Interessante è, in questa sala, la sezione dei calchi in gesso, riproducenti bassorilievi da cui si deduce il grado cui era giunta la scienza all' e-

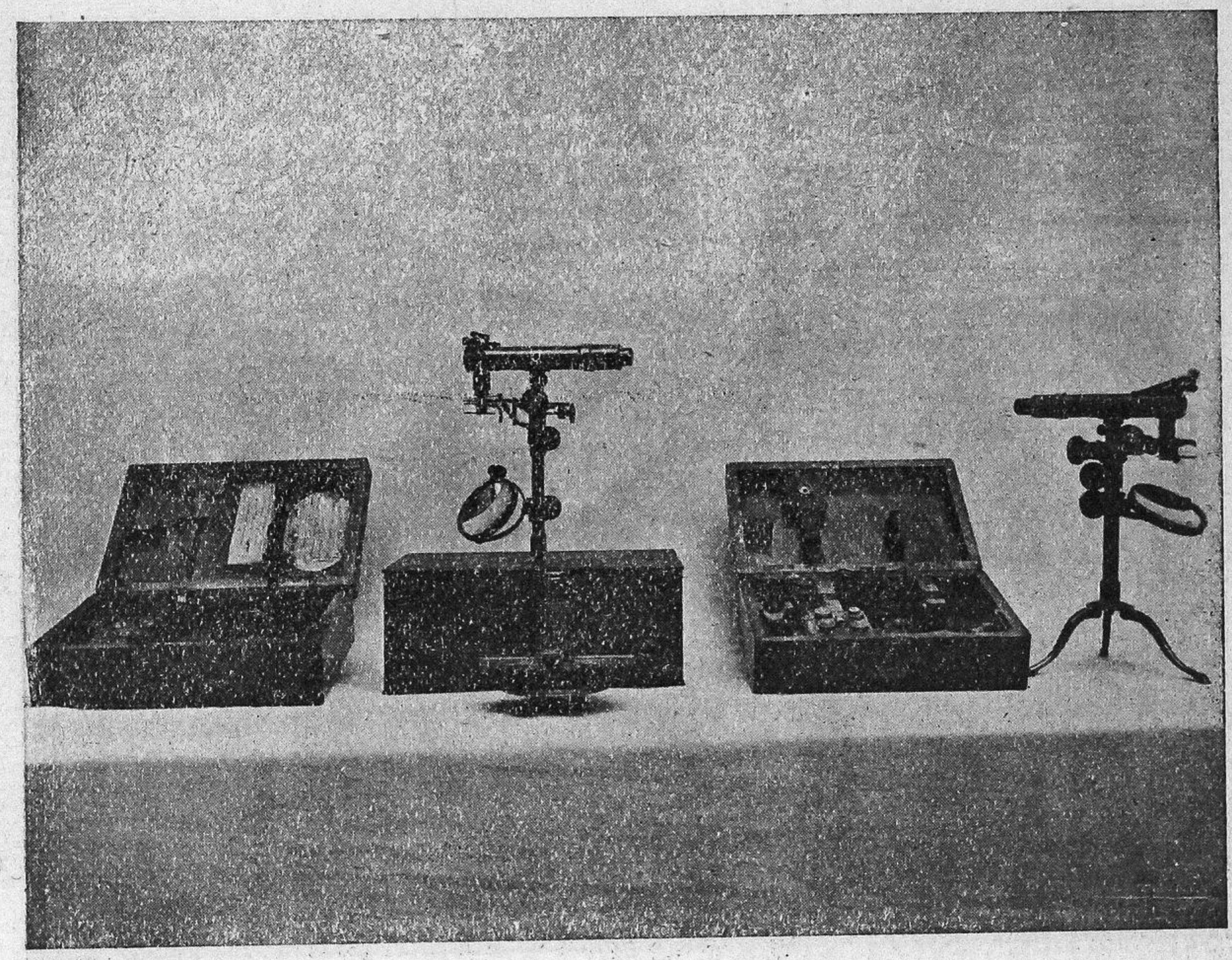


Fig. 3 — Microscopio diottrico e microscopio catadiottrico dell'Amici (Sala di Firenze).

poca romana; c' è poi un reparto di antichi strumenti chirurgici romani (lo speculum vaginale non è forse identico, salvo perfezionamenti materiali, a quello usato dai moderni ostetrici?) è c' è perfino la documentazione della priorità italiana nella invenzione della lampadina elettrica a incandescenza, priorità finora detenuta dal grande Edison.

Milano, che espone un vistoso materiale, ha tre cose interessanti soprattutto: la documentazione della invenzione della macchina igneo-pneumatica del De Cristoforis, precorritrice del

motore a scoppio del Barsanti, il coherer del Calzecchi Onesti con cui furono studiati e constatati i caratteri delle onde elettriche così dette hertziane, e una vasta documentazione della passione italiana per i problemi dell' aereonavigazione.

Attigue alla sezione di Milano troviamo quelle di Bergamo, con una raccolta di cimeli di esplorazione e con una notevole

Fig. 4 — Banco di Pietro Leopoldo con accessori (Sala di Firenze).

collezione di ritratti di esploratori scientifici, quella di Brescia con la rivendicazione della invenzione della caldaia a serpentino da parte del Conte Carlo Bettoni, e quella di Pavia in cui, accanto a preziosi cimeli di Alessandro Volta, troviamo i preparati di Antonio Scarpa, primo applicatore nel mondo della elettroterapeutica, gli esemplari di galvanoplastica del Brugnatelli anteriori, si capisce, a quelli che assegnarono a uno straniero il primato di tale invenzione, il primo tipo di apparecchio usato dal Forlanini per il pneumotorace, cimeli del Porta ecc. Pavia presenta veramente, in poco spazio, un grande lembo di storia scientifica.

Prima di arrivare alla sala di Firenze dominatrice su tutto e su tutti col peso della sua gloria scientifica e dei suoi cimeli, non si può fare a meno di soffermarci brevemente nella sala del Veneto, in cui l'attenzione è subito colpita dalla prima vetturetta automobile ideata e costruita dal Bernardi nel 1892, e nelle sezioni di Modena, Parma, Reggio e Lodi onorate dai nomi di Lazzaro Spallanzani, Agostino Bassi e Leopoldo Nobili.

Bologna, alma mater studiorum. si irradia dei nomi di Marsili, Aldrovandi, Galvani, Righi, Cassini, Mercuriale ecc. fino a Marconi. I Cimeli e i documenti originali di tali scienziati, cui il mondo deve gran parte della sua civiltà in ogni campo, vi sono esposti in bella eleganza. È inutile farne una rassegna; bisogna vedere, si tratta di un oceano racchiuso in quattro mura.

Nè sarà possibile dire di Firenze come conviene. Il cannocchiale originale di Galileo, il suo primo termoscopio, il suo primo compasso e il pendolo da lui fatto disegnare per mano del figlio Vincenzo, l'igrometro a condensazione di Ferdinando II° il barometro del Torricelli, il galvanometro del Nobili, il microscopio dell'Amici e i primi termometri del Cimento, basterebbero da soli a dare a questa sala il valore di un tempio. E invece tutto il vastissimo ambiente (si capisce come Firenze abbia scelto la sala più grande) è pieno e quasi denso di cimeli, ognuno dei quali apre orizzonti scientifici immensi. Basterà citare un solo documento, quella pagina degli atti dell'Accademia del Cimento in cui la constatazione della deviazione del pendolo è consacrata dalla mano di Vincenzo Viviani due secoli prima che la facesse il Foucault.

Nè la mostra di Firenze finisce qui; il piano inferiore ha altre quattro sale in cui sono ordinati i materiali dei vari istituti della università, una sezione sismologica e la mostra privata del Senatore Pelli Fabbroni, e c'è perfino la serie completa dei modelli di bicicletta dal primissimo all'ultimo!

Tornando al piano superiore, bisognerebbe trattenersi nelle due sale di Torino, dove troviamo i primi apparecchi del Ferraris per lo studio del campo magnetico rotante, la prima perforatrice Sommeiller, la prima Fiat, i disegni del Ravizza inventore e costruttore della prima macchina da scrivere e la prima vettura a trazione meccanica (vapore) del Generale Bordino.

Ma questa esposizione di storia della scienza ha bisogno di essere visitata in più volte. È un mare che non si può sondare a prima vista.

I ministeri hanno dei padiglioni speciali. Quello delle comunicazioni è in comunicazione col Palazzo, e espone al pubblico apparecchi e cimeli dai quali si rileva il progredire delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche fino ai modernissimi mezzi; notevoli sono, in queste sale, l'apparecchio microfonico del Majorana per la telefonia senza fili, il combinatore automatico del Marzi precursore di 43 anni dei moderni centralini telefonici e il Pantelegrafo Caselli funzionante sotto lo sguardo dei visitatori.

Il Ministero dei Lavori Pubblici riassume in un elegante padiglione tutto il lavoro compiuto attraverso i secoli per la disciplina delle acque; quello della Marina espone modelli di navi dalla trireme romana al moderno sottomarino, con una sezione di segnalazioni luminose e con la famosa cassetta originale di Biagi ; quello della Guerra mostra il progredire nella scienza e nella logistica militare attraverso tre sezioni, armi portatili, genio e sanità; il Ministero dell'Aereonautica ha due padiglioni: nel più grande sono ordinati i modelli di tuttti i velivoli e dirigibili adottati in Italia, con la riproduzione modellistica anche del pallone dello Zambeccari e della navicella aerea di Padre Lana, e con reparti dedicati all'armamento, agli apparecchi di bordo, al materiale fotografico, di prova ecc.; nel più piccolo si trova invece un aereoplano naturale tipo Caccia C. R. 20, di costruzione elegantissima della F. I. A. T.; usato anche come aereoplano da turismo.

La visita rapidissima si compie al piano inferiore dove, oltre alle già ricordate quattro sale di Firenze, sono ordinate le sale dell'Istituto Geografico Militare, di Trento, Faenza, Imola, Perugia, Postumia, Sicilia, Cagliari, Calabria, Camerino ecc. Bella veramente, e considerevole, la sala di Trieste ispirata soprattutto ai valori della scienza nautica.

Nè questa è, neppure lontanamente, una veloce ricognizione. La Mostra di Storia della Scienza, a Firenze, è quanto di più vasto e solenne sia apparso finora nel mondo in questo campo.

DINO BROGI

Centenarî e Commemorazioni

Prof. MASSIMILIANO CARDINI
libero docente di storia della medicina nella R. Università di Torino

LAZZARO SPALLANZANI
12 Gennaio 1729 - 12 Febbraio 1799

A Laura Bassi si ascrive generalmente il merito di avere inspirato ed avviato il Nostro alla scienza. La quale Bassi, a lui cugina e di lui assai più anziana, si era laureata in filosofia generale nell' età di anni ventuno. Età giovanile, ma sempre ben più matura di quella, sedicenne, di una Delfini Dosi, che in Bologna sosteneva, nel primo quarto di quel secolo, delle tesi politico-legali; e ancor più di quella, decenne, del giovinetto Luigi Magni, che, nella seconda metà del Secento, aveva ottenuto, ragazzo a quel modo, la laurea, per salire, dopo due anni una cattedra di logica, e, dopo altri tre appena, insegnare filosofia e quella medicina, per la quale i nostri amavano la cosiddetta barba bianca.

Tempi dunque... Ma lasciamo stare i tempi! Chè ci sarebbe da dir troppe cose: per esempio sui professori, che, sempre togati al par di quelli che si divertiva a prendere in giro il Galilei, avevano spesso dottrina e mente inferiori alla vanità, traboccante fuori per le trine e le parrucche e via dicendo: e sugli studenti, che, se talora studiavano, avevan anche il viziaccio, di quando in quando, di tirare legnate sul groppone alla gente della strada, e ne facean di cotte e di crude.

E di studî? Oh, si studiava, da non pochi, e molto bene. E non mancarono in quel secolo di grandi uomini, quali Alessandro Volta, il Galvani, il Morgagni, il Vallisnieri, il chirurgo Scarpa, e il medico ed erudito Antonio Cocchi — così bene illustrato dal Corsini —; e, tra gli stranieri, così per citarne alcuni e senz' ordine, il Linneo, il Buffon, il Lavoisier, e l' Haller.

Ma lasciamo stare il Settecento. Diciamo dunque che, se agli studî della natura potè infiammare lo Spallanzani la Laura Bassi a Bologna, dove egli era stato mandato dal padre a studiar legge, a lui giovò come incitamento la gloria del Vallisnieri, di cui egli stesso — narra il Fabroni — diceva come non lo lasciasse dormire, come a Temistocle toglievano il sonno i trofei di Milziade. Il che vuol dire peraltro — per la verità di quel fatto che ciascuno accoglie di fuori le energie capaci di trovare in lui risonanze,

e che è sordo a quelle non fatte per lui — ch'egli aveva in sè il germe del naturalista ; e che la fama del Vallisnieri e i conversarî nel salotto di Laura Bassi, se gli giovarono, non fecero che accendere la scintilla che in lui aspettava soltanto di farsi gran fiamma.

Nato a Scandiano il 12 Gennaio 1729 e andato a Bologna a 18 anni, il Nostro ne era uscito filosofo, scienziato e anche letterato ; tanto che, avendo già vestito l'abito talare, a ventisei anni era chiamato a insegnare nel Collegio di Reggio, greco, metafisica e logica, e due anni dopo, nell'Università della stessa Reggio, fisica e matematica. Nè susciti ironica maraviglia tanto enciclopedismo ; che ei non fu un superficiale, ma uno dei più eccelsi uomini che siano esistiti nel campo del pensiero scientifico.

Nel 1760 passa all' Università di Modena, dove insegna fisica e filosofia, dettando frattanto greco e matematica nel Collegio di S. Carlo.

Ed eccolo a Pavia nel 1769 : a Pavia, dove più tardi gli saran colleghi uomini come il Volta, il Mascheroni, Pietro Frank, Antonio Scarpa, Giovanni Rasori, Gregorio Fontana ; da alcuni de' quali ebbe il grande dolore di essere accusato d'avere rubato non poco materiale del Museo di cui egli era direttore. Ragione di tale accusa le invidie, facili in quel secolo piccino e vanaglorioso ; e il carattere impetuoso, se pur buono, di lui ; e perfino certe gelosie amorose — così leggesi — per parte del celebre Fontana, troppo amico delle donne, e che, confondendo, com' è dei gelosi, i corpi colle ombre, scambiava la bellezza e certa eleganza del Nostro, atte più dell' ingegno a inspirare le simpatie del gentil sesso, con effettive conquiste. Sicchè di tali conquiste esso Fontana andava narrando qua e là, con giunte — dice il Campanini — di grassi aneddoti frateschi.

Terribile peraltro la vendetta per quell' infame accusa : chè la beffa da lui imbastita a un altro dei suoi infamatori, il tirolese Scopoli, vuolsi fosse causa che quei morisse pel cruccio della offesa vanagloria.

A Pavia egli moriva nel 1799 per apoplessia, fino all' ultimo avendo coltivato quegli studî ch'erano stati la ragione del vivere suo.

Maravigliosamente profonda l' opera sua, oltre che prodigiosamente estesa. E sopra tutto sono da ricordare i suoi studî sulla generazione degli infusorî, confermanti, anche per questi piccolissimi esseri, quella generazione da germi di animali simili, che, per gli insetti, era già stata provata nel Secento da Francesco Redi. Chè l' idea della generazione, ossia degli insetti e dei piccoli animali producentisi spontaneamenle dalle sostanze organiche per l'anima universale del mondo, per l'intelligenza datrice delle forme, per l'aiuto di influenze astrali e via dicendo, non s'era spenta per le chiare prove offerte dal Redi, ma persisteva viva e vegeta nel Settecento ; come dovea persistere fino nell' Ottocento, finchè il Bassi e il Pasteur non la provarono insussistentc anche pei bacterî e per i fermenti.

Ma sommo fu lo Spallanzani anche per le sue ricerche fra le varie funzioni organiche.

Così la scoperta del circolo sanguigno solo da lui ebbe quel perfezionamento, ch' ei le dette col dimostrare l'esistenza dei capillari, veduti dal Malpighi negli animali a sangue freddo, anche nell'uovo di pollo, e quindi pur negli animali a sangue caldo. Ed è lui che scuopre i corpuscoli bianchi avanti l' inglese Herveson ; e che nota maggiore la velocità del sangue verso la parte assiale dei vasi ; e che studia i due moti del cuore come nessuno avanti di lui, e vede il flusso del sangue venoso acquistare carattere di ritmicità in certe speciali circostanze.

Quanto alla respirazione, egli trova che nei polmoni avviene, non la combustione, ma solo uno scambio tra l'ossigeno dell'aria e l' acido carbonico del sangue ; e scuopre che tutti i tessuti sono capaci di respirare, dai muscoli al sangue alla pelle ; e dimostra anche i fenomeni di combustione avvenire soltanto nell'intimo dei tessuti organici.

Caratteristici gli esperimenti sulla digestione, che egli compie anche su sè stesso, e pei quali trova la *cozione* e la *fermentazione* non avere basi di verità, ed esistere, invece una *digestione*, intesa come trasformazione chimica, aiutata dai movimenti dello stomaco. Cosicchè il Patrizi ha potuto ben proclamarlo il vero instauratore della chimica biologica ; in quanto egli provò pel primo le cause dei fenomeni vitali, o il modo con cui questi si compiono, essere chimiche oltre che fisiche, mentre al Borelli esse erano apparse soltanto fisiche, e solo chimiche a Marcello Malpighi.

Ma oltre a questi trovati nel campo della splancnologia, ricorderemo i suoi sperimenti sulla rigenerazione di alcune parti tagliate nel polipo, nel lombrico terrestre, nella salamandra acquatica — di cui vide rigenerarsi pur le mascelle asportate —, nelle ranocchie e nelle lucertole, da lui private delle gambe. E diremo aver egli osservato la riproduzione della intera testa della lumaca, come fu osservato dai contemporanei sperimenti del suo scolaro marchese Vincenzo Frosini.

Quanto alla fecondazione, è degno di menzione l'aver egli scoperto il generarsi degli animali da uova pur nei vivipari, e l'aver veduto necessario, a che la femmina generi uova feconde, la congiunzione dei due sessi. Da' quali studi ei passò a quelli della fecondazione artificiale, studiandola nelle piante e provocandola felicemente pur negli animali.

Notevole infine l'avere dimostrato come rotiferi essiccati e apparentemente morti possano, bagnati, riprender vita : la quale alternativa di apparente morte e di vita ei vide ripetersi un numero considerevole di volte.

Ma non alla sola biologia egli volge i suoi studî; perchè tutta un'armonia gli par la natura, e le singole cose gli appaion insieme unite da analogie e colleganze. Così egli indaga i problemi della meteorologia, del mare, della geologia e della mineralogia, della vulcanologia e della fisica,

della elettricità organica e minerale, della geografia, studiata nei suoi rapporti colla botanica.

Naturalista dunque di grande valore: ma sopra tutto biologo sommo nel campo della zoologia, come anche della botanica; e mirabile non solo per la somma e la grandezza dei veri da lui scoperti, ma pel modo con cui seppe scoprirli; cioè per la esattezza e genialità e perfetta metodicità degli sperimenti, resi più mirabili dalla scarsezza dei mezzi tecnici che furono a sua disposizione.

NOTE E RICORDI

MARIO BATTISTINI

Viaggiatori stranieri in Italia nei sec. XVII e XVIII.

Notizie ed impressioni su l'assistenza ospitaliera

La Biblioteca Reale di Bruxelles possiede alcuni codici che contengono relazioni di viaggi compiuti in Italia, dalle quali non mi sembra inutile di trarre quanto si riferisce agli istituti di assistenza medica od alle condizioni generali d'igiene, che i viaggiatori ebbero cura di notare riguardo ad alcune città italiane.

François Vinchant, di nobile famiglia di Mons, ove era nato nel 1582 intraprese un viaggio in Italia nel 1609, visitando le principali città e trattenendosi a Roma molte settimane. La lunga e minuziosa relazione che il Vinchant compilò *(Codice II, 1025)* ebbe già l'immeritato onore di essere integralmente pubblicata, benchè povera di osservazioni personali, di limitato interesse e composta in una lingua ed in uno stile che lasciano molto a desiderare (1). Non pertanto Bologna, che il viaggiatore visitò due volte, gli ispirò alcune osservazioni degne di essere ricordate. Il Vinchant ebbe occasione di visitare l'ospedale di Bologna e la visita lasciò un'impressione profonda al giovane belga. Egli trovò l'ospedale dotato di oltre 100 letti e provvisto anche di camere speciali per ricevervi i gentiluomini stranieri. Le cure che i medici ed chirurghi, addetti all'ospedale, prodigavano ai ricoverati riempì di ammirazione il visitatore,

---

(1) Bulletin de la Societé Royale Belge de Géographie. 1896 e 97 Voyage de F. Vinchant en France et en Italie, pubblicato da F. Hachez.

ancor più colpito dall'opera volontaria di infermieri che i nobili bolognesi compivano a favore degli ammalati. Li vide tutti impegnati ad assistere i miseri sofferenti, non solo nel porgere loro medicamenti e cibo, ma a compiere servizii non di rado sgradevoli. Quella vista commosse davvero il belga il quale, anche dopo molti mesi dalla visita, perchè la relazione fu da lui compilata al ritorno in patria, non poteva trattenersi di esprimerne la maraviglia ed il contento ed a formulare acerbe critiche ed aspri rimproveri ai proprii connazionali, incuranti, egli scrive, di ogni opera di assistenza verso gli ammalati ed i sofferenti.

Anche la relazione del viaggio compiuto nel 1651 dal colonnello Duplessis Lescuyer (*Codice 15826*) non è molto interessante, perchè compilata da persona di limitata cultura storico-geografica e priva d'ogni gusto artistico. Non possiamo negare però che la lunga e noiosa relazione che il colonnello ebbe la pazienza di scrivere intorno alla sua permanenza a Roma, non presenti per noi qualche interesse, riguardo alle osservazioni che il viaggiatore fece su l'Ospedale di S. Spirito. Egli potè visitarlo in tutte le sue parti e rimase veramente entusiasta sia per la bellezza del locale, sia per l'ottimo funzionamento dei servizii. Tutti gli ammalati, egli scrive, di qualunque condizione e nazione siano, erano ben curati nel grande spedale, dotato di piccoli letti, di modo che ciascuno di essi era occupato da un solo ammalato. I letti, in ferro, erano disposti in due grandi sale, su due ranghi ed era solo quando l'affluenza degli ammalati era grande che veniva disposto un terzo rango. Oltre 600 infermi potevano trovarvi ricovero e conforto.

Dei religiosi, in numero di 40, avevano cura della casa, ma non degli ammalati, affidati alle cure di persone secolari, mentre un prelato di alto rango, spesso un Cardinale, dirigeva il pio luogo, col titolo di Commendatore di Santo Spirito. Ma l'ospedale non aveva solamente cura degli ammalati: l'ampia costruzione, disposta su tre grandi corti, circondata ciascuna da fabbriche a doppio piano e con doppia galleria, era corredata anche da una speciale sezione costituita da tre camere, fornita ciascuna da 4 letti, riservati ai gentiluomini che, per qualsiasi necessità, chiedevano di esservi ricoverati. Altro importante servizio era quello di accogliere i bambini abbandonati, i trovatelli, i quali vi erano condotti dalla città e dalla provincia ed introdottivi attraverso una speciale apertura adatta al passaggio di fanciulli non superiori ai 10 mesi. Venti nutrici erano permanentemente in servizio per l'allattamento dei nuovi ospiti, i quali, il giorno dopo, erano inviati in città e di preferenza in campagna presso speciali nutrici. Le costruzioni facenti parte del terzo cortile erano completamente adibite al servizio degli innocenti, il numero dei quali era sempre elevato e non di rado arrivava a 600 ed anche a 700.

La parte ultima, completamente isolata dal resto delle costruzioni era riservata ad un'altra importante opera di assistenza; 60 religiose, in clau-

sura, attendevano all'educazione di numerose bambine trovate, che rimanevano nel pio luogo fino al giorno del loro matrimonio. Tre volte all'anno le fanciulle uscivano dal conservatorio e si recavano a passeggio per la città, accompagnate dalle loro custodi. Era quella un'occasione propizia per alcune di esse di trovare uno sposo. Numerosi giovani attendevano lo sfilamento delle fanciulle, e la presentazione di un piccolo mazzo di fiori, corredato del nome dell'offerente, manifestava il desiderio di questi di avere in matrimonio la prescelta. L'amministrazione dell'Istituto si dava cura di prendere tutte le informazioni sulla persona e sulla famiglia del candidato e solo quando esse risultavano soddisfacenti, il matrimonio veniva autorizzato e la fanciulla riceveva in dote lire 333.

In complesso il grande istituto aveva di continuo, circa « 3 mila bocche a nutrire » scrive il viaggiatore, veramente entusiasmato del magnifico funzionamento e della molteplice attività del grande spedale.

Intorno alla relazione ed alle lettere che costituiscono il Codice *II 2994* e che si riferiscono ad un viaggio in Italia, compiuto nel 1755 da un medico belga o francese al servizio dell'Elettore di Baviera ho già avuto occasione di scrivere (1). I suoi giudizii sull'Italia sono tutti sfavorevoli: gli alberghi scomodi e sporchi, le donne facili agli amori, gli uomini simulatori e dissimulatori, impenetrabili, senza vivacità, senza finezza, inferiori in tutto agli abitanti delle altre nazioni d'Europa. Come medico, l'anonimo viaggiatore portò la propria attenzione sugli spedali e a Venezia rilevò la grande insufficienza dell'assistenza ospitaliera. Egli trovò gli spedali mal tenuti, sprovvisti di personale sanitario, abbandonati completamente gli ammalati, perchè le rendite degli istituti, egli scrive, servivano non allo scopo voluto, ma a feste, a musiche, a divertimenti. Riguardo ai medici non trovò nella città della laguna, nè un chirurgo, nè un fisico mediocre, e nemmeno passabile! Fortunati medici veneziani, perchè quelli di Roma furono ancor più severamente giudicati: addirittura tutti ignoranti!

Ma prima di arrivare a Roma, ove si trattenne varie settimane, il viaggiatore visitò Bologna. La dotta città offrì qualcosa di apprezzabile al severo critico. Egli ebbe infatti il piacere d'incontrarsi col dottor Molinelli e col dottor Galli, il quale ultimo gli mostrò una ricca raccolta di interessanti disegni, « rappresentanti il feto nell'alvo materno, disposto in varie e molteplici posizioni ». Anche la visita all'Istituto delle Scienze lo interessò molto ed ancor più un corso di anatomia al quale assistè; corso impartito da una donna: la signora Manzolini. I medici bolognesi sfuggirono all'esecuzione sommaria dello straniero, che riteniamo fosse poco filosofo ed ancor meno psicologo.

---

(1) Archivio di Storia della Scienza, 1928, fasc. II.

Una raccolta di notizie, interessanti varie città italiane, è contenuta nei nove codici nei quali I. A. Caselli, uno svizzero italiano, probabilmente, fissò, in forma di lettere ad un amico, le impressioni riportate nelle sue lunghe peregrinazioni attraverso l' Europa, l' Asia e l' Africa. Vane sono state fino ad oggi le nostre ricerche per identificare il viaggiatore, il quale, è certo, compì i viaggi dal 1783 al 1788 (*Codice II. 658*).

È interessante rilevare dalle lettere del Caselli le notizie che esso fornisce intorno agli spedali di Roma, Napoli e Genova. Non molto egli notò intorno a Genova ove visitò due spedali: il grande nel quale erano ricoverati gli ammalati di ogni nazione e dove si ricoveravano anche i bambini abbandonati; ed il piccolo spedale, riservato ai soli genovesi e capace di contenerne fino a 1200.

Anche per Roma non sono abbondanti le notizie, ma sempre di interesse, perchè le osservazioni del viaggiatore mostrano come e quanto vivo fosse l'interessamento per sovvenire ai malati. Egli infatti scrive:

« Ce qu'il y a de plus remarquable à Rome c'est le grand soin qu' on « a des pauvres, des malades des orphelins et de tous les malheureux. « Non vi esistono solamente spedali per ogni nazione, ma vi sono anche « spedali per i pittori, uno per gli artigiani. Quello di S. Spirito, il più « importante, ben attrezzato, ben fornito e che può ricoverare più di 1200 « malati, fa anche servizio per i bambini abbandonati, per le vedove, per « le ragazze che non hanno potuto maritarsi, per le donne mal maritate, « per le fanciulle trascinate nella via del vizio ». La nobile anima del viaggiatore non si commoveva adunque solamente innanzi alle magnifiche opere d'arte dell' eterna città, ma trovava giustamente parole di ammirazione per le opere di bontà che rendevano meno amara la vita dei sofferenti.

A Napoli specialmente il viaggiatore ebbe modo di esaminare più da vicino le istituzioni ospitaliere e su la incantevole città le notizie sono ancor più interessanti. Egli scrive: « Napoli possiede varii ospedali, ma fra essi ve n'è uno che può contenere fino a 4 mila ammalati. Quello della Annunziata è bello, grande, destinato ai feriti, ai malati di malattie veneree, ai fanciulli trovati, ai pazzi, alle fanciulle pentite, alle donne mal maritate, agli orfani. Esso dota le fanciulle, mantiene due cori di musica, il numero dei quali è costituito da 150 persone che sono alloggiate, nutrite e vestite, in due palazzi separati, ove ricevono un' accurata istruzione vocale e strumentale. I convalescenti sono allontanati dall'ospedale ed inviati in campagna, in speciali ville di proprietà dell'amministrazione. Vi è poi una casa ove si curano fino ad 800 persone, la più parte sfigurate da malattie veneree ».

Il viaggiatore si recò in Sicilia e visitò specialmente Palermo e Messina, ma non troviamo niente che si riferisca alle condizioni degli spedali delle due città insulari.

Un cenno sugli spedali di Genova si trova nella interessante corrispondenza di un' ignota signorina francese che nel 1793 si trattenne vario tempo in quella città. Fugaci notizie e non molto lusinghiere per la Genova di allora. La viaggiatrice trovò infatti ammirevole, esteriormente, l'ospedale dei poveri, ma trovò gli ammalati mal nutriti, nella sporcizia, coperti di biancheria, nè pulita, nè in buono stato, ricoverati tre per letto, spesso in una orribile mescolanza, non di rado un moribondo accanto ad un convalescente. Ed è a notare che la straniera è una osservatrice serena ed equilibrata, come già ho avuto occasione di mettere in rilievo, parlando delle sue lettere, che sono nel *Codice II 7415* e che meritano di esser conosciute, non solo per la parte che si riferisce a Genova, ormai nota (1), ma anche per quanto si riferisce alla Lombardia.

Bruxelles, dicembre 1928.

---

(1) Giornale storico e letterario della Liguria, 1928, fasc. II.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Kiklos — Vol. 2⁰ 1919 - G. Thieme ed. Lipsia, 8⁰, 198 pagg., mk: 6.

Dedicato a William H. Welch, fondatore dell' Istituto di Storia dalla Medicina della Johns Hopkins University in Baltimora (Maryland) è uscito il secondo volume di « Kyklos ».

Il primo volume di questo bellissimo annuario dell' Istituto di Storia della Medicina della Università di Lipsia, vide la luce per la prima volta l' anno decorso (1928), ed in esso oltre ad una serie di scritti venne sopratutto riassunto lo stato attuale degli studi storici della medicina nel mondo dando notizie di tutte le istituzioni storico-mediche, delle più importanti pubblicazioni, degli studiosi più eminenti e delle loro opere, e così via. Guida dunque di primissimo e fondamentale ordine per chi si dedica o si diletta di siffatti studi.

Il « Kiklos » di questo secondo anno 1929 contiene, oltre una bella e simpatica prefazione del Prof. H. E. Sigerist, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina di Lipsia, una serie di importanti lavori usciti dall' Istituto stesso. Vi hanno collaborato, oltre lo stesso direttore *H. E. Sigerist, Owsei Temkin, Ernst Hirschfeld, Stephen d'Irsay, Hermann Scheer, Maria Tscholakowa, Claudius Franz Mayer, August Wilhelm Bock, Werner Bernfeld.* Ognuno di questi autori in generale non si è limitato ad un lavoro isolato, ma ha scelto un argomento vasto al quale ha portato più di un contributo. Così dopo un importante studio sulla singolare condizione del malato, del Sigerist, ad una bella monografia su Virchow (E. Hirschfeld) e su l' opera di Alberto Magno sulla filosofia naturale (C. I. Mayer), troviamo 4 scritti di O. Temkin che si riferiscono a studi sul concetto di « senso » in medicina, 3 sulla storia dei medicamenti di H. Scheer, 3 sulla storia della piante medicamentose, etc.

Chiude l'importante volume uno sguardo sull' attività dell' Istituto di Storia della Medicina di Lipsia nell'anno accademico 1927-28, che fa seguito ad una accurata bibliografia compilata da Grete Herbrand e divisa per materie, dei lavori storici pubblicati da Karl Sudhoff sugli anni 1923-28.

Da questo sguardo è facile persuadersi della grande attività dell'Istituto, il quale ha anche pubblicato un volume di conferenze tenute nell'Istituto stesso, oltre ad una larga serie di lavori. Molti i frequentatori e gli studenti. La biblioteca, le collezioni in aumento continuo e notevole, gli aiuti finanziari dell' Università e dei privati più che sufficienti. L' istituto prosegue nella sua linea ascendente, iniziata sotto la direzione di Karl Sudhoff e con tenacia ed amore proseguita e perseguita da H. E. Sigerist.

Il volume è arricchito da 8 illustrazioni e da uno splendido ritratto del Prof. W. H. Welch.

A Corsini

PELLEGRINI FRANCESCO — *Briciole di antica enigmatografia medica.* — Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria, Anno XXVII, N.º 3, Maggio Giugno 1928.

Non è infrequente il ritrovare fra i varî enigmi della antica letteratura, specialmente greca e romana, alcuni che riguardano argomenti di medicina; gli antici medici amavano spesso lasciare ricette o dare consigli su malattie scrivendo in maniera sibillina o giuocando sul doppio significato di alcune parole.

Così è di ricordare *Filone di Tarso,* dottissimo medico vissuto nei primi anni dell' era volgare, il quale lasciò una ricetta composta di varî ingredienti, ricetta che era una specie di oppiato ad azione anodino-narcotica.

Anche *Eraclito d' Efeso* usava parlare enigmaticamente : essendo affetto da idropisia, malattia che poi lo trasse a morte, domandava, esprimendosi in modo enigmatico, ai suoi curanti consigli sulla sua malattia.

B. Adelmo, altro medico di poco posteriore al precedente, ha lasciato un enigma sul prurito ed un altro a proposito dell' uso dei clisteri la cui invenzione dovrebbe attribuirsi, secondo gli antichi, all' Ibi, uccello sacro dell'Egitto.

Altri passi sono riportati dall'autore su *Carolides* che in alcuni suoi versi giuoca sul doppio significato dei vocaboli latini medicum et malum (medico cattivo e pomo medicinale), e su *M. Goringius* che fa in un suo scherzo quello che oggi si chiamerebbe un incastro di consonante, formando dalla parola medicum la parola men(n)dicum.

Dott. GINO VERITÀ

MINIO MICHELANGELO — « *Arcani delle piante di Monte Baldo* ». *Codice Erbario Veronese del Sec. XVIII.* Atti dell'Acc. d'Agricoltura, Scienze e Lett. di Verona, Serie V, vol. VI, 1929.

Il Dottore e Naturalista *Sebastiano Rotari* gode « di un quarto d'ora » di buona stampa storica. Nel N. 1-2 c. a., p. 34 di questa *Rivista* abbiamo segnalato un articolo di *Achille Forti*, che ce lo presenta. Ora il *Minio*, Direttore del Museo di Storia naturale di Venezia, ha posto la mano sopra un codice manoscritto ed illustrato di disegni colorati, talora molto efficaci (dei quali riproduce qualche fotografia) di 119 piante dei monti Baldo e Cavallo, delle quali descrive le virtù terapeutiche. Il Minio riproduce il catalogo delle piante descritte, aggiungendo a ciascuna la descrizione Linneana, discute il movente della pubblicazione e le sue peregrinazioni, per cui venne in mano di un farmacista Veneziano *Sograffi*, proprietario della farmacia al *Morion* (Elmo) ed alla *Fortuna*, dal quale poi, colla Raccolta *Contarini*, giunse al nostro Museo.

D. G.

CHIAPPELLI ALBERTO — *Sopra due avvenimenti storici notevoli nella vita pistoiese dell'anno 1478.* — Boll. storico pistoiese, a. 31, f. 2-3, 1929.

Il chiaro A. diligentemente espone un' avvenimento poco noto della storia delle università toscane, cioè il trasferimento nel 1478 della Università di Pisa a Pistoia. immune dalla pestilenza che invece affliggeva altre città toscane, la

quale faceva sì che a Pisa « tutti gli scolari si partono ». Si trasferirono a Pistoia oltre ai giureconsulti, anche alcuni docenti di medicina, ma per questi ultimi non vi è traccia nell' Ospedale del Ceppo che essi tenessero dimostrazioni cliniche, e quindi probabilmente dovettero fare solo lezioni orali. I pistoiesi si dettero da fare per accattivarsi docenti e discenti per trattenere l' Università nella loro città, per quanto poi alcuni studenti commettessero angherie a danno di cittadini. Curiosa la lettera riesumata dal Chiappelli di un canonico della Cattedrale che scriveva a Lorenzo il Magnifico per attrare l' Università pisana a Pistoia: « Et anco le donne universalmente non sono così salvatiche come solevano al tempo che io ero giovane ». È pure molto interessante la lista delle spese per un pranzo e per una cena offerte dal Vescovo agli studenti in una gita di pesca, nella quale contrariamente alle proibizioni, furono anche usate « staia 16 di chalcina per li pesci ». Ma diffusasi la peste anche in Pistoia, e per avvenimenti politici generali, la Università fu riportata a Pisa nel Marzo del 1479.

LUIGI CASTALDI

MONTI ACHILLE — *Giovanni Rasori nella storia della Scienza e dell'Idea Nazionale.* — (Estr. dal Volume « Lezioni e Conferenze » Corsi autunnali per Italiani e stranieri, R. Università di Pavia, Sett.-Ott. 1928-VI (Istituto pavese arti grafiche, pagg. 143).

Il prof. Monti, di cui questa *Rivista* segnalò l' anno scorso una pubblicazione che rivendica il genio di *Antonio Scarpa* a quell'altezza, alla quale più non lo raggiungono i suoi difetti, ci presenta con questa pubblicazione un *Giovanni Rasori* eccelso sulla maldicenza e le accuse odiose di quei contemporanei, che gli furono ostili per invidia professionale, e per livore politico. Lo studio critico diligente, e scritto con eleganza e passione che lo fanno leggere di un tratto, prende *Rasori* da' suoi primi anni di « fanciullo prodigio » e lo porta fino alla fine travagliata della sua lunga, nobile, e combattiva vita, intrecciando ed alternando gli episodi della sua vita famigliare, colle audacie del cospiratore, colle cariche politiche non ambite, ma degnamente portate, colla rivoluzionaria opera universitaria, col carcere, che la sua fama trasformava in clinica, cui accorrevano borghesi, principi, discepoli. Il Monti tiene in evidenza quello che fu politicamente e scientificamente il filo conduttore della vita del Rasori: uno Stato Italiano: una Scuola Medica Italiana. E di tale Scuola egli fu realmente animatore. Di dottrina vastissima, letterato, erudito, poeta, filosofo, avviato alla Chirurgia, e diventato caposcuola in Medicina, egli vi pose a base le indagini di Morgagni, gli sperimenti di Spallanzani; negò la generazione spontanea: diede dinamismo biologico alla dottrina di « natura morta » fino allora dominante: afferrò la idea del contagio, della sua specificità organica, per esseri invisibili, onde arrivò a risolvere, per intuizione, problemi che parevano insolubili. Intravide insomma il « pensiero della medicica causale » desumibile dallo studio della « Scienza della vita ». La maggior parte dei discepoli, purtroppo, non aveva saputo « sceverare le gemme dalle scorie ed accostarle in forme opportune », come invece in questo lavoro appunto dimostrò saper fare Achille Monti.

D. G.

FORTI ACHILLE — *Il* Basilisco *esistente al Museo Civico di Storia Naturale a Venezia e gli affini simulacri finora conosciuti. Contributo alla Storia della Ciarlataneria* — Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Anno 1928-29, Tomo 83. Parte 2.

Il Basilisco o Drago, imbalsamato o disseccato, costituiva nei tempi antichi parte necessaria della suppellettile del negromante, dell'alchimista e... del ciarlatano. Appeso per lo più al soffitto e mobile mediante una catenella, il mostro, in atto di volare per la stanza o per l' officina, rappresentava agli occhi degli ignoranti di quel tempo qualche cosa di pauroso e di misterioso che accresceva la dignità e l'autorità dello scienziato, se pure di vero e proprio scienziato sempre si potesse parlare. Purtroppo la maggior parte dei Basilischi di cui si ha cognizione, specialmente attraverso i disegni, non sono che raffazzonature o truccature di varie parti di animali specialmente pesci, parti combinate in modo da costituire la maggiore bruttezza o deformità possibile.

Un probabile artefice di tali mistificazioni sembra sia stato un certo Leone Tartaglini da Foiano della Chiana. Quattro esemplari di Basilischi con tutta verisimiglianza sono da ritenersi autentici e su questi l' Autore dà una sommaria descrizione corredata delle misure e delle informazioni più interessanti: i quattro esemplari si trovano così distribuiti:

1. esistente nella collezione De Betta al Museo Civico di Verona d'ignota provenienza.

2. esistente insieme al precedente e appartenente un tempo ai conti Miniscalchi, ambedue confezionati con esemplari di Razza (chiodata e puntata).

3. esistente pure nel Museo di Verona e acquistato nel 1914 a Carpi Modenese dal Sig. Cav. Pietro Foresti dal quale venne generosamente donato.

4. infine, esistente nel Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, con imprecisata provenienza. Questo sembra formato da un individuo di mediocri dimensioni di « Rhina squatina » il Pesce Angelo, forma intermedia fra le Razze e gli Squali. Che questo esemplare di basilisco sia costituito da un pesce di tale razza è confermato da una quantità di dati, come l' uguaglianza dei denti, le sporgenze dorsali delle pinne, la forma delle pinne pettorali, di quelle verticali e via dicendo. La Memoria è infine corredata di una quantità di disegni interessanti riguardanti questi strani simulacri.

D.r GINO VERITÀ

FORTI ACHILLE — *Il Nob. Dottor Sebastiano Rotari e una vicenda di storia scientifica veronese. Preambolo* — Atti dell' Accademia d' agricoltura, scienze e lettere di Verona. Serie V, Vol. VI, 1929.

Sebastiano Rotari (1667-1742) medico valentissimo, acuto sperimentatore farmacologo, scrittore elegante, era noto in Verona e fuori non solo per la sua opera sanitaria, ma anche perchè possessore di una grande raccolta scientifica la quale comprendeva, secondo le testimonianze di visitatori di quell' epoca, ben duegento esemplari di pesci fossili. Fra gli scienziati di quel tempo, che a scopo di studio consultarono anche in più volte tale collezione, figura in prima linea il botanico Pier Antonio Micheli, che si recò da Firenze a studiare la Flora veneta. Accenni della raccolta del medico veronese si trovano pure negli

scritti del Massalongo, del Saccardi, del Targioni-Tozzetti, del Pampanini e di vari altri. Ultimamente il rinvenimento di un prezioso Codice-librario ritrovato da Michelangelo Minio fra i libri già lasciati alla città di Venezia dal naturalista Niccolò Contarini, ha confermato che una parte di esemplari, specialmente piante medicinali, erano in un' epoca pregressa appartenuti, al medico veronese. La scoperta, interessante per la storia delle scienze in genere e della medicina in specie, aprirà certamente l' adito a nuove ricerche.

D.r Gino Verità

Lodato Gaetano — *Oftalmia e cecità da neve* – « Realtà » 1 Marzo 1929.

I disturbi oculari causati dalla neve erano conosciuti fino dalla più remota antichità; ne troviamo un accenno anche nell' « Anabasi » di Senofonte. Lo studio scientifico però di tali disturbi è di data assai più recente e precisamente dal 1772 con Saint-Jves, in seguito del 1838 con Carron de Villard, del 1872-73 con Envall. Venendo ad epoca recentissima alcuni componenti della spedizione Nobile ebbero a soffrirne grandemente e fra questi il comandante Mariano, il radiologo Behounek e il motorista Cecioni.

La malattia « opthalmia nivalis » è ora bene studiata e ben conosciuta anche nella sua patogenesi e mentre in un primo tempo si attribuì esclusivamente all' abbagliamento prodotto dalla viva luce solare riflessa sulla superficie bianca delle grandi distese di neve e di ghiacci, si riconobbe in seguito come fattore etiologico l' azione dei raggi ultravioletti. Naturalmente sullo svolgersi della malattia entrano in giuoco altri fattori, primo fra tutti la resistenza individuale: a questo proposito è stato osservato che ne soffrono maggiormente le persone bionde, con occhi azzurri; gl'individui cioè meno provvisti di pigmento.

D.r Gino Verità

Zembrzuski Louis — *Esquisse de l'evolution de la Chirurgie en Pologne.*

I chirurghi convenuti a Varsavia per l'VIII Congresso della Società Internazionale di Chirurgia (22-25 Luglio 1929) ebbero in dono questo *Saggio* storico della Chirurgia Polacca, espressamente redatto ed illustrato da interessanti figure tolte dai vecchi libri e dalle collezioni universitarie.

L'A. dice che la medicina ed i rudimenti della chirurgia furono introdotti in Polonia dai Benedettini, sul finire del X secolo. Nel XIII secolo un *Nicolaus de Polonia* scrive un libro « *De Chirurgia* ».

Tocca quindi del corpo dei bagnatori e dei barbieri, popolarissimi, e che in assenza di chirurghi autorizzati, arrivavano ad amputare arti, estrarre calcoli, fare tagli cesarei. A costoro venivano anche affidati ospedali, esistenti in Polonia fin dall'XI secolo. Casimiro il Grande fondò la prima Università a Cracovia, ma per alcuni secoli ancora fin verso il XVI, la Chirurgia vi era scarsamente insegnata, con tentativi sporadici (Manuale di Chirurgia di *Luigi Perzyna*), fino a che una cattedra chirurgica fu fondata alla Università di Cracovia, ed affidata nel 1789, a *Rafal Joseph Czerwiakovski,* educato all'Università di Roma, e che perciò usava praticare rare le medicazioni e pulite (evidentemente in ubbidienza alle tradizioni del *Magati,* che però l'A. non nomina).

L'A. parla quindi delle Università di Vilno e di Varsavia. A Vilno *Pelikan* praticò la prima rinoplastia (prima per la Polonia), *Parcyanko* fu celebre litotomista e *Giacomo Szimkievicz* scrisse, nel 1808, in due volumi un trattato per « *L'insegnamento della Chirurgia teorica e pratica* ».

Nel 1809 fu fondata l'Accademia di Medicina di Varsavia, con *Giuseppe Czekierski* primo professore di Chirurgia; gli succedette *Andrea Dybek*, iniziatore della ortopedia polacca.

Nel 1830 fu nominato professore di Chirurgia a Cracovia *Luigi Bierkowski*, che ebbe nome di « Dupuytren polacco ». Ed un emigrato polacco, *Woicieki*. praticò la prima ovariotomia in Francia, nel 1844.

Policarpo Girsztowt fu chirurgo eminente, e chirurgo d'armata durante l'insurrezione contro l'oppressione Russa; introdusse la medicazione antisettica a Varsavia, nel 1877.

Seguono notizie su *Kosinsky, Orlowski, Jasinski*, ed altri, fino ai Maestri recenti, *Giovanni Mikulicz-Radecki, Luigi Rydygier*, (che in una fotografia erge la testa irsuta nella sua camera operatoria), *Obalinski, Kader* ed altri, dei quali illustra l'opera chirurgica, e la lotta patriottica per salvare l'insegnamento contro alla ostilità deprimente degli oppressori.

D. G.

WICKERSHEIMER E. — *Le signe Tau, faits et hypothéses* — Strasbourg Médical, 20 Nov. 1928.

In una conferenza tenuta alla *Società per la conservazione dei monumenti storici di Alsazia* il Wickersheimer da due bassorilievi, portanti scolpiti il bastone di S. Antonio, scoperti l' uno a Obersubach e l'altro a Sarrebourg, prende codesto *Tau* e ne imprende la lettura, e ne interpreta il significato attraverso alla leggenda di S. Antonio (quello del *male degli ardenti*, che ha anche per attributo il porco col campanello, altrove appeso al *Tau* stesso), e ne ricerca le vecchie figurazioni su dipinti, su sculture, su miniature di libri. Dal *Tau* Antoniano egli con erudito avvicinamento risale a figure affini di ieroglifici egiziani, alla interpretazione dei « segni » di Ezechiele, al *Tau* gallico ed alle figure simili, incise già su ascie di selce, al T sincipitale ed ai monumenti neolitici.

D. G.

WICKERSHEIMER E. — *Civilisation et maladie d'après un article récent.* — Bull. de la Soc. Fr. d'Hist. de la Méd. N. 1-2, 1929.

L'articolo è del *Sigerist* , e siccome egli, con imperturbabilità teutonica, mette a reggimento le malattie: peste, malattia della massa, conveniente perciò al medio evo; sifilide, malattia individuale, stimmate del Rinascimento; sudamina, inaugurante nuovo ciclo storico dell'Inghilterra dopo la guerra delle due Rose, — il Wickersheimer con altrettanto imperturbabile « *humour* » gli suggerisce altri temi, non senza però significargli che, per suo conto, egli preferisce il buon vecchio Plinio che ritenne una cometa presagio della guerra civile; ma non dice ne sia stata causa, e neppure che la guerra civile abbia generato la cometa.

D. G.

ORLANDO SALINAS FEDERIGO. — *Un sonetto del Parini sulla generazione* — Rivista Sanitaria Siciliana, Palermo, 15 Giugno 1929, N. 12.

L'autore, riportando il sonetto scritto dal Parini all'epoca in cui la questione della generazione era sul tappeto per opera degli scienziati di quell' epoca, trova modo di accennare per sommi capi alle varie controversie che si avevano sull'interpetrazione dei germi che il microscopio aveva portati alla luce, alla divisione dei contendenti nelle due agguerrite schiere dei « vermiculisti » e degli « ovisti », alle questioni che biologi e filosofi agitavano in quell'epoca. Sebbene da qualcuno questo sonetto non sia ritenuto degno di stare insieme a tante altre composizioni poetiche del Parini, pur tuttavia sta a dimostrare l'interesse che la scoperta di allora suscitava in ogni ramo della scienza e come anche la poesia non volesse rimanere seconda nell'esaltare un fatto di tanta importanza.

Dott. GINO VERITÀ

Forschungs-Institut für Geschichte der Naturwissenschaften in Berlin — Zweiter Jahresbericht, J. Springer ed., Berlin 1929.

È uscito il secondo annuario, dal giugno 1928 al maggio 1929, dell'Istituto di ricerche di storia delle scienze naturali di Berlino. In altrettanti capitoli si parla dei mezzi finanziari forniti dal Ministero prussiano della Istruzione, Scienze ed Arte alla giovane istituzione, del personale, della biblioteca, delle raccolte delle conferenze e delle pubblicazioni, etc. Si ha l'impressione che, nonostante qualche difficoltà, sotto la direzione dell'illustre Prof. Dott. J. Ruska l'Istituto si avvii verso un promettente avvenire e che il programma di lavori già compiuti e da compiersi sia importante e copioso. Alle notizie riguardanti l'Istituto fa seguito la pubblicazione di una bella conferenza del Prof. Ruska « Aufgaben der Chemiegeschichte ».

A. CORSINI

Medici del passato e costumi passati dei medici — Memento dermatologico, A. 1°, N. 131.

Oggi il medico è l'uomo meno decorativo del mondo. Perfino nelle Università le toghe sono relegate in soffitta e molti clinici illustri non usano più nemmeno il soprabito. Presso i Romani il medico indossava un manto drappeggiato (*hemation*) e il *pileus*, specie di papalina. Nel medio evo il medico è rappresentato coi guanti. La Scuola Salernitana raccomanda al medico di vestirsi bene se vuole altrettanto bene esser pagato (« nam pauper medicus vilia dona capit. ») Nel secolo 14. il medico è un « maestro »; porta la sottana violetta, se a Parigi; nera, altrove; berretto di velluto, ermellino, vero o falso. Nel 1600 l'abito si riduce; nel 1700 parrucca e bastone sono i distintivi del medico, oltre all'abito nero e sciarpa bianca. Con la Rivoluzione spariscono le parrucche, e talvolta, anche le teste. Quanto « all'abito », che come dice il proverbio « non fa il monaco » cadono qui a proposito i versi del Poeta, che nel « Poeta di teatro » ricorda

il dottor di Valenza
con una lunga toga e corta scienza ».

G. D. L.

NOTIZIARIO

Commemorazione del Prof. Domenico Barduzzi — Il nostro Presidente, Sen. Prof. Davide Giordano, per invito della Reale Accademia dei Fisiocritici e della Facoltà di Medicina della R. Università di Siena, ha in detta città commemorato, il 28 Giugno u. s., nell' Aula Magna dell' Accademia, a Santa Rosa, il compianto Prof. Domenico Barduzzi.

La bella commemorazione, di cui tutti i giornali hanno già parlato, sarà presto pubblicata.

Conferenze di Storia della Scienza — In occasione della 1. Esposizione di Storia della Scienza in Firenze, il Comitato Ordinatore della Esposizione stessa ha preordinato una serie di conferenze di cui diamo l' annunzio, riproducendo la circolare inviata :

Ora che il successo magnifico della « Prima Esposizione Nazionale di Storia della Scienza » è stato consacrato dalla presenza Augusta di S. M. il Re d'Italia alla cerimonia inaugurale ; ora che tutti possono vedere e venerare, riuniti nelle sale della Mostra, documenti e cimelii che si riferiscono a purissime Glorie Italiane, il Comitato Esecutivo volge la sua attenzione e la sua cura a tutti quei mezzi atti a chiarire sempre meglio l' alto concetto scientifico, storico e patriottico che ha presieduto alla grandiosa manifestazione, ed a divulgare, in Italia e fuori d' Italia, l' opera che tanti italiani hanno compiuto nel campo scientifico.

Se il grande « Catalogo illustrato » che vedrà luce a suo tempo, conterrà la documentazione, per così dire, analitica di quest' opera, destinata a rimanere come una traccia imperitura dell'odierna Mostra, se le illustrazioni verbali che verranno fatte nelle sale stesse di Esposizione da esimi studiosi, a cura del Comitato, contribuiranno a divulgare fra i Visitatori della Mostra la conoscenza di tanti tesori, fino ad ora poco noti, talvolta anche trascurati, sparsi in tutte le Regioni d' Italia, è sembrato al Comitato che fosse utile anche tentare una sintesi dell' opera degli italiani nelle scienze in una serie di conferenze che stanno per iniziarsi nella grande sala dell' Esposizione.

Il Comitato si è perciò rivolto ad alcuni fra i più illustri cultori delle singole Discipline, i quali con unanime, lusinghiero consenso hanno accettato il difficile compito di tracciare nelle loro conferenze il contributo che gli italiani, in epoche diverse, hanno portato al progresso della scienza.

Anche se, considerate nel loro complesso, queste conferenze non potranno non lasciare qualche lacuna, ciò non potrà ascriversi a difetto di buona volontà nel Comitato, e tanto meno a scarsità di diligenza dei conferenzieri illustri che onorano così altamente l' Italia, ma alla vastità del compito ad essi affidato, alla grandiosità dell' opera italiana compiuta in ogni campo ed in ogni tempo in tutte le Discipline Scientifiche.

Il Comitato, nella certezza di avere adempiuto ad un dovere preparando questa serie di conferenze, rivolge vivo appello a tutte le persone colte perchè vogliano seguirle con il meritato interesse, in modo da potere, a loro volta diffondere ovunque la conoscenza delle nostre Glorie, e dimostrare intanto la gratitudine di Firenze verso Coloro che con spontanea cordialità hanno risposto all' invito loro rivolto dal Comitato.

IL COMITATO ESECUTIVO

Serie Primaverile

Giovedì 23 Maggio - Baglioni Prof. Silvestro - R. Università, Roma - « Sviluppo Storico della Biologia Medica Italiana ».
Sabato 25 » - Alfani Padre Prof. Guido - Direttore Osservatorio Ximeniano - « La Sismologia in Italia ».
Giovedì 30 » - Bortolotti Prof. Ettore - R. Università, Bologna - « L'Algebra in Italia da Leonardo Pisano a Paolo Ruffini ».
Sabato 1 Giugno - Borgatti S. E. Gen. Mariano - « Storia della Scienza Militare Tecnica ».
Giovedì 0 » - Scorza Prof. Gaetano - R. Università, Napoli - « La scuola geometrica italiana ».
Sabato 8 » - Abetti Prof. Giorgio - Dirett. Osservatorio di Arcetri - « Il contributo dell'Italia all' Astronomia ed all' Astro-fisica ».
Giovedì 13 » - Garbasso Prof. Antonio - Senatore del Regno - « Il contributo dell' Italia alla Fisica ».
Sabato 15 » - Giordano Prof. Davide - Senatore del Regno - « Sguardo alla Chirurgia Italiana dalla Roma dei Littori a quella del Littorio ».
Giovedì 20 » - Gemelli Padre Prof. Agostino - Rettore Università Cattolica, Milano - « Rapporto fra Filosofia e Scienza nel Pensiero Italiano ».

Serie autunnale

Acerbo S. E. Prof. Giacomo - Tema da precisare di Storia dell'Agricoltura.
Belluzzo S. E. Giuseppe - Tema da precisare di Storia della Tecnica Civile.
Biasutti Prof. Renato - « Il contributo degli italiani alle grandi scoperte geografiche ».
Bottazzi Prof. Filippo - Tema da precisare di storia della fisiologia e zoologia.
Malladra Prof. Alessandro - Tema da precisare sulla storia della vulcanologia.
Marconi Sen. Guglielmo - Tema da precisare sulla Elettrotecnica.
Martelli S. E. Prof. Alessandro - Tema da precisare sulla geologia e mineralogia.
Mattirolo Prof. Oreste - « Uno sguardo alla storia della botanica in Italia ».
Nasini Sen. Prof. Raffaello - « La chimica in Italia ».
Vacchelli On. Gen. Nicola - « La Geologia, la Topografia, e la Cartografia in Italia ».
N. N. - Tecnica Navale.
N. N. - Aviazione.

La prima parte di tali conferenze, ossia la serie primaverile già ha avuto luogo con grande successo. È anzi sperabile che esse possano venire in fine raccolte e pubblicate in un unico volume.

XVII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze — Dal 18 al al 24 settembre avrà luogo la XVII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Come sede è stata questa volta scelta Firenze, visto che in detta città ha luogo la I. Esposizione Nazionale di Storia della Scienza. Già è stato pubblicato il programma preliminare, che è veramente interessante per i discorsi di classe, le comunicazioni e le gite. Fra i vari discorsi notevoli quello del Prof. Arturo Castiglioni « La concezione biologica del Rinascimento scientifico italiano », del Prof. Alfredo Corti « Medici e Naturalisti nel secolo XVII », del Prof. G. Bilancioni « L' orecchio e il senso dello spazio », e quelli di altri consoci.

Per informazioni e programma rivolgersi al Prof. Giovanni Sansone, Segretario della Giunta del Comitato Ordinatore, R. Università, Firenze.

Il rinvio della giornata Morgagnana a Forlì — Veniamo avvertiti dal Presidente del Comitato per i festeggiamenti a Morgagni in Forlì, che, per cause impreviste, tali onoranze e la preannunziata giornata Morgagnana sono state procratinate a tempo non ancora determinato. Daremo, appena possibile, ulteriori notizie.

Rassegna della stampa periodica

Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria — 1929

N. 1. *Gennaio-Febbraio — L. Lepri.* Il ripristino della facciata quattrocentesca dell' Ospedale di S. Spirito — *P. Capparoni.* Prospero Alpino, la sua residenza al Cairo, i suoi studi sulle piante dell'Egitto, sulla medicina e sulle malattie locali — *V. Putti.* Per un ritratto sconosciuto dal Malpighi — Recensioni e Note Bibliografiche — Varietà — Notizie brevi.

N. 2 *Marzo-Aprile — V. Piazza Martini.* Gustavo ed Antonio Branca De Minutis da Catania e la chirurgia plastica in Italia — *R. Simonini.* La Biblioteca di un dotto Medico e Grammatico del 1400 — Recensioni e Note Bibliografiche.

N. 3. *Maggio-Giugno — G. Bilancioni.* Giovanni Rasori medico e patriota — *G. Bilancioni.* Commemorazione del Prof. Gherardo Ferrari — Recensioni e Note bibliografiche — Varietà — Notizie brevi.

Medical Life, 1928:

Maggio — Jacobi Number.

Giugno — Second Jacobi Number

Luglio — Medical Woman 's Number.

Agosto — *Costance C. Wright,* Sketch and bibliography of Jonathan Wright — *Jonathan Wright,* Medicine of primitive man — *Bernard Hollander,* The centenary of Francis Joseph Gall — *Adrian Scolten,* The Work of Nicholas Tulp — *Erich Ebstein,* Goethe s' Friend, the physician Ehrmann — *Louis J. Bragman,* The medical poems of Philip Freneau — *Hermann Goodmann,* A pioner of american dermatology.

Settembre — Galen Number.

Ottobre — William Lelaud Holt, Josiak Clark Nott of Mobile — *Hyman Morrison*, The Early Jewish Physicians in America.

Novembre — Alexander von Humboldt and Johannes Müller. Wilhelm Haberling of Coblenz.

Dicembre — George H. Meceker, Friedrich Wöhler aud a Biologic Milestone — *Louis Faugeres Bishop*, Brief Sketch of Valentine Mott — *Herbert Spencer Robinson*, The lumbian lectures Before Harvey — *Jonathan Wright*, Medecine of primitive man — *Victor Robinson*, Edward Jenner.

Bijdragen tot de geeschiedenls des geneeskunde — 1928.

N.° 6. — *Dr. M. A. Van Andel.* Vroedvrouwenbordjes — *Dr. M. W. Scheltema* Het lijden van Napoleon op, St. Helena en de geneesheereu die hem aldaar behandelden — Besprekingen. Litteratuur-Overzichten — Feuilleton.

N.° 7 — *Dr. A. P. Van Schilfaarde.* Een ziektegeschiedenis uit 1656 — *Dr. Hk Cohen.* De Apotheck van een Rotterdamsch geneesheer in 1603 — Besprekingen — Litteratuur-Overzichten-

N,° 8 — *Dr. M. A Van Andel.* Klassieke Wondermiddelen — XI Bezoarsteenen XII Terra sigillata — *Dr J. Koopman.* Het genootschap « Servandia Civibns » 1778-1794 — Besprekingen — Literatuur-Overzichten — Feuilleton.

N.° 9 — *Dr. G. Hellinga.* De Voormalige Amsterdamsche clinische school en het binnengasthuis, - 1928 - 1 September - 1867 — Besprekingen-Litteratuur-Overzichten.

N.° 10 — *Dr. M. A. Van Andel.* Klassieke Wondermiddelen — *Dr. E. Teixeira de Mattos.* De Phrenesie van de oude jonkvrouw Jeaune de Spinosa, te rijssel *Dr. H. J. Lulofs.* Galenus over gewoonten — Besprekingen — Literatur-Overzichten — Feuilleton.

N.° 11 — *Dr. F. W. T. Hunger.* Bernardus Paludanus (1550 1633) — *Dr. J. Koopmann.* Bijdragen tot de geschiedenis van de endocrinologie — Besprekingen — Literauur-Overzichten — Feuilleton.

N.° 12 — *G. Hellinga.* De Amsterdamsche Pesthuizen — Besprekingen Literatuur-Overzichten — Berichten.

Tesl di Bordeaux.

1928 — *Casati,* L' Hotel-Dieu d'Angoulême aux XVIIe et XVIIIe siècles.
Id. — *Dajean,* La variole à travers les âges à Bordeaux.
Id. — *Lamothe,* P.-J. Desault et X. Bichat.
Id. — *Lôo,* François Villon. Etude médico-psychologique.

Tesi di Lione.

1928 — *Morin,* Sainte-Beuve, étudiant en médecine.

Spigolature nella stampa medica (*)

Peachey G. C. — A memoir of William and John Hunter — Phymouth, Brendon a. Son, 1924, p. 306.

Pecchiai P. — Guida dell'Ospedale Maggiore di Milano. La festa del perdono — Osp. Maggiore, 30 nov. 1925.

— Monumento e lapidi presso l'Archivio — Id., n. 6, giugno 1924.

— Il Museo dell'Istituto anatomopatologico dell'Ospedale Maggiore di Milano — Id., 13, 70, 1925.

— La Rotonda e S. Antonino — Id., n. 7 (parte amministr.), 1925.

Peppink J. — Bericht ueb. einem riesengrossen Harnstein aus dem Jahre 1777 — D. med. Woch , 50, 964, 1924.

— Ueb. eine Methode aus dem Jahre 1777 zur Heilung eines Klumpfusses — D. med. Woch., 51, 486, 1925.

Pettit A. — Camillo Golgi. — Gaz. des Hopitaux, 99, 194, 1926.

Pfister O. — Die Frömmigkeit des Grafen Ludwig on Zingendorf. Eine psychoanalytische Studie (1741-1749) — Lepzig. u. Wien., Deuticke, S. 132, 1925.

Piazza Martini V. — N. Scillacio o Scillato, siciliano da Messina, fu il primo sifilografo — Provincia sanit., 1925, N. 10, p. 3.

— Empedocle. Cult. med. mod., 4, 175, 1925.

Piccinini P. — Il concetto lancisiano negli studi medici — Rif. medica, 42, 69, 1926.

— La idrologia nella storia — Riv. di idrol., clin. e ter. fis., a 36, n. 5, 1925; Riv. di Terapia mod. e Med. prat., 13, n. 9, 1925.

— La storia della stampa medica italiana — Riv. ter. med. e Med. prat., 20, n. 6, p. 18, 1927.

Piccinini G. M. — De medicamentorum facultatibus — Biochimica e terapia sper., 12, 89, 1925.

Pieri G. — La morte di Francesco Cenci — Policlinico, sez. prat., 34, 1341, 1927.

Pigorini L. — Un precursore veneto degli studi di biometrica: l'abate Giuseppe Olivi — Ateneo veneto, a. 47, 151, 1925.

Pilon E. — Nattean, sa melodie et les médecins — Progres méd., Suppl. ill., 15 octobre 1924.

Plattard J. — Les publications savantes de Rabelais — Progres méd. 2, août 1924, p. 484.

Pommer G. — Wilhelm Roux, und die Entwicklungsmechanik, seine Lebensarbeit — Wien. Klin. Woch., 38, 967, 1925.

Pozza Francesco — Il caffè e Prospero Alpino (con ritr.) — Domenica del Corriere, 6 settembre 1925.

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli o notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Raulin L. — Historie et pathologie précolombiennes dans l'Amérique centrale — Gaz. hebd. de sc. med. de Bordeaux, 46, 632, 1925.

— La Médecine arabe avant Mahomet — Id., 10 août 1924.

Reich J. — Medizinische Münzen und Medaillen — D. med. Woch. 50, 1657, 1924.

Renner — Das Collegium medicum Augustanum — Münch. med. Woch., 71, 1065, 1924.

Reval Didier — Le légende de Vesal — Medicina, 21, n. 3, p. 23, 1924.

Richet Ch. — L'oeuvre de Pasteur — Paris, Alcan. 16, p. 118, 1923.

— J. M. Charcot (1825-1893). Progres méd., n. 22 1925.

Riddel W. R. — Teeth in olden times — Med. J. a. Rec., 122, 547, 617, 686, 1925.

— Medicine in the Good Old Days — Med. J. a. Rec., 121, 173, 1925.

Rivet L. — Jean Rey médecin périgourdin (1583-1645) — Presse méd. 17, 840, 1924.

Rolfes E. — Aristoleles, kleine naturwissenschaftliche Schriften. — Leipzig, Meiner, 1924.

Romano — Storia dell'educazione fisica. — Milano, Paravia, 1926.

Roshem — Un arrêt de la cour de Grenoble proclame en 1636 qu'une femme peut etre fecondée sans la secours d'aucun mâle. — Art médical, II, 31 janvier, 1925.

— Adam a - t - il coupé et lié le cordon ombilical de Caïn? — Id., 2, n. 16, p. 26, 1924.

— Comment on attaquait les Medecins autrefois et aujourdhui. Id., n. 17. 31 mai, 1925.

— Un traitement de le phtisie tombé en désuétude — Id., 30 juin, 1925.

— Spécialités d'autrefois. — Id., 31 juillet, 1925.

— Magie. — Id., 31 août, 1925, p. 27.

— Un journal de Médecine en 1680. — Id., II, n. 21, 30 septembre 1925.

Roussy G. — L'anatomie pathologique science biologique. — Presse méd., p. 590, 1925.

Rouveyre A. — Baltasar Gracian: pages caracteristiques· — Progrés méd., p. 1431, 1925.

Rucker W. C. — Charvin, a pionier epidemiologist. — Med, J. a. Rec., 120, 232, 1924.

Sabatini R. — Das Leben Cäsar Borgias. — Stuttgart, Hoffmann, XVI, 410, 1925.

Sabbatani L. — La cura del morbo gallico nelle lezioni di Luca Ghini. — Atti Ist. Veneto. Sc. Lett. e Arti, 87, P. II. 41, 1928.

Sabrazés J. — Les facheux commentaires d'un agrégé du XVIII siécle, le Dr. Gilibert, pur les études médicales. — Gaz. hebd. de Sc. med. de Bordeaux, 46, 248, 1925.

Sack A. — Hippocrates. — Berlin, Springer, S. 87, 1927.

Salmon A. — Sulla sonnolenza invincibile che colpiva Napoleone negli ultimi suoi anni. — Riforma medica, 41, 1177, 1925.

Schaffer J. — Zum hundersten Geburtstage Alfonso Corti. — Naturwis. 10, 537, 1922.

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

Prof. EDUARDO FILIPPI
dell' Università di Perugia

UNA MALATTIA EPIDEMICA SCOMPARSA: LA MIGLIARE

Fu la migliare una vera e propria entità morbosa?

Se con occhio clinico si leggono le memorie che i medici delle varie epoche, di essa ci tramandarono, possiamo farci una idea assai chiara delle molte epidemie succedutesi dalla metà del secolo XVII sino a tutto il 1800 e primi del 1900, quando non si voglia considerare la migliare come una derivazione del sudore anglicano così ben descritto da Carlo Hecker.

La prima sicura epidemia di migliare fu osservata in Lipsia nel 1650 e fu descritta da Welsch: l'ultima da Henry e da Vignol: tra l'una e l'altra (anche a voler esser severissimi), si contano ben 15 o 16 grandi epidemie.

La migliare, che, specialmente in principio, assunse una spiccata virulenza, era preceduta da un periodo prodromico della durata di 10-15 giorni e che eccezionalmente poteva protrarsi sino ai 40; nulla vi era di caratteristico in tal periodo; spossatezza, anoressia, qualche dolore reumatoide, oppressione epigastrica: soltanto eccezionalmente, come nell' epidemia del 1855 in Firenze descritta da Camillo Jerpi, si osservò diarrea sierosa o sanguinolenta.

Compariva indi la febbre accompagnata da un' esacerbazione dei dolori reumatici; era questa febbre generalmente mite e non faceva in nessun modo prevedere l' imminenza di una malattia grave; ma ben presto compariva cefalalgia intensa, agitazione, insonnia.

L' ammalato si cuopriva di un sudore tramandante un caratteristico cattivo odore che alcuni chiamano fetido, altri urinoso, ma i più assomigliano a quello della birra fracida o della paglia marcia; ed era questo puzzo appiccicaticcio, permaneva cioè a lungo su i vestiti di chi avesse avvicinato un migliaroso.

Questo sudore non apportava nessun sollievo all' ammalato: *sudores inutiles, sine ullo levamine*, scrisse Borsieri.

Il malato se ne stava immobile nel letto, perchè ad ogni movimento era assalito da un senso di freddo.

La febbre rimetteva con brivido: l' occhio era lucido, molle, con pupilla rivolta all' insù, le carotidi eran pulsanti, la lingua patinosa al centro, rossa ai margini e in punta.

Compariva quindi vomito o vomiturazioni, un prurito diffuso a tutta la persona, un senso di informicolamento alle dita e si avevano frequenti scosse convulsive o crampi o sussulti tendinei.

In alcune epidemie questi fenomeni nervosi assunsero una notevole gravità: per esempio in quella del 1887 gli accessi di traspirazione erano preceduti o accompagnati da un senso di oppressione con cardiopalmo dolorosissimo, tanto che era frequente nei malati, in questo periodo, il timore di morte prossima.

Con lo scemare del sudore si aveva un certo benessere, ma l' agitazione persisteva, sia per la cefalea gravativa o sopraorbitale o frontale, sia per l' umidità in cui gli ammalati, a causa del sudore, si trovavano. Erano anche frequenti gli incubi e il delirio.

Generalmente tutti questi fenomeni si accentuavano verso sera, mentre il giorno era per l' ammalato un po' meno agitato.

In quinta giornata, eccezionalmente in quattordicesima, cominciava, preceduta da prurito, la caratteristica eruzione, prima ai lati del collo, poi agli spazî sopra e sotto clavicolari, all' interno delle braccia, ai lati del torace, al dorso, agli arti inferiori: raramente su la faccia o su le regioni temporali o su la fronte: agli arti superiori non mancava mai e vi costituiva anzi il caratteristico *braccialetto migliare*. Anche nei casi gravi di migliare *confluente* erano risparmiate la palma delle mani e la pianta dei piedi.

L' eruzione cominciava con una papula che poi si innalzava rotonda e un po' acuminata, piccola come un grano di miglio: dopo due o tre giorni si convertiva in *pustola* o *bolla cristallina:* l' eruzione raggiungeva il suo massimo dopo due o tre giorni: eccezionalmente dopo sei.

Se la pustola era circondata da un' aureola rossa, si aveva la *migliare rossa*, la più comune e la meno grave: se invece aveva il color della pelle e conteneva entro la sua vescichetta

materia non pellucida ma d' aspetto torbido e di color bianco sporco, si aveva la *migliare bianca*, la più grave.

La pustola si manteneva per 6-7 giorni; poi si faceva scura e, in due o tre giorni, si disseccava dando luogo ad una abbondantissima desquamazione per lo più furfuracea, ma talvolta cerchiata od a collare o a grandi squame (scarlattiniforme nelle migliari confluenti).

In alcune epidemie le papule furono così piccole che si percepivano più col tatto che con la vista: in altre l' eruzione assunse un carattere scarlattiniforme e, specialmente alla faccia, erpetiforme.

Con l' effiorire dell' eruzione l' ammalato provava un senso di calma; dormiva se per lo innanzi era insonne, si calmavano le turbe nervose, cedeva la stitichezza pressochè costante in primo periodo, si mitigavano i vomiti ed il meteorismo, la febbre diminuiva o addirittura scompariva, le feci, da peciose che erano, prendevano l' aspetto normale e l' orina che era stata scarsa, densa, rossa (non mai albuminosa), aumentava di volume e si schiariva.

Il sudore, anche in questo periodo, era abbondantissimo, acido al tornasole e sempre più di cattivo odore: *saepe indusia, sudore foetido, glutinoso, acre, madent, saepe prae sorditie rigida sunt,* lasciò scritto Storck.

Ma la calma era di breve durata: preceduta da un elevamento termico, dal ritorno dei sintomi nervosi, dall' oppressione epigastrica, talora da vomito, si aveva una seconda, e poi una terza e poi una quarta eruzione: ho trovato registrate anche venti remissioni nello stesso ammalato! In qualche caso una nuova efflorescenza di migliare si osservava in periodo di desquamazione.

Di solito l' ultima era accompagnata da furuncoli che pel medico erano di buon augurio, mentre era di cattivo augurio la comparsa di afte labiali e, più di tutto, l' abbandono dell' ammalato: se questo sentiva prossima la fine, il medico faceva prognosi infausta: *timor repentinus, funestus!*

Frequenti erano le emorragie che erano di cattivo augurio se in principio di malattia, di buon augurio se su la fine. La convalescenza era lunga, molesta, incerta: il convalescente era anemico, debole, spesso tormentato da crampi muscolari, facilissimo alla traspirazione.

Questo che ho tracciato, desumendolo dai varî autori, era il quadro della migliare, per così dire, normale: ma nell' abbondante letteratura passatami sott' occhio non mancano davvero le anomalie e le complicazioni: Tommasini definì la migliare come un *morbo insidioso, proteiforme, terribile, proditorio, fatale.*

Prima di tutto si trovano registrate in molte epidemie in cui la sintomatologia non faceva affatto sospettare, delle morti improvvise in quarta, sesta, settima, tredicesima giornata. Talaltra si aveva la morte prima della completa evoluzione dell' esantema: in altri casi il morbo cominciava con un tifo, con una polmonite, con una pleurite, e poi scoppiava l' eruzione col suo caratteristico sudor fetido e cessavano del tutto i sintomi tifici, pleurici, pneumonici; erano queste le *migliari larvate:* altre volte si osservò evolversi contemporaneamente un tifo, una polmonite, una pleurite con una migliare e queste erano le *migliari complicate:* altre volte fu osservato una migliare attaccare una donna in puerperio; guarita, riebbe la migliare ad ogni nuovo puerperio e questa era la così detta, ma impropriamente, *forma cronica.*

Del resto, circa alla recidività, resulta concordemente in tutti i trattatisti, che è proprio questo, un carattere della migliare; anche dodici volte nello stesso individuo! Si puó anzi dire che era una eccezione che la migliare non tornasse in chi ne era stato una volta colpito.

Fu anche osservata una *migliare senza migliare*, ossia senza l'eruzione: si ebbe *dopo due mesi* abbondantissima desquamazione; il che, secondo Penolazzi, uno dei più sagaci illustratori della migliare, dimostra che si trattò di migliare vera.

Invece, secondo questo chiaro autore, non fu una migliare vera quella che sotto il nome di *nova febris* descrisse Sydenham nel 1624, nè la epidemia del Veronese del 1811 descritta dal Brunelli; ambedue le epidemie si manifestarono con fenomeni migliariformi a carico della cute, ma il substrato (sempre secondo Penolazzi), sarebbe stato un altro: il decorso della malattia brevissimo (talvolta un giorno, in media cinque) l'altissima mortalità, le remissioni della febbre con periodi intervallari di apiressia, la straordinaria sensibilità della febbre al chinino, la non costante desquamazione dopo l'eruzione, la non costanza del puzzo nel sudore, son tanti argomenti che egli vaglia con vero acume clinico e che lo portano a negare si trattasse di vera mi-

gliare. Ma, in verità, se si può sospettare che la *nova febris* fosse piuttosto una febbre ricorrente, non si può non riconoscere nella malattia descritta dal Brunelli una vera e propria migliare; la gravità della malattia con elevata mortalità non è un carattere differenziale sufficiente.

Soltanto in un punto e di sfuggita, si fa cenno, nell' opera del Penolazzi, al *Sudore inglese,* che, secondo alcuni, era una migliare e che ha con questa tanti punti di analogia: il periodo prodromico, il tipo della febbre, i vomiti o vomiturazioni, il sudore che sa di paglia marcia, son caratteri comuni alla migliare e al sudore inglese; manca soltanto nella chiara descrizione lasciataci da Hecker, il carattere dell'eruzione che non ci fu o fu scarsa e incostante; soltanto Tyngenius osservò che *febrem sudor finiebat post se relíquens in extremitatibus corporis pustolas parvas, admodum exasperantes, diversas et malignas secundum humorum malignitatem....* ma un pruno non fa siepe e si può senza errore, concludere che nel sudore anglicano l'esantema, se ci fu, non fu costante, nè caratteristico.

Bisogna però pensare che la descrizione lasciateci da Hecker fu desunta da memorie scritte da storici e non da medici, perchè i medici inglesi di quell'epoca, d'altra parte dottissimi, o non se ne occuparono o almeno non lasciarono nulla di scritto intorno a questo morbo; si pensi che Tommaso Linacre, che ha l'altissimo merito di aver fondato nel 1518 il Collegio Medico di Londra e che ebbe a presenziare per lo meno tre epidemie di sudore (perchè nato nel 1460 morì nel 1524), non fa assolutamente cenno di un tal flagello nelle sue non poche opere.

Egual silenzio tennero i famosi Archiatri del Re, John Chambre, Edward Wotton, George Owen e fors'anche quel William Buts, cne ebbe l'onore di essere rammentato e lodato da Shakespeare.

Un tal disdegnoso silenzio si può, almeno in parte, spiegare col fatto che i dotti d'allora, non trovando nelle opere dei loro idolatrati Maestri Greci nessun accenno a malattie sudatorie, non crederono dignitoso occuparsi di una nuova malattia del volgo; e per quanto in Aureliano avesser potuto leggere una vivace descrizione di quel sudore che in tempi successivi si chiamò *cardiaco,* e che fu, forse, il precursore del sudore inglese, non ne fecero conto, forse per lo sciatto latino di questo Autore: argomento questo, per que' tempi gravissimo; d' altra

parte la lingua nazionale l'adoperavano mal volentieri, come mal volentieri curavano il popolo che era in mano di volgari ciurmadori che di medicina erano affatto digiuni. Tommaso Gale, attivo medico militare, ci narra a tal proposito che al tempo della guerra combattuta da Re Enrico VII a Montreuil, trovò il campo infestato da una turba di così detti medici che in realtà erano o ciabattini o calderari e curavano tutti i mali con unguenti fatti o con la pece con cui rattoppavano le scarpe o con la ruggine che cavavano dalle pentole vecchie,..... e durò gran fatica a racimolare una dozzina di veri medici !...

Quantunque, come dicevo, in queste prime notizie, per le suddette ragioni, si possa spiegare il silenzio sopra le manifestazioni cutanec del sudore inglese, non ci mancano più accurate descrizioni delle successive epidemie; orbene, anche in queste si accenna soltanto qualche volta e di sfuggita a eruzioni cutanee; ma esse sono ben lontane dall'occupare, come nella migliare, vera dignità di segno patognomonico: quindi, se il sudore ha con la migliare una parentela, se ambedue le malattie possono essere considerate, fino ad un certo punto della stessa origine, si deve concludere, dalla incostanza dell'esantema, o che il sudore subì una profonda modificazione per dar luogo alla migliare, o che le due malattie sono indipendenti l'una dall'altra.

Questa ultima conclusione fu accettata da Penolazzi e da moltissimi medici suoi contemporanei; non fu invece accettata da Pinali che, a sostegno della identità delle due malattie, spese non poche pagine; non tutti i suoi argomenti sono esenti da critica: ma il più valido è, a mio giudizio, il seguente: il sudore inglese — egli dice — fu malattia quasi sempre gravissima e breve, con una mortalità che, *grosso modo*, si aggira sul 90 $^0/_0$; la morte avvenne dunque molto prima della comparsa di tutti i sintomi, molto prima dell'insorgere dell' eruzione *che fu invece sempre descritta in periodo di convalescenza,* in quei pochi che non morirono; il che porta a concludere che l'unica differenza tra le due forme è la maggior gravità nel sudore: ma è noto a tutti che i morbi infettivi, coll'andare del tempo, si attenuano; quindi la migliare è da ritenersi come una forma mite o attenuata di sudore inglese.

Io, per me, credo che questa conclusione del Pinali sia molto prossima al vero. Del resto, anche di migliare vi sono

state epidemie in cui l'eruzione fu scarsa: per esempio quella di Coulumniers del 1839.

E già che sono in tema di trasformazioni di uno in altro morbo epidemico, credo di dovere anche accennare ad un'altra supposta derivazione; quella della migliare in febbre ricorrente la cui sintomatologia ha qualche punto di grossolana rassomiglianza con quella della migliare, quali ad esempio gli accessi sudorali col sudore che sa di paglia marcia, seguìti da fenomeni cutanei, le frequenti remittenze, le facili ricadute; un argomento di una tal quale importanza fu la comparsa della febbre ricorrente contemporanea alla scomparsa della migliare in Toscana: fu perciò pensato che la febbre ricorrente fosse una trasformazione della migliare: ma, senza stare a fare un raffronto tra la sintomatologia così varia delle due malattie, credo basti accennare al fatto che la migliare del 1885 intorno a Padova (fu un focolaio molto ristretto), quella ben più estesa del 1887 in Francia, quell' altra in piccolo focolaio in Austria del 1892 (descritto da Drasche e Weichselbaum) e la più recente del 1906 nella Charente, conservarono intatte le loro caratteristiche: argomento questo che mi sembra di notevole importanza.

Di sudore inglese sono bene e storicamente provate per lo meno quattro epidemie: quella del 1485 dopo la battaglia di Boswort, quella del 1506 in Londra notevole per le morti precoci, perfin dopo 3 ore dall'insorgenza del brivido, quella del 1529 in Germania e quella del 1551 in Shrewsburg capitale del Shropshire e da qui dilagata in tutta Inghilterra fino ai confini Scozzesi.

In quasi tutte le epidemie, ma segnatamente nelle ultime tre, furon quasi del tutto risparmiati i fanciulli ed i vecchi, mentre la mortalità nelle persone valide e robuste fu grandissima; questa specie di refrattarietà dei fanciulli e dei vecchi è un carattere comune anche alla migliare.

E non si creda che tali flagelli non fossero accompagnati o intercalati con altre malattie: già nel 1477 scoppiò la peste bubbonica in Italia ed infierì fino al 1485; in Francia sotto la ferrea reggenza di Luigi XI, si ebbe, insieme con la carestia, una epidemia consistente in febbre con accessi di furore e mal di capo sì violento « che molti si fracassavan la fronte nelle pareti « o si precipitavano nelle cisterne, mentre altri dopo lunghi giri « e rigiri, trovaron cruciosa morte » (1482). In Vestfalia, Assia e Frisia dominava la febbre putrida con delirio acuto.

Contemporaneamente alla seconda epidemia di sudore in Inghilterra, si ebbe, in Italia, proveniente forse da Granata, la febbre petecchiale che alcuni ritennero importata dai soldati veneziani da Cipro ove avevano combattuto contro i Turchi e che in Spagna si chiamò *Turbadillo* e da noi *Puncticula* o *Peticula* o *Febris stigmatica* o *Peste petecchiale:* ce ne lasciò una buona descrizione Fracastoro: cominciava con febbe mite, con malessere generale e abbattimento, finchè al 4^0-5^0-7^0 giorno, cresciuta la febbre, compariva stupidimento con perdita della memoria ed un esantema alle braccia, sul dorso, e sul petto costituito da macchie rosse simili al morso delle pulci e grosse come lenticchie.

Nella stessa epoca e precisamente nell'ottobre del 1505 scoppiò a Lisbona una malattia molto micidiale, assai confusamente descritta ma che era essa pure, probabilmente, febbre petecchiale. Tre anni prima della terza epidemia di sudore (1411) e 13 anni più tardi, compariva in Francià il *Tac*, il *Ladendo* e nel 1510 la *Cocqueluche*, malattie non gravi ma noiose, consistenti in tossi convulse con dolore vivissimo alla regione renale e che terminavano in capo a quindici giorni con una incomoda eruzione intorno alla bocca e al naso.

Non basta: chè nel 1517 in Olanda e da lì in Germania, si diffuse su vasta scala un'angina maligna di un corso così rapido che qualora non si fossero soccorsi nelle prime ore « gli infermi « ancor prima dello spirar della giornata, senza salvamento sog- « giacevano a morte ».

E che dire della distruzione dell'armata francese comandata dal Lautrec dinanzi a Napoli nel 1529 ?

Napoli era tenuta da fanti Tedeschi e Spagnuoli, prima sotto il comando di Ugo Moncada, poi sotto a quello del Principe d'Orange: l'armata assediante era composta di 30 mila uomini oltre a 200 cavalli Inglesi che sembrava fossero andati là soltanto per festeggiare la vittoria che appariva certa.

In Napoli, bloccata dalle galee genovesi del Doria, regnava la carestia, aggravata dalla mancanza d'acqua, avendo il Lautrec fatto saltare l' acquedotto di Poggio Reale: ma sette settimane dopo il principio dell'assedio che fu posto il 1^0 maggio del 1528, una così numerosa armata era ridotta ad un'accozzaglia di pochi cadaveri ambulanti, tanta e così fiera strage avevan tra essi prodotta le malattie infettive: il Lautrec stesso morì il 29 di

agosto. I miserevoli resti del già così baldo e poderoso esercito caddero facilmente in mano degli imperiali che non erano però in più floride condizioni.

Di che natura fu il morbo micidiale?

Gli storici descrivono una febbre con dissenteria, ma probabilmente si trattò di una riacutizzazione della febbre petecchiale che già nel 1528 era cominciata in Italia ed aveva, poco prima dell'assedio di Napoli, fatto grande strage a Cremona; ma non è da escludere che serpeggiasse anche, con la febbre petecchiale, la peste ghiandolare che era stata gravissima in Milano nel 1524 e che, dopo il sacco di Roma, era scoppiata non meno grave tra i Lanzichenecchi tedeschi.

Di natura anche più oscura è un' altra malattia epidemica che nel 1528 mietè molte vittime in Francia: voglio dire la *Trousse-galant* riapparsa nel 1545-46 in Francia ed in Savoja: attaccava di preferenza gli organismi robusti uccidendoli in due o tre giorni per febbre fortissima, un insopportabile mal di capo ed eruzioni non ben descritte ma che erano, probabilmente, di natura petecchiale.

Chiedo venia al lettore di questa lunga disgressione: ma ho creduto bene di farla per dimostrare con fatti storici come le epidemie in generale si associno, ma più che altro come, durante tutto il secolo XVI°, la suscettività morbosa degli organismi mostrasse una spiccata tendenza a manifestarsi con fenomeni cutanei.

Tornando alla storia della migliare, devo ora far cenno del *Sudore di Piccardia,* del quale Royer ci ha lasciato una descrizione assai chiara.

Non solo in Piccardia, ma in tutta la Francia fin dai primi del 1600 si ebbe una malattia endemica che ogni tanto si riaccendeva per dar luogo ad epidemie quando più quando meno gravi; una per esempio assai funesta fu quella del 1732 in Linguadoca.

In questa malattia, a differenza di quel che si era osservato nel sudore inglese, il sintoma a carico della cute assume la più grande importanza: nel sudore di Piccardia la triade patognomonica, febbre, sudore ed esantema è ben chiara e costante e non vi scorgo altra differenza dalla migliare che l'elevata mortalità, la quale, del resto, andò via via scemando man mano che dal 1715 si scende al 1733: l'epidemia del '15 fu gravissima e

la mortalità ascese ad una percentuale assai rilevante: meno grave fu quella del 1718 in Les Vimeaux e ancor meno grave quella del 1733 in Abbeville, per quanto non mancassero anche in questa dei casi di morte improvvisa e che non si potevano porre in relazione con la imponenza dei sintomi.

Lo stato prodromico, i caratteri del sudore e dell' eruzione, la desquamazione, le frequenti ricadute, non differiscono affatto da ciò che ho testè descritto per la migliare; e non è davvero un carattere peculiare la facilità all'epistassi e la precocità dei mestrui nelle donne, perchè anche nella comune migliare questi fatti eran comunissimi: non c' era insomma nessuna sostanzial differenza tra questo sudore di Piccardia e il *novum morbum* osservato la prima volta in Lipsia nel 1650 sopra alcune puerpere e descritto da Welsch: ma *novum* fu detto, forse, per distinguerlo dal sudore inglese che i medici ben conoscevano e *novum* per l'imponenza che veniva in esso ad assumere l'episodio cutaneo.

Fu creduto in principio che si trattasse di una complicanza della febbre puerperale che era a quei tempi frequentissima: ma allorchè si vide che dalle puerpere si andò rapidamente estendendo in tutta la città in donne fuor di puerperio, in uomini adulti e in fanciulli, si diffuse un gran panico tra la popolazione e tra i medici: il che non vietò che la malattia si diffondesse in tutta la Germania.

I nomi non contano: ma il sudore di Piccardia, il *novum morbum* di Lipsia e, in tempi molto più vicini a noi, il *tifo migliare epidemico*, osservato nel 1811 nel comune di Zevio (provincia di Verona), la migliare Perigordina del 1733, il sudore della provincia di Dordogna del 1841-42 descritto da Parrot, e quello del 1843 descritto da Martin-Solon e che infierì nei dipartimenti della bassa Garonna, nel Jaru-Garonne e nel Giura, sono la stessa malattia che poi, dall'aspetto dell' eruzione simile a grani di miglio, si chiamò migliare (o miliare).

Non bisogna d' altra parte generalizzar troppo: credo anzi opportuno avvertir qui il lettore che per avventura leggesse l' Allione che è reputato il migliore storico della migliare, di adoperare un tantino di critica, essendo stato egli precisissimo nelle date, ma non altrettanto diligente nello sceverare l'una dall' altra le varie malattie epidemiche che nel tempo da questo storico preso in esame, si intrecciarono, si accavallarono, si con-

fusero in una maniera straordinaria: e se l'Allione che scriveva quando la migliare era la malattia dominante è in gran parte scusabile di aver preso per migliare anche quel che migliare non era, non altrettanto scusabile sarebbe lo storico moderno che non usasse critica per non cadere nello stesso errore: anche in tempi a noi relativamente vicini fu fatta confusione tra migliare ed altri morbi: così per esempio l' epidemia che si osservò nel 1872 in Palermo non era affatto di migliare, come fu affermato, ma di febbre di Malta o mediterranea: altra volta fu presa per migliare la febbre ricorrente o tifoide biliosa di Griesinger: perfino un sommo clinico come il Federici, credè che le febbri osservate in Palermo nel 1885 fossero migliare e si trattava invece di febbre ricorrente: anche in questa malattia si ha copiosissimo il sudore che sa di muffa o di paglia putrefatta, si ha pure una eruzione migliariforme in nona o undecima giornata, si ha spiccato il carattere della recidività; tuttavia il comportamento della febbre è affatto diverso; e se nel primo periodo la remittenza e la intermittenza con sbalzi giornalieri precedute da brividi può lasciar qualche dubbio, l' andamento della febbre nel secondo e nel terzo periodo, la apiressia tra l' uno e l'altro accesso, il tumore di milza cospicuo e costante, son caratteri del tutto differenti che aiutano sufficientemente per la diagnosi differenziale.

Usando tuttavia anche molta critica, le grandi sicure epidemie si aggirano su la quindicina.

Tra tutti i medici della metà dell' 800 che si occuparono di migliare, il più acuto e sereno fu, a mio giudizio, il Penolazzi; si trova nei suoi scritti un così serrato ragionamento che lo diresti un medico dei nostri giorni: e se per storico si intende, come io credo si debba intendere, non chi registri un gran numero di fatti e li disponga in bell' ordine cronologico, ma chi da un complesso di fatti tra di loro molte volte cozzanti o contradditorî sappia cavar fuori un giudizîo complessivo e sereno, il Penolazzi si può, a buon diritto, chiamare lo storico preminente della migliare.

Si confronti, per esempio, la verbosità dell' eruditissimo illustratore dell' Allione; quel tal Guglielmo Pensa che pur di pratica di migliare ne aveva tanta, e la stringata precisione del Penolazzi e si vedrà qual differenza vi sia tra i due medici della stessa epoca: mentre il Pensa si scervella in molte e ben

forbite pagine a voler adattare ai suoi tempi le idee anche per allora un po' vecchiotte del Sydenham su le famose costituzioni epidemiche, il Penolazzi ebbe il coraggio di affrontare il grave problema se la migliare fosse o no un morbo contagioso.

Asprissima fu la lotta tra contagionisti ed anticontagionisti: orbene, il Penolazzi si appoggiò sopra una molla sola: il suo affilatissimo ragionamento clinico, mentre gli mancavano, e non per sua colpa, l' appoggio delle dimostrazioni anatomopatologica, microscopica e bacteriologica.

È necessario che io qui mi soffermi un poco per dare una idea al cortese lettore della mente dei medici di allora, anche magari di quelli che si professavano contagionisti.

Riassumo il più fedelmente possibile alcune pagine di Pietro Beroaldi: « se l' indole contagiosa della migliare è da ammet-
« tere, l' ente morbifico produttore è per noi un mistero; n' è
« forza quindi dar mano alle ipotesi: combacia al proposito
« quella del Prof. Giacomini secondo la quale vanno distinti i
« contagi dai miasmi, i quali, a loro volta, sono o fissi o mo-
« bili: fissi come quelli delle paludi, affettano soltanto gli in-
« vidui che li attingono sul luogo d' onde immediatamente ema-
« nano. I mobili, come il colera, il tifo, la febbre gialla e la
« stessa miliare, si trasportano ad altri luoghi e passano da in-
« dividuo a individuo. Differiscono dai contagi per ciò che si
« trasmette quella stessa sostanza animalizzata novellamente ri-
« prodotta e formata dal malato stesso. Con ciò possiamo spie-
« gare la natura appiccicaticcia della malattia, ammettendo cioè
« che la migliare non più sia provocata da contagio, bensì da
« un miasma trasmissibile sempre per mezzo di una sostanza
« medesima che antecedentemente si è ricevuta emanata da qual
« fonte, sa il Cielo!, senza che avesse poi bisogno di animaliz-
« zarsi nello stesso individuo come si ritiene dover accadere
« dei contagi ». « Introdotto per opera di assorbimento lo stra-
« niero principio nell' animale organismo, perchè eterogeneo al
« sentire della fibra con l'irritare il potere vitale, desta nella fibra
« stessa un movimento di ribrezzo, di disordine, di disgusto. Ne
« insorge una corrispondente reazione in quella forza che è in-
« sita nell' organismo animale rappresentata dal sistema nervoso
« gangliare. Si determinano in essa relativi perturbamenti, cui
« compartecipando bene spesso il sistema cerebro-spinale, ne
« insorgono alterazione di funzione negli apparecchi della vita

« organica e in quelli della vita di relazione. Dalla azione eser-
« citata sugli organi mentovati dal virus in discorso si spiegano
« i sintomi prodromi della migliare. Benchè l' azione specifica
« irritativa sia costantemente seguita da una condizione di più
« o meno elevato eccitamento e si stabilisca ben anche un reale
« processo di flogosi, la malattia non cessa per questo di con-
« servare il suo fondo irritativo che non si toglie che con la
« eliminazione o distruzione di quel fomite che la produce »... e,
« ricorrendo al Nestore vivente della Medicina Italiana, all' in-
« signe Prof. Tommasini e specialmente al paragrafo 119 delle
« ricerche patologiche su le febbri di Livorno » ritiene « che
« all' azione irritativa succeder possano processi atti ad influire
« su l' eccitamento, creare una diatesi, senza bisogno perciò di
« ritenere la insorta condizione flogistica come opera della con-
« temporanea azione delle comuni potenze esteriori ».

E continua così per un bel pezzo a distinguere i fenomeni flogistici dagli irritativi. Poi si domanda come da una alterazione di natura irritativa si sviluppi una flogosi che « stabilita
« sul sistema circolatorio o ad esso irradiata da qualche visce-
« re, influenzar possa sul generale eccitamento a creare una
« diatesi veramente flogistica »; e, applicando i concetti tom-
masiniani, si risponde affermando « che il sistema nervoso gan-
« gliare che presiede alla vita e conservazione di tutti gli esseri
« organizzati e viventi ci rende avvertiti che la reazione vitale
« provocata ad alto grado tanto da esagerato stimolo diffusibile
« quanto da perdurante azione irritante, vale a determinare un
« eccessivo morboso eccitamento, una condizione flogistica da
« ordire il più profondo processo infiammatorio. Qualora a tale
« condizione flogistica si accompagni o rimanga superstite la
« potenza irritante che la provocò, avrassi a medicare una ma-
« lattia irritativo-flogistica, una infiammazione a base mecca-
« nica o specifica nel senso del Prof. Giacomini. Così della mi-
« gliare come di ogni sorta di altra malattia da virus specifico
« ingenerata ».

Mentre la maggioranza dei dotti di quel tempo si perdeva in questo vano filosofare o per spiegare il diffondersi delle malattie epidemiche invocava quelle misteriose perturbazioni cosmo-telluriche e l'ancor più misteriosa costituzione epidemica dominante che furono sostenute fin quasi ai nostri giorni a proposito del colera da un grande clinico quale fu Maurizio Bu-

falini, che pur era vissuto, dirò così, gomito a gomito e nella stessa Scuola con Filippo Pacini che fin dal 1854 poi nel 1865 e meglio nel 1866 aveva visto il microbo colerigeno (assai prima dei Tedeschi), il nostro Penolazzi rivolgeva a tutti i medici i suoi famosi *Quesiti* istituendo una specie di dialogo; ma il *la* lo dava lui, come faceva Pietro Grocco nelle sue lezioni di clinica medica: metodo didattico eccellente e che persuade, appassiona e ammaestra molto più che una togata lezione cattedratica: chi fu studente di quel grande Clinico che era, tra parentesi, un ben mediocre parlatore, ricorderà quanto quell'insegnamento fosse persuasivo, piacevole, profondo; tra una battuta e l'altra del dialogo. quell'illustre Maestro versava una tal copia di raffronti, di avvertenze, di ammaestramenti, oppur faceva sul malato così delicati rilievi, che era un vero godimento starlo a sentire. Orbene, il Penolazzi coi suoi *Quesiti su la miliare* fece molto più e molto meglio che se avesse scritto un ponderoso trattato; e invece di perdersi a filosofare su la diatesi, la flogosi, l'irritazione e via dicendo, domandava, per esempio, ai suoi colleghi: credete voi che la migliare sia o non sia contagiosa? io credo di sì per queste e queste ragioni; voi che ne pensate? Ed ecco il Dr. Luigi Zerlotto che risponde: « pri-
« ma di manifestarsi a Verona la migliare infieriva a Mantova:
« viaggiò in appresso a Vicenza; ora invade Padova: ecco, per
« mio avviso, le basi di validissimi argomenti che ne dimostrano
« il contagio ». Allo stesso quesito il Dr. Gio Batta Mugna risponde sia col riferire varie storie cliniche sia con un passo dell'Allioni: *morbi vero contagiosa miasmata non ab aere simpliciter sed ab iis qui in morbosa regione venenum contraxerunt ad alia loca translatum fuisse* e termina col riferire la storia di un tal mercante veronese che, giunto a Vicenza ove di migliare non era stato notato nessun caso, si ammala e comunica la malattia a suoi colleghi mercanti e questi a molti altri. Egualmente con storie cliniche risponde il Dr. Carlo Donati e così il Dr. Luigi Carli che confessa di essere stato per lo innanzi un anticontagionista e che, di fronte all'evidenza dei fatti, ha dovuto condursi nella opinione contraria: e così il Dr. Antonio Finato e il Dr. Matteis e il Dr. Sandri che ammette *un contagio a lunga delitescenza.* « La diuturnità — egli dice — di contatto e la diu-
« turnità di incubazione sono due circostanze che fecero cre-
« dere ai medici che la miliare non sia contagiosa, appunto

« perchè non essendo pronto lo sviluppo di essa, si dimenticò « a prima vista la fonte del contagio e si reputò spontanea la « causa del male. ». E così via via.

Con la stessa serenità il Penolazzi riporta anche il giudizio dei colleghi che la pensano differentemente quale, per esempio, il Dr. Cervetto che da contagionista diviene anticontagionista e denomina perciò la migliare « come morbosa manifestazione del « sistema dermoideo dipendente dal perturbamento della vita del « tessuto stesso, per lesione del sistema nervoso relativo, tra- « smessa alla periferia dietro primitiva lesione del gangliare, « intercostale, irradiazione all'asse cerebro-spinale ».

Altro anticontagionista fu il Dr. Giuseppe Benzio, perchè « la migliare non toglie in alcuni individui la disposizione di « contrarla (carattere quasi, si può dire, esclusivo dei contagi) « ma anzi in tutti quasi succede la recidiva e questa dopo mesi « ed anche anni. In secondo luogo — continua — non ho mai « osservato che individui aventi comunicazione con l'ammalato « ne venissero assaliti e nè pure i consanguinei come i figli che « in più di un caso, trattandosi di famiglie povere, ho veduto « dormire nella stessa stanza ed anche nello stesso letto della « madre ammalata ».

Questo era appunto l'argomento più forte di coloro che negavano la contagiosità.

D'altra parte i contagionisti non potevano, a sostegno della loro tesi, portare le lesioni anatomiche dal morbo lasciate sul cadavere, perchè lesioni caratteristiche o non furono saputе vedere o addirittura non c'erano, com'è più probabile; anche nell'epidemia del 1887 si notò questa mancanza di lesioni anatomo-patologiche caratteristiche: tutte le necroscopie da Penolazzi riferite (di Allioni, Burgeoas, Robert, Pindary, Arvedi, Lovati, Casorati, Ottaviani ecc.), e quelle dai Francesi fatte durante l' epidemia del 1887, portarono alle stesse conclusioni e cioè:

1° Precoce decomposizione del cadavere che già dopo 3-4 ore dalla morte si cuopre di macchie ecchimotiche: dalla bocca e dal naso defluisce sangue spumoso.

2° Zone di vascolarizzazione nell' intestino con iniezione delle placche del Peyer.

3° Fegato e milza aumentati di volume: milza spappolabile.

4° Congestione diffusa nelle meningi.

5° Sangue di color rosso ribes. Non ostante l'enorme perdita d'acqua col sudore, il sangue non è condensato, ossia non è aumentato il numero dei corpuscoli rossi.

L'esistenza di una migliare interna, ossia di una eruzione migliariforme su le mucose, è da accogliere con beneficio di inventario.

Restava un altro argomento: l'innesto.

Già Borsieri ebbe a notare che *nobilis matrona filiae suae hoc morbo detentae diligentissime assistens et frictiones ipsa exercens, retulit pustulas miliares in manibus et brachio sine incomodo efflorescens: talis efflorescentia quum aliquandiu perdurasset et ex improviso evanuisset, simili morbo paullo post laboravit.*

Fagiuli narra il caso di una madre che tergendosi un occhio che aveva abitualmente lacrimoso col fazzoletto impiegato prima ad asciugare il volto di sua figlia migliarosa, incontrò una eruzione migliare parziale a quel lato della faccia, però senza febbre.

Casorati, analogamente, narra che mentre esplorava il polso ad un migliaroso, venne chiamato a fare un salasso che eseguì senza essersi prima lavato le mani: otto giorni dopo, il braccio destro, il salassato, era tutto coperto di migliare cristallina: nel sinistro sopra a cui non aveva poste le mani è toccato soltanto il polso, l'esantema era limitato all'antibraccio: l'individuo, toltone l'esantema, non ebbe altro disturbo.

Il Dr. Secondi praticò l'innesto in quattro individui: in due non attecchì, in uno incompiutamente, in un altro destò migliare vera.

Parrot, nell'epidemia in Dordogna del 1841-42 si punse un dito nel fare una necroscopia: gli nacque allora l'idea di praticare un vero e proprio innesto sopra se stesso facendosi punture con lancetta bagnata prima di sangue, poi dell'umore di una pustola: l'effetto fu locale, non generale; vivo prurito alla parte, poi una placca di un color rosso scarlatto larga come uno scudo da 5 franchi che ben presto si coperse di una nube di vescichette migliariche.

Nulla prova l'innesto praticato da Venturucci su due conigli che, com'era prevedibile, non mostrarono dopo 15 giorni nessun effetto locale sul luogo scarificato: di effetti generali non si parla.

Un altro caso di innesto umano lo posso citare io ed è inedito: l'ho trovato in una nota manoscritta del mio nonno, il Dr. Federi-

go Ermanno Filippi (morto nel 1868), che fu un valente medico pratico ma assai avversato dai suoi colleghi, non solo perchè era un contagionista e perchè curava la migliare col ghiaccio, ma anche perchè aereava la camera dei migliarosi e cambiava spesso lenzuola e camicia, il che, per que' tempi, era un grande ardimento, direi quasi un delitto; il Centomo, che era un buon pratico, a tal proposito lasciò scritto: « credo che a mantenere « cronica la malattia contribuisca benanche la poca pulitezza « in cui si tengono gli ammalati: quell'obbligarli infatti a star- « sene sempre chiusi in una medesima stanza, quella assoluta « mancanza di ventilazione: quel permettere assai di rado o for- « se mai, come ho veduto io, il cambiamento della camicia, quel « farli decombere sempre sul medesimo letto, costituiscono al- « trettante ragioni valevoli a mantenere perenne una fonte mi- « gliarosa. In tali circostanze se gli ammalati si vanno da una « parte spogliando del virus, dall'altra incessantemente lo rice- « vono ».

La nota dunque del mio nonno l'ho trovata a pag. 83 di una copia dei *Quesiti* del Penolazzi e dice così: « Nell' agosto « del 1847 sezionando io un cadavere di un morto di miliare in « S. M. Nuova, mi punsi col bistury nell'articolaz. della 2ª fa- « lange del dito medio della mano sinistra: la ferita era a tut- « ta sostanza del tegumento: la lavai e la riunii con cerotto « diachilon. Dopo 6 giorni, senza che la ferita dolesse (mostra- « va anzi una buona cicatrice), mi vidi una striscia rossigna « che partiva dal punto superiore della ferita e si distendeva a « zig zag per tutto l' avambraccio e sentii forti punture sotto « la ascella corrispondente; nei giorni precedenti per circa due « settimane ero stato preso da malessere morale, disappetenza « e lassezza in tutta la persona; dopo una ventina di giorni « dal taglio fui preso da febbre con freddo intenso verso sera, « cefalea, respiro affannoso; susseguirono copiosi sudori e feb- « bre urentissima e dopo tre giorni esplose una miliare univer- « sale e oltre ogni dire confluente che mi portò all' orlo del « sepolcro e durò 54 giorni, dieci dei quali delirai ».

In altro punto, a comprovare la natura contagiosa della migliare il mio nonno (sempre su quel libro) riferisce questa storia:

« G. B. abitante in B. S. Nic. (Borgo San Niccolò) di anni « 24, era gravem. mal. di miliare. Aveva sposato una bella ra-

« gazza di 23 anni. Questa non volle separarsi di letto ad onta « delle mie rimostranze; se lo teneva per di più sempre abbrac- « ciato contro il suo petto e viso, passandogli il br. destro sot- « to la nuca. Il marito dopo 27 giorni guarì. Alla moglie com- « parve un molesto prurito a tutto il braccio, al collo, alla « gota; si riempì di vescicole miliariche in quelle regioni, ma « senza febbre e senza verun processo generale. Mi consultò ma « non dette retta alcuna ai miei suggerimenti. In capo a 12 g. « mentre l'eruz. locale era del tutto essiccata, fu presa da feb- « bre, forte cefalea, profusi sudori, nausea e continua vomitura- « zione. In 48 ore era coperta da copiosissima eruzione. Fu « questa versatile assai nelle sue fasi e poco mancò che non « soccombesse. Guarì dietro una regolare e abbondante mestrua- « zione ».

Nella memoria del Dr. Luigi Poggeschi su le *Indicazioni e controindicazioni delle applicazioni fredde* ecc. ecc. è rammentato il Dr. Ermanno Filippi come quello che *specialmente* in Firenze curava la migliare con le applicazioni fredde; ed a pag. 35, in nota, si legge: « Per amore del vero non posso fare a « meno di non rendere giustizia al chiarissimo Dr. Ermanno « Filippi che in Firenze molto si adoperò perchè l'uso delle « generali fredde applicazioni si generalizzasse pel trattamento « della miliare. Mi gode però l'animo potere annunziare essere « a mia notizia che il medesimo non a lungo sarà per dare di « pubblica ragione le risultanze dei suoi studi e delle sue mol- « teplici osservazioni ».

Io debbo qui avvertire, che il mio nonno non ha lasciato scritto che qualche postilla sopra il libro del Penolazzi ed una noticina dei colleghi che ebbe nemici: la noticina mi guardo bene dal pubblicarla: ma pubblico invece il seguente sfogo che la noticina precede: « Ai 23 sett. 1862. Tutti, ormai tutti i medici mi fanno la guerra e mi dànno alle gambe *perchè so curare la miliare;* molti mi guardano in cagnesco e non pochi mi odiano. Io no! Non ho animo così basso da odiare anima vivente ma rido!.... e rido!.... I fatti parlano!... »

Peccato che non abbia lasciato qualche altro pensiero e non abbia elencati questi fatti! Anche di libri il mio nonno Ermanno non ha lasciato che il Penolazzi postillato di sua mano; quasi tutta l'altra bibliografia, che se non è completa è assai ricca, la devo a mio padre Angiolo Filippi che la raccolse, forse pen-

sando di fare (e l'avrebbe fatto da par suo) quello che ho tentato di fare io, mediocremente, nella presente operetta.

Furono contagionisti in Francia Legrand, De Mello, Peyrelongue, Moreau, Orillard, Gaillard.

A coloro che obiettavano non poter essere la migliare contagiosa perchè molti innesti fallirono, il Dr. Strambio molto giustamente fece notare la differenza di suscettività individuale per il vajuolo da una parte e la migliare dall'altra: « la suscet-
« tività pel vajuolo è, si può dire, comune a tutti gli individui
« e a tutte le età, invece ammalano di migliare più facilmente
« le donne e gli individui deboli, in secondo luogo l'innesto,
« che non è stato largamente praticato può sortire esito nega-
« tivo perchè non è punto conosciuto il momento in cui l'umo-
« re delle bollicine migliari trovasi nella giusta sua maturanza
« e può essere inoculato ».

Resta tuttavia molto oscuro il meccanismo di alcuni fatti: perchè una nutrice migliarosa non infetta il suo bambino? Perchè in alcune famiglie, soltanto alcuni e non tutti sono colpiti?

Perchè un individuo proveniente da un focolaio infetto si ammala, ma non infetta gli abitanti del paese che è immune? Perchè la migliare non conferisce immunità, ma anzi una predisposizione?

D'altra parte, come si spiega la rapidità con la quale in un luogo colpito si propaga la malattia?

Il rapido diffondersi della migliare fu paragonato allo spandersi di una macchia d'olio sopra una carta assorbente: il contagio da persona a persona richiederebbe più tempo.

Ed ecco che in un focolaietto osservato nel 1906 nella Charente, Henry emise una ingegnosa ipotesi che trovò l'approvazione di Chantemesse e di Marchouse: che cioè la migliare fosse una malattia dei topi campestri trasmessa all'uomo dal morso delle pulci: si osservò invero che allo scoppio di questa epidemia scomparvero tutti i topi e che erano più frequentemente colpiti i villaggi traversati da corsi d'acqua in confronto delle città. Ma l'ipotesi non regge per le seguenti ragioni: prima di tutto non è affatto vero che siano più facilmente colpiti i paesi prossimi a corsi d'acqua: in secondo luogo l'esodo dei topi nell'epidemia del 1906 non prova nulla in quanto l'emigrazione di questi animali da un luogo ad un altro è un fatto frequentis-

simo, pressocchè abituale: in terzo luogo perchè è noto come ogni animale abbia le sue pulci che non abitano su altri animali e non li pungono.

Il fatto che la malattia non conferisce un'immunità ma anzi predispone alle ricadute sembrò così forte contro l'ammissione del contagio, che ci fu perfino chi sostenne, anche per tale fatto, non esser nemmeno contagiosa la peste bubbonica!

Proprio nel 1844, quando molto fiera ferveva tra i medici la lotta tra contagionisti ed anticontagionisti della migliare, Elia Rossi pubblicava il suo *Brano di una cronologia storico-critica della peste:* « il contagionismo — scriveva — non spiega nulla, ma « anzi ha bisogno esso medesimo di essere spiegato » e, nel descrivere la peste del VI⁰ secolo che riconosce « di legittima « natura ed apparenza della bubonica » informa che ne rimasero immuni molti becchini e molti medici » e perfino quelli « che aprivano i buboni: altri medici (giacchè l'esercizio della « medicina non garantisce dalla morte) morivano prodigando « ajuto agli egri. Moltissimi vennero colpiti da questa peste mol- « tissime volte sicchè finalmente ne morirono. Talvolta i viag- « giatori provenienti da città infette ammalarono *soli* di peste in « città che restarono poi sane. Quelli che si rifuggivano in grotte « isole o caverne (che si isolavano si direbbe oggidì) trovarono « quella stessa morte che fuggivano ». « Dai quali fatti — con- « tinua il Dr. Rossi — risulterebbe doversi avere la peste del « VI° secolo per tutt'altro che contagiosa, una volta che i me- « dici gli infermieri ed i becchini non erano più proclivi ad « incontrarla degli altri e di quelli stessi che si isolavano, se un « primo attacco non garantiva da un secondo, da un terzo e « nessuno dalla morte, e se i viaggiatori morivano di peste in « città sane senza propagarla. E poi si dice che l'immunità al « contatto è un'eccezione! Ma questi fatti non sono nè particolari « nè eccezionali: essi furono comuni a tutta l'Europa e si ripete- « rono per un secolo intero. È stato detto che dall'Egitto venisse « in questo secolo all'Europa questa vera peste: noi osserveremo « con Emangard che a quest'epoca le comunicazioni dell'Europa « col Levante non sembrano essere state facili nè numerose!! E » poi, quali prove adducono queste importazioni? Asserzioni! « Arbitrarie asserzioni! E nulla più!

« Così quando Frari ci conserva la storiella di una importazio- « ne di peste fatta da un legno mercantiie nel 589 a Marsiglia, qual

« pro? Forse che v'era bisogno di cercare in un Dio sa quale « migrazione di peste, la spiegazione di una peste la cui causa « (se anche da contagio) esisteva nella città? ».

E la causa, stringi stringi, era nelle condizioni cosmotelluriche e nella costituzione epidemica dominante in una data regione.

Non pare di sentir parlare Don Ferrante di manzoniana memoria? Con la differenza che Don Ferrante parlava molto meglio!

Se dunque nel 1844 si dubitava perfin della contagiosità della peste bubbonica, figurarsi se si voleva ammettere che fosse contagiosa la migliare che aveva un periodo di incubazione (di delitescenza si diceva allora) molto lungo e che trovava in molti individui una refrattarietà naturale assai cospicua. Aggiungi a tutto ciò la notevolissima recidività della malattia, e si comprende come i contagionisti fossero una minoranza di fronte agli anticontagionisti. I quali giunsero sino al punto di negare l'esistenza di una migliare essenziale, per il fatto che essa non percorre un periodo determinato siccome lo percorrono la rosolia, la scarlattina ecc., sia (al solito!) perchè attacca più volte lo stesso individuo nel corso della vita. « Come dunque » — si domanda il Dott. Venturucci nella sua *Diatriba* — « come dunque e su « qual fondamento si levarono tante sinistre voci sulla sua pe« stifera e micidiale potenza, come si vantarono tante centinaia « di casi e di morti se in verun altro anno è stata minore che « in questo la mortalità? Coloro che la inventarono (sic !) doppia« mente mancarono e per aver allarmato i cittadini e i fore« stieri che rifuggivano da questa città come da luogo infetto e « perchè non contenti di avere sparso l'allarme, passando « dal caldo al freddo, pretesero poi di trarlo in inganno dando « ad intendere di aver trovato il mezzo per sanarla. *Credat « Judeus Apella, non ego*, nè il crede il popolo nostro fornito « com'è di buon senso, ed il mondo tutto difficilmente si inganna « ed io oso anche prognosticare che più rari ognidì addivenen« done i casi, essendo per variare le condizioni atmosferiche va« rierà pure l'indole dei morbi e non si parlerà più di migliare; « la verità si farà strada da sè stessa, resterà smascherata l'im« postura, e non poco disdoro resulterà a coloro chè guidati da « un cieco empirismo, avidi troppo del sangue, spargono inutil« mente quello dei loro malati ».

Come *diatriba* non c'è male davvero!

In parole povere il succo di tutte queste parole è che, secondo Venturucci, la migliare non esiste; esiste soltanto come sintoma di altre malattie e, se morti si sono avute, queste vanno addebitate ai medici che uccisero i loro malati o col ghiaccio o col salasso.

Un altro anticontagionista ma assai più temperato il Dott. Giacinto Namias, non nega l'esistenza della migliare come malattia a sè, ma la giudica malattia piuttosto benigna che maligna; ci possono esser delle complicanze e si può avere anche la morte; ma quale malattia non offre queste vicende? Le stesse febbri reumatiche così lievi e comuni, che spesso senza avvertenze e senza aiuti finiscono, quante volte, inaspettatamente, non diventano gravi, formidabili e feraci di tristi conseguenze? « Non sono dunque queste fatali emergenze prerogative del morbo migliare bensì propriamente di tutte le specie di infermità.

« Forse — continua più oltre — il clima di Venezia imprime « alla malattia un andamento più benigno che altrove, tantochè « nel moltiplicarsi dei casi di cui ebbi notizia, due sole volte ne « ammalarono in Venezia due persone della stessa famiglia. Il « germe quindi che passa da individuo a individuo ha mestieri « di propizi accidenti per divenire efficace e così fatti accidenti « non furono molto ovvii in questa città nella quale nè medici « nè infermieri, che io sappia, presero finora la malattia e nè « meno persone da me vedute dormire coi migliarosi ».

Furono invece nettamente contagionisti i medici che studiarono l' ultima grande epidemia del 1887.

Relativamente ai presidî terapeutici sarò brevissimo.

Essi furono principalmente due: il ghiaccio e la chinina ad alte dosi all' inizio della malattia.

L' uso del ghiaccio nella cura della febbre è antichissimo, meno antico è nella cura di malattie esantematiche.

« Il bagno freddo — lasciò scritto il Prof. Brera — ha po- « tuto talvolta arrestare il corso del tifo petecchiale e della scar- « lattina e quest' ultima sarebbe non solo frenata ma anche pre- « venuta con la belladonna ».

Anche Bodei asserì che le applicazioni fredde potevano troncare il corso di un tifo qualora però non fosse incoato il processo contagioso, o non fossero turbate gravemente le fun-

zioni vitali. Ma, relativamente alla migliare, le applicazioni fredde di qualunque specie (bagno generale, lenzuola bagnate, fregagioni con pezzi di ghiaccio), erano dai più considerate come mezzi per impedire o rendere più stentata l' eruzione, non come un mezzo per moderare l' eccessivo calore febbrile e tonicizzare il sistema nervoso; soltanto in Taussig ho trovato accennato questo concetto con le seguenti parole: « L' utilità del- « l' applicazione del ghiaccio non la porta il freddo in sè, ma « la induce la reazione che ne segue ».

Si capisce che fossero contrarî alle applicazioni fredde tutti coloro che consideravano l' eruzione come il mezzo dalla natura preferito per espellere il *virus*, la *materia peccans*, il principio tossico infettante dalla migliare originato, e si capisce altresì come il ghiaccio venisse a contrastare col metodo derivativo allor dominante (salasso, purghe, revulsivi cutanei ecc.). Anzi era logico, partendo da questo concetto, l' adoperare tutti i mezzi più acconci a favorire lo svilupparsi dell' eruzione, quali la camera riscaldata, l' applicazione di coperte sul letto, il divieto assoluto di cambiar lenzuola e camicia; v' eran perfino dei medici che tenevano vestiti i loro ammalati e sotto un carico di pannilani e con le cortine del letto ermeticamente chiuse sino a che non fossero entrati in convalescenza; se poi l' eruzione stentava a comparire, non si peritavano di applicare dei revulsivi come la pomata al tartaro stibiato e l' olio di crotontiglio!

Pochissimi erano invece i medici che non usavan revulsivi, aereavano la camera, facevano spesso cambiare lenzuola e camicia o, in casi di febbre urente, applicavano sul malato lenzuola bagnate o facevano fregagioni con pezzi di ghiaccio.

Il Dr. Casorati che era uno di questi medici coraggiosi, afferma che un tal metodo di cura non rimanda indietro l' eruzione ma arreca un grande vantaggio.

Più esplicito il Dr. Sandri chiama l' applicazione del ghiaccio *ancora di salvezza;* non che il ghiaccio — egli dice — distrugga l' elemento migliare: esso rimane lo stesso nell' interno dell' organismo nè può andar distrutto se non dalla eliminazione la quale, anzichè favorita, viene dal ghiaccio ritardata; ma appunto perchè col ghiaccio ottiensi la sospensione del male, questo rendesi più moderato, meno impetuoso e intanto la natura guadagna tempo per ricuperare e riequilibrare le forze dell' infermo e l' arte per apprestare ulteriori aiuti. I *miracolosi effetti*

del ghiaccio si ottengono nei casi di congestione al cervello, al polmone, alla midolla spinale pronunciantesi con delirio, sopore, letargo, rantolo, eclampsia, tetano, epilessia, apoplessia.

Anche intorno all'efficacia dell'altro presidio terapeutico, la corteccia di china ed il suo alcaloide principale, molto si è discusso.

Si afferma che il primo ad aver usato la corteccia di china nella migliare sia stato Giosia Weitbrect a Pietroburgo nel 1735 o giù di lì: verrebbe poi Baraldi nel 1781; ma essendo molto incerto, per le scarse notizie e contradittorie, che la malattia curata da questi due medici fosse migliare vera, credo più prudente attribuire il merito di una seria applicazione della corteccia ai medici che curarono l'epidemia esplosa nel comune di Zevio nel Veronese nel 1811 e descritta da Brunelli.

Il morbo si presentò fin da principio gravissimo con una mortalità che Penolazzi calcola del 35 $^0/_0$ circa; i medici, perduta la bussola, si lasciavano andare ai più opposti metodi di cura. « Eccoti — scrive il Brunelli — usare vescicatori, salassi, « decozione di china, catartici, antelmintici e simili in fra sè « contrarî provvedimenti dell'arte, senza fine: ma tutto era « niente che il ferocissimo morbo, il più delle ridenti vite in « sul fiorire degli anni spietatamente mieteva ».

Furono allora spediti dal magistrato supremo del Capoluogo i medici Basilea e Zoppi i quali stabilirono per prima cosa una cura eccitante e, appena a letto l'infermo, « la peruviana corteccia singolarmente e in larghissime dosi » non essendo stato ancora isolato dalla corteccia l'alcaloide chinina che fu isolato nel 1819. L'effetto fu sorprendente; di 23 malati curati così, ne morì uno solo, mentre per lo innanzi di 50 ne erano morti 27: gli altri 22 malati curati con la china « contro il rio morbo lottarono di guisa che intieramente distrutto, in breve spazio di tempo riebbero la disperata salute ».

Questi felici primi resultati furono largamente confermati da quelli che ottenne Parrot nell'epidemia perigordina del 1835-36 e del 1841.

Parrot usava *prima di ogni altro rimedio* il solfato di chinina che era stato poco prima isolato dalla corteccia di china e particolarmente quando trovava l'ammalato nella remissione più o meno avanzata. Cominciava da 1 gr. al giorno (16 o secondo altri 18 grani), che poi raddoppiò e triplicò non peritandosi a

salire ai 5 gr. (80 grani); mitigato l'accesso, replicava la dose il giorno dopo; ed è da notare che questa forte dose la propinava sempre nello spazio di un'ora.

Questo metodo curativo. che alcuni medici contemporanei del Parrot disapprovarono, ebbe invece un riconoscimento ufficiale, ossia il plauso della R. Accademia di Medicina di Parigi ed un vero trionfo nella epidemia del 1842 nella quale la mortalità scese al di sotto del 4 %.

In Italia invece la corteccia di china e la chinina non trovarono gran simpatia nei medici: Damilano non la usò mai.

Borsieri la usò ma a piccole dosi refratte e Casorati, che pur la giudicò di *prodigioso effetto*, era molto prudente nel suo uso non essendo ben sicuro se si dovesse considerare come stimolante o come controstimolante; tuttavia anch'egli, quando ne vedeva la necessità, non pensava più allo stimolo o al controstimolo e la prescriveva in forti dosi tutte in una volta ed in principio di malattia.

E così, su per giù, si regolarono poi tutti i medici fino a quelli cioè che curarono l'ultima grande epidemia del 1884.

Se non che questo effetto del chinino che alcuni medici non si peritarono di chiamare *specifico*, fece sorgere il dubbio che la migliare fosse sempre associata al paludismo o fosse addirittura una forma di esso; ma basta pensare che moltissime epidemie si svolsero in luoghi assolutamente immuni da malaria, per persuadersi del poco fondamento di questa ipotesi.

Anche Penolazzi, così buon conoscitore della migliare, dubitò che la migliare di Zevio fosse complicata da malaria; ma basta leggere con animo pacato e sereno la sintomatologia, per persuadersi che si trattò anche quella volta di migliare genuina; certo si è che ogni epidemia fu sempre o preceduta o accompagnata o susseguita da altri morbi infettivi: la epidemìa per esempio del 1832 e quelle del 1849 e del 1855 si svolsero contemporaneamente ad epidemie di colera. Tanto che Camillo Jerpi si domandò: « non potrebbe pur darsi che sotto la in-
« fluenza della stessa costituzione epidemica, miliare e colera
« non fossero che due diverse forme o modificazioni della stessa
« crotopatia con tendenza nella prima della materia morbifera
« alla cute, nella seconda alla mucosa gastro-enterica? Certo che
« gli sconcerti susseguenti alla brusca dispersione delle vesci-
« chette miliari presentano talora una forma quasichè consi-

« mile a quelle che osservansi nel periodo supremo dei cole-
« rosi e la indicibile ambascia ; la *vox faucibus haerens*, i
« crampi , i sussulti , l' asfissia stessa e la sincope , non ne
« dànno una chiara e dolorosa riprova? Non potrebbe darsi però
« che il dinamismo della crotopatia è in queste due malattie assai
« diverso, quasi antagonistico, effettuandosi in tessuti ed apparati
« di identica struttura anatomica (pelle e interna mucosa gastro-
« enterica), ma lo stato morboso della sua essenza consimile?».

Questo è, senza dubbio, un errato raffronto, ma un fondo di verità esiste come, quasi sempre, in ogni errore; la concomitanza tra i varî morbi è innegabile come è innegabile una continua trasformazione di tutti i morbi infettivi coll'andar del tempo; non abbiamo noi veduto la influenza modificarsi via via sotto i nostri stessi occhi?

D'altra parte è doveroso ricordare che fu da J. Roux e Beau osservato nel 1874 nei marinai della flotta del Mar Nero il *Colera sudorale*, un colera cioè in cui il sudore sostituiva i vomiti e la diarrea; ma è una forma rara e non mi pare punto probabile che Jerpi si sia imbattuto in questa forma, anche perchè il colera del 1855 non fu gravissimo.

Giunto così al termine del mio modesto lavoro, mi ripeto la domanda che mi son rivolto nell'incominciare; e cioè: fu la miliare una vera e propria entità morbosa?

Io so bene che i patologi moderni non considerano più questa malattia come una entità morbosa ma « come un episodio senza
« speciale significato pronostico, possibile a riscontrarsi nelle
« malattie febbrili (ileotifo, pneumonite, reumatismo articolare,
« malaria), sintoma frequente ma non essenziale della febbre
» di Malta e praticamente raro dopo che son cadute in disuso
« le cure diaforetiche e si tengono gli infermi meno coperti ed
« in locali bene arieggiati. Fino ad una trentina di anni fa si
« è descritta la miliare come una malattia autonoma (morbus
« miliaris, sudor anglicus, suette miliaire ecc.) che è ancora con-
« servata dai trattatisti francesi di cui si è parlato ancora in
« questi ultimi tempi (Brouardel, Ac. de Med. 13 sett. 1897,
« Traitè de Méd. et de Therap. 1895). I limiti e lo scopo che
« ci siamo prefissi (continua Luigi Ferrio, da cui ho tratto le
« parole surriferite), « non ci consentono di entrare in una lun-
« ghissima discussione al riguardo da cui per altro sarebbe dif-

« ficile poter trarre dati sicuri per la pratica e per la quale a noi mancherebbe ogni criterio di esperienza personale ». (L. Ferrio, La Diagnosi clinica delle malattie interne, Vol. I Malattie da infezione pag. 437).

Io spero tuttavia che il paziente lettore che ha avuto la bontà di seguirmi fin qui, non possa affatto dubitare della esistenza di questa malattia che fu bene studiata e ben descritta dai medici che la videro per un periodo di tempo lunghissimo e che va dal 1650 al 1906 e che ebbe sempre la sua caratteristica sintomatologia. Se essa oggi è, per fortuna nostra, scomparsa, non per ciò è da porsi in dubbio che sia esistita ed abbia mietute molte vittime nelle prime epidemie e molte meno nelle ultime, tanto che da una mortalità del 35-33 $^0/_0$ siamo via via scesi all' 8, al 4, all' 1 $^0/_0$.

Il *genio epidemico* si è (assai rapidamente) attenuato com' è legge generale per tutte le malattie infettive in un tempo più o meno lungo.

Auguro pertanto alle età future di poter dubitare (come oggi si dubita della migliare) dell' esistenza, come entità morbose, di tutte le malattie infettive che al presente ci travagliano.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

1. Hecker Federigo Carlo — Eccitamento allo studio delle epidemie e cenni del sudore inglese del 1485. Versione dall' originale tedesco di Valentino Fassetta. Venezia Tip. Rizzi, 1835.
2. — Il sudore anglicano. Supplemento medico alla storia del decimoquinto e decimosesto secolo. Versione dall' originale tedesco con note storico-critiche del Dr. Valentino Fassetta. Venezia G. Cecchini, 1842.
3. Welsckii Godofredi — Historia medica novum puerperarum morbum continens disputatio. Lipsiae, 1655. Da non confondere con
4. Welsckii Georgi Hieronymi — Silloge curationum et observationum medicinalium. Augustae Vindelic. 1668.
5. — Curationum propriarum et consiliorum medicorum Decades X. Opus postumum. Augustae Vindelic. 1680.
6. De Augustinis — Osservazioni teorico pratiche intorno alle febbri miliari che popolarmente si sono diffuse nella città di Novara e propagate talor per contatto nel 1755. Milano Gio. Bianchi, 1776.
7. Fantoni J. — De acutis febribus miliariis. Nicea, 1762.
8. Baraldi — Storia di una costituzione endemico epidemica di febbri miliari Modena, 1781.

9. Spongia F. (Direttore della Facoltà Medica dell' I. R. Università di Padova) — Su la riforma domandata dal secolo XIX nella dottrina del contagio. Padova, 1813.
10. — Sull' influenza contagiosa epidemica. Milano, 1813.
11. Bergonzi G. — Storia di una malattia epidemica che dominò nel territorio reggiano nel 1827. Milano, Felice Rusconi, 1828.
12- Palmieri G. — Relazione e semplice cura della febbre miliare che ha regnato in Bevagna nell' estate e nell' autunno del 1803. Gio. Tomassini Foligno, 1804.
13. Brunelli A. — Del tifo migliare epidemico osservato nel Comune di Zevio. Brera. Giornale di Med. Pratica, T. I, pag. 175, 1812.
14. Capsoni G. — Storia della malattia petscchial contagiosa che ha regnato principalmente per tutto il 1817 nella Provincia di Milano. Riflessioni sulla medesima. Pavia Gio. Giac. Capelli, 1820.
15. Penolazzi I. — Teoria dell' irritazione. Padova Tip. del Seminario, 1817.
16. Berti G. B. e Gurgerotti F. T. — Notizie storiche intorno al tifo carcerale di Verona dell' anno 1817 con alcune considerazioni sull' uso dei bagni freddi nel tifo e sul modo ond'esso si comunica. Verona Tip. Ramazzini, 1818.
17. Righi A. — Historia contagiosi morbi qui Florentiam populatus fuit anno 1630. Florentiae, Typis Fran. Honufrij 1630.
18. Relazione del contagio stato in Firenze l' anno 1630 e 1633 coll' aggiunta del catalogo di tutte le pestilenze più celebri che sono state nel mondo delle quali si trova fatta memoria. Nuova ediz. Firenze Stamperia di S. A. R. per Jacopo Guiducci Santi, 1714.
19. Bally M. H. et Francois — Apercu historique d' un suette qui a regnè épidemiquement dans les departiments de l' Oise et de la Seine et Oise depuis la fin d' avril jusque au commencement de sept. 1811. Memoria letta alla Soc. di Med. di Parigi il 2 ott. 1811.
20. Rossi E. — Brano di una cronologia storico-critica che forma parte dell' istoria della peste. Livorno Paolo Vannini 1844.
21. Fagiuoli — Cenni sopra il morbo miliare veronese. Padova, 1843.
22. Parrot H. — Histoire de l' epidemie de la suette qui a regnè en 1841 et 1842 dans le Departement de la Dordogne. Paris, 1843.
23. Damilano — Trattato sulla migliare. Milano, 1845.
24. Arvedi — Cenni e osservazioni sopra il morbo migliare. Milano, 1845.
25. Secondi — Condizione patologica ed indole contagiosa del morbo migliare (Citazione di Penolazzi: non mi è stato possibile procurarmi la memoria).
26. Bodei — Su l' influenza epidemico-contagiosa (Citaz. incompleta di Penolazzi non potuta verificare).
27. Burserius J. B. — De Kanisfeld. Institivionuum Medicinae practicae. Volume II. De Morbis exanthematicis febribus; Mediolani Gasp. Truffi, MDCCCXXIX.
28. Pinali — Sopra l' antichità del morbo migliare. Giorn. per servire ai progressi della Patol. e della Ter., Fasc. 55, 56 57, Serie II. Luglio, Ag., Sett. 1846. Venezia Fr. Andreola 1846.
29. Beroaldi P. — Della migliare. Considerazioni patologico-pratiche. Vicenza G. Congo Tip. Provinc. 1844.

30. Centomo A. — Intorno ad uno scritto su la miliare del Dr. Pietro Beroaldi. Ann. univ. di Medicina CXIV. 1843.
31. Penolazzi I. — Del morbo miliare. Quesiti. Padova Ang. Sicca 1843.
32. — Della miliare perniciosa. Ragguaglio letto nell' Adunanza 21 Luglio 1845 nell' I. R. Istitut. di Scienze Lettere ed Arti. Memoriale della Med. Contemp. Vol. XV fasc. ott. nov. dec. Venezia Cecchini 1845.
33. Orlandi G. — Appendice con note all' opera del Dr. Ignazio Penolazzi. Padova Tip. Crescini 1845.
34. Taussig G. — La febbre miliare. Sua origine decorso e cura. Firenze, Ducci 1844.
35. Venturucci G. — Sulla migliare. Diatriba. Firenze Stamperia Granducale 1844.
36. Brunetta G. B. — Cenni storici sopra una malattia piroeruttiva che nella primavera e nell' estate serpeggiava in Firenze chiamata migliare. Firenze. 20 agosto 1844.
37. Namias G. — Sopra la comparsa del morbo miliare in Venezia e il soverchio terrore che di quello si concepì. Memoria letta all' Ateneo di Venezia il dì 18 giugno 1846.
38. Poggeschi L. — Delle indicazioni e controindicazioni delle applicazioni fredde nel trattamento delle febbri tifoidee e della miliare. Firenze Tip. Mariani 1864.
39. Jerpi C. — Della febbre miliare tifoidea studi pratici e disquisizioni. Firenze Tip. Benucci 1855.
40. Allione C. — Trattato della miliare. Sua origine progresso e cura. Traduz. dal latino del Dr. Paolo Crecchi coll' aggiunta di commenti e di nuove osservazioni del Dr. Guglielmo Pensa. Livorno Antonelli 1852.
41. Brouardel et Thoinot — Rapport a l' Acad. de Medic. sur l' épidemie de suette de Poitou. Bull. de l' Ac. 1887.
42. Chedevergue — Epidemie de rougeole de Poitiers. Rev. gen. de clinique et de therap. 38, 39, 1887.
43. Hontang — Suette rubèolique. These de Paris 1888.
44. Jablonski, Thiadiére, Latardiére — Poitou Med. 1887.
44. Parmantier — La suette miliaire a Lussac-les-Chateau. Rev. med. Sept. Nov. 1887.
46. Thoinot — La suette de Poitou. Rev. de Med. 1889.
47. Thoinot et Hontang — Geographie méd. de la suette. Rev. d' hyg. 1887, Vol. II.
48. Stefanelli P. — La miliare. Riv. critica di Clin. Med. Anno VIII 1907. (Vi è tutta la bibliografia più recente).

Prof. Dott. G. TRAMONTANO GUERRITORE
Incaricato di Istologia e Fisiologia generale nella R. Università
Bibliotecario della Facoltà medica e della R. Accademia dei Fisiocritici

RICERCHE E STUDÎ SU PAOLO MASCAGNI

VII Nota

Un interessante documento inedito relativo ai rapporti di Mascagni con la Massoneria Italiana

(Con una Tavola fuori testo)

(Dall' Istituto di Anatomia umana normale di Siena
diretto dal Prof. RUTILIO STADERINI)

Scopo della presente nota è quello di rendere di pubblica ragione un documento riguardante Paolo Mascagni che mi è stato donato dall'ing. Mascagni di Siena e del quale unisco una riproduzione fotografica (cfr. Tav. I). Si tratta di un invito di una loggia Massonica (la loggia Napoleone [di Firenze?]) al *fratello* Paolo Mascagni per una seduta straordinaria destinata a provvedere alla elezione « dei nuovi uffiziali ». Dell'invito non mi è stato possibile stabilire la data.

Questo documento è — con ogni probabilità — l'unico che provi veramente la appartenenza del Nostro alla massoneria italiana; per lo meno si può dire che in nessuna delle numerose biografie da me consultate si fa cenno alla appartenenza di Mascagni alla setta dei liberi muratori, il che significa che tra le fonti o i documenti di cui si sono serviti i diversi biografi di Mascagni per le loro compilazioni, nessuno deve avere mai trovato un qualche cosa che, a somiglianza del curioso invito da me qui riprodotto, testifichi in maniera categorica della qualità di massone del Nostro. Questa considerazione ed anche il fatto che a questo scopo dettero esito negativo varie ricerche da me fatte in biblioteche e archivi, mi hanno spinto a pubblicarlo, poichè esso completa per così dire, nel quadro della sua

vita, la figura del Nostro, che già conoscevamo come scienziato per i suoi tempi veramente altissimo e versatile, come uomo pratico, come politico e partigiano della evoluzione sociale che andava facendosi strada in Europa per effetto della rivoluzione francese.

Date le tendenze politiche del Mascagni non sarebbe stato illogico ammettere *a priori* che egli avesse appartenuto alla massoneria, poichè è noto che la massoneria francese al tempo della rivoluzione e delle invasioni Napoleoniche, nonchè al tempo del Regno italico, aveva messo in opera tutti i mezzi per infiltrarsi in Italia e servirsi dei « fratelli » per il raggiungimento dei suoi fini essenzialmente politici (1).

Non dovrebbe quindi suscitare meraviglia l'apprendere dalla efficace se pure nuda testimonianza di un documento, che il Nostro fu massone, se — starei per dire — dalla viva voce del Mascagni stesso, così come palpita nelle sue note autobiografiche alcune delle quali io ho anche pubblicato, noi non dovessimo

---

(1) Volendo farsi un' idea dell' entità di questo lavorio massonico in Italia, dei suoi podromi ed anche delle sue conseguenze, si potrà molto proficuamente eonsultare la documentata monografia di ALESSANDRO LUZIO sopra la massoneria nel Regno Italico. | La massoneria sotto il regno italico e la restaurazione austriaca. Archivio storico lombardo. Anno XLIV, 1917].

L'elaborato studio del Luzio è preceduto da una sintesi storica della massoneria, che ne lumeggia molto bene le caratteristiche generali. Parlando della invasione francese in Italia il Luzio così si esprime : « Con l'invasione francese la scena cambiò naturalmente *ipso facto :* appena le armate dei *Sansculottes* si rovesciano sulla penisola, giacobini e massoni, che era poi la stessa cosa, fraternizzano co' liberatori, tenendo il sacco alle loro depredazioni, cancaneggiando sul cadavere della patria devastata, tradita; e accovacciandosi, schiavi volenterosi, a' piedi del Bonaparte, che li domina e dirige a suo talento, irresistibile deposta ». (pag. 21 dell'estratto).

Anche a pag. 31 il Luzio accenna alle influenze francesi sulla massoneria Italiana : » . . . . . tra i quali troviamo tanti generali e funzionari napoleonici da poter dire che le loggie erano assolutamente diventate anticamere più che altro delle prefetture e dei comandi militari, da militari presiedute e soldatescamente governate. Attorno al principe Eugenio, gran maestro, caracollano marescialli, cavalieri della Legion d'onore, nobili d'antica e nuova data, senatori, consiglieri, ministri. . . . »

Sempre a proposito delle influenze della massoneria francese sulla italiana possono anche essere consultati altri opuscoli e lavori citati nella monografia del Luzio.

sentirci dire, se pure non esplicitamente, però in modo abbastanza chiaro, una cosa pressochè opposta (1).

Sinora per ciò, era legittimo mettere per lo meno in dubbio un tale fatto, anche se si fosse voluto considerare: 1⁰ che il Mascagni quando fu processato venne ripetutamente accusato di irreligiosità (2), di giacobinismo, accusa dalla quale egli si difese in maniera, si può ben dirlo, non molto persuasiva; 2⁰ che se una esplicita accusa di appartenenza alla massoneria, non gli venne, a quello che mi risulta, mai contestata questo forse avrebbe potuto anche essere messo in rapporto col fatto che da parte delle autorità sia toscane che austriache nell'epoca in cui Mascagni fu processato in modo particolare la prima volta non si aveva nemmeno un'idea ben chiara, non voglio dire sopra la massoneria in sè e per sè, ma sulla direzione della sua azione politica; e quindi l'essere massone non poteva, agli occhi dei pubblici accusatori, costituisce un capo di accusa, o per lo meno materia adatta ad aggravare la posizione di un giudicando (3).

---

(1) Cfr. Tramontano Guerritore Giovanni — Ricerche e studi su Paolo Mascagni 2⁰ nota. Atti della R. Accademia dei Fisiocritici in Siena. Serie X, vol. 3, 1928 *passim*.

(2) Gli fu fatta l'accusa in modo particolare 1⁰ che egli non avrebbe in una determinata occasione permesso ad un sacerdote di benedire la sua abitazione 2⁰ che egli non osservava abitualmente la pratica religiosa dei giorni di magro. 3⁰ che egli avrebbe negato la immortalità dell'anima, nelle sue lezioni di anatomia del sistema nervoso. 4⁰ che egli non santificava le feste.

(3) Il contegno della massoneria dopo la caduta Napoleonica, oltre al fatto che certi atteggiamenti dell'imperatore Francesco I si prestavano all' equivoco nei confronti del problema massonico dopo la restaurazione austriaca, giustificano questa mia deduzione: per ciò che si riferisce al « Regno Italico », che da questo punto di vista veniva a trovarsi nelle stesse condizioni della Toscana, la cosa è del resto dimostrata dal seguente passo della citata monografia del Luzio: (pag. 45 e seg. dell'estratto). « Osannando alla restaurazione austriaca col *Ritorno d'Astrea*, Vincenzo Monti non rappresentava soltanto un caso individuale di girellismo politico, ma rispecchiava gran parte dell' opinione pubblica, e interpretava il sentimento sopratutto de' suoi confratelli di M.

« Dopo le tempeste dell'età napoleonica, dopo tutte le prepotenze e vessazioni, commesse da' francesi in Italia — flagellate in poesie stupende dal fr.·. Porta — era generale il bisogno di tranquillità, di riposo, di viver ordinato e pacifico: gli animi anelanti a tempi meno agitati, illudevansi che la reduce Austria riportasse le tradizioni di mite governo di Maria Teresa, Giuseppe II.

« In nessuna classe, più che ne' massoni, era diffusa questa speranza chimerica; sognavano presto rimesso in vigore l'editto del 1786, che avrebbe consen-

Emo

Sig: Fr.co Paolo Mascagni

L.·. Napoleone all' O.·. di Firenze

C.·. F.·. 58 III/17

La R.·. L.·. Napoleone aprirà i suoi LL.·. il 14 giorno del mese corrente a ore 8 nel suo solito locale.

Siete invitato a venire ad ajutarla coi vostri lumi, ed a gustar le dolcezze dell' A.·. F.·.

Vi sarà Seduta Straordinaria per l'elezione dei nuovi Uffiziali

Per Commissione della R.·. L.·.
Segr.·.

Dopo la presente pubblicazione, anche un tale dubbio viene a cadere.

Ma questo invito massonico « a gustar le dolcezze dell' A.·. F.·. » illumina, secondo me, anche un altro punto poco chiaro della vita di Mascagni: e cioè quello del suo atteggiamento, nei confronti del movimento Giansenista, che trovò in Toscana un terreno particolarmente favorevole ; e della sua simpatia per le riforme religiose di Pietro Leopoldo. A questo proposito ricordo che — come riferisce il suo biografo, barone Desgenettes — quando il Nostro andò a Roma nel 1788, ebbe dal Saliceti, protomedico di S. S. Pio VI, l'offerta di essere presentato al Papa stesso: offerta che egli declinò, perchè « il ne voulut point porter aux pieds du pontife un hommage hypocrite » (1).

Mi sembra che tutte queste considerazioni illustrino sufficientemente il valore del raro documento, che io ho voluto quì pubblicare.

---

tito il proseguimento delle loro conventicole: sfollate da' troppi intrusi dell'ultima epoca ; da' gozzovigliatori e buontemponi, che avevano indotto il principe Eugenio a chiuder le loggie milanesi nel settembre 1813 e provocavano la general disistima della società nelle popolazioni del Lombardo-Veneto.

« *Da certi atteggiamenti anticlericali dell'Imperatore Francesco I, pronto a rivendicar contro Roma i diritti dello Stato, a infrenar il clero negli stessi rapporti col Vaticano e non alieno dal togliere al Papa le Legazioni : arguivano i massoni, che il nuovo monarca, su cui correva persino la voce fantastica della sua affiliazione ad una Loggia di Vienna, non fosse troppo dissimile dallo zio, glorioso e sfortunato riformatore* ». (Il corsivo è mio).

(1) DESGENETTES RAZON — Biographie medicale à la suite du dictionnaire des sciences médicales. Articolo MASCAGNI. tomo VI. E anche: UGONI CAMILLO. Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Vol. IV. Milano 1858.

ATTUALITÀ

Sen. Prof. UMBERTO GABBI

Per un monumento ad Ippocrate a Coo

L'educazione professionale e la cultura di un medico non si chiudono con l'insegnamento universitario puro e semplice. Vi è una forma elevata della seconda, patrimonio intellettuale raccolto attraverso i secoli, che riceve largo alimento dalla storia della scienza ch'ei professa, e dall'esperienza nell' arte, ch'è scienza in azione, e che si traduce nella più umana e nobile diuturna battaglia contro i nemici della vita. È la cultura una ineffabile sorgente di godimenti dello spirito al cui sguardo appaiono in successione le conquiste della scienza dai primi albori alla luce odierna, che risplende del fulgore di incredibili ascese della civiltà. La storia delle scienze non è solo elemento basale della cultura, ma alimento e spinta del pensiero per nuove scalate a vette che appaiono inaccessibili. Nel lento ma sicuro ascendere della scienza dall'incerto al certo, dal piccolo al grande, dal semplice al complesso come di organismo spirituale che cresca ed evolva, appaiono i grandi artefici del progresso che non è che civiltà in salita.

È necessario per la vita intellettuale fermare il pensiero sull' opera da essi svolta e ricavarne frutti di sapere e di esperienza.

La scienza medica ha origini lontanissime ed oscure. Quella che ci è stata trasmessa con documenti non offesi dal tempo ed accertati dalla critica, nacque nel mistero dei templi e risentì fortemente l' influenza delle religioni, dei miti, della magìa e delle più diverse dottrine filosofiche. I sacerdoti, invero, erano iniziati ad una metafisica elevata della quale essi solo erano ministri e dispensieri. Delle varie dottrine mediche che incisero la loro influenza nella storia dell'umano pensiero debbono essere ricordate, oltre l' alessandrina, l'ebraica che fu maestra di precetti igienici che ancor oggi hanno valore ed applicazione, e la greca dell'età mitologica che dette ai miti ed alla magìa una grande importanza.

Esculapio fu il rappresentante divino della Medicina, e sua figlia Egea simbolizzò la salute e presiedette all'igiene. Dopo l'assedio di Troia furono i preti seguaci di Esculapio che curavano i malati che affluivano ai templi. All' Asclepio di Coo, al celebre tempio al cui restauro il Governo fascista ha dato e dà valido impulso, accorrevano i malati per essere curati. I preti asclepiadei dettero vita a confraternite religiose dalle quali venivano educati i medici *periodeuti* che andavano di città in città

ad esercitare l'arte sanitaria. È qui che nel quinto secolo a. C., nell'aureo secolo di Pericle, appare Ippocrate, la cui grande dottrina si alimentò dalla Medicina preippocratica che fu animata da due grandi correnti, nell'essenza profondamente diverse: la materialistica e la spiritualistica. La prima, dei filosofi jonici (Talete, Eraclito, Anassagora e Democrito), affermava che la materia sola basta colle sue leggi generali a spiegare i fenomeni della vita: la nozione della lotta della vita è predicata da Eraclito; quella della selezione naturale e discendenza da Empedocle. Capisaldi della dottrina materialistica questi: tutti i fenomeni sono spiegati dal vuoto e dagli atomi: la gravità è l'unica forza motrice dell'universo. La seconda affermava esistere una doppia anima universale ed individuale: accanto all'anima pensante era il principio vitale o psiche. La salute era armonia; la malattia, rottura d' equilibrio per alterazione della crasi.

È in questo periodo, nel quale si contrastano le due suesposte dottrine, che appare Ippocrate, che fonda la scuola di Coo, fatta dalla sua grande dottrina eterna nel tempo nell'ammirazione e nella venerazione di tutto il mondo civile. Fondamenti essenziali di essa l' *osservazione*, libera dalla teocrazia e dalla metafisica, formidabili ostacoli al suo sviluppo; e la determinazione del *fatto* come espressione di realtà e di verità: la *ipotesi* non è necessaria alla Medicina. Basata sull'osservazione pura e semplice, la Medicina ippocratica non poteva essere che empirica; ma l'empirismo è l'avanguardia della scienza che avrà dall'esperimento la maggior luce, là dove le cause sono occulte ed il loro meccanismo morbigeno ingombro di ipotesi e di incertezze.

L'ideale altamente umano, cui mirava il grande di Coo, era di pervenire all'esatta conoscenza dei fatti morbosi direttamente e non con illazioni più o meno verosimili. E dalla osservazione clinica fatta col suo grande intelletto e col suo metodo egli creò la dottrina che ha base nel vitalismo, nell'umorismo e nel naturismo. *Vitalismo*: domina l'organismo umano un principio vitale, il pneuma, che è potenza che muore coll'uomo: il principio vitale anima l'essere e disciplina le sue funzioni. *Umorismo:* gli umori dell'organismo si alterano per influenze esterne ed interne, e da ciò origina la malattia. *Naturismo:* una forza, una unità vitale, un principio semplice ma multiplo negli effetti, presiede a tutte le funzioni, lotta contro gli agenti morbosi (umori peccanti) e cerca di sbarazzar d'essi l'organismo favorendo lo sforzo critico della natura. È la *vis medicatrix naturae* che noi oggi possiamo identificare negli anticorpi e nelle rinvigorite correnti di vita, per opera di nostr'arte e dell'esperimento resa più chiara nei suoi meccanismi. Lo sforzo critico della natura corrisponde alla vittoria della vita od alla sua sconfitta contro la causa del male. Ma un'altra grande verità si deve ad Ippocrate: la malattia di un organismo riverbera la sua influenza su altri organi del nostro corpo in senso positivo o negativo nei riguardi della vita: è la no-

zione delle energie e simpatie riflesse il cui riconoscimento è opera della Medicina moderna: *concorso, uno ; cospirazione, una ; consenso generale*, affermò Ippocrate. Questa verità è oggi tradotta praticamente nei nostri migliori trattati moderni di Medicina con opportuni capitoli.

Nei suoi immortali aforismi noti anche ai non medici egli raccolse il sapere del suo grande potere di osservazione, ed essi hanno ancor oggi il valore di un « Breviario medico » di una grande importanza pratica. Il suo « Giuramento » è un codice deontologico di altissima dignità umana e professionale. La Medicina clinica moderna, illuminata dall'esperimento, va giorno per giorno confermando la sua grande dottrina e sarebbe tempo che uno storico mettesse in rilievo questa naturale e magnifica opera di conferma dell'opera del grande di Coo, universalmente riconosciuto il fondatore della Medicina.

Sfrondata dalle inevitabili influenze delle dottrine mediche che la precedettero, la Medicina ippocratica ci appare come una grande conquista del pensiero e come la pietra basale di un edificio sul quale si è elevata la scienza, che interroga oggi, più armata, la natura morbosa col fervore religioso della verità. Ciò che fu conquistato da Ippocrate coll'osservazione fortificata dall'esperienza è conquista immortale. Ma nella sua patria a Coo all'infuori del platano, cui si fa vivere una vita fuori delle leggi della Botanica, nulla che ricordi il Grande !

L'Italia fascista, che ha reverenza somma alla memoria dei grandi che furono i benefattori dell'umanità, intende di riparare a tale dimenticanza. È nostra grande fortuna l'essere noi in quell' isola, e dobbiamo essere noi i primi a crearvi con cemento romano una basilica ideale per celebrarvi il rito della riconoscenza nostra e di tutto il mondo civile che lo acclama il fondatore della Medicina come arte e come scienza.

Già i medici di Coo, sotto la guida del Governatore di Rodi, si sono raccolti per mio consiglio per conseguire l'altissimo fine. Un Comitato italiano li accoglierà perchè nel venturo anno, in una bella mattinata di romanità, a Coo il monumento da me proposto e dal Governatore di Rodi accolto abbia una solenne inaugurazione che mostri al mondo il tributo dell' Italia nuova, dell'Italia di Benito Mussolini, al grande immortale.

La natura e l'origine della medicina prima dell'uomo sono da ricercare nel regno minerale

Riportiamo per i nostri lettori la polemica intorno all'origine e alla natura della medicina prima dell'uomo, ch'è da ricercare, secondo l'autore, non più nell'uomo stesso e neanche negli animali, ma esattamente nel regno minerale. La riferiamo, ben si intende, a puro titolo di curiosità e di conoscenza e lasciamo completa la responsabilità all'ideatore e divulgatore, specialmente per le affermazioni biologiche sue proprie, attendendo di apprenderne gli ulteriori sviluppi.

Il « *Corriere Padano* », giornale quotidiano politico di Ferrara, nel n. 160 del 5 luglio 1929, in un articolo dal titolo: *Medici e naturalisti italiani del passato* del Dottor Pantaleo Paladini, recava:

L'origine della medicina

« Una mia indagine sull'origine della medicina mi ha condotto a formulare l'ipotesi ch'essa scaturisca per natura negli esseri prima ancora della comparsa dell'uomo sulla terra, poichè comunque le primitive alterazioni, riparazioni e rigenerazioni della sostanza, sebbene molte alterazioni possano persistere come tali e senza riparazioni o rigenerazioni, si riscontrano già nel regno vegetativo, organico, nei vegetali e negli animali, in quello inorganico, nei minerali. Onde l'uomo con la sua venuta, pei suoi bisogni quotidiani, subisce l'influsso di forze palesi e occulte, svolgentisi intorno e sè: e per la continuazione della specie o per la prevenzione, conservazione o pel ripristino della salute, col suo senno, col suo fiuto, col suo istinto o guidato dal caso o perchè costretto o con l'osservazione dei fenomeni inorganici o con l'imitazione degli animali e dei vegetali, il che poco importa, egli ha usati i primi rimedi rudimentali, banali e si è avvantaggiato degli elementi già sapientemente preformati, predisposti nell' universo.

Ne nasce dall'inizio una medicina, per così dire, metafisica, cioè naturale o cosmogonica, derivata dalla genesi del mondo, del tutto, e da cui assumono le mosse le altre specie di medicina e le altre teorie.

La tirannia dello spazio non mi consente di diffondermi più oltre nella mia concezione, che del resto sarà ampiamente trattata e dimostrata nel mio libro, in corso di preparazione, sulla Storia della Medicina ».

Nel n. 168 del 14 luglio 1929 il medesimo « *Corriere Padano* » nella sua rubrica « *Il sì e il no* » inseriva una lettera del Prof. Ilario Monteforte, facendola precedere da uno stelloncino:

« Il nostro collaboratore Pantaleo Paladini ha fuggevolmente accen-
« nato in un suo articolo a una sua geniale intuizione, che per ora non
« chiameremo teoria, intorno alla natura e all'origine della medicina.

« Riceviamo sull' argomento questa interessante lettera che ben vo-
« lentieri pubblichiamo : »

L' origine della Medicina

Al Sig. Direttore del « Corriere Padano »

Egr. Sig. Direttore,

nei giorni scorsi ho letto nel suo accreditato giornale un articolo del Dott. Pantaleo Paladini « *Medici e naturalisti ilaliani del passato* », dove era adombrata, forse, una nuova concezione sull'origine della medicina. Questa invero è affacciata soltanto schematicamente, ma dal modo come è esposta, appare che essa possa suscitare molto interesse e molte discussioni. Il Paladini non si sofferma su quello che altri dicono in proposito, ma indaga più oltre, più indietro.

Sopra la sua teoria — se così può chiamarsi — però nascono subito dei dubbi. Vi sono difficoltà nell' intendere l'assunzione dei primi rimedi da parte dell'uomo primitivo, e non vi è affatto accordo fra gli studiosi, circa la medicina stessa che sorge con l'uomo o dopo la sua venuta. Ora che Paladini crede la medicina esistere ancora prima dell'uomo, la questione, ardua da per sè, si complica e risulterebbe più inesplicabile. Non si riesce a capire perchè la medicina debba essere preumana, specialmente, se in fondo, essa è prerogativa dell'uomo. Occorrerebbe sapere quale è il concetto paladiniano di medicina. È una medicina nel senso dei più, con i rimedi usati contro i morbi, oppure essa si considera dal lato generale? Quando nell'accenno pubblicato vediamo sulla scena ed uomini ed animali e vegetali e minerali, certo riscontriamo una novità, quasi paradossale, poco spiegabile, appunto perchè ce ne mancano, per ora, i fondamenti e i dati.

Se si parla di uomini, animali, vegetali e minerali, balza l' idea che l' autore dell'articolo predetto voglia riferirsi a una medicina umana e quindi ad una preumana, cioè animale e vegetale (e fin qui si potrebbe arrivare), ma ciò che più stupisce — e se così è nell'intendimento dell'autore medesimo — una specie di medicina del regno minerale.

Forse il Paladini penserà la medicina un complesso unico, omogeneo e non distinta dall'armonia di tutte le cose e dall'origine del cosmo.

In simile guisa egli esprime dei fatti di massima importanza che abbracciano una mole troppo vasta, si addentrano nelle altre scienze ; e sembra infine che egli si appoggi, per la sua dottrina, sulla medicina o

meglio sulla biologia, sulle scienze naturali, sulla filosofia, sia pure sulla metafisica.

Con ossequi distinti, La ringrazio infinitamente.

f.to: Prof. Ilario Monteforte

Ed ecco la replica di Paladini, apparsa nel n.° 175 del « *Corriere Padano* » del 23 luglio 1929, presentata da un nuovo stelloncino della redazione del giornale:

« Il nostro valente collaboratore chiarisce in questo articolo il suo concetto sull' origine della medicina, concetto originale che appena accennato in altro articolo suscitò vivissimo interesse ».

Sull' origine della medicina

La breve notizia da me data su queste colonne intorno alla natura e all'origine della medicina non è stata priva di un certo interesse ed ha provocato la nota lettera del prof. Ilario Monteforte, da cui traspaiono i dubbi sulla mia concezione, dubbi che sono in parte fondati e spiegabili, se si vuole penetrare in un ordine di studi e di indagini in vero complessi. Ma fa innanzi tutto piacere il constatare che l'egregio professore, pur avanzando delle rispettabili riserve per quel poco che ho esposto finora, ha abbracciato la sintesi e l'essenza delle mie idee e in fondo ha inteso il mio assillo nella risoluzione di un problema immane. Dal mio canto apprezzo le obbiezioni di lui e gli sono grato di avermi offerto, a titolo di chiarimento, l'occasione di dare oggi soltanto qualche anticipo, senza entrare in minuzie, su ciò che è stato oggetto di mie recenti ricerche.

Nell'occuparmi dell'importante e suggestiva medicina preistorica, ho dovuto sfiorare l'argomento dell'origine e della natura di essa.

Tutte le volte che si parla delle origini delle scienze, delle origini dei fatti, degli avvenimenti di persone, di popoli, si fa più acuta l'attenzione poichè se ne vogliono giustamente conoscere lo svolgimento e le conseguenze presenti e se ne vagliano le questioni, i giudizi con alterna fortuna.

Una guerra scoppia e riaccende di ardore le genti che lottano per la salvaguardia della propria patria: non si considerano solo gli episodi immediati, le ragioni palesi che l'hanno scatenata, ma se ne rintracciano anche le cause e gli episodi lontani, gli interessi chiari ed occulti che l'hanno generata: si risale insomma alle fonti.

Il fenomeno del fascismo permea di sè da un pezzo la vita nazionale, lo si guarda nel suo complesso, nelle sue svariate forme, che raggruppano in uno le energie degli italiani, lo si ammira per quello che è, e, pur

non avendo una data di nascita troppo distante, se ne vanno a scrutare le scaturigini nei fasti gloriosi del Paese vicini e remoti.

Quando la mia mente si è soffermata sulla maniera di sorgere della medicina, ho dovuto sviscerarne il presupposto, la definizione e mi sono fatta la domanda : « Che cosa è la medicina? ». E l'ho percepita a mio modo, senza curarmi di ciò che altri abbiano detto o dicano in proposito.

Per necessità logica mi sono messo davanti il dilemma: il quale ora lancio agli altri: « La medicina è umana, cioè scaturisce dopo dell'uomo, come bisogno di questo contro i suoi mali, ovvero è preumana, cioè scaturisce prima dell'uomo come bisogno della natura? ». Non è facile tanto uscire dai corni ferrei del dilemma, che permette ancora una domanda: « Se la medicina si ha dopo l'uomo, in che modo, dove e perchè nasce? » Anche il più abile dialettico non saprà fornire delle spiegazioni esaurienti, soddisfacenti, poichè simile argomento racchiude una terribile spina nel fianco, dà adito alla critica non dico più acerba, ma pure attenuata; e delle supposizioni si può fare giustizia sommaria.

Segnati a me stesso i termini dei quesiti e, tuffandomi nei gorghi di Scilla e Cariddi, volli guadagnare migliori onde e superare gli ostacoli delle colonne d'Ercole e dopo minuto esame, dopo profonda meditazione, ho evitato di fare un buco nell'acqua e mi sono orientato verso la medicina preumana. Ammessa questa, occorreva trovarne gli elementi nell'universo, occorreva saggiare gli esempi negli strati degli esseri creati siano animati o inanimati, ecco perchè sono giunto sino alle origini del cosmo, del tutto, ch'è l'ambiente di ogni principio ed ho parlato di medicina naturale o cosmogonica o metafisica. Noi ormai dobbiamo osservare le cose del mondo nell'aspetto unico, organico, omogeneo, altrimenti non potremo mai affermare il nesso dei fatti. L'uomo nasce perfetto o no? Senza dubbio non nasce perfetto. Non nascono però perfetti gli altri esseri, animali, vegetali e minerali. Tutto ch'è nel creato ha uno scopo, tutto che ha scopo è necessario, ha una funzione, tutto che ha funzione ha vita e noi non dobbiamo più riguardare gli esseri del regno minerale come completamente sprovvisti di « vita ». Se l'uomo fosse perfetto, non corrompibile non ammalerebbe e quindi non avrebbe bisogno di medicine. Sulla falsariga di tali concetti, io affermo che la medicina è preumana e le sue parti costituenti si debbono rinvenire nei regni dell' infinito. Archimede non sta più in bagno nell'accertare il suo principio dei corpi immersi nei liquidi e della spinta dal basso in alto, per uscirne e correre... nudo per le vie, ripetendo : « Euréka! Euréka! Ho trovato! Ho trovato! » e neanche nel bagno sono io.

Il prof. Monteforte si è lasciato sfuggire che in fondo la medicina è una prerogativa umana. Egli non ha ogni torto e ci sarebbe molto da dire sopra la sua asserzione. Che la medicina sia privilegio dell'uomo nel senso nobilissimo lo accetto e lo confermo con entusiasmo, che nel senso più nobile essa possa essere all'incirca un privilegio degli animali non lo

escludo, che possa essere un lontano privilegio dei vegetali nel senso nobile ho il diritto di supporlo, che nel senso meno nobile possa anche essere un embrionale, banale, eventuale privilegio dei minerali posso sospettarlo. Inoltre si può credere una medicina in sè e per sè, avulsa dal suo impiego? Recisamente no. Da qual lato la guardiamo? Dal lato del complesso dei rimedi contro i morbi o senz'altro da quello del rimedio nei morbi medesimi? (Non mi indugio, perchè non è il caso sul nome e sull'istituzione delle facoltà universitarie di medicina e chirurgia, che tutte implicano la conoscenza delle varie scienze, che tornano a vantaggio dell'arte sanitaria). Da qualsiasi punto di vista vogliamo intendere la medicina, dobbiamo necessariamente prendere posizione. E non alludo alle forme di difesa, di protezione, di sensibilità organica, umana, animale e vegetale, che, non rientrando nel quadro dei rimedi veri e propri, debbono concepirsi come tali. Il cibo che noi assumiamo e le altre funzioni organiche che compiamo hanno pacificamente valore biologico. L'uomo e gli animali mangiano perchè continuano la vita. Le piante si nutrono, respirano, si riproducono in quanto vegetano, vivono.

Ora, la medicina presuppone la malattia o meglio è conseguenza di essa. Io posso avere una intera farmacia, ricolma delle più distinte mêdicine, dei più differenti preparati terapeutici, delle più ricercate specialità delle migliori case, che possono.... fare svuotare i taschini e i portafogli, ma se io godo buona salute il loro impiego è nullo.

Dello stato di malattia si sono avute spiegazioni diverse a seconda del grado di cultura e delle idee filosofiche dominanti in ciascuna epoca, finchè con l'autorità di Morgagni e di Virchow non si giunge alla moderna e universalmente ammessa patologia cellulare, poggiante sulle alterazioni delle cellule e quindi della loro funzione. Sia quest'ultimo il concetto definitivo ovvero no, è prematuro, è azzardato il dirlo, in quanto noi non sappiamo le sorprese che ci riserbano gli eventi e riserbano ai nostri nepoti i secoli avvenire. Abbiamo dianzi accennato che la medicina presuppone la malattia, la quale si riscontra oltre che nell'uomo anche negli animali e nei vegetali, ch'esistono prima dell'uomo.

Il termine « morbo » sarebbe astratto, ipotetico, se, pensando alle alterazioni che avvengono nelle cellule e nei tessuti degli organi ammalati, non considerassimo subito la funzionalità normale delle cellule e dei tessuti degli organi integri, sani. Conosciamo così la fisiologia o più esattamente le funzioni in genere, che sono proprie di tutti gli esseri animati e inanimati, organici e inorganici, compresi ovviamente quelle del regno minerale.

Nessuno è capace di fissare dei limiti netti, precisi fra fisiologia e patologia. Nessuno sa determinare dove finisce l'una e dove incomincia l'altra. Per analogia, quando si parla di normalità, di simmetria, di regolarità, di bene, di vero, di sanità, è difficile dare una definizione esatta. Chi può dire dove e perchè cessa la normalità, la simmetria, la rego-

come scienza rudimentale che man mano poi si svolse e si evolve continuamente.

L'altra cosa che io non so capire è come la mediciua abbia riscontro nel regno minerale. Come possono ammalarsi le roccie, un sasso, i vetri, i cristalli, un blocco di marmo, i metalli, una massa di petrolio?... Come si esplicherebbero le malattie? E come si curerebbero? Ciò fa un po' sorridere e mi sembra un paradosso, senza far torto a Lei, che, se afferma questo, potrà dare le prove.

UGO SPINGARDI

A tale riguardo, nel n. 276 del 2 ottobre sempre del « Corriere Padano « il Dottor Pantaleo Paladini così rispondeva:

L' origine della medicina è naturale e preumana

La lettera aperta indirizzatami da Ugo Spingardi nel « Corriere Padano » sta a provare, come ho avuto occasione di notare ancora, la discussione sollevata dalla mia concezione sull'origine naturale o cosmogonica o metafisica della medicina. E l' importanza di essa risulta chiara da quest'altra missiva in vero alquanto strana e curiosa, inviatami e che riporto integralmente:

« Milano, 23 luglio 1929, VII - Illustre Dottore, nel suo articolo « Medici e naturalisti italiani del passato », che lessi con interesse e gradimento, anche a me fece colpo l'accenno circa l' origine della medicina e mi compiaccio con lei, se potrà dare alla scienza un raggio di luce nuova. Nel tempo stesso però faccio mie le considerazioni del prof. Ilario Monteforte sopra l'accenno.... paladiniano. Come mai ella è potuto giungere alla concezione della medicina preumana? Che esempi può addurre?

S' è avuta una teoria sull' origine della specie, una teoria sull' origine dell' uomo, una teoria sull' origine del linguaggio parlato... ed ora è la volta dell'origine e della natura della medicina! Ma per ciò che riguarda quest'origine stia attento (« sic! »), Pantaleo Paladini, poichè tutti quelli che si sono occupati delle origini suddette non sono riusciti a provare le loro teorie. L'argomento suo è stuzzicante, come del resto è stuzzicante ogni discussione sulle diverse origini, ed offre il destro a varie supposizioni pro e contro la medicina preumana, anche andando a cercarne gli elementi nei regni della natura, creati prima dell' uomo.

Con tutta osservanza. Dott. Tomaso Brentalli ».

Non ho bisogno di spendere molte parole per confutare le asserzioni del sig. Spigardi, al quale raccomando di essere un po' paziente e di attendere la mia esposizione completa della concezione, ciò che sarà a non lunga scadenza. Pur tuttavia non posso lasciar passare sotto silenzio al-

alcune nozioni e confermo in pieno la mia idea della scaturigine preumana della medicina.

Per altro lo stesso Spingardi dice che « le bestie hanno la medicina istintiva, perchè prive dello spirito di socievolezza e d' altruismo ». In altri termini egli apporta sostegno alla mia tesi e dalle sue parole medesime si desume che la medicina è preumana e nulla affatto umana, pure se per un semplice istante voglio obliare il mio concetto e vogliamo trovare l'origine della medicina soltanto nel regno animale, cioè nell'uomo e nelle bestie. In tal modo, evidentemente, la medicina esiste prima della razza umana nè si può ammettere, secondo la credenza dello Spingardi, che si sia « dimostrato ch'essa non nacque nel malato, nè dal suo istinto, ma dall' uomo sano, o meglio dalla coscienza di quest' ultimo per missione superiore a soccorrere il proprio simile (Puccinotti) ». Sono bubbole, panzane codeste ! Dimostrato ? Da chi, dove, come, quando ? Nessuno può dirlo. Ed ed è anche una favola che l'esercizio della medicina l'abbiano assunto « per primi » i sacerdoti e i legislatori, « come scienza rudimentale che man mano poi si svolse e si evolve continuamente », giacchè le istituzioni dei sarcerdoti e dei legislatori implicano un grado più alto, più progredito di civiltà per le comunità primitive, il che non poteva effettuarsi agli albori della vita umana, molte migliaia d' anni addietro, tanto che di questa non si riesce a determinare l' inizio.

Pensiamo per un momento che cosa sarebbe accaduto, se al mondo non fosse giunto l' uomo, signore dell' universo, trionfatore della materia, domatore delle bestie feroci, addomesticatore degli animali, e fossero stati invece solamente animali con tutti gli attributi ed essi dovuti, in fatto di malattie, cui essi sono stati e saranno soggetti, o meglio a quello ch' è accaduto per l' animale, ancora prima che si affacciasse sulla terra l'uomo, sempre per morbi e la loro cura.

Svariatissimi secoli senza dubbio separarono fra loro i regni della natura, minerale, vegetale ed animale e quindi diverse epoche a noi poco e non affatto note distaccarono gli animali dall'uomo, ciò che facilmente si intuisce, dato che l'uomo è l'essere più nobile, più perfetto, che non doveva temere alcuna concorrenza. Lo Zanella, rivolto ad una conchiglia fossile, nel suo capolavoro, scriveva :

« Occulta nel fondo
D' un antro marino
Del giovane mondo
Vedesti il mattino ;
Vagavi coi nautili,
Coi murici a schiera :
E l' uomo non era.
Per quanta vicenda
Di lente stagioni,

Arcana leggenda
D' immani tenzoni,
Impresse volubile
Sul niveo tuo dorso
De' secoli il corso !
Noi siamo di ieri...
. . . . . .
Tu, suora dei polipi,
Dei rosei coralli,
Pascevi le valli
. . . . . .
E' pur baldo di speme
L'uom, ultimo giunto...

E' nota la capacità, sia anche istintiva, di certi animali, ad esempio i cani, i gatti, le scimmie, l'ippopotamo, di cercare dei rimedi nelle loro affezioni. Ed è nota la constatazione di alterazioni, di usure ossee, rinvenute nell'apparato locomotore di specie animali antichissime, oggi estinte ovvero tuttora viventi. È ovvio quindi immaginare che l' animale ha provveduto da sè i rimedi nelle sue infermità, quando l'uomo non esisteva e potrebbe proseguire, se l'uomo non fosse.

Pertanto, dalla sceverazione esclusiva del concetto dello Spingardi e, pur non sviscerando la mia concezione dell' origine naturale o cosmogonica o metafisica della medicina, questa è comunque fatalmente preumana, il che non potrebbe verificarsi da un altro aspetto, altrimenti, forse, il mondo avrebbe dovuto seguire un corso molto diverso da quello ch'è stato e ch'è.

Sorrida quanto vuole lo Spingardi e per « omnia saecula saeculorum »: il suo riso non mi smuove e mi lascia in assoluta tranquillità e indifferenza e più che mai nettamente inflessibile, tetragono nella mia idea, malgrado le sue contraddizioni più o meno infondate.

L'origine della medicina però si deve scovare nel regno minerale, checchè ne pensi lo Spingardi, il quale ora la fa da sapiente. Se egli vuole riscontrare nei minerali le malattie e la cura di esse alla identica guisa che nel vegetale, nell'animale e nell'uomo, sta ben fresco e può attendere un bel poco. Non mi sono mai sognato di voler vedere nel regno minerale delle alterazioni e dei loro rimedi in tutto corrispondenti a quelle e a quelli degli svariati esseri viventi, ciò che non si otterrà mai. Occorre in esso del resto riconoscere le prime rudimentali, banali sembianze di alterazioni e di riparazioni, come ho detto in un precedente scritto apparso sulle colonne del « Corriere Padano », e al quale rimando per non ripetermi.

Le cose incredibili, i paradossi, gli assurdi possono e non possono ormai sussistere come tali, perchè nelle cose incredibili, nei paradossi, ne-

gli assurdi è sempre un granellino di verità, di novità, di strabiliante; e viceversa in ogni verità, in ogni novità, in ogni effetto strabiliante è sempre un granellino di cosa incredibile, di paradossale, di assurdo.

Si è parlato di « vita nei minerali » (Schrön) e vi ho alluso nell'articolo ora mentovato. Sono noti i fenomeni che si producono nell'ambra, nella calamita e sono note alcune proprietà che hanno dei frammenti di cristalli a riformarsi, se sono messi in adatte soluzioni e condizioni. Si è discorso, recentemente di sesso dei minerali. Il dott. Mauniloff da Leningrado afferma che i minerali sono da classificare in maschi e in femmine, a norma dell'aspetto di cristallizzazione ch'essi assumono, appunto perchè si è assodato che uno stesso e solo minerale ha due forme di cristallizzazione. È d'oggi la interessante comunicazione del prof. Blanc al Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze a Firenze sulla geochimica. Gli atomi non sono nè immutabili per il comportamento di certi elementi chimici radioattivi, poichè subiscono spontaneamente delle perdite di sostanza e di energia, secondo un ritmo più o meno rapido, nè infrangibili, perchè gli atomi di altri elementi vanno incontro a perdite consimili, se vengono sottoposti nei laboratori a trattamenti speciali. La terra non appare più costituita di masse solide, liquide e aeriformi, ma si crede il teatro di un vertiginoso, diuturno scambio di energia fra nuclei ed elementi, il cui equilibrio dinamico non può essere che fittizio.

Si è spessissimo ripetuto che « natura non facit saltus ». Essa non ha fatto salti in tutta la infinita serie di animali, che vivono sul suolo dai tempi più vetusti ad oggi. È possibile fare di essi una scala zoologica ed è possibile osservare che è un brevissimo passo, che può anche sembrare impercettibile fra un gradino e l'altro, al punto che per alcuni animali non si sa bene, se mettere in un gruppo o in quello subito più vicino. Al principio della scala zoologica dobbiamo annoverare i « protisti », quantunque sia difficile includerli o negli animali o nei vegetali, a meno che non sia il caso di fare dei protisti stessi un punto di partenza comune ai due regni, animale e vegetale. Essi, cui seguono i protozoi, anche esseri unicellulari, ma di struttura più complicata, sono esseri unicellulari e il loro organismo sta per il massimo della semplicità compatibile con la vita; e il loro ufficio consiste unicamente nella nutrizione e nella riproduzione. Il fatto degli esseri organici animali, costituiti in maniera tale da potere essere disposti in una linea crescente di perfezione ha completi esempi anche nelle piante. Se consideriamo il cuore, indugiandoci sui pesci, sui rettili, sugli anfibi, sugli uccelli, sui mammiferi, vedremo ch'esso può contrarsi e dilatarsi, funziona da pompa aspirante e premente, è tubolare nell'anfiosso (che costituisce l'anello di congiuzione fra invertebrati e vertebrati), negli altri pesci ha due cavità, tre nei rettili e negli anfibi e quattro negli uccelli e nei mammiferi; vedremo pure che per il suo meccanismo funzionale fa sì che ogni particella di sangue

irrori i polmoni, dove si rifornisce di ossigeno, passa nelle pareti intestinali per assumere sostanze nutritizie, che deve cedere all'intestino e ai vari organi e tessuti, con cui viene a contatto nel suo circolo incessante e senza riposo. Un' analogia si stabilisce pel sistema nervoso. Osserviamo un cervello di pesce, di anfibio, di rettile, di uccello, di mammifero e rileveremo con lo studio, col confronto una continua, complessa struttura, cui si riferiscono più progrediti e perfetti funzionamenti. Il fenomeno si arguisce pure assai caratteristico nella cerchia di una medesima classe. I cervelli dei mammiferi superiori, come di un orango, di un uomo di razza nera e di un uomo di razza bianca, presentano delle affinità.

Nell' Australia meridionale vive un curioso mammifero, l' ornitorinco, ch' è provvisto di un becco simile a quello dell' anitra: il suo capo è privo del padiglione auricolare e le dita delle quattro zampe sono riunite da una membrana, alla stregua dei palmipedi. La femmina dell' ornitorinco non partorisce come tutti gli altri mammiferi, i piccoli, ma come gli uccelli depone le uova. Difettano nell'ornitorinco le ali, ma lo scheletro si avvicina per certi riguardi a quello degli uccelli, dai quali esso differisce e per la conformazione esteriore e perchè nutre i suoi nati dopo che sono usciti dal guscio, col secreto di una sorta di ghiandole della pelle, che rappresentano il primo passo verso l' organizzazione di vere e proprie mammelle, attributi che contradistinguono i mammiferi.

Se vi sono esseri che non si sa dove classificare, se al regno animale o al regno vegetale, si debbono pure avere esseri che debbono offrire difficoltà per la designazione o al regno minerale o al regno vegetale o al regno animale.

Se dunque la natura non fa alcun salto nei suoi regni, non si è per conseguenza spiccato alcun salto, anche in fatto di origine della medicina.

La bontà di questo principio credo che incominci ormai a balzare lucida agli occhi ben veggenti e scrutatori dei più profondi, dei più riposti misteri. L' ignoto si deve spiegare con le cose note, coi fatti acquisiti dalla scienza. È questa la prima volta che si parla al mondo di un concetto assolutamente nuovo ed originale.

E la medicina naturale, cosmogonica o metafisica riflette il rimedio principe, negativo o positivo, proprio di tutti gli esseri, che sboccia in essi per l' energia spontanea della stessa natura, indipendentemente da altre forze meccaniche, esteriori, a qualunque categoria appartengano. Essa perciò deriva dalla vita cosmica per sboccare poi, attraverso ogni essere, nella vita fisiologica dell' individuo, onde vi è identità fra vita cosmica, vita minerale, vegetale, animale, umana.

L' arcano del tutto e dell' esistenza riempiono di gioia e di stupore l' anima e la mente, usate all' investigazione dei fatti dello spirito e dell' universo: e in me risuonano dolcemente palpitanti, confortevoli e mi

sono di valido sprone, nel formidabile compito che mi sono eletto, i versi eccelsi di Giacomo Zanella, il poeta della « Conchiglia fossile »:

Riflesso nel seno
Dei ceruli piani
Ardeva il baleno
Di cento vulcani:
Le dighe squarciavano
Di pelaghi ignoti
Rubesti tremoti.
Nell' imo dei laghi
Le palme sepolte:
Nel sasso dei draghi
Le spire rinvolte,
E l' orme ne parlano
De' profughi cigni
Sugli ardui macigni.
. . . . . .
T' avanza, t' avanza,
Divino straniero,
Conosci la stanza
Che i fati ti dièro:
Se schiavi, se lagrime
Ancora rinserra,
È giovin la terra.

I lettori che mi seguono sapranno che, quando mi sono occupato dell' argomento odierno, ricordando la celebre legge del Lavoisier, dissi: *Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si altera*, frase che mi procurò qualche critica, giacchè in fondo esprime un principio di patologia e non di medicina.

Oggi invece mi è caro chiudere il presente scritto, con l' enunciazione di questa mia formula:

« *Nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si altera e tutto ha rimedio* ».

Dott. Pantaleo Paladini

P. PICCININI

I risultati ottenuti da un Concorso nazionale riguardante le rivendicazioni italiane nel campo delle Scienze mediche

(Comunicazione al XVIII Congresso della « Società Italiana per il Progresso delle Scienze », Firenze 13-24 settembre 1929)

Niuno dimentica, in Italia, le nobilissimi origini della « Società per il Progresso delle Scienze »; la quale, valendosi di quel potentissimo strumento, che è la Scienza, ebbe sempre presenti le supreme idealità della Patria.

Senza indugiarmi affatto a ricordare le benemerenze, veramente insigni, della « Società delle Scienze » in generale, e in particolare dei suoi Congressi, manifestazioni precipue delle sue attività, e che temprarono alla più pura italianità tutti gli scienziati d'Italia, mi limito ad accennare, per quanto riguarda il mondo medico, che basterebbe rileggere del compianto Senatore Golgi e dell' insigne, vigorosamente attivo, Accademico d' Italia, Filippo Bottazzi, i discorsi pronunciati quale Presidenti della Società Italiana per il progresso delle Scienze, per comprendere quanto, insieme all'amore por la Scienza, sfolgorasse in loro il sentimento della Patria.

Non mi permetterò di esporre dettagliatamente come in me sorse la idea di bandire il concorso di cui sto per parlare in rapporto ai risultati ottenuti; nè ricorderò i molti e autorevoli plausi che, appena fatta conoscere la idea, mi pervennero da ogni parte, per il semplice fatto, credo, che tale idea era conforme al sentimente di tutti.

Il periodico « L'Università Italiana » diretto dal Senat. Albertoni e dal Prof. Gurrieri di Bologna, dopo avere ampiamente lodato l'indirizzo che, da anni si rilevava nella modesta Rivista di Terapia Moderna e di Medicina Pratica da me fondata, dava notizia del Concorso scrivendo (N. 5 — Maggio 1929):

« Ultimamente ha indetto un concorso con premi di diecimila lire per lavori intesi a rivendicare le scoperte o direttive originali della Medicina e Chirurgia italiana, insufficientemente note o del tutto ignorate nel patrimonio della cultura nazionale ed estera.

« La nomina della Commissione giudicatrice del concorso fu demandata alla direzione del ben noto e apprezzato periodico di Napoli, « La Riforma Medica ». I componenti questa Commissione, senatori professori Maragliano, Queirolo, Giordano e Prof. A. Ferrannini, riunitisi lo scorso Marzo in Roma, nella sala gialla del Senato, espressero giudizio unanime per la presentazione dei lavori, che avevano a lungo ed ampiamente esaminato precedentemente ».

La Relazione che esprime dettagliatamente il giudizio della On. Commissione e constata il pieno successo del Concorso, dovrebbe qui riferirsi per intero, se non lo impedisse la brevità doverosa per una « comunicazione ».

Di nuovo desidero però esprimere un profondo ringraziamento e alla « Riforma Medica » e a ciascuno personalmente degli illustri Commissarii; che ebbero anche la somma cortesia di affermare: « L'esito del Concorso ha corrisposto degnamente alle aspettative, e dei lavori premiati si avvantaggeranno la coltura nazionale e il prestigio della Medicina italiana... », aggiungendo parole cortesissime di vivo elogio alla Rivista da me fondata e ora diretta insieme col Dott. L. Zoja, rilevandone particolarmente lo spirito di italianità.

Dei quattordici lavori pervenuti al Concorso, nove furono quelli premiati, con motivato giudizio su ciascuno. Il primo premio, di L. 5.000, veniva assegnato al lavoro, contrassegnato col motto: « Laboravi fidenter », che risultò appartenere al Prof. Luigi Castaldi, direttore dell'Istituto di Anatomia Umana della R. Università di Cagliari.

Pubblicato in « Riforma Medica » (N. 15, 1929) e poi anche in mia « Rivista » (Numero supplementare del Maggio 1929, VII), il poderoso lavoro del Prof. Castaldi ha avuto una larga eco non soltanto in Italia, ma anche all'estero, come sarebbe facile documentare e come abbiamo constatato con profondo compiacimento.

Sia per quanto riguarda il lavoro primo premiato, del Prof. Castaldi come per gli altri otto, pure premiati, il rispettivo giudizio della Onor. Commissione può parimenti leggersi in « Riforma Medica (N. 12, 1929), come anche integralmente riprodotto, nel suaccennato N. supplementare della « Rivista di Terapia Moderna e di Medicina Pratica ».

Ma, anche indipendentemente dal valore scientifico, e, direi, tecnico dei singoli lavori, a noi interessa qui, in rapporto col tema preciso che mi sono proposto, di valutare i « risultati » del Concorso e cioè quanto realmente di rivendicazioni serie e documentate si è avuto per ogni singolo lavoro e globalmente.

Lieto e onorato mi sento di poter fare, sia pure sommariamente, tale esame di risultati, direi, « concreti »; e di poterlo fare in un Congresso della « Società Italiana per il progresso delle Scienze ».

Ed ecco quanto risulta:

Dopo avere specificato che « vari rami di scienze, anzi, per il gran rigoglio cui essi sono pervenuti, alcune scienze vere e proprie vennero iniziate da italiani » il Castaldi ci ha indicate con precisione ben cento rivendicazioni italiane, comprese nei seguenti campi: I) « Biologia generale »; II) « Anatomia »; III) « Fisiologia », IV) « Batteriologia, Immunologia »; V) « Clinica Medica »; VI) « Clinica Chirurgica »: VII) « Ortopedia »; VIII) « Psichiatria »; IX) « Terapia, Assistenza Sanitaria ».

È un mondo intero scientifico, svariatissimo, che il Prof. Castaldi ha affrontato « in maniera molto encomiabile » (v. Relazione della Commismissione), citando anche con precisione il risultato delle ricerche bibliografiche per ciascun argomento. In ciascuna delle sue cento rivendicazioni si può affermare che vi è il germe, l'argomento, per una monografia; così che egli ha fornito gli elementi per una centuria di monografie italiane; pure affermando egli che con la sua centuria non ha affatto esaurito il campo delle rivendicazioni italiane.

Due lavori, giudicati pure molto favorevolmente dalla Commissione, riguardano ciascuno una sola rivendicazione, completamente documentata.

Infatti, il Dott. Vincenzo Gagliardi, della Clinica Medica di Messina (Prof. Izar) ha rivendicato a G. B. Morgagni il merito di avere osservato e descritto il tipo anatomo-clinico della malattia di fegato a cui in ogni Nazione si è dato impropriamente la designazione di « cirrosi di Laennec », mentre la memoria di Morgagni precede da ben 60 anni quella di Laennec; sopratutto, poi, è documentata la spiccata superiorità di contenuto delle osservazioni di Morgagni, tanto per ricchezza di ragguagli quanto per esattezza di interpretazione. Così che non dovrà più parlarsi di « « cirrosi epatica di Laennec, ma bensì di « Morgagni ».

Due giovani studenti della Università di Padova, Domenico Pujatti e Giacomo Zannier, hanno rivendicato con ampia documentazione al Prof. Gaetano Salvioli il merito di avere individualizzato per primo il pneumococco nel 1883, cioè un anno prima dei lavori di Fraenkel e di Talamon; così che questa precedenza del nostro connazionale, che era nota, ma non in maniera così recisa da essere entrata nel patrimonio delle conoscenze generali, non sarà d'ora innanzi più messa in discussione; e il pneumococco dovrà dirsi, per elementare giustizia, di « Salvioli » e non di Fraenkel e di Talamon.

Gli altri sei lavori che sono stati premiati rappresentano, ciascuno, sforzo notevole e che assolutamente non dovrà restare senza effetto nel movimento culturale medico italiano ed estero.

Il lavoro del Prof. A. Peri, intitolato « Medicina del lavoro, disciplina italica », ampliato dall'autore e preceduto da una assai lusinghiera prefazione del Prof. Luigi Devoto, è stato di recente pubblicato in volume che ha raccolto già larghissimi ed unanimi consensi.

Si tratta in realtà, di uno studio completo, che dimostra luminosamente quanto vasta e multiforme sia stato il contributo originale italiano nel campo della medicina del lavoro, nel quale l'Italia ha una priorità assoluta, che è rappresentata specialmente dall'opera immortale di Bernardino Ramazzini.

Alessandro Peri, che dal Prof. Devoto è detto « studioso insigne della Medicina del Lavoro », ha reso un nuovo e segnalato servizio a questa scienza ad un tempo medica e sociale, dimostrando che essa può a buon diritto venire considerata: « disciplina italiana ».

Nel lavoro del Dott. Guido Mantovani: « La Medicina Italica dalla più remota antichità ai tempi odierni », è rivendicata all'Italia una vera e propria antichissima medicina, specialmente etrusca, di incommensurabile valore preparatorio per tutte le altre. Genialissimo scrittore, il Dottore Mantovani, ci ha dato anche in questo lavoro, un rapido ma facilissimo ricordo delle maggiori Personalità italiane che hanno compiuto studi medici originali dalle epoche più lontane fino ai nostri giorni.

Anche il Dott. Alfonso Fusco, antore di un libro aureo, intitolato: « Eroi della medicina » ha presentato al Concorso un accurato lavoro di rivendicazioni interessantissime, alcune delle quali riguardano il compianto Guido Baccelli e, tra i viventi, Pietro Castellino e Gio. B. Ughetti.

A questi lavori è già stata data ampia notorietà, come era doveroso.

Non sono stati ancora fatli conoscere degnamente, invece, per motivi indipendenti da ogni buona volontà, altri lavori che pure vennero giustamente premiati dalla Onor. Commissione e che sono pure di grande valore.

Del Dott. Dante Nardi-Batassi la bellissima memoria pubblicata in riassunto nella « Rivista di Terapia Moderna », già in realtà varii periodici si sono occupati (« Medicina Italiana », di Milano; « Medicina Nuova di Roma; «Gazzetta Internazionale Medico-Chirurgica » di Napoli ecc.) così che sono risaltate già abbastanza largamente le rivendicazioni messe in luce dal Nardi-Batassi a favore di A. Ferrannini, Rummo, Tomaselli, Bozzolo, Aievoli, Loreta, Codivilla, Giordano, Tansini, Poggi, Caselli, Parlavecchio, Tricomi, Schiassi, Biondi D. e molti altri studiosi italiani, dei quali è fatto meno ampio ricordo.

Nè meno accurati sono i lavori rispettivamente del Prof. Antonio Merlini di Teramo e del Dott. Antonio Amitrano di Napoli, dei quali pure dovremmo dire molto dettagliatamente, se non ci fosse doveroso orapur mai il conchiudere.

Ci limiteremo ad accennare che il lavoro, interessantissimo, ampio ed organico, del Prof. Merlini, sta per essere pubblicato in « Medicina Italiana », ove già è comparsa una prima parte. Parimenti esso sarà al più presto pubblicato in mia « Rivista », diramata a tutti i medici di Italia, e che ne curerà un « estratto », da inviarsi a tutti gli studiosi che lo richieggano.

Parimenti il lavoro, pure molto serio ed accurato, del Dott. Amitrano, sarà prossimamente pubblicato in « Nuova Medicina Italica », diretta dal valorosissimo Prof. M. Landolfi, del quale giustamente vanno ricordate alcune importanti priorità nel campo delle scienze mediche.

Conchiudendo, riesce evidente che tutt'altro che insignificanti sono stati i risultati di questo concorso. Il sentimento col quale esso veniva indetto è bene rappresentato da questa affermazione di Augusto Murri: « È stupido un amore verso il proprio paese, se esso si abbassa fino ad offendere le due cose più sacre all'anima dell'uomo: la verità e la giustizia. Ma è anche più dolce la verità, quando proietta luce sul paese amato ».

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Cesare Bertagniui (*1827-1927*) — Vita, Opere e Carteggio inedito a cura di GIULIO PROVENZAL con prefazione del Prof. Raffaello Nasini. Volume edito dall'Istituto Medico-Farmacologico. Roma 1928.

Come il Prof. Nasini giustamente ricorda, la nomina di Raffaele Piria alla cattedra di Chimica nell'Università di Pisa segna la nascita della vera Chimica in Italia, perchè alla scuola geniale e severa di Lui si educarono gli altri due chimici, Stanislao Cannizzaro, fondatore della teoria molecolare ed atomica, e Cesare Bertagnini, che, in mezzo ad una vita di patimenti inenarrabili, seppe produrre lavori tali da far concepire di lui le più belle speranze, troncate purtroppo dall'immatura sua fine.

Dal Cannizzaro e dal Bertagnini derivò poi per la maggior parte quella numerosa schiera di Chimici che onorò ed onora, in Italia e fuori, la Chimica italiana.

Nel 1927 ricorreva il centenario della nascita del Bertagnini, ed ottimo pensiero fu quello di celebrarlo non con quelle manifestazioni delle quali troppo sin qui si è abusato, e che d'altronde, poco sarebbero state compatibili con l'anima semplice e buona dell'Uomo che si intendeva onorare, ma sì bene ponendo in piena luce la simpatica figura del Bertagnini in tutto il suo fulgore di scienziato entusiasta della sua scienza, del patriotta, del figlio amoroso, del credente.

Ciò ha fatto, con vero intelletto di amore, e con quella competenza già dimostrata in altri lavori relativi alla storia della chimica, il Dott. Giulio Provenzal.

Purtroppo la Storia della Chimica non forma ancora oggetto di insegnamento nelle nostre Università, ed è male; onde è che in generale i chimici italiani (specialmente i più giovani) conoscono di preferenza più i lavori stranieri che non quelli italiani, o, se conoscono questi ultimi nelle loro conclusioni finali, ignorano completamente per quali vie, spesso attraverso a quante difficoltà, a quanta tenacia vi siano arrivati, ciò che sarebbe, per lo meno, assai istruttivo conoscere.

Ha fatto molto bene perciò il Dott. Provenzal a ripubblicare tutte le Memorie del Bertagnini, alcune delle quali rare, perchè stampate in periodici oggi difficili a trovarsi, o inedite; dalla prima Nota « Sulla Sinaptasia dei semi » sino a quella, inedita « Sulla costituzione chimica della Fillirina » si trovano tutte nel volume, e vi è anche aggiunta, come appendice, la parte che il Bertagnini ebbe nella collaborazione al Cimento per ciò che riguarda le recensioni di lavori dei chimici stranieri, talchè il lettore non può a meno di rimanere meravigliato e commosso al pensiero che un uomo, la vita del quale fu un diuturno martirio fisico, abbia potuto operare tanto e così bene in dieci anni appena di attività scientifica.

La seconda parte del libro riguarda il carteggio, principalmente col Piria, col Cannizzaro e col Tassinari, e serve come integrazione a quello già pubblicato in occasione del centenario del Cannizzaro (Roma 1926), carteggio non solamente importante per la storia della Chimica in Italia nella prima metà del Sec. XIX, ma altrettanto e più perchè pone in rilievo le tre figure del Piria, del Cannizzaro, del Bertagnini, grandi per ingegno, per rettitudine, per patriottismo.

Da questo carteggio, attraverso le discnssioni scientifiche, appare tutta la devozione, riconoscente ed affettuosa del Bertagnini verso il Piria, l'affetto fraterno per il Cannizzaro e per il Tassiuari e per altri, tutta la stima e l'affetto che ebbero per lui dotti italiani e stranieri; ma dove vibra tutta l'anima eletta del Bertagnini è nelle lettere alla Mamma, lettere semplici, ingenue forse talora, ma che non si possono leggere senza rimanerne profondamente commossi.

Non è tralasciato nel libro la parte che il Bertagnini, nonostante la salute, già profondamente minata, ebbe nella battaglia di Montanara e Curtatone, nel '48; vi sono anche riprodotti gli appunti relativi a questa Campagna, nonchè quelli del viaggio fatto nel 1853 in Germania, ove ebbe festose accoglienze, insieme al Piria, dal Liebig e da altri scienziati; e quelli dell'ultimo viaggio in America nell'agosto-settembre del 1857, dal quale viaggio si riprometteva la salute mentre forse ne anticipò la morte immatura.

Nè la figura del Bertagnini poteva andar disgiunta da quella della Madre sua Bartolina Bertagnini, soave creatura, fatta di bontà illuminata e sapiente, bene messa in rilievo in un breve e sintetico cenno biografico.

Io credo che tutti i chimici, ed anche i non chimici, faranno molto bene a leggere questo libro; tanto gli uni quanto gli altri vi troveranno molto da imparare, e soprattutto da meditare.

Il libro si presenta assai bene come veste tipografica e per le riproduzioni fototipiche di ritratti e di autografi, ben riuscite, nonostante le difficoltà tecniche inerenti specialmente a questi ultimi.

E qui è doveroso per i chimici italiani porgere le più vive espressioni di compiacimento e di gratitudine al Prof. Cesare Serono, Direttore dell' Istituto Medico-Farmacologico di Roma, il quale alle sue molteplici benemerenze nel campo della Chimica ed in quello della Storia delle Scienze mediche e naturali, ha voluto aggiungere quella di fare eseguire a sue spese, la stampa del volume, compiendo in tal modo opera altamente patriottica in quanto ricorda un grande Italiano.

R. Grassini

Provenzal G. — *Raffaele Piria* — (N. 1-2-3 del 15 - 3 - 1928 del « Rinnovamento medico » — Archivio per gli studi storici della medicina e delle scienze naturali — Foligno G. Campi 1928).

In attesa che l' illustrazione dell'opera chimica di Raffaele Piria venga a completare il trittico che con i due magnifici volumi su Stanislao Cannizzaro e Cesare Bertagnini ritrae il sorgere della Scuola chimica italiana, l'A. espone in modo rapido ma efficace quale sia stata l'importanza dell'opera del Piria.

Di questo chimico, nato a Scilla di Calabria il 20 agosto 1813 e morto a Torino il 18 luglio 1865, il Provenzal accenna ai punti, per dir così, cardinali della biografia, incominciando dal eausale incontro di lui giovanetto col già celebre Arcangelo Scacchi; alla sua andata a Parigi, dove nel laboratorio di

G. B. Dumas si affermerà sperimentatore e ricercatore geniale e preciso coi suoi studi sulla Salicina, e dove conoscerà il profugo politico e fisico illustre Carlo Matteucci che lo chiamerà a Pisa ove fonderà quella scuola di chimica ch'egli aveva sognato di fondare a Napoli, scuola che non doveva esser, come non fu, seconda a quelle già celebrate per serietà e per meriti, della Francia della Germania, dell'Inghilterra. Nè l'A. tace come a Macedonio Melloni e al Matteucci si debba l'incontro fortunato del Cannizzaro col Piria, che questi assumerà come aiuto insieme al Bertagnini e al Tassinari. E qui l' A. accenna, sia pure rapidamente, ai lavori della Scuola di Pisa dal 1841 al '55, non dimenticando la fondazione del « Nuovo Cimento » per opera del Piria e del Matteucci; ma, più che insistere sulla parte puramente scientifica, l'A. intende mostrarci il Piria come insegnante, come uomo e soprattutto come patriotta. Come insegnante ce lo dipinge, quale egli fu, impareggiabile nella chiarezza e nell'efficacia del dire, elegante nello sperimentare; come uomo in tutta la tempra adamantina del carattere, un po' malinconico e rude talvolta, ma sempre affettuoso e generoso; come patriotta ne ricorda l'entusiasmo col quale nel '48 accorreva col Bertagnini e coi Professori e scolari di Pisa sui campi di Curtatone e all'assedio di Peschiera, mentre il Cannizzaro abbandonava Pisa per la sua Sicilia in rivoluzione; ne ricorda infine la fede nei destini d'Italia, che giammai si smentì in Lui, nemmeno nei giorni tristi dei disastri e della reazione, l' attesa febbrile dei nuovi tempi, ch'Egli potè vedere solo in parte e ai quali diede con entusiasmo tutto se stesso, creando in Torino una scuola chimica degna dell'Italia nuova ed accorrendo a Napoli sotto gli ordini del pro-Dittatore Farini, donde tornò vinto fisicamente, ma vincitore nello spirito, perchè egli sentiva che l'unità della Patria si avviava a quel compimento, che purtroppo la morte immatura gli impedì di vedere.

R. Grassini

Provenzal G. — *Stanislao Canizzaro* — N. 1-2-3, del 15-3-1928 del « Rinnovamento medico ». Archivio per gli studi storici della medicina e delle scienze naturali. Foligno C. Campi 1928.

In questo scritto l'A., dopo aver ricordate le onoranze con le quali venne celebrato il primo centenario della nascita di Stanislao Cannizzaro, espone in modo sintetico i meriti di Lui come scienziato e come patriotta, degno successore e continuatore della Scuola chimica Italiana fondata dal Piria, e ce lo presenta sino da quando, al Congresso del 1845, osa, Lui, giovanetto sconosciuto, sfidare gli scienziati presenti a dimostrargli risolti o stolti alcuni quesiti di fisiologia da Lui proposti; accenna a Macedonio Melloni come a colui in grazia del quale la Scienza può riunire in un trittico meravigliosamente armonico i nomi del Piria, del Bertagnini e del Cannizzaro, egualmente gloriosi per la Scienza e per la Patria.

Accenna alla rivoluzione siciliana del 48 ed alla parte sostenutavi dal Cannizzaro, parte che dovrà terminare con l'esilio a Parigi, ove nel laboratorio di Chevreul, insieme al Clöetz incomincierà la sua produzione scientifica, affermandosi ricercatore acuto e sperimentatore geniale.

Lo mostra insegnante ad Alessandria (1851) e più tardi, efficacemente raccomandato dal Piria, professore a Genova donde pubblicherà il celebre « Sunto di un Corso di filosofia chimica », destinato ad attirare verso il C. l'attenzione degli scienziati ed iniziare una rivoluzione nel linguaggio dei chimici; ce lo

mostra, noncuraute delle onorevoli profferte di tutta Italia, accetttare di gran cuore il posto all'Università della sua Palermo ove tutto è da rifare e dove lavora con Lieben, Faquet, Körner e più tardi con Paternò, e qui l'A. non dimentica l'opera di abnegazione e di sereno coraggio esplicata dal C. durante il colera del 1867, nè le provvidenze messe da Lui in atto, con l'opera e col consiglio, per la sua città natale.

Dopo avere osservato che tutta l'opera scientifica del Cannizzaro può distinguersi in tre periodi: 1) scoperta degli alcool aromatici e sintesi dell'acido carbossilico derivato dal toluene; 2) esposizione del « Sunto di filosofia chimica », studi sulla determinazione dei pesi atomici e riforma della nomenclatura; ed esposta la storia di questi due periodi, l'A. imprende a trattare quella dell'ultimo e più lungo periodo; 3) che comprende lo studio dei composti aromatici con catene laterali e gli studi sulla Santonina, accennando anche alla multiforme attività esplicata in Roma dal C. dal 1871 in poi quale fondatore dell'Istituto chimico, dei laboratori chimici delle Privative e delle Gabelle, dei servigi resi al proprio Paese come seienziato e come uomo politico, di tutta infine la lunga e gloriosa carriera di Lui, chiusasi a Roma il 10 Giugno 1910.

R. Grassini

Favaro G. — *Il microscopio di G. B Amici dell'Istituto Anatomico di Modena* — (« Rassegna per la Storia dell'Università di Modena etc. », Fasc. I, 1929: pag. 46-47).

Il disserente mostra un piccolo microscopio, trovato fra il vecchio materiale fuori d'uso dell'Istituto anatomico, che in base a due documenti quivi conservati (I Manoscritti del R. Istituto anatomico di Modena: V. Mss. P. Gaddi, n. 12: Corrispondenze) egli ha potuto stabilire con certezza essere stato costruito da G. B. Amici.

N'è prova anzitutto la lettera autografa di questo, da Firenze, in data 8 giugno 1858, con la quale annuncia al prof. P. Gaddi, l'illustre anatomico allora Direttore di questo Istituto, di essersi « fatto una premura di determinare il piccolo microscopio che ella mi commisse per codesto suo gabinetto anatomico, e oggi col mezzo del Dott. Vallisnieri lo mando a Modena »: avverte esservi annessi « due obbiettivi e due oculari ed inoltre una lente illuminatrice per i corpi opachi che si possono osservare con l'amplificazione minore » e aggiunge che delle due combinazioni di obbiettivo ed oculare, una dà un ingrandimento che « ascende a 110 volte in diametro », l'altra a 300,ma che non bisogna scambiare gli oculari, dei quali « il primo è della specie detta *positiva*; il secondo della specie chiamata *negativa* »: comunica di aver pure mandato « due oggetti di prova » per l'osservazione dei quali uno « è una pulce nel balsamo », e « alcune lastre di vetro ed una grossa con cavità nel mezzo la quale serve per contenere un poco d'acqua per conservare con l'evaporazione umida degli oggetti collocati in una lastra superiore che si mette come coperchio ». Dopo aver toccati altri argomenti, conclude l'Amici facendo sapere in un poscritto il prezzo dell'oggetto, « novanta franchi », soggiungendo tuttavia di non aver fretta di ricevere il pagamento ». Segue sulla lettera stessa una nota autografa del Gaddi in data 11 giugno 1858, nella quale dichiara di avere « ricevuto il sopra descritto microscopio ».

La conferma poi che sia veramente questo il microscopio al quale si riferisce la lettera testè riassunta è fornita dal secondo documento, cioè da una lettera aperta dal titolo : « Di un nuovo Microscopio portatile », diretta dall'Amici in data 16 marzo 1858 al dott. F. Magni e pubblicata nel « Tempo » (fasc. III, Firenze, marzo 1858) ove viene non soltanto descritto, ma anche esattamente riprodotto nella seconda delle annesse figure, disegnate ed incise da R. Foggi, questo medesimo microscopio, un po' rimpicciolito. Il prezzo vi è fissato in soli « 60 franchi », ma qualora si voglia tenere conto delle dimensioni un po' maggiori (sembra infatti dal testo che il disegno sia in grandezza naturale), della costruzione eseguita, a quanto pare, espressamente, e soprattutto dell'aggiunta di un secondo obbiettivo, di un secondo oculare, e della « lente illuminatrice » che manca nel disegno e della quale non è fatta menzione nel testo, la differenza di trenta franchi in più richiesti dall'Amici al Galdi non sembrerà certamente eccessiva.

Il microscopio è tuttora fornito della « lente illuminatrice », ma di un solo oculare e di un solo obbiettivo, al quale ultimo mancano verosimilmente l' articolo o gli articoli inferiori, trovandosi il passo di vite al quale avrebbero dovuto adattarsi e non superandosi con tale combinazione i 50 diametri circa d'ingrandimento.

CASTIGLIONI ARTURO — *Lo studio di Padova e il rinascimento della medicina in Italia* — « Il Medico Italiano » N. 3 e 4, 1927.

Fra i dotti che rifulsero nell'Ateneo di Padova nel XIV secolo devono segnalarsi in primo luogo Pietro d' Abano medico e filosofo che fu uno dei più insigni maestri del suo tempo, Pietro da Tossignano, Gentile da Foligno chiamato nel 1337 dal Conte Urbino da Carrara a insegnare medicina, Alessandro Benedetti insegnante di anatomia, materia questa che raggiunse il suo massimo sviluppo specialmente dopo la permissione ufficiale del Papa Sisto IV di studiare anatomia sul cadavere. Sul finire del '400 il Benedetti ed Antonio Benivieni danno impulso ed onore a tali studi. In quest' epoca si accentuano pure gli studi sulla botanica, sulla letteratura in genere e fra i cultori di queste discipline sono da rammentarsi Giorgio Valla ed Ermolao Barbaro.

Un altro fattore della massima importanza contribuisce a preparare nuovi tempi e nuovi studi, l' invenzione cioè della stampa, e la comparsa dei primi testi della medicina stampati e figurati. E qui si avanza il Rinascimento con Leonardo da Vinci, il Vesalio, Realdo Colombo, il Falloppio, Fabrizio d'Acquapendente, Gerolamo Fracastoro e molti e molti altri, i quali tutti hanno tenuto alto il prestigio dell' Italia in ogni ramo dello scibile umano. È dovere appunto della storia critica della scienza, scrive l' autore, di rivendicare agli Italiani il loro posto nel rinascimento della medicina, rinascimento che giustamente non poteva solo limitarsi a questa branca della scienza, ma avviene contemporaneamente al rinascimento della filosofia, dell' arte, delle lettere, delle scienze matematiche e naturali.

D.r GINO VERITÀ

PERI A. — *Medicina del lavoro* — Tip. Cordani, Milano (Via Donatello 36), 1929, L. 10.

Col titolo « *Medicina del Lavoro - Disciplina italica* » viene pubblicato un libro del prof. *Alessandro Peri*, il quale riassume e documenta tutto il vastissimo

e fondamentale contributo che gli italiani hanno dato alla « Medicina del Lavoro ».

Il libro del *Peri* è presentato da una assai lusinghiera prefazione dell' illustre prof. *Luigi Devoto,* Direttore della Clinica delle malattie del lavoro in Milano e Presidente della « Commissione Internazione per le Malattie del Lavoro ».

Di piena attualità, data la realizzazione continua, da parte del Governo Nazionale, di provvidenze a favore dei lavoratori, la cui salute è anche la base prima dello sviluppo demografico, questo ottimo libro, di carattere medico e sociale ad un tempo, interessa tanto i medici quanto i professionisti, gli industriali ecc., oltrechè tutti i lavoratori in generale, di qualsiasi categoria.

Tutto il libro si inquadra in una monografia presentata dal prof. *Peri* al Concorso « Rivendicazioni Scientifiche Italiane », bandito dalla « Rivista di Terapia Moderna » di Milano, e che venne premiata da autorevole Commissione (Senatori *Maragliano, Queirolo, Giordano* e prof. *A. Ferranini,* Direttore della « Riforma Medica » di Napoli). Studioso insigne dei problemi del lavoro il *Peri,* documentando quanto vasta ed essenziale sia stata la parte degli Italiani nel campo della Medicina del lavoro, ha dimostrato molto bene come questa debba chiamarsi « *Disciplina Italica* ».

Edito a spese della « *Rivista di terapia moderna* » (diretta dal prof. *Piccinini* e Dott. *Zoja*), questo libro è posto in vendita a totale beneficio degli *Orfani dei Medici caduti in guerra ;* il che contribuisce a dargli carattere di una nobile affermazione di « italianità ».

ENGLERT LUDWIG — *Untersuchungen zu Galens Schrift Thrasjbulos* — 1 vol. di pag. 103 — Lipsia, Johann Ambrosius Barth, 1929.

Questo studio che forma il fascicolo 18 della Collezione di scritti di storia della medicina, diretta da Sudhoff e Sigerist, porta un interessante contributo del Dott. Englert allo studio della letteratura galenica. L'Englert, che è ora aiuto nell' Istituto di Lipsia, è un valentissimo filologo, il quale ha studiato molto a fondo la letteratura classica antica; la prima parte del lavoro consiste in uno studio sulla concezione dell' arte medica e sulla sua origine; particolarmente interessante è il capitolo dedicato alla concezione dell' arte medica secondo Ippocrate: ad esso fanno seguito altri capitoli nei quali con profonda disamina dei testi si studia l' idea che ne ebbero Aristotele, Platone e le grandi scuole ellenistiche. Passando poi all'esame dello scritto di Galeno « Trasibulo », l' Englert ne espone anzitutto il tema.

Il giovane Trasibulo avendo spesso inteso medici e ginnasti discutere intorno al problema se l' igiene appartenga all' arte medica o alla ginnastica, chiede la opinione di Galeno e si svolge uno scambio di idee al quale prende parte anche un filosofo. Scopo di Galeno è di affermare con questo scritto, contro i detrattori della medicina, come il prescrivere le norme igieniche per i ginnasti sia di spettanza assoluta del medico e non di colui che dirige gl' insegnamento nelle palestre. Secondo l' Englert il maestro del ginnasio greco aveva anche funzioni di medico e si occupava delle prescrizioni dietetiche e delle norme igieniche per i giovani. Nella discussione Galeno distingue il vero medico, il quale deve avere un'ampia preparazione, da coloro che affermano esser medici

ma non lo sono: secondo Galeno il medico deve sapere non solo anatomia e fisiologia, ma aver studiato anche geometria, astronomia, dialettica e musica e deve essere stato lo scolaro di un grande e autorevole maestro. Nel corso della discussione Galeno attacca violentemente Tessalo, e lo chiama un millantatore il quale si vantava di saper preparare un giovane all' esercizio della medicina in non più di sei mesi. Non è possibile seguire l'A. nelle sue argomentazioni e nel suo accurato esame del testo; certo è molto interessante il seguire le opinioni del grande medico sulle conseguenze dannose che gli esercizi atletici possono avere sull' organismo, e cio particolarmente in seguito all' eccessivo sviluppo di certi gruppi di muscoli a danno degli altri. Anche il modo di vita degli atleti è ampiamente descritto e considerato, così che il testo costituisce un contributo molto prezioso non solo per la storia della medicina, ma anche per quella degli esercizi ginnastici e dell' importanza che ad essi veniva attribuita in quel tempo. Lo studio dell' Englert sarà letto quindi con vivo interesse, perchè esso giova ad illustrare molto felicemente una delle opere meno conosciute del sommo Maestro.

A. Castiglioni

NOTIZIARIO

Bibliografia Italiana — Norme per la preparazione dei sunti da parte degli Autori — Per ottemperare alle istruzioni emanate dal Consiglio nazionale delle Ricerche, che tendono ad organizzare la Bibliografia scientifico-tecnica italiana, in modo tale da adempiere veramente allo scopo per cui fu voluta dal Capo del Governo, cioè di mettere in evidenza razionalmente l' attività italiana nel campo della scieuza e delle sue applicazioni, occorre che tutti gli articoli, pubblicati nelle più importanti Riviste siano accompagnati da un breve sunto redatto dallo stesso Autore.

Perciò gli Autori sono pregati di inviare insieme al manoscritto od alle bozze corrette il BREVE *sunto richiesto.*

Il sunto non dovrà superare le 5 o 6 righe; solo in casi eccezionali potrà arrivare fino a 10 righe. Tale sunto è destinato appunto ad essere poi pubblicato nella Bibliografia scientifico-tecnica italiana curata dal Consiglio nazionale delle Ricerche.

Il Congresso degli anatomisti — In occasione del Congresso, tenutosi a Bologna nell' ottobre per iniziativa dei proff. *N. Beccari, L. Castaldi* e *E. Luna,* il Sig. *Ugo Barberi,* fondatore e direttore dell' *Argo Medico Italiano* (Ufficio di collaborazione scientifica, specializzato nella Bibliografia), aveva ordinato una Mostra di libri d' anatomia, nella quale erano raccolti, oltre a preziose edizioni di soggetto anatomico, stampe, antichi istrumenti di chirurgia, ritratti, manoscritti, autografi, medaglie, vasi di farmacia, antiche fiale e vasetti, mortai, minuterie della branca, ecc. Tutto un materiale, insomma, di documentazione storica. Principale cimelio della Mostra, il ritratto, dipinto su tela in grandezza naturale, di Fabrizio d' Acquapendente, il famoso anatomico che fu già uno dei maggiori luminari dell' Ateneo Padovano. Egli è figurato in atto di fare una lezione d' anatomia al figlio Francesco, divenuto lui pure medico di qualche valore.

Nei giorni del Congresso la Mostra, di cui si occupò favorevolmente la stampa cittadina, fu visitata da numeroso pubblico di medici ed anatomisti riscuotendo il plauso unanime.

Per l' occasione a cura del direttore dell' *Argo Medico Italiano* ebbero campo di apprezzare, de visu, l' importanza dell' Istituto predetto, che si è dimostrato veramente all' altezza dei compiti assunti. Per merito del Prof. *Cesare Cavina,* e, ad opera del citato Istituto, avremo in breve l' edizione completa della *Letteratura Stomatologica Italiana,* che vedrà la luce a fine febbraio 1930. A questo proposito tutti gli Autori della branca sono invitati a mandare (Riva Reno, 37 - *Bologna)* gli estratti dei lavori pubblicati iu argomento.

Oltre a un numerosissimo stuolo di Congressisti, intervennero, fra i rappresentanti del mondo librario e bibliografico, il Cav. *Ernesto Martelli* ed il

Comm. *Albano Sorbelli*. Quest' ultimo ebbe parole di vivissimo elogio, intrattenendosi lungamente a chiedere spiegazioni sul funzionamento dell' Istituto Bibliografico, dimostrandone la benefica ed illuminata opera e formulando voti per il suo massimo sviluppo.

Inaugurazione dell' Istituto di Storia della Medicina a Baltimora — Nei giorni 16 e 17 ottobre si è solennemente inaugurato presso la Johns Hopkins University di Baltimora la grande Biblioteca Medica William H. Welch e l' Istituto di Storia della Medicina. Direttore è appunto l' illustre Prof. Welch, il quale ne ha curata con sommo amore l' istituzione. La larghezza di mezzi di cui l' Istituto gode ed il nome delle persone chiamate, anche dall' Europa, a collaborare col Prof. Welch danno affidamento sicuro della prosperità e del prossimo grandioso sviluppo dell' Istituto stesso.

Il titolare della cattedra di Storia della Medicina a Berlino — Anche Berlino ha di recente istituito presso la sua Facoltà medica una cattedra di Storia della Medicina. A coprire tale cattedra è stato chiamato il Prof. Paul Diepgen, già titolare della stessa materia a Friburgo in B. Vivissimi rallegramenti.

Il discorso inaugurale del Prof. Favaro alla R. Università di Modena — L'anno scolastico nella R. Università di Modena si è quest'anno inaugurato con un discorso dell'illustre Prof. Favaro, stabile di Anatomia, sopra « *La mano "stanca" di Leonardo* ».

L'Oratore dopo un rapido accenno al più celebri pittori mancini, dall'antico Turpilio al moderno Cremona, passò a considerare, con speciale riferimento a Leonardo da Vinci, la mano sinistra (« mano stanca » in linguaggio vinciano) nel meccanismo del disegno e della scrittura, sia nel così detto « mancinismo di necessità » per mancata funzione della mano destra, sia, ed in maniera speciale, nel « mancinismo spontaneo », espressione del quale fu in Leonardo non soltanto il disegno mancino ma anche e sopratutto la scrittura vinciana. L'O. ne espose brevemente la storia, dimostrando che Leonardo fu veramente mancino spontaneo e non di necessità, ed inoltre come fosse in lui poco sviluppata la facoltà di bene distinguere il lato destro dal sinistro. E poichè l'O. da circa un ventennio, profittando del proprio mancinismo spontaneo, s'è addestrato nella grafia vinciana sino a renderla pure in sè stesso automatica, riprodusse in gesso sulla lavagna con tale carattere alcune righe dettatagli dal Magnifico Rettore, illustrando poi brevemente la peculiare struttura di una tale grafia. Venendo a considerare le ragioni per le quali usava Leonardo una scrittura così opposta alla normale. l'O. le classificò in due categorie: ragioni biologiche e ragioni psicologiche, e incominciò dalle prime, cui spetta l'importanza maggiore. Riassunse a grandi linee i risultati degli studi moderni fisiopatologici, sperimentali e clinici sulla grafia speculare, studi i quali concordano fondamentalmente nel concludere che una tale scrittura, la quale comparisce con frequenza maggiore nei bambini deficienti, è la grafia naturale dei mancini, nei quali l'educazione non interverga a modificare le naturali tendenze, e sopratutto di quei mancini che sono dotati di grande potenza visiva. L'O. analizzò l'intima gene-

si del fenomeno, illustrando il concetto di simmetria non assoluta, ma relativa tra le due metà del corpo, cioè fra i due « antimeri » destro e sinistro, e non solo fra gli « anatomici », ma anche fra gli « antimeri fisiologici », della cui simmetria quantitativa è espressione il così detto ambidestrismo, dal quale lievi deviazioni asimmetriche portano al più frequente destrismo o al più raro mancinismo, nè l'uno nè l'altro assoluti. Altra simmetria degli antimeri fisiologici, qualitativa, si traduce nella corrispondenza speculare dei movimenti eseguiti abitualmente da un solo antimero anatomico, di cui è prova il vecchio esperimento di disegnare o scrivere contemporaneamente con le due mani, risultandone segni simmetrici, e per ciò disegno e grafia speculari con la sinistra; ed è valida controprova la così detta « grafia speculare paradossa », vergata talvolta dalla mano destra di individui abituati a scrivere per diritto con la mancina. Passando alla tecnica grafica, l'O. illustrò anzitutto il « segno primitivo », in forma di segmenti di cerchio diretti medialmente e inferiormente, concavi lateralmente e in basso, i discendenti progressivamente più grossi alternati con gli ascendenti più sottili o a dirittura omessi, susseguentisi in direzione mediolaterale, cioè centrifuga: tale segno, frequentissimo anche nei disegni vinciani per ombreggiare le parti oscure, permette, non tanto per la direzione in basso e a destra (dato che Leonardo usava, nel disegno, rotare spesso il foglio), quanto dalla orientazione della concavità e dagli altri caratteri, di riconoscervi il quasi esclusivo uso della mano mancina.

Venne quindi l'O. a dimostrare come dal segno primitivo si passi alla scrittura, ove ai tratti discendenti di quello corrispondono fondamentalmente le aste agli ascendenti i filetti, ne analizzò brevemente la genesi e concluse come ogni scritto possa vergarsi in quattro modi: 1) destrorso centrifugo con la mano destra (grafia normale); 2) destrorso centripeto con la mano sinistra (grafia dei mancini di necessità); 3) sinistrorso centrifugo con la mano sinistra (grafia speculare comune): 4) sinistrorso centripeto con la mano destra (grafia speculare paradossa). Esposti sommariamente i principali criteri per distinguere la mano che ha vergato uno scritto, l'O. passò a considerare la grafia dei manoscritti vinciani, concludendo come di regola Leonardo abbia vergato scrittura sinistrorsa centrifuga con la mano sinistra, talvolta anche scrittura destrorsa centripeta con la stessa mancina; inoltre in vari casi grafia normale destrorsa centrifuga con la destra. Di alcuni di tali scritti manritti, dove apparisce chiara la simmetria con la scrittura speculare, l'autenticità è fuori dubbio: di altri, come la celebre lettera al Cardinale Ippolito d' Este dell' Archivio di Stato di Modena, ove di tale simmetria non è traccia, la cosa è dubbia, a meno di non voler ammettere che in tali casi lo scritto sia stato da Leonardo « disegnato » lettera per lettera. Venendo finalmente a considerare le ragioni psicologiche della grafia speculare vinciana, l'O. scartando vecchie ipotesi, crede di poterle riconoscere nell'indole stessa di Leonardo, nel suo spirito ribelle alle convenzioni ed anelante a seguire vie diverse da quelle altrui, onde fu quasi inconsciamente indotto a non abbandonare la primitiva maniera di scrivere, autodidatticamente appresa.

Vibranti applausi accolsero giustamente la dotta orazione del prof. Favaro.

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*